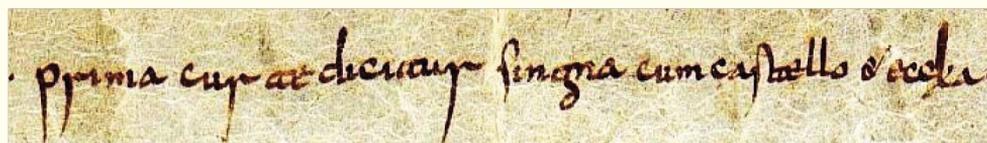




REGIONE TOSCANA
Consiglio Regionale

Marta Pellistri

Signa nelle antiche pergamene dal X al XIV secolo



Edizioni dell'Assemblea

277

Ricerche

Marta Pellistri

Signa nelle antiche pergamene dal X al XIV secolo

REGIONE TOSCANA



Consiglio Regionale

Agosto 2025

CIP (Cataloguing in Publication)

a cura della Biblioteca della Toscana Pietro Leopoldo

Signa nelle antiche pergamene dal 10. al 14. secolo / Marta Pellistri ; presentazione di Antonio Mazzeo ;

prefazione di Giampiero Fossi. - Firenze : Consiglio regionale della Toscana, 2025

1. Pellistri, Marta 2. Mazzeo, Antonio 3. Fossi, Giampiero

016.35455125

Pergamene - Signa - Sec. 10.-14.

Volume in distribuzione gratuita

In copertina:

ASFi, Diplomatico, Lunghe, 978 maggio 31, Firenze, S. Maria della Badia detta Badia Fiorentina (benedettini cassinesi)

Consiglio regionale della Toscana

Settore "Settore Iniziative istituzionali e Contributi.
Rappresentanza e Cerimoniale. Servizi di supporto."

Progetto grafico e impaginazione: Daniele Russo

Pubblicazione realizzata dal Consiglio regionale della Toscana quale contributo
ai sensi della l.r. 4/2009

Agosto 2025

ISBN 9791280858672

Sommario

Presentazione di Antonio Mazzeo	7
Prefazione di Giampiero Fossi	9
Premessa	11
Capitolo I - 31 maggio 978: la donazione della contessa Willa degli Hucpoldingi	13
Capitolo II - 25 giugno 967: il bando imperiale sulla donazione del vescovo Raimbaldo	35
Capitolo III - La pieve da san Lorenzo a san Giovanni nel XIII° secolo	51
Capitolo IV - Di qua e di là dall'Arno	65
Capitolo V - Chiese di Signa primi del Duecento: liti infinite	77
Capitolo VI - Dopo duecentocinquanta'anni Signa si riscatta dalla Badia fiorentina	111
Capitolo VII - Gli Ubaldini di Signa	133
Capitolo VIII - Primi del Trecento in Castel di Signa	143
Appendice iconografica	161
Bibliografia	183
Webgrafia	189
Fonti manoscritte	191

Presentazione

Ogni territorio ha la sua voce. A volte nascosta, a volte smarrita nel tempo, ma sempre lì, pronta a riemergere per chi sa ascoltarla. Questo volume, “*Signa nelle antiche pergamene dal X al XIV secolo*”, curato da Marta Pellistri, è il frutto esemplare di quell’ascolto vigile, paziente, colto, che restituisce dignità storica a una parte di Toscana spesso trascurata dalla grande narrazione. Raccontare di Signa tra il X e il XIV secolo significa infatti dare corpo a una memoria profonda, sedimentata nei documenti d’archivio, nei toponimi antichi, nelle pievi e nei tracciati viari che ancora oggi disegnano, silenziosamente, il paesaggio.

Il libro è un lavoro appassionato, una esplorazione storica che non si limita a elencare fatti o dati, ma ricostruisce – attraverso pergamene, catasti, mappe e registri ecclesiastici – la vita quotidiana delle persone, le relazioni tra le famiglie dominanti, le trasformazioni delle proprietà fondiari, la presenza dei poteri religiosi e civili. Non si può definire un libro “su Signa” perché leggendolo è chiaro come la storia e la sua ricostruzione servano piuttosto per comprendere come si forma un’identità territoriale e cosa resta, ancora oggi, di quella lunga stratificazione storica.

Questa pubblicazione offre anche un’opera innovativa, in quanto esplora documenti finora sconosciuti o mai approfonditi, portando alla luce aspetti inediti della sua storia medievale. L’autrice compie un lavoro meticoloso, frutto di anni di ricerca negli archivi, che restituisce al lettore una prospettiva nuova e affascinante, ricca di dettagli che, fino a oggi, erano stati in parte trascurati o dimenticati.

Colpisce, in particolare, come Marta Pellistri dia voce a un tempo remoto senza cadere nell’aridità del dato tecnico. C’è uno stile che accompagna il lettore nel comprendere che anche dietro ogni citazione non si cela solo un atto notarile, ma l’inizio di una presenza, il battito di una comunità in formazione, il principio di una storia che ci riguarda ancora. Non è solo una questione di fatti e date, è la storia di un territorio che ha respirato e si è trasformato insieme alle sue persone.

La Toscana ha sempre avuto con la sua storia un rapporto particolare, la osserva costantemente, la rilegge, la reintegra nel presente. È come se ogni giorno la guardassimo allo specchio per ritrovare chi siamo stati e cosa potremmo diventare. Ed è questo il senso della collana Edizioni

dell'Assemblea, far emergere, anche attraverso studi come questo, la trama minuta dei nostri territori, il tessuto vivo di luoghi che raccontano molto più di ciò che appaiono.

La storia di Signa è dunque la nostra storia. Ogni documento, ogni pietra, ogni toponimo ci parla di un passato che ancora oggi ci influenza.

Come Presidente del Consiglio Regionale, sono convinto che custodire e divulgare lavori di questa qualità significhi investire sulla capacità di leggere il presente con uno sguardo che sa da dove veniamo. E proprio da luoghi come Signa, che sembrano marginali ma che in realtà sono essenziali per comprendere l'intero tessuto storico della nostra regione, passa una parte fondamentale di quel racconto collettivo che dobbiamo continuare a tenere aperto, libero e pienamente accessibile.

Antonio Mazzeo

Presidente del Consiglio Regionale della Toscana

Prefazione

Quando si affronta la storia di una comunità, si deve partire anzitutto dall'analisi dei documenti. Ovviamente sono importanti anche le tracce degli antichi edifici e dei percorsi archeologici che molto spesso offrono informazioni importanti su ogni tipo di oggetto di studio.

Per quanto riguarda Signa, tralasciando le sue origini etrusche e romane, i primi documenti che la riguardano risalgono al decimo secolo. La donazione della contessa Willa e quella del vescovo Rambaldo rappresentano le prime date perogni studioso che si cimenti nella storia di Signa. Molto spesso però si tratta di citazioni di altre pubblicazioni, in particolar modo del Davidsohn o del Repetti. Fare menzione di documenti attraverso altre citazioni è una pratica molto diffusa ma poco corretta e certamente parziale.

La preziosa opera di ricerca di Marta Pellistri fa emergere, da archivi non semplici da consultare, sia documenti originali, in qualche modo conosciuti, sia una preziosissima e nuova documentazione che fa luce sul Medioevo a Signa.

Dai resti archeologici rinvenuti risulta già in epoca longobarda l'esistenza di un'importante comunità sviluppatasi sulle rive dell'Arno e caratterizzata sia da edifici religiosi che da sepolture a cappuccina presenti soprattutto a San Lorenzo. Intorno all'anno Mille, con l'abbandono dell'economia curtense, la comunità di Signa inizia ad avere una posizione di rilievo in tutta l'area fiorentina con le attività portuali sul fiume Arno e le strutture difensive del suo castello. Nel 1399 il Comune di Signa pubblicherà i suoi primi statuti, ma i documenti prodotti negli anni precedenti rappresentano un qualcosa di straordinariamente importante che in quest'opera affiora con estrema chiarezza.

Questa pubblicazione, oltre ad offrire una piacevole lettura ai numerosi appassionati di storia signese, costituisce una sorta di pietra miliare da cui far partire qualsiasi studio futuro sul Medioevo a Signa.

L'Amministrazione Comunale di Signa ringrazia pubblicamente Marta Pellistri per questo importante dono di ricerca offerto agli studiosi e a tutta la nostra comunità.

Giampiero Fossi
Sindaco del Comune di Signa

Premessa

Sulle vicende storiche di Signa molti hanno scritto. Questa pubblicazione vuole essere un contributo a meglio conoscerle. Nata da mie ricerche su pergamene che vanno dal X° al XIV° secolo depositate presso l'Archivio di Stato di Firenze e presso l'Archivio del Capitolo Metropolitano Fiorentino, mi si è rivelata molto intrigante via via che il lavoro andava avanti. Gli scogli che ho dovuto superare non sono stati pochi ma era troppo entusiasmante per rinunziarvi. Non dico una bugia affermando che mi sono anche divertita nonostante le difficoltà per me che non sono una studiosa di professione. Per la maggior parte i documenti sono in latino e li ho tutti trascritti dagli originali, segnalando quando mi sono aiutata da altre trascrizioni. Mi hanno soccorso le mie reminiscenze scolastiche di oltre sessant'anni fa; chiedo dunque venia per gli errori nei quali io possa essere incappata. Ogni antica pergamena è già di per se stessa preziosa per come è composta, scritta, conservata e quando hai il privilegio di esaminarla ti ci accosti con rispetto, poi ci lavori su, la studi, la trascrivi, la traduci ed è una scoperta continua che aggiunge interesse al tuo studio.

Non è la mia una storia di Signa in senso stretto. Presentando le pergamene non sempre in ordine cronologico ma per argomento, ho inteso qui offrire a chi mi leggerà un ampio sguardo sulla antica *Universitas* di *Singna*. Quanto da sempre essa fosse stata appetibile strategicamente, politicamente e, non poco, dal punto di vista economico, emerge da tutto quanto è stato oggetto delle mie ricerche. Due esempi: le ribellioni dei suoi abitanti che portarono nel 1228 al suo riscatto dalla Badia Fiorentina; le dispute religiose di oltre ottocento anni fa con Gangalandi.

Non posso non dichiarare la soddisfazione di aver "scovato" e riportato alla luce documenti importanti per la storia di quella che, dopo tanti anni che ci vivo, è ormai anche la mia comunità. Auguro a chi vorrà ampliare e migliorare il mio lavoro di farlo con la mia stessa passione.

Ringrazio sentitamente il sindaco del Comune di Signa Giampiero Fossi per la presentazione di cui ha voluto farmi onore. Un ringraziamento speciale alla dottoressa Silvia Mori dell'Archivio del Capitolo Metropolitano Fiorentino e alla dottoressa Giulia Conforti del Comune di Signa per la loro disponibilità e gentilezza.

Ricordo che i documenti appartenenti ai Fondi ASFi: *Provvisori, Statuti delle Comunità autonome e soggette e Diplomatico*, si pubblicano su concessione del Ministero della Cultura / Archivio di Stato di Firenze, cui va il mio ringraziamento; e ricordo che i documenti appartenenti al Fondo Diplomatico ACF si pubblicano su concessione del Capitolo Metropolitan Fiorentino, cui va il mio ringraziamento.

(M.P.)

Avvertenze

È vietata la riproduzione o duplicazione con qualsiasi mezzo dei documenti appartenenti all'Archivio di Stato di Firenze qui pubblicati su concessione del Ministero della Cultura, e di quelli appartenenti all'Archivio del Capitolo Metropolitan Fiorentino situato in piazza del Capitolo a Firenze.

Abbreviazioni

ACF: Archivio del Capitolo Metropolitan Fiorentino

ASFi: Archivio di Stato di Firenze

ASLU: Archivio di Stato di Lucca

ASPi: Archivio di Stato di Pisa

BNCF: Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze

Nota dell'autrice

Il presente testo è copia, con qualche correzione, di quello stampato nel 2023 dalla tipografia del Consiglio regionale della Toscana, quale contributo ai sensi della l. r. 4/2009.

Capitolo I

31 maggio 978: la donazione della contessa Willa degli Hucpoldingi

Gli anni che corsero fra il 900 e il 1000 – cioè il secolo X – furono i più infelici della nostra storia a causa della potenza e della rivalità dei singoli feudatari e per la debolezza delle supreme autorità – il Papato e l’Impero. Ad essere re d’Italia aspiravano i maggiori feudatari della Penisola, quali il *marchese del Friuli*, il *marchese di Toscana*, il *marchese d’Ivrea*, il *duca di Spoleto*: tutti nobili d’origine germanica (franchi o longobardi). Alla fine fu Ottone I di Sassonia che nel 961 prese per sé e per i suoi successori la corona di re d’Italia e nel 962 ottenne dal papa anche la corona imperiale. Riunendo così le tre dignità di *imperatore del Sacro Romano Impero*, di *re di Germania* e di *re d’Italia*.

Al fine di rafforzare l’autorità imperiale rispetto alla potenza dei grandi feudatari di Germania e d’Italia, egli si procurò l’appoggio dell’elemento ecclesiastico, accrescendo i feudi e le immunità delle chiese e dei conventi e, soprattutto, affidando ai rispettivi vescovi il governo di molte città. Questi nuovi feudatari ecclesiastici si chiamarono *vescovi-conti*, che nominati da Ottone senza riguardo alla loro qualità di religiosi, si dettero a vendere a chi meglio le pagava, le minori cariche ecclesiastiche (priori, cappellani, canonici). Questo scandaloso commercio delle cose sacre si chiamò *simonia*¹.

Fu in questo periodo, durante il quale «nobili e feudatari erano in massima parte stranieri (longobardi o franchi), e non vedevano nell’Italia se non una terra da sfruttare²», che la contessa Willa fece edificare a Firenze il monastero di santa Maria, la famosa Badia Fiorentina e, tra tantissimi possessi, ad esso “regalò” anche il castello di Signa con la sua corte. La relativa pergamena, giacente presso l’Archivio di Stato di Firenze e datata 31 maggio 978³, è trascritta nel paragrafo I.3.

1 Carlo Arturo GIANNELLI, *Il cammino dei popoli*, vol. II, Firenze 1956, pagg. 99-104.

2 *Ivi*, pag. 99.

3 ASFi, *Diplomatico*, Lunghie, 978 maggio 31, Firenze S. Maria della Badia Fiorentina (benedettini cassinesi).

Prima, alcune informazioni sulle origini e sulla vita di Willa.

I.1 Willa degli Hucpoldingi

Madre di Ugo il “gran barone” di dantesca memoria (*Paradiso*, XVI, 128) marchese di Toscana, Willa apparteneva alla stirpe di origine germanica degli hucpoldingi, così detti dal capostipite Hucpold, nonno di suo padre Bonifacio, duca di Spoleto e marchese di Camerino. Dagli studiosi è identificato in quell’Hucboldus che fu nell’anno 847 come *signifer*, alfiere, alla spedizione in Italia dell’imperatore Lodovico II contro i Saraceni⁴. Pur non avendo nulla in Italia⁵ intrecciando legami politico-diplomatici sia con la corte imperiale che con la Chiesa si costruì ben presto una ricca posizione ed accrebbe notevolmente le sue sostanze. Eletto nell’851 Conte del Sacro Palazzo di Lodovico II e subito dopo Amministratore del Palazzo di Pavia, l’anno successivo riuscì a piazzare la figlia Berta come badessa del monastero di sant’Andrea di Firenze, creando un importantissimo legame con la Chiesa fiorentina attraverso l’allora vescovo Radingo.

All’insediamento di Berta descritto in una pergamena depositata presso l’Archivio Capitolare Fiorentino datata 19 ottobre 852⁶, fu presente lo stesso Hucpoldo che come Conte Palatino con la sua firma volle ribadire tutto il suo potere laddove affermava che il fatto avveniva per sua munificenza:

*Ego Hucpoldus comes palatii per mea largitude factum est.*⁷

Il 1° marzo 893 Hucpoldo risulta deceduto quando sua figlia Berta destinò a succederle alla carica di badessa di sant’Andrea di Firenze un’altra Berta, nipote dello stesso Hucpoldo in quanto figlia di suo figlio Ubaldo, nonno della nostra Willa.

Nel documento sia il padre che il figlio sono indicati con il nome Ubaldo:

tradidit Berta Deo dicata abbatissa filia bone memorie Ubaldi qui fuit comes palatio, [...] idem Berta neptia sua (...) filia Ubaldi comitis, ad abbatissa in monasterio Sancti Andree [...] Vuidi imperator augustus anno

4 «In scara Francisca sunt missi: [...] signifer [...] Hucboldus» (*Capitularia Hlotarii. Et regum Italiae 832-898* in *Monumenta Germaniae Historica*, tomus secundus, *Capitularia Regum Francorum*, Hannover 1897, pag. 67).

5 «histi nihil habent in Italia: [...] Hucboldus». (*Ivi*, pag. 68).

6 ACF, *Diplomatico*, n. 162/C4.

7 *Ibidem*.

*imperii eius anno tertio, kalendis martii*⁸.

L'imperatore allora regnante indicato nella data era Guido, fratello del futuro suocero di Willa, il re d'Italia Ugo.

Qui di seguito, i discendenti del Conte Palatino Hucpoldo fino alla nostra Willa come da albero genealogico da me ricostruito (*figura 1*)⁹.

Figli di Hucpoldo e della moglie Ansiberta, che furono da lui ben sistemati:

- Berta, badessa, come di sopra detto;
- Engeldrada andò sposa a Martino, duca di Ravenna¹⁰;
- Ubaldo I (nonno di Willa) sposò la figlia di Adalberto I marchese di

Tuscia.

Figli di Ubaldo I. Oltre ad un altro figlio e altre due figlie, ebbe:

- Berta, badessa di sant'Andrea di Firenze alla morte della zia Berta;
- Bonifacio I (...-953) (Bonifacio II di Spoleto e Camerino dal 945)¹¹, padre della nostra Willa, ebbe in sposa Waldrada, sorella di re Rodolfo II di Borgogna¹².

Figli di Bonifacio I e di Waldrada:

- Everardo, che fu vescovo di Arezzo;
- Adimare (o Adimaro), dal quale discesero gli Adimari di Firenze¹³;

8 *Ibidem*.

9 Per queste notizie mi sono aiutata da: Edoardo MANARINI, *I due volti del potere. Una parentela tipica di ufficiali e signori del regno italico*, Milano 2016 e dai siti web: treccani.it/enciclopedia/ucpoldingi_%28Dizionario-Biografico%29/ e: it.wikipedia.org/wiki/Hucpold

10 Tiziana LAZZARI, *“Comitato” senza città. Bologna e l'aristocrazia del territorio nei secoli IX-XI*, Torino 1998, pag. 80.

11 [it.wikipedia.org/wiki_bonifacio_II_di_spoleto](http://it.wikipedia.org/wiki/bonifacio_II_di_spoleto)

12 «Rodolfo II di Borgogna investì il suo *fidelis* Bonifacio del comitato di Modena.» (Tiziana Lazzari, *“Comitato” senza città. Bologna e l'aristocrazia del territorio nei secoli X-XI*, Torino 1998, pag. 80).

13 Un interessante documento presso l'Archivio di Stato di Firenze certifica che Adimare nel 988 confermò una donazione di beni alla Badia di San Salvatore a Settimo fatta a suo tempo da suo nonno “Rubaldo” e poi confermata da suo padre, il Duca e Marchese Bonifacio: «*XXVIIJ - Instrumentum confirmationis donationis facte presbitero Euberto custodi oratori Sancti Salvatoris de Spptimo de omnibus qui ad ipsam abbatiam pertinent, concessis per bone memorie Rubaldum, et confirmatis per bone memorie Bonifatium qui fuit dux et Marchio et filius eiusdem Rubaldi, et nominatim de oratorio sancti Martini qui dicitur Palma, et Sancti donati qui dicitur luchardo. Et generaliter de omnibus terris, casis et rebus qui predicte quibus per predictos Bonifatium et Rubaldum in cartula iudicati in ipsa ecclesia sancti Salvatoris data fuerunt / per*

- Tebaldo II; Ubaldo II; Adalberto;
- Willa, che andò sposa ad Uberto marchese di Tuscia figlio di Ugo, re d'Italia¹⁴.

Si profilava già quell'intreccio di legami familiari che ebbero un grande peso nella vita della contessa Willa e di suo marito Uberto e che risultarono loro molto utili. Come ad esempio quando Uberto schieratosi dalla parte di Berengario d'Ivrea ed esiliato da Ottone I, poté rientrare anche per l'intercessione dell'imperatrice Adelaide¹⁵.

I.2 - Willa e Uberto

Fu la nostra contessa Guilla data in moglie, non è certo in quale anno, ad Uberto marchese di Toscana figliolo naturale di Ugo re d'Italia¹⁶.

Se già vantava legami illustri, essendo sua madre Waldrada (o Gualdrada) sorella del re di Borgogna Rodolfo II, Willa faceva anche parte della corte di re Ugo, poiché la sorella di Waldrada anch'essa Willa era moglie di Bosone, fratello di Ugo. Willa e Uberto perciò erano cugini. Uberto era allora uno dei più potenti personaggi politici d'Italia, avendo ricevuto dal padre non soltanto la Toscana, Spoleto e Camerino, ma anche il grado di

adimare comitem filium predicti Bonifatij / per manum Syberti notarii. Anno domini, Nongentesimo, Octuagesimo, VIIJ, Idest, D°. CCCC°. LXXX° VIIJ°. (ASFi, *Compagnie religiose soppresse da Pietro Leopoldo*, n. 302, f. 479, c.11r). Trovasi anche pubblicato in Antonella GHIGNOLI e Anna Rosa FERRUCCI (a cura di), *Le carte della Badia di Settimo e della Badia di Buonsollazzo nelle carte dell'Archivio di Stato di Firenze*, Firenze 2004, pagg. 251-252.

- 14 Dagli avi materni di Willa provennero i Guelfi. Come si legge nel Galletti, «cotali principi della Borgogna provenivano dalla prosapia di quel Guelfo da Tegano *de nobilissima stirpe Bavarorum* [...]. Da questo Guelfo poi fu propagata la celebre stirpe de' principi Guelfi di Germania, la quale terminò finalmente in una principessa maritata in casa d'Este, e da essa famiglia ebbe l'Italia la fazione infausta de' Guelfi, competitori acerrimi de' Ghibellini.» (Pier Luigi GALLETTI, *Ragionamento dell'origine e de' primieri tempi della Badia Fiorentina*, Roma 1773, pag. 16).
- 15 Per le vicende di Willa e Uberto mi sono aiutata da: Antonio FALCE, *La formazione della Marca di Tuscia (sec. VIII-IX)*, Firenze 1921; Idem, *Il marchese Ugo di Tuscia*, Firenze 1921; Pier Luigi GALLETTI, *Ragionamento dell'origine...*, cit.
- 16 Pier Luigi GALLETTI, *Ragionamento dell'origine...*, cit., pag. 16. Il Galletti giustamente scriveva "Guilla" per via che dai documenti in latino "Vu" era tradotto in "G" (così se "Vuido" in italiano era "Guido" anche "Vuilla" era "Guilla"). Come tutti ormai, ho inteso anche io di chiamarla Willa.

conte del sagra palazzo, dignità nella corte de' re d'Italia riputata la più cospicua dopo la regale», leggendosi in un atto stilato a Lucca nel 941 *Hubertus marchio, & comes palatii*¹⁷.

Pareva dunque Willa in una botte di ferro. Nel 951 o 952 nasceva il loro figlio Ugo. Ma Uberto, figlio ribelle di re Ugo, partecipò al complotto del clan degli hucpoldingi contro suo padre appartenente al clan dei bosonidi, perdendo il titolo di conte palatino e il ducato di Spoleto. Dapprima nemico di Berengario d'Ivrea (che nel 950 si era impadronito del titolo di re d'Italia dopo aver avvelenato re Lotario figlio di re Ugo), Uberto cambiò casacca. Con il rischio di perdere anche la Toscana, diventò fedele di Berengario (allora re d'Italia), contro la fazione ottoniana (partigiani di Ottone re di Germania, che fu re d'Italia nel 961 e imperatore nel 962), della quale egli aveva fatto parte e alla quale apparteneva anche suo cognato Tebaldo, fratello di Willa. Quando nel 961 Ottone scese in Italia Uberto scappò da Lucca forse cacciato da Ottone stesso, che gli tolse il marchesato di Toscana e poi, non si sa con precisione quando, dopo averlo riabilitato glielo restituì.

Da una pergamena del 12 luglio 969 presso l'Archivio di Stato di Firenze nella quale suo figlio si definiva *Ego Ugo marchio [...] filio bone memorie Uberti qui fuit marchio*¹⁸, si viene a sapere che Uberto prima di morire era tornato e reintegrato nella carica ed il diciottenne o diciassettenne Ugo gli era succeduto.

Erano stati momenti duri per la nostra Willa che dovette in qualche modo gestire la marca che con l'esilio di Uberto era passata al figlio Ugo allora undicenne, e poi mediando fra Ugo e suo padre quando questi tornò. Alla riabilitazione di Uberto contribuì anche la parentela, e specialmente quella di sua moglie Willa, con l'imperatrice Adelaide¹⁹, e di conseguenza con l'imperatore.

Queste le complicate parentele:

- Adelaide e Willa erano cugine (Rodolfo II di Borgogna padre della prima e Waldrada madre della seconda erano fratello e sorella);

17 *Ivi*, passim, pag. 17.

18 ASFi, *Diplomatico*, Normali, 969 luglio 12, Firenze, S. Giovanni Battista detto di Bonifazio, (ospedale).

19 Adelaide figlia di Rodolfo II di Borgogna, vedova di re Lotario sposò in seconde nozze l'imperatore Ottone I nel 962.

- come detto sopra, Uberto era cugino di Willa e quindi anche di Adelaide;
- il primo marito di Adelaide di Borgogna re Lotario figlio di re Ugo era fratellastro di Uberto, perciò Uberto e Adelaide erano cognati;
- sposando Uberto, Willa divenne anche cognata di Adelaide;
- ma Willa e Adelaide imparentate con Uberto anche perché re Ugo padre suo e di Lotario fu il secondo marito della loro nonna Willa dopo la morte di Rodolfo I, e il secondo marito di Berta, madre di Adelaide e zia di Willa, dopo la morte di Rodolfo II;
- Uberto e Adelaide, di conseguenza, diventarono fratellastro e sorellastra;
- quando Adelaide nel 962 sposò in seconde nozze Ottone I, questi e Uberto diventarono cognati, e di nuovo Willa cognata di Adelaide, e quindi anche dell'imperatore;
- alla nascita infine del figlio di Adelaide e di Ottone I, anche lui Ottone e futuro imperatore Ottone II, questi e Ugo figliolo di Willa furono biscugini.

Non potevano non esserci interessi oltre che politici anche patrimoniali, dietro al reintegro di Uberto e al suo conseguente ritorno a Lucca. Se è vero che Ottone I e la moglie Adelaide «tornano spesso nella Tuscia dal 962 al 969 specialmente in estate nei dintorni di Lucca²⁰», ciò dimostra che lui ci mise lo zampino al fine di riuscire a mantenere le immense proprietà della Toscana in quella che era anche la sua famiglia. Ossia di quella marca di Tuscia che si era fundamentalmente costituita nell'845 quando il ducaconte di Lucca assunse il titolo di marchese ed il suo governo andò ad abbracciare

«i comitati di Lucca, Luni con la Corsica, Pisa, Pistoia, Volterra, Siena, Arezzo-Città di Castello, Firenze-Fiesole, nonché la costiera marittima dalla foce del Cecina fino forse al litorale della Provenza²¹»,

di cui anche la corte di Signa, il suo castello e la sua chiesa compresi nella donazione di Willa facevano parte.

Al contrario di Ugo, Willa non rammentava Uberto nei documenti ma solo suo padre Bonifacio come si evince da alcune pergamene dell'Archivio

20 Antonio FALCE, *Il marchese Ugo...*, cit., pag. 9.

21 Idem, *La formazione della Marca...*, cit., pag. 90.

di Stato di Firenze relative agli acquisti da lei fatti prima di costruire l'abbazia di santa Maria di Firenze. In quella dell'8 luglio 969 si legge «Villa comitissa filia bone memorie Bonefati qui fuit marchio²²»: in quella dell'11 giugno 972 «marchionissa filia bone memorie Bonefati qui fuit marchio²³». Anche sei anni dopo, quando da Pisa il 31 maggio 978 fece la donazione a quell'abbazia si dichiarò «Vuilla comitissa filia bone memorie Bonefatii qui fuit marchio²⁴».

Lei sopravvisse a suo marito Uberto per un buon numero di anni. Non doveva essere morta da molto quando il 27 aprile 995 il loro figlio Ugo nel fare anche lui una donazione alla Badia Fiorentina ne ricordava la memoria come fondatrice di quel monastero:

ecclesia monasterio sancte Marie sempre virginis que est constructa
infra Civitate florentie que bone memorie Villia que fuit genitrice
mea ad fundamento construxit²⁵.

Un altro albero genealogico da me ricostruito narra delle origini d'oltralpe di Willa e Uberto e trasporta le radici fino alla trisnipote di Willa per parte di suo fratello Adimare, la grancontessa Matilde di Canossa (*figura 2*).

I.3 - La pergamena del 31 maggio 978

Depositata presso l'Archivio di Stato di Firenze, la pergamena più sotto trascritta e riprodotta (*figura 3*) è datata Pisa 31 maggio 978²⁶ e testimonia della fondazione della Badia fiorentina da parte della nostra Willa.

La posa della prima pietra e la costruzione erano avvenute nei nove anni precedenti, a partire dall'8 luglio 969, quando lei con contratto stipulato

22 ASFi, *Diplomatico*, Normali, 969 luglio 8, Firenze, S. Maria della Badia detta Badia Fiorentina (benedettini cassinesi).

23 *Ivi*, Normali, 972 giugno 11, Firenze, S. Maria della Badia detta Badia Fiorentina (benedettini cassinesi).

24 *Ivi*, Lunghe, 978 maggio 31, Firenze, S. Maria della Badia detta Badia Fiorentina (benedettini cassinesi).

25 *Ivi*, Normali, 995 aprile 27, Firenze, S. Maria della Badia detta Badia Fiorentina (benedettini cassinesi).

26 *Ivi*, Lunghe, 978 maggio 31, Firenze, S. Maria della Badia detta Badia Fiorentina (benedettini cassinesi). Misure: altezza mm. 780, larghezza mm. 660.

nella capitale Lucca²⁷, aveva acquistato un pezzo di terra a Firenze nel luogo sul quale voleva edificare l'abbazia. I giudici e notai imperiali allora presenti agirono poi anche a Pisa: Teuperto rogante, Sigefredo, Pietro e Leone testimoni, Teupaldo redattore del documento²⁸.

Ciò che avvenne il 31 maggio del 978²⁹, fu l'atto finale da una parte e fu il principio dall'altra. Il monastero era terminato e la contessa Willa procedette a quella che oggi si direbbe inaugurazione. Dotò lo stesso monastero (la Badia) di moltissimi beni tra cui la corte di Signa, che oltre a castello e chiesa comprendeva anche molte proprietà agricole e terreni. Stabilendo infine che l'abbazia dovesse essere condotta secondo la regola di san Benedetto, passò alla suggestiva cerimonia di consegna al futuro abate.

Stesa *prjdie Kalendis iunii*, il giorno precedente l'inizio di giugno dal notaio e giudice imperiale Teuperto quando correva l'undicesimo anno di impero di Ottone II figlio di Ottone I³⁰, la lunga e complessa pergamena contiene il resoconto degli atti compiuti da Willa, che orgogliosamente si dichiarava *lege vivente saliga filia bone memorie Bonifatii qui fuit marchio*³¹, figlia del fu marchese Bonifacio e di vivere secondo la legge salica³².

27 *Ivi*, Lunghe, 969 luglio 8, Firenze, S. Maria della Badia detta Badia Fiorentina (benedettini cassinesi). Così dal relativo regesto: «Vendita di un pezzo di terra con casa nella Città di Firenze vicino alla Porta di S. Pietro nel vocabolo del Beato S. Stefano fatta da Zanobi del fu [...] alla contessa Willa figliola del fu marchese Bonifazio per il prezzo di L. 200 d'argento. Fatto in Lucca. Rogante Teutperto notaio» (*Ivi*, Regesto in tomo 49, c. 2r).

28 Carta per me di difficile lettura, ne ho potuto trarre i loro nomi: «cartulam Teutpertus iudex et notarius domni imperatoris rogavi [...]; Xigefredus iudex domni imperatoris rogatus a Zenobius; Petrus iudex domni imperatoris subscripsi; Leo iudex domni imperatoris subscripsi; Ego Teutpaldus notarius et iudex domni imperatoris post tradita complevi et dedi. Feliciter». (*Ivi*, Lunghe, 969 luglio 8, cit.).

29 *Ivi*, Lunghe, 978 maggio 31, Firenze, ..., cit. Da qui le citazioni in corsivo e la trascrizione che trovasi in fondo al paragrafo.

30 Il 25 dicembre 967 Ottone II (955-983) appena dodicenne era stato associato all'impero da suo padre Ottone I (912-973) perciò il 31 maggio 978, giorno in cui fu compilata la pergamena, cadeva giusto nel suo undicesimo anno di impero. Rimase co-imperatore fino alla morte del padre, il 7 dicembre 973, quando a diciotto anni fu imperatore (it.wikipedia.org/wiki/Ottone_II_di_Sassonia).

31 ASFi, *Diplomatico*, Lunghe, 978 maggio 31, ..., cit., riga 7. Ricordo che la trascrizione è in fondo al paragrafo.

32 Legge dei Franchi. «Siccome sotto Carlo Magno molti popoli della Germania si trasferirono in queste nostre contrade, così anche ad essi fu permesso di servirsi delle proprie consuetudini e di vivere secondo quelle. Quindi avvenne che sei principalmente

La prima parte riguarda la grossa donazione di molte sue proprietà al monastero da lei fatto edificare *ad fundamentis in proprio territorjo meo*, su terreno di sua appartenenza: *pro anime mee remedium offero deo & ipsius ecclesie monasterio Sancte Marie*³³. La seconda parte contiene le sue volontà sulla conduzione dell'abbazia ed il suo "spoliarsi" della proprietà dell'edificio.

Oltre alle stesse fondamenta insieme a corte e case adiacenti, e di tutto quanto possedeva *infra rescripta civitate florentja*³⁴, dentro Firenze, Willa volle regalare alla Badia anche vari suoi possedimenti nel contado di Firenze e Fiesole, che furono: *viginti una inter casis & cassinis seu rebus meis illis massarjciis*³⁵, ossia ventuno proprietà agricole con i loro terreni coltivati ed incolti, prati, pascoli e boschi dintorno, e *quatuor casis et curtis*³⁶ quattro cascine e corti, anch'esse con le loro masserizie³⁷ e terreni.

La prima di queste quattro corti donate da Willa (*figura 4*) fu proprio quella di Signa:

Prima curte dicitur singna cum castello & ecclesia & cum quadraginta mansos ad ipsam curtem pertinentibus quod sunt de pertinentja de ipsa curte de culta res per mensura ad justa pertica mensuratas modiorum mille & de terrjs agrestibus modiorum quingnetos³⁸.

Molto ampia, era costituita oltre che da castello e chiesa anche da una notevole quantità di proprietà agricole consistenti in quaranta *mansi*, o cascine come si direbbe oggi, con mille moggia di terreni coltivati e cinquecento moggia di terreni incolti. Maggiori particolari sull'estensione di quella corte ho descritto nell'apposito successivo paragrafo³⁹. Insieme a Signa, che sarà riscattata nel 1228⁴⁰, le altre tre corti furono Greve con

fossero in Italia le leggi: la Romana, la Langobarda, la Salica, la Ripuarica, l'Alamanna e la Bavara.» (Pier Luigi GALLETTI, *Ragionamento dell'origine...*, cit., pagg. 39-40).

33 ASFi, *Diplomatico*, Lunghe, 978 maggio 31, ..., cit., riga 8.

34 *Ibidem*, riga 12.

35 *Ibidem*, riga 14.

36 *Ibidem*, riga 20.

37 «Erano a quei tempi le masserizie le abitazioni di una famiglia di servi rette da un servo principale detto *massarius*» (Pier Silverio LEICHT, *Studi sulla proprietà fondiaria nel medio evo*, vol. I, Verona-Padova 1903, pagg. 17-18).

38 ASFi, *Diplomatico*, Lunghe, 978 maggio 31, ..., cit., righe 21-22.

39 Vedi paragrafo I.4.

40 Argomento trattato al capitolo VI.

Scandicci, Bibbiano e Gariperga. Per queste quattro corti, e quindi anche per Signa, oltre ai castelli e le chiese, la donazione comprendeva anche tutto quanto di loro pertinenza: case, terreni, masserizie, cose mobili, fabbricati con i loro cortili, orti, vigneti, oliveti, boschi, prati, pascoli, terre coltivate ed incolte, ed anche *servis & ancillis*⁴¹, cioè servi e serve⁴².

Ampia, popolata e brulicante di vita era dunque Signa dentro e tutto intorno al suo castello.

La cerimonia

Dopo aver dettato le sue volontà su diritti e doveri di abate e monaci e ordinato che essi fossero benedettini, *secundum regulam beati sancti benedicti*⁴³, la contessa Willa, *ego que supra Wuilla comitissa*⁴⁴ passò alla cerimonia di *vestitura & traditionem*, investitura e passaggio di proprietà, di tutto quanto nelle mani del futuro abate, consegnandogli *cultellum fistucum nodatum vuantonem & vuasonem terre adque ramum arborjs*⁴⁵, cioè un coltello, un bastone nodato, un guanto, una zolla di terra ed un ramoscello, con i quali fu simbolicamente scacciata dal monastero *me exinde forjs expulit*.

Dette Willa all'Abate un coltello per significare la potestà di tagliare e mietere, il fistuco o pastorale o bastone per la giurisdizione sopra le persone e le cose, il guanto pel simbolo dell'investitura, il guascone o la gleba fiorita pel dominio del terreno nell'abate trasmesso e un ramo di albero, perché l'alienazione del feudo si conoscesse. Le quali cose consegnate da Willa, fu dall'abate scacciata, quasi significasse com'ella ogni dominio avea su que' beni perduto⁴⁶.

41 ASFi, *Diplomatico*, Lunghe, 978 maggio 31, ..., cit., riga 26.

42 Ci avverte il Galletti che «Non debbonsi qui prendere direttamente per uomini della medesima condizione, di cui erano i servi presso i Romani [...] erano questi pure ai loro signori con durissime condizioni addetti; ma erano liberi e di condizione e di origine [...]. Furono essi chiamati alcuna volta *rustici*, e spesso *coloni*, o *villani* similissimi a quei, che ora presso di noi ricevono le possessioni a coltivare.» (Pier Luigi GALLETTI, *Ragionamento dell'origine...*, cit., pagg. 55-56).

43 ASFi, *Diplomatico*, Lunghe, 978 maggio 31, ..., cit., riga 28.

44 *Ibidem*, riga 33.

45 *Ibidem*, riga 34.

46 Gio. Battista UCCELLI, *Della badia fiorentina. Ragionamento storico*, Firenze 1858, pag. 7.

Il finale

Prevedendo infine le multe ed invocando le maledizioni divine su chi avesse osato infrangere quanto da lei stabilito, Willa prese da terra con le proprie mani *Atramentarjo pinna & pargamena*⁴⁷, calamaio, penna e pergamena e porgendoli al notaio Teuperto lo pregò di mettere ogni cosa per iscritto.

Tutto avvenne a Pisa con la presenza del visconte Rodilando ed altri testimoni tra i quali i notai e giudici imperiali Teupaldo, Leone e Sigefredo che insieme a Teuperto avevano agito a Firenze l'8 luglio 969.

La trascrizione

Ho il piacere di riportare, dopo lungo ed impegnativo studio, la trascrizione completa della detta pergamena del 31 maggio 978⁴⁸.

1 *In nomine domine dei & salvatoris nostri Jesus Christi Otto gratia dei Imperator augustus filio bone memorie Ottoni imperatoris anno imperii ei undecimo pridie Kalendis iunii Indictione sexta. Divine gratie munere & superne virtutis auxilio a faucibus*

2 *demonice potestatis erutiut nos miserjcors dominus eterne patrije gaudiis faciat choheredes sedulis admonitjonibus crebisque preceptis informat. Unde est illut venite ad me omnis qui laboratis & honerati estis & ego vos requi[escere]*

3 *[requi]escere faciam, & nequis de via ad eum perveniendi vel qualiter ab eo recipiendi esse facultas dubitare quod promisit ipse certam ostendit formulam cum dixit dimittite & dimittetur vobis date & dabitur vobis. Et tamen hoc idest*

4 *quod docuit segniter quis agere ortatur ipse alibit cun dixit vigilate & horate quia nescitis die neque hora hanc vocem scilicet ita omnes debemus frequentissime meditare. Quatenus senper pre oculis mentis abeat, oportet enim singu[is]*

5 *[singulis] quis omnipotentis dei misericordiam huius mundi divitjis vel quibuscunque temporalibus adjumentis noverjt consulato. Ex his qui acceperunt ab eo quamtumlibet illi conferret. Cum gratiarum actiones a quos ibi noiscit cumtaque abet concessa.*

6 *Quia rengnum Dei tamtum valet quantum abet quod ut credi possit*

47 ASFi, *Diplomatico*, Lunghe, 978 maggio 31, ..., cit., riga 39.

48 Per la trascrizione mi sono aiutata da: Luigi SCHIAPARELLI (a cura di), *Le carte di S. Maria di Firenze (Badia) – I (secc. X-XI)*, Roma 1913, pagg. 11-17. Come farò anche per le trascrizioni successive, ho indicato il numero delle righe anziché usare il simbolo divisorio //.

dominicus instruimur documentis qui muliere duo minuati devote offerentes plus ceteris omnibus offerentibus adservit obtullisset. Unde ego in dei nomine Vuilla comitissa

7 lege vivente saliga filia bone memorie Bonifatii qui fuit marchio ob timun duxit pro anime mee remedium edificavit ecclesia monasterium ad fundamentis in proprio territorio meo In onorem beate sancte marie semper virginis sita infra civitate

8 Florentia justa muros ipsius civitatis. Ubi In ipsum sanctum locum de rebus meis aliquit offerere & confirmare volo. Ubi & per hanc offensionis pagina pro anime mee remedium offero deo & ipsius ecclesie monasterio Sancte Marje. In primis funda[mentum]

9 [funda]mentum illum in qua ipsa domini ecclesia sita esse videtur, unacum omnibus casis seu curte totas insimul comprehensa recta ipsa ecclesia cui coheret ei Ex una pars muro ipsius civitatis, ex alia pars via publica, de tertja pars terra & casa,

10 [sic], de quarta igitur parte & casa [sic]. Hec autem predicto fundamento in qua ipsa domini ecclesia sita esse videtur cum casis & curte & cum omnibus super se abentes totas insimul comprehensa qualiter ab omnis parte circumdata est per desin[gnatas]

11 [desin]gnatas locas cum fundamentis & omnem & deficiis vel universis fabrijs suis quod est inter totas per mensura ad justa perticas mensuratas scalas centum. Inintegrum cum inferjoribus & superjoribus seu cum accessionibus et ingressora suas & qualiter su[perius]

12 [su]perjus mensura & coerentia discernitur deo & ipsius ecclesie monasterio Sancte Marje offerere previdi, una cum omnibus aliis casis & terris seu rebus meis illis quam abeo infra rescripta civitate florentia casis & terris seu rebus vero ipsis cum fundamentis & omne

13 edeficiis vel universis fabrijs suis omnia & in omnibus rebus quantum infra rescripta civitate florentia mihi per quocumque ordinem est pertinentes. Inintegrum pro anime mee remedium offero Deo & ipsius ecclesie monasterio sancte marje; seu & offero deo & ipsius

14 ecclesie monasterio sancte marje, idest viginti una inter casis & cassinis seu rebus meis illis massarjciis quam abeo infra comitato & territorio florentino & fesulano. Locasque dicitur octo ex ipsis esse videtur in montedomini quas quidam teuzo filio felici ad manus

15 suas habuit quatuor ex ipsis in loco gingnorj, quod sunt inter totas cultas res per mensura ad justa pertica mensuratas modiorum centum viginti, & duo ex ipsis in loco bibione, & tres ex ipsis in villamangna & quatuor ex ipsis in loco marjne,

16 quas aczo filio quondam sigitji ad manu[s] suas abuit ; Hec autem prenomatis viginti uno inter casis & cassinis seu rebus illis massarjciis

in singulis denominatis locibus & vocabulis superius dictis cum fundamentis & omnem & deficiis vel universis

17 *fabrjci suis seu curtis ortis terrjs vineis olivetis silvis virgareis pratis pascuis cultas rebus vel incultas omnia & in omnibus rebus quantas ubique in qualibet locis vel vocabulis ad rescriptis casis & cassinis seu rebus massarjciis sunt pertinentibus vel aspicientibus & rescriptis ho[minibus]*

18 *[ho]minibus ad manus suorum abere & detinere videtur. In integrum deo & ipsius ecclesie monasterio offerere previdi Unacum omnibus casis & terrjs seu pascuis quam ab eo in loco & finibus ubi dicitur monte milinaio, prope vertinule, casis & omnibus rebus ipsis cum fundamentis*

19 *& omnem & deficiis vel universis fabrjci suis seu curtis ortis terrjs vineis silvis virgareis pratis pascuis cultas rebus vel incultas omnia & in omnibus rebus quantas ubique in qualibet locis vel vocabulis quantum mihi In rescripto monte milinaio per quacumque ordinem vel*

20 *in eius finibus est pertinentes in integrum deo & ipsius ecclesie monasterio offerere previdi ; Item & offero deo & ipsius ecclesie monasterio beate sancte marje pro remedio anime mee idest quatuor casis & curtis seu rebus meis illis tam domnicatis quam & massarjciis quam abere videor infra rescripte*

21 *comitata florentino & fesulano. Prima curte dicitur singna cum castello & ecclesia & cum quadraginta mansos ad ipsam curtem pertinentibus quod sunt de pertinentja de ipsa curte de culta res per mensura ad justa pertica mensuratas modiorum mille, & de terrjs agrestibus*

22 *modiorum quingnetos. Secunda curte dicitur ad greve cum castello quod dicitur scandicio, & cum ecclesias seu cum trjginta mansos qui ad ipsa curte sunt pertinentibus quod sunt de pertinentja de ipsa curte de culta res per mensura ad justa pertica mensuratas modiorum trjcentos,*

23 *& de terrjs agrestibus modiorum quingnetos. Tertia curte dicitur bibiano cun castello ibi edificato & cum decem mansos qui ad ipsa curte sunt pertinentibus quod est de pertinentja de ipsa curte de culta res per mensura ad justa pertica mensuratas modiorum centum & de terrjs*

24 *agrestibus modiorum mille, quarta dicitur curte garjperghe cun manso uno & cum suo domnicato quod est de culta res per mensura ad justa pertica mensuratas modiorum viginti & de terrjs agrestibus modiorum duo. Hec autem persenominatis quatuor casis & curtis domnicatis una cum*

25 *rescriptis castellis & ecclesiis sepredictis casis & rebus tam domnicatis quam & massarjciis cum fundamentis & onnem & deficiis vel universis fabrici suis seu curtis ortis terrjs vineis olivetis silvis virgareis pratis pascuis cultis rebus vel incultis omnia & in omnibus rebus tam domnicatis*

quam & massarjciis cum

26 servis & ancillis quantas ubique in qualib& locis vel vocabulis ad rescriptis casis & curtis domnicatis & ad prenominatis casis & rebus massarjciis sunt pertinentibus vel aspicientibus In integrum tibi deo & ipsius ecclesie monasterio beate sancte marje offerere provideor. Et si amplius de iure & pertinentja de rescriptis casis

27 & rebus sicut supra legitur aliquas res plus inventum fuerjt quam ut supra mensura legitur In integrum tibi deo & pretaxate ecclesie monasterio beate sancte marje offerere provideor; In eo ordine ut de Inceps in antea in ipsa domini ecclesia monasterio abatem hac patrem seu monachis & presbiteris secundum regulam

28 beati sancti benedicti ibi eligere & ordinare atque confirmare volo & omnibus rescriptis casis & curtis, seu castellis & ecclesiis cum omnibus rebus tam domnicatis quam & massarjciis seu familiis qui superjus legitur, In ipsum alium locum vel de illo abbas rector & custos qui ibi pretempore fuerjnt sint potestatem eas

29 abendi tenendi imperandi laborare faciendi & ad pars eiusdem monasterii possidendi & usufructuandi; & pro anime mee remedium sic esse instituo ut omni tempore die noctuque oratjones seu missarum solepnia adque nocturnis vigilantja in ipsa domini ecclesia monasterio facere seu canere de[beam]

30 [de]beam secundum regula sancti benedicti ut omni tempore ille abbas custos & rector qui in ipsum sanctum monasterium esse videtur una cum ipsa congregatjonem servorum dei qui ibidem congregati fuerjnt ibidem dei omnipotentis deprecetur misericordiam in salmis innis & missis seu oratjonibus

31 & nocturnis vigilantja pro anime mee remedium, ut mihi omnipotens deus pius & misericors, esse dingnetur & per eorum oratjonibus veniam & indulgentjam peccatorum meorum obtinere merear; Et taliter volo adque sic esse instituo ut ille abbas rector & custos qui in ipsum sanctum locum pre tempo[re]

32 [tempo]re fuerjt non abeas potestatem neque licentjam de omnibus rescriptis casis et curtis seu castellis et ecclesiis seu familiis cum rebus domnicatis & massarjciis ad ipsa domini ecclesia monasterio pertinentibus, nec vendere neque donare neque commutare nec per nullum argumentum ingenium alienare nec da[re]

33 [da]re nec minuare & ad ipsum sanctum monasterium ejusque rectoribus sint potestatem abendi & fruendi sicut supra insertum est quia sic in omnibus mea crevit voluntas. Insuper ego que supra Vuilla comitissa ad pars ipsius ecclesie monasterii sancte marje vel ad illum abbas seu rector & custos qui in ipsum

34 *sanctum alium locum pre tempore fuerit omnia que superius legitur legitima facio vestitura & tradicione per cultellum fistucum nodatum uanionem & uasonem terre adque ramum arboris me exinde foris expulit uarpevit & absisitum fecit & ipsius ecclesie monasterium ad proprieta[tem]*

35 *[proprieta]tem sicut superius legitur ad abendum concessit. Siquis vero quod futurum esse non credo si ego ipsa que supra Vuilla comitissa quod absit aut ullus de heredibus hac proheredibus meis seu quislibet obposita persona contra hanc offerisionis paginam ire quandoque temtaverimus aut eam per*

36 *quacumque ingenium intrumpere aut retollere vel intentjonare aut minuare de omnia que superius legitur inferamus parti ipsius ecclesie monasterii beate sancte marje vel ad suis rectoribus eorumque successoribus multa quo est pena auri optimi libras mille, argentum ponde[ras]*

37 *[ponde]ras decemilia. Qui omnibus his que superius legitur, minuare, aut subtraere, vel intentjonare, aut fraudare, temtaverjt, aut alienare vel infringere qui fierjnt, seu delere voluerjt, deleat omnipotens deus nomen ejus, de libro viventjum & cum justi non scribantur*

38 *fiat participes cun datham, & abirim, qui aperuit terram, os suum & degluctiuit eos, fiat socius cum ananias & saphira, qui fraudaverunt pecuniam domini. Sit depreensus cum simul magus qui gratia sancti spiritus venundare voluit. Sit participes cum judas*

39 *scarjothis qui propter cupiditatem vendidit dominum & magistrum. Sit separatus ad consortio omnium Iustorum ut in die iudicii, non resurgat in numero illorum & insuper omnia ira dei sit incurusur; Atramentarjo pinna & pargamena manibus meis de terra*

40 *elevavi & teuperti notari & iudex domni Imperatorjs ad scribendum tradidit & scribere rogavi & testibus obtulit, roborandum ut in suo permaneat robore & firmitate cum stipulatjone subnixi. Actum Pisa. Feliciter,*

41 *Singnum manus suprascripte vuille comitisse qui hanc offerisionis paginam fierj rogavi & ei relecta complacuit*

42 *Singnum manus stephani & vualterj seu ottulini lege vivente saliga testis - Singnum manus bernardi filio bone memorie gheraldi & item bernardi similiter lege vivente saliga testis*

43 *Ego andreas notarius rogatus a vuilla comitissa me teste subscripsi - Ego teutpaldus iudex domni imperatoris de hanc pagina offerisionis rogatus a dicta vuilla comitissa testis subscripsi*

44 *Xigefredus iudex domni imperatoris rogatus a vuilla comitissa testis subscripsi - leo iudex domni imperatoris subscripsi - Ego vualcherj ro-*

gatus subscripsi

45 *bonotjo notarius domni imperatoris rogatus testis subscripsi - Ego gottefredus rogatus testis subscripsi - Ego rodelando vicecomes rogatus teste subscripsi*

46 *teupertus notarius & judex domni imperatoris post traditam & complevi & dedi. Feliciter*⁴⁹.

I.4 – Quanto era estesa la corte di Signa

La politica di Ottone I, tendente ad accrescere i beni di vescovadi e canoniche e determinante, di conseguenza, un arricchimento della città a scapito dei feudi del contado, fu continuata [...] da tutti gli esponenti della casa di Sassonia e dai primi di quella di Franconia. A questa azione, che vedeva impegnati di comune accordo imperatori e papi, si univano i privati, che proprio negli anni compresi tra la fine del secolo X e la prima metà dell'XI, effettuarono donazioni e lasciti a tali enti ecclesiastici. [...] La stessa parola 'corte' era un termine molto elastico e se alcune si estendevano o si disperdevano entro territori assai vasti, molte erano invece piccole e modeste aziende con qualche dominato o poche unità satelliti sparse nei dintorni⁵⁰. Essendo i *castra* eretti nelle *curtes*, talvolta si trova *castrum* per *curtis* ma *castrum* è soltanto il luogo murato, e più tardi si distingue dal resto del possesso di cui fa parte anche per la *pace* speciale che domina nel suo recinto. Quanto poi alla *curtis* essa conserva sempre il suo doppio significato di grande possesso, e di centro rustico d'amministrazione e di raccolta dei prodotti⁵¹.

Quanto era ampia quella corte di Signa Willa che non per caso è rammentata per prima tra le quattro del contado fiorentino e fiesolano regalate alla Badia dalla contessa Willa?

Andando ad esaminarla un po' più da vicino, era piuttosto estesa e conteneva quello che ancora oggi è Castel di Signa, con dentro già la chiesa (santa Maria). Come si è visto ad essa corte appartenevano anche quaranta mansi con mille moggia di terreni coltivati e cinquecento moggia di terreni incolti, per un totale di millecinquecento moggia.

49 ASFi, *Diplomatico*, Lunghe, 978 maggio 31, ..., cit.

50 Elena ROTELLI, *Il capitolo della cattedrale di Firenze dalle origini al XV° secolo*, Firenze 2005, pagg. 5-6.

51 Pier Silverio LEICHT, *Studi sulla proprietà fondiaria...*, cit., pagg. 69-70.

Il 'manso' e la 'sorte', che intorno al Mille avevano ormai assunto lo stesso significato, formavano l'unità di base su cui si imperniava la struttura agraria del contado⁵². Nel medio evo infatti la divisione più comune della *curtis* è sempre il *manso*. La estensione di questo varia, come variava nell'epoca longobarda. La disformità nell'estensione del manso ha origine probabilmente nella maggiore o minore difficoltà che la qualità della terra presentava alla coltivazione⁵³.

Era quindi il manso un cascinale con la sua terra intorno che i contadini coltivavano dando poi al feudatario una parte del raccolto, e la corte era l'insieme dei mansi. Così il Galletti riferendosi alla donazione di Willa:

Ben si scorge, che *manso* vuole qui significare un fondo, o sia una possessione, o un patrimonio di qualche considerazione simile a quello, che gli antichi dicevano *heredium*, ch'era una possessione, onde potea un privato sostenere comodamente se, e la famiglia sua, non trascurando di pagare i consueti tributi e ciò da quando Carlo Magno volle, che si assegnasse a ciascuna chiesa il suo manso, poiché a motivo di povertà i suoi ministri non fossero tardi al divino servizio. [...] Dalla voce *mansus* è venuto *mansuarii*, *manentes*, ovvero *commanentes*, così chiamati quelli che lavoravano, o coltivavano il manso⁵⁴.

Ma per conoscere quale fosse l'estensione in totale di quei quaranta mansi, si deve sapere cos'era e quanti metri quadrati valeva l'unità di misura ossia il mòggio. Sono andata per gradi.

Si legge nel vocabolario:

mòggio (plurale *le mòggia*) Antica unità di misura agraria usata in varie province italiane. Genericamente la superficie di terra occorrente alla semina di un moggio di grano⁵⁵.

La misura di un mòggio l'ho ricavata da:

52 Elena ROTELLI *Il capitolo della cattedrale...*, cit., pag. 6.

53 Pier Silverio LEICHT, *Studi sulla proprietà fondiaria...*, cit., pag. 70.

54 Pier Luigi GALLETTI, *Ragionamento dell'origine...*, cit., passim, pagg. 52-53.

55 Giacomo DEVOTO – Gian Carlo OLI, *Il dizionario della lingua italiana*, Firenze 1990, pag. 1182.

Imbrciadori: stioro pari a mq. 525 [...] 24 staia fanno 1 moggio⁵⁶.
Spini: tra le *Misure di capacità per solidi* a) Staio = Recipiente di legno per misurare prodotti agricoli in uso ancora oggi, corrispondente a Firenze e in Toscana a dm cubi 24,4. d) Moggio = 24 staia. Tra le *Misure di superficie* Staioro pisano = mq. 525; Staioro fiorentino mq. 523⁵⁷.

Berti: tra le *Misure per aridi* 1 moggio = 8 sacca = 24 staia⁵⁸.

Considerando lo staio di mq. 525, il moggio era di mq. 12600, ossia ettari 1,26⁵⁹. Perciò un manso signese, che in media era di circa trentotto moggia, per l'esattezza trentasette e mezzo ($1500:40 = 37,5$), corrispondeva sempre in media a 47 ettari di terreno ($37,5 \times 1,26 = 47,25$).

E se infine, le mille moggia coltivate corrispondevano a mq. 12600000 ossia ettari 1260 e le cinquecento moggia incolte corrispondevano a mq. 6300000 ossia ettari 630, la superficie complessiva dei quaranta mansi era di ettari 1890 cioè Kmq. 18,90.

Dal momento che l'atto di donazione dice esplicitamente «cum castello & ecclesia & cum quadraginta mansos»⁶⁰, i mansi erano «& cum» ossia in aggiunta al castello. Di conseguenza sommandovi quella del castello, la superficie complessiva della corte di Signa era più ampia. Non sarà stata la fotocopia della Signa odierna, dato il millennio di modificazioni geopolitiche ma almeno nel totale mi pare che ci si sia vicini, a quanto si legge sull'attuale estensione del territorio comunale: «Superficie Kmq. 18,81⁶¹».

56 Ildebrando IMBERCIADORI, *Campagna toscana nel '700*, Firenze 1953, pag. 419.

57 Giorgio SPINI, *Architettura e politica da Cosimo I a Ferdinando I*, Firenze 1976, pagg. 84-85.

58 Fausto BERTI, *Storia della ceramica di Montelupo*, vol. 4, Montelupo Fiorentino 2001, pag. 20. «Poiché lo staio fiorentino aveva una capacità di litri 24,362 le misure destinate agli aridi presentano le seguenti equivalenze col sistema attuale: moggio = litri 584,708» (*Ibidem*).

59 Considerando lo staio di mq. 523 il moggio misurava mq. 12552 con la differenza di mq. 48.

60 ASFI, *Diplomatico*, Lunghe, 978 maggio 31, Firenze, S. Maria della Badia detta Badia Fiorentina (benedettini cassinesi), riga 21.

61 COMUNE di Signa, ENTE FIERA di Signa, *Signa. Itinerario storico artistico*, Signa (1996 ca.), pag. 9.

I.5 – Le conferme

Nelle conferme di imperatori e papi alla Badia fiorentina dei beni che ad essa appartenevano, sempre fu rammentato il castello di Signa fino al 1228, anno in cui esso si affrancò⁶². Nei documenti qui sotto elencati chiaramente la voce quando *castrum* quando *castellum*, stava ad indicare quella corte con castello e chiesa donati dalla contessa Willa al monastero nel 978 quando lo aveva edificato.

Paterno, 8 gennaio 1002

La prima conferma avvenne da parte dell'imperatore Ottone III subito dopo la morte del marchese Ugo mediante il diploma dell'8 gennaio 1002⁶³ (figura 5).

Dalla pergamena:

*ob remedium anime marchionis Hugonis monasterio Sancte Marie quo mater sua Willa construxit [...] Confirmamus itaque iam dicto monasterio [...] Nominative castellum de Segna*⁶⁴.

Dal regesto:

Ottone III per amor di Dio e per rimedio dell'anima del Marchese Ugo confermò al Monastero di S. Maria fondato da Willa madre di detto Marchese, tutte le possessioni donate al medesimo, e nominatamente i Castelli di Signa, Greve, [...]. Dato in Paterno⁶⁵.

Bamberg, 14 maggio 1012

Conferma in memoria del marchese Ugo da parte di Enrico II (Hildelsheim 973 - Grona, Gottinga 1024) successore di Ottone III prima come re di Germana, poi come re d'Italia e dal 1014 come imperatore del Sacro Romano Impero⁶⁶. Anche qui si rammenta Willa madre di Ugo fondatrice dell'abbazia.

62 L'argomento sarà ampiamente trattato nel capitolo VI.

63 ASFi, *Diplomatico*, Normali, 1002 gennaio 8, Firenze, S. Maria della Badia detta Badia Fiorentina, (benedettini cassinesi).

64 *Ibidem*.

65 ASFi, *Diplomatico*, Regesto in tomo 49, cc. 4r-4v.

66 Notizie biografiche da: <https://www.treccani.it/enciclopedia/enrico-ii-imperatore-detto-il-santo/>

Dalla pergamena:

*Ob remedium animae marchionis Hugonis monasterio Sancte Marie, quod mater sua Vuilla construxit [...] confirmamus [...] nominative castellis de Segna, Greve, Viclo [...] Actum Pavenberc. Feliciter Amen*⁶⁷.

Dal regesto:

Diploma del Re Arrigo II col quale per rimedio dell'anima di Ugo Marchese confermò alla Chiesa e Monastero di S. Maria di Firenze fondato da Villa sua madre, tutti i beni donatigli e nominatamente i castelli e le corti contenuti nel diploma dell'Imperatore Ottone III⁶⁸.

Ingelheim, 15 marzo 1030

Conferma da parte di Corrado II di Franconia detto il Salico (Spira 990 ca. - Utrecht 1039), re dei Franchi dal 1024, re d'Italia dal 1026, imperatore del Sacro Romano Impero dal 1027⁶⁹.

Dalla pergamena:

*Confirmamus et corroboramus omnia pertinentia ad monasterium Sancte Marie situm in civitate Florentina. Nominative autem castellum de Segna, Greve, [...] Actum in eingelinheim feliciter*⁷⁰.

Dal regesto:

Diploma dell'Imperatore Corrado mancante del sigillo di cera che vi era appiccato in fine col quale ad istanza di Gisla Imperatrice sua moglie, d'Arrigo suo figlio, e di Brunone suo parente e Cancelliere confermò al Monastero di S. Maria in Firenze nominatamente i Castelli di Signa, Greve, [...]. Dato in Lingelinheim [sic]⁷¹.

Lucca, 7 ottobre 1071

Conferma dei beni della Badia da parte di papa Alessandro II.

67 ASFi, *Diplomatico*, Normali, 1012 maggio 14, Firenze, S. Maria della Badia detta Badia Fiorentina, (benedettini cassinesi).

68 *Ivi*, Regesto in tomo 49, cc. 5r-5v.

69 Notizie biografiche da: https://it.wikipedia.org/wiki/Corrado_II_il_Salico

70 ASFi, *Diplomatico*, Normali, 1030 marzo 15, Firenze, S. Maria della Badia detta Badia Fiorentina, (benedettini cassinesi).

71 *Ivi*, Regesto in tomo 49, c. 6v.

Dalla pergamena:

*Castrum de Signa, [...] Datum Luce*⁷².

Dal regesto:

Bolla di Alessandro II a Pietro abate della chiesa e Monastero di S. Maria, colla quale [...] confermò al Monastero predetto tutti i Beni con giusto titolo posseduti e nominatamente i Castelli di Viclo, e Signa, [...]. Data in Lucca⁷³.

Berstadt, 1073

Conferma dei beni al monastero fiorentino da parte di Enrico IV (Goslar 1050 – Liegi 1106), re di Germania e imperatore del Sacro Romano Impero⁷⁴.

Dalla pergamena:

*Confirmamus itaque [...] castellum de Signa cum omnibus rebus ad eandem curtem pertinentibus [...] Actum Bertestatione feliciter*⁷⁵.

Dal regesto:

Arrigo IV (Enrico IV) all'istanza di Gregorio Vescovo di Vercelli suo cancelliere confermò al Monastero di S. Maria di Firenze e a Don Piero abate [...], i Castelli di Signa, di Grumolo, le Corti di Caccerino, Greve, [...]. Dato in Bertastazione⁷⁶.

72 *Ivi*, Normali, 1071 ottobre 7, Firenze, S. Maria della Badia detta Badia Fiorentina, (benedettini cassinesi). Altre due volte qui si legge di Signa: nella conferma al monastero della «Ecclesia Sancti Laurentii in Signa» che era stata concessa in usufrutto al Vescovado «que libellario nomine ab episcopatu est acquisita» (*Ibidem*); e nella conferma delle decime di Signa all'ospedale della Badia «Scilicet decimationem [...] de Signa» (*Ibidem*).

73 *Ivi*, Regesto in tomo 49, c. 16v.

74 Nel 1077 subì l'umiliazione di Canossa, quando nel castello della contessa Matilde fu costretto a chiedere perdono al papa. Note biografiche da: https://it.wikipedia.org/wiki/Enrico_IV_di_Franconia

75 ASFi, *Diplomatico*, Normali, 1073, Firenze, S. Maria della Badia detta Badia Fiorentina, (benedettini cassinesi).

76 *Ivi*, Regesto in tomo 49, c. 19v.

Firenze, 24 settembre 1108
Conferma dei possedi della Badia da parte del pontefice Pasquale II.
Dalla pergamena:

*Castrum de Signa, [...] Datum Florentie*⁷⁷.

Dal regesto:

Bolla di Pasquale II colla quale alle istanze di Giovanni abate confermò al Monastero di S. M. di Firenze tutti i beni già acquistati e da acquistarsi con legittimo titolo, molti dei quali descritti nella carta. Data in Firenze. Sottoscrive il detto Pontefice⁷⁸.

^^^^^^

Il *castrum de Signa* fu infine rammentato da altri tre pontefici quando misero sotto la protezione della Santa Sede la Badia Fiorentina mediante apposite bolle concistoriali:

- Alessandro III da Anagni il 30 aprile 1176⁷⁹;
- Clemente III dal Laterano l'11 febbraio 1187⁸⁰;
- Gregorio IX da Perugia il 29 gennaio 1228⁸¹.

L'importanza di Signa è evidenziata dal fatto che in quei documenti il suo castello veniva sempre inserito tra i possedimenti della Badia stessa anche quando non tutti vi erano elencati, come ad esempio quando alla data qui sopra rammentata Gregorio IX «prese sotto la protezione della Santa Sede il detto Monastero con tutti i suoi Beni, parte dei quali si nomina in detta Bolla⁸².» Tra la “parte dei quali” vi era, appunto, Signa.

77 *Ivi*, Normali, 1108 settembre 24, Firenze, S. Maria della Badia detta Badia Fiorentina, (benedettini cassinesi).

78 *Ivi*, Regesto in tomo 49 c. 28r.

79 *Ivi*, Normali, 1176 aprile 30, Firenze, S. Maria della Badia detta Badia Fiorentina, (benedettini cassinesi).

80 *Ivi*, Normali, 1187 febbraio 11, Firenze, S. Maria della Badia detta Badia Fiorentina, (benedettini cassinesi).

81 *Ivi*, Normali, 1228 gennaio 29, Firenze, S. Maria della Badia detta Badia Fiorentina, (benedettini cassinesi).

82 *Ivi*, Regesto in tomo 49, c. 76r.

Capitolo II

25 giugno 967: il bando imperiale sulla donazione del vescovo Raimbaldo

La pergamena dell'Archivio Capitolare Fiorentino qui esaminata e riprodotta per intero (*figura 6*) porta la data del 25 giugno 967⁸³. Essa riguarda

un pubblico giudizio volto ad ottenere la conferma dell'autorità civile all'atto del vescovo Raimbaldo di tre anni prima relativo alla pieve di Signa⁸⁴.

Era il periodo in cui nel regno d'Italia Ottone I

favorì l'episcopato a detrimento della feudalità laica, e in parecchi casi si venne a conferire formalmente ai vescovi il potere comitale (vescovi-conti), in altri casi lo esercitarono di fatto⁸⁵. Quando Ottone I divenne imperatore (962) i vescovi della Tuscia si affrettarono a dichiarargli la loro fedeltà e quando convocò in S. Pietro un Sinodo (963) che depose il pur legittimo pontefice ed elesse Leone VIII, il vescovo Raimbaldo partecipò a questa assemblea episcopale di discussa legittimità [...] e probabilmente l'atteggiamento disponibile del prelado di Firenze verso la corte imperiale avrà contribuito ad ottenere i favori di Ottone I e dei suoi successori della casa Sassonia per l'*episcopatus sancti Johannis* e i canonici fiorentini⁸⁶.

Giusto durante l'impero di Ottone I occuparono il seggio vescovile di Firenze dal 929 al 964 Raimbaldo e dal 964 al 989 il suo successore

83 ACF, *Diplomatico*, n. 21/C3. Misure: altezza mm. 775, larghezza mm. 510, diametro rotolo mm. 50. Da qui citazioni in corsivo e trascrizione.

84 Paolo RISTORI, *Chiesa fiorentina e clero...*, cit., pag. 36. I rapporti di Raimbaldo con la corte imperiale non erano più evidentemente quelli iniziali se egli ebbe «contrastati sui confini della sua giurisdizione con l'imperatore Ottone I, al termine dei quali ebbe la cessione della pieve di Signa a suo favore» [https://it.wikipedia.org/wiki/Raimbaldo_\(vescovo_di_Firenze\)](https://it.wikipedia.org/wiki/Raimbaldo_(vescovo_di_Firenze))

85 Luigi SALVATORELLI, *Sommario della storia d'Italia*, Torino 1974, pag. 103.

86 Paolo RISTORI, *Chiesa fiorentina e clero...*, cit., pag. 36, nota 88.

Sichelmo⁸⁷, i due prelati citati nella pergamena del 25 giugno 967⁸⁸.

Le grandi dimensioni di questa pergamena mi hanno obbligato a dividerne la trascrizione e la spiegazione in tre parti⁸⁹.

Parte prima

Trascrizione

1 *Dum in Dei nomine civitate Florentia in atrjo domui episcopatui sancti Johannis episcopio ipsius civitatis per data licentia Sichelmi episcopi in iudicio redidisset Fridericus vassus & missus domni imperatoris singulorum hominum iustitias faciendas hac*

2 *deliberandas residentibus cum eo Hubertus sancte parmensis ecclesie episcopus Zenobius fesulanensis ecclesie Rainerius Suanensis sanctarum dei episcopus Adalbertus comes Petrus Ingefredus Altiperto Rossari Petrus Benedicto Eribrando iudicibus*

3 *domni imperatoris Rodilando vicecomes Rainerius comes Gherardo Hugo Petrus Rainerius Johannes Leo Teutio Johannes & Ansuberto Tasseramo notarii domni imperatoris Suppo Rodolfo Actio Gerardo Teudericco & Actio Vuinighildo Sichelmo*

4 *Arderado Rainerius Petrus Rainberto Raineri Vuillelmo Grimaldo Lamberto Ildebrando Petrus Gerardo & Acto Teudo et reliquis ibique eorum venerunt presentia Petrus Dominicus Leo & Martino presbiteri Hiudo Rodilando*

5 *Mainfredus diaconis & canonicis et ostenderunt ibi in eodem iudicio una simul cum Petrus iudex & avocatus ipsorumdem canonici cartula una offerionis in qua continebatur in ea ab ordine sicut hic subter legitur⁹⁰.*

Con queste righe il notaio Teuperto iniziò il resoconto della riunione processuale svoltasi nell'atrio della casa vescovile fiorentina concesso dal vescovo Sichelmo, presieduta da Fridericus vassallo e messo dell'imperatore (il già detto Ottone I), con la presenza dei vescovi di Parma *Hubertus*, di Fiesole *Zenobius* e di Sovana *Rainerius*.

Affiancato dal conte *Adalbertus*, dal vice-conte *Rodilandus*, dal conte *Rainerius*, coadiuvato dai giudici imperiali *Petrus*, *Ingefredus*, *Altiperto*,

87 https://it.wikipedia.org/wiki/Arcidiocesi_di_Firenze#Cronotassi_dei_vescovi

88 ACF, *Diplomatico*, cit.

89 In tutte e tre le parti ho tratto da minuscolo a maiuscolo le iniziali dei nomi ed ho indicato il numero delle righe anziché usare il simbolo divisorio //, come farò anche in seguito.

90 ACF, *Diplomatico*, cit., righe 1-5. Da qui le citazioni in corsivo.

Rossari, Petrus, Benedictus ed Eribrando, e dai notai Gherardo, Hugo, Petrus, Rainerius, Johannes, Leo, Teutio, Johannes, Ansuberto e Tasseramo, Federico aveva il compito di giudicare sulla veridicità o meno di una *cartula offerisionis* posseduta dai canonici fiorentini che fu esibita dai loro rappresentanti, i presbiteri Petrus, Dominicus, Leo e Martino ed i diaconi Hiudo, Rodilando e Mainfredus insieme al loro avvocato, il giudice Petrus.

Alla quinta riga si preavvisava la copia del contenuto di quell'atto di donazione a loro favore, la *cartula* presentata dai canonici:

cartula una offerisionis in qua continebatur in ea ab ordine sicut hic subter legitur.

II.1 – La copia della donazione del 964 di Raimbaldo

Parte seconda

La trascrizione della *cartula* in questione è la parte più citata della lunghissima pergamena del 25 giugno 967. Essa tratta della donazione fatta nel 964 dal vescovo Raimbaldo ai canonici fiorentini dell'usufrutto della pieve di Signa ed anche quello delle chiese ad essa pieve pertinenti⁹¹. Donazione sulla quale, come si vedrà nella terza parte, essi incalzarono il loro nuovo vescovo Sichelmo che dapprima restìo alla fine dovette ammetterne la veridicità.

Trascrizione⁹²

*6 In nomine domini Dei &terni Otto gratia Dei imperator augusto
anno imperii ei tertio mense iulio indictione septima feliciter. Dum fra-
gilitatis umanum generis ultimum vite temporis subitanea transpositio
venture oportet ut non inquen*

*7 quam inparatum nec sine aliquo bonis operis respectum migrare de
hoc seculo s& prepare oportet sibi viam salutis per quem ad eternum
valeamus ante magestatis tribunal Christi pervenire. Et ideoque ego in
Dei nomine*

*8 manifestu sum ego Rainbaldus sancte Florentine ecclesie episcopus,
quia pro remedium anime bone memorie antecessoris meis & anime*

91 La cita per primo il Borghini nei suoi *Discorsi di Monsignor Vincenzio Borghini*, parte II, Firenze 1585, pag. 406. Questa porzione di pergamena è riprodotta senza trascrizione in Moreno BENELLI, Remo VANNUCCI (a cura di), *Vita e miracoli della Beata Giovanna da Signa*, Signa 1995, pag. 190.

92 Per queste righe mi sono aiutata da: Renato PIATTOLI (a cura di), *Le carte della canonica della cattedrale di Firenze (723-1149)*, Roma 1938, pagg. 40-42.

mee seu & pro remedium anime de successoribus meis per hanc cartulam offerfionis nomine ad usufructuandum

9 *dare et offerere adque tradere previdi in canonica de ecclesia vestra Sancti Iohannis baptista Id est ecclesia quod est plebem nostra Sancti Laurenti & Sancti Iohannis batiste cum curte & casis omnibus illis que est posita in loco Exinea casi vero ipsis, tan de donnicatis*

10 *quamque & de massariciis cum fundamentis vel universis fabrici suis curtis ortas terris vineis silvis virgareis pratis pascuis silvis olivetis rebus cultis & incultis & incultis [sic] Jnsimulque cum ecclesiis & titulis*

11 *sub gentis ipsius plebis nostre Jn integrum cum omnia & in omnibus casis & rebus quantas ubique & in qualibet locis & vocabulis & apendiciis ad ipsam plebem & suprascripta curte & iam dicte ecclesiis & titulis sunt pertinentes aut*

12 *pertinere debentur Jn integrum in ipsa canonica dare & offerere videor Id est omnem redditum & debitum et debitationem illam quantas singulis hominibus qui sunt abitantes in villis nu[n]cupantes In loco Porto Pangnano*

13 *Lecore seu in loco Labricini Corliano Dometiano Barbarino Sancto Angelo Bruntingnana Ciolatico vel per aliis villis qui ad ipsa suprascripta plebe & omnibus ibi abitanti sunt aut fuerunt consuetudo tam vino labore*

14 *oleo bestiis argentum pannamenta ferramenta vel qualicumque movilias quen dici aut nominari possimus qui ad ipsam suprascripta plebem & cum suprascripta curte consueti vel debiti sunt reddendi aut in antea fuerit omnia &*

15 *in omnibus in integrum in ipsa suprascripta canonica dare & offerere previdi ut ipsi canonici qui modo sunt aut eorum successoribus senper permaneat potestatem omnibus predictis casis & rebus cum movilias & familias qui ad ipsa*

16 *suprascripta plebe sunt pertinentes aut pertinere debentur Ipsi canonici qui modo sunt aut in antea fierint abeant abendi inperandi laborare faciendi usufructuandi & in ipsa suprascripta plebe per vestra dispositionem officio Dei*

17 *et luminaria & missa & incensum fieri debeam factum. & licentiam et potestatem abeatis vos canonici vel vestri successoribus vel cui vos dederitis vel abere decreveritis sit permaneat potestatem & in ipsa ecclesia vestra*

18 *movilias intus ibidem mittendum & omnes movilias quas ibidem inveneritis que de suprascripta plebem & de suprascripta curte pertinet aut pertinere debet foras traendum & tollendum & faciendi exinde vos vel successoribus vestris*

- 19 *exinde omnibus quit vobis placuerit & qualis exinde feceritis stabilem permaneant senper. Nam ego Rainbaldus episcopus non abeat licentiam nec potestatem neque ego predicto Rainbaldus episcopus neque meis successoribus de suprascripta plebe cum*
- 20 *suprascripta curte & cum omnibus rebus ibidem pertinentibus sicut supradictum est non abeat licentiam nec potestatem neque in cambio neque per libello nec per nullum beneficium dare debeas nisi ipsi suprascripti canonici qui modo sunt aut in antea fuerint*
- 21 *abeant ad usufructuandum et faciendum quod volueritis. Et si forsitan ego qui supra Rainbaldus episcopus vel meis successoribus qui hunc scriptam offerisionis disrumpere aut contrariare vel minuare aut in cambio aut per libello aut per quo[libet]*
- 22 *[quo]libet scriptum vel ad secularia subtrasserit et non permanserint omnia qualiter superius legitur aut scriptum est de Deum onnipotentem exinde abeat tributorem et cum Iudas Scariothas abeat rationem in die iudicii et da tricen[tum]*
- 23 *[tricen]tum decem & otto sanctorum patrum qui canones constituerunt & da duodecim apostulorum & omnia acmina sanctorum occurrat eis in ofensionem & maledictionem. Ideo volo adque confirmamus ut sacerdotes quo modo in ipsa canonica sunt*
- 24 *vel eorum successoribus incensum & luminaria et officium sacerdotalem diurno & nocturno missa & salmorum vigilia facere debeant et si neglexerit & non fecerint Deum illorum requirant et si forsitan ego qui sum Rainbaldus*
- 25 *episcopus vel successoribus meis de suprascripta plebe et de suprascripta curte et de omnibus suprascriptas casis et rebus et simulque cum ecclesiis & titulis qui sunt subgecti ipsius plebis nostre aut de debito vel redditum quem consuetudo sunt reddendi aliquit ego Rainbaldus*
- 26 *episcopus vel successoris meis subtrahere quesierimus et omnia que superius legitur non observaverimus aut nos contradicimus Ita sicut superius legitur ante tribunal Christi deducat rationem & insuper componat ipsius canonica*
- 27 *argentum denarios soldos duocentos et hanc cartula offerisionis usque infinem seculi firma et inlibata permaneat. Actum Florentia feliciter. Ego Rainbaldus episcopus ad nos facta subscripsi. Ego Adolfo archipresbitero subscripsi. Iudo archidiaconus subscripsi.*
- 28 *Iohannes clericus & vicedomui subscripsi. Ego Dominicus presbiter canonicus & cardinalis subscripsi. Sichelmus diaconus subscripsi. Ego Ursefredus presbiter canonicus & cardinalis subscripsi. Ego Constantino presbiter canonicus & cardinalis subscripsi. Ego Petrus presbiter canonicus & cardinalis subscripsi. Ego Silvester presbiter*

29 *canonicus & cardinalis subscripsi. Ego Eriberto presbiter canonicus et cardinalis subscripsi. Ego Petrus presbiter custodes & canonicus subscripsi. Ego Sigo presbiter et cardinalis subscripsi. Ego Petrus diaconus et canonicus subscripsi. Ego Leo presbitero canonicus subscripsi. Ego Martino presbitero canonicus subscripsi.*

30 *Ego Dominicus presbitero canonicus subscripsi. Ego Petrus presbitero canonicus subscripsi. Ego Iohannes subdiaconus & canonicus subscripsi. Ego Martinus presbitero canonicus & cardinalis subscripsi. Ego Petrus presbiter canonicus subscripsi. Ego Altiperto iudex domni imperatoris subscripsi. Ego Gerardo notarius rogatus ad Rainbaldo*

31 *episcopus subscripsi. Ego Petrus notarius & scabinus subscripsi. Ego Petrus notarius domni imperatoris rogatus ad Rainbaldu episcopus subscripsi. Ego Amalbertus rogatus ad Rainbaldu episcopus subscripsi. Ego Petrus notarius domni imperatoris scripto[r] post traditam complevit⁹³.*

Resoconto

Rivolgendosi direttamente ai canonici della chiesa di San Giovanni battista di Firenze, il vescovo Raimbaldo (*ego Rainbaldu episcopus*⁹⁴) per rimedio dell'anima del vescovo Grasulfo suo predecessore, dell'anima sua e quella dei suoi successori, nel mese di luglio del 964, terzo anno di impero di Ottone I, stabiliva di:

donare *in canonica de ecclesia vestra Sancti Iohannis bacte*, cioè alla canonica della chiesa di san Giovanni battista di Firenze, l'usufrutto della pieve di Signa, qui detta *ecclesia quod est plebem nostra Sancti Laurenti & Sancti Iohannis batiste [...] posita in loco Exinea*⁹⁵.

L'usufrutto era esteso alla corte della chiesa signese con tutte le sue proprietà immobiliari e mobiliari.

La dicitura *ecclesia quod est plebem nostra Sancti Laurenti & Sancti Iohannis batiste* alla nona riga, ha creato il problema del doppio titolo della pieve che «nel corso del tempo, è stato all'origine di fraintendimenti e di dispute fra gli studiosi⁹⁶». Un *qui pro quo* da

93 ACF, *Diplomatico*, cit., righe 6-31. Da qui le citazioni in corsivo.

94 *Ibidem*, riga 8. *Ego Rainbaldu episcopus* è ripetuto alle righe 19, 21, 24, 25, 27.

95 *Ibidem*, riga 9.

96 Roberta BARSANTI, *Il patrimonio storico artistico del Comune di Signa*, in *Il*

parte dell'estensore della pergamena, che alla riga 9 fece un po' di confusione, come meglio si capisce dall'immagine (figura 7).

Quello scrivano aggiunse la nota "de ecclesia vestra" tra le parole "in canonica" e "sancti joanni bactista" e poi, nel proseguire a scrivere, attribuì alla pieve signese anche il titolo di san Giovanni battista che era quello della chiesa fiorentina⁹⁷.

Documenti ufficiali di conferma più sotto indicati⁹⁸ dimostrano che a quel tempo il titolo della pieve di Signa era solo san Lorenzo.

Oltre che sull'ingentissimo patrimonio della pieve, consistente in fabbricati, masserie, terre, case, vigne, prati, pascoli, oliveti, terreni coltivati ed incolti, Raimbaldo concedeva ai canonici l'usufrutto anche su tutte le chiese che sottostavano alla pieve: *Jnsimulque cum ecclesiis & titulis sub gentis ipsius plebis nostre*. E lo ribadiva: alle stesse condizioni, cioè in usufrutto, egli donava tutto quanto di competenza della stessa pieve, della sua corte e delle sue chiese, *ad ipsam plebem & suprascripta curte & iam dicte ecclesiis & titulis sunt pertinentes*⁹⁹. Una cosa immensa e puntigliosamente descritta.

L'usufrutto includeva i redditi come vino, lavoro, olio, bestie, argento, panni, arnesi e, onde evitare che nulla venisse dimenticato, si metteva bene in chiaro *qualicumque movilias quen dici aut nominari possimus*, cioè qualunque cosa mobile che si potesse rammentare. Tutti redditi che derivavano dal lavoro *hominibus qui sunt abitantes in villis* cioè degli abitanti dei villaggi chiamati Porto, Pagnano, Lecore, Labricini, Corliano, Domiziano, Barbarino, Sant'Angelo, Bruntingnana, Celatico. Ma quell'usufrutto riguardava anche i detti redditi *per aliis villis*, ossia di tutti quegli altri villaggi *qui ad ipsa suprascripta plebe & omnibus ibi abitanti sunt aut fuerunt consuetudo*, i cui abitanti per consuetudine consegnavano e sempre avevano consegnato alla pieve signese.

Ma la donazione di Raimbaldo comprendeva anche fisicamente le persone, laddove si legge che ai canonici e successori *senper permaneat potestatem*, rimanesse in perpetuo il diritto, di possesso, comando, lavoro, usufrutto, *casis et rebus cum movilias & familias*¹⁰⁰, sul patrimonio immobiliare e mobiliare e sulle famiglie di pertinenza della pieve.

Medioevo nelle colline a sud di Firenze, Firenze 2000, pag. 246.

97 L'erroneo doppio titolo è ripetuto altre sei volte: righe 34, 37, 39, 42, 44, 45.

98 Paragrafo II.3.

99 ACF, *Diplomatico*, cit., riga 11.

100 *Ibidem*, riga 15.

Per quanto riguardava lo stato di cose della pieve di Signa, Raimbaldo faceva alcune promesse ai canonici:

- che avrebbe provveduto agli uffici religiosi, all'illuminazione, alle messe e all'incenso;

- che essi ed i loro successori avrebbero avuto per sempre il pieno potere su tutte le cose mobili da essi trovate di pertinenza della pieve e della sua corte e disporne a loro piacimento;

- che *non abeat licentiam nec potestatem*, cioè rinunciava, per sé e suoi successori ai diritti sulla pieve, dando loro licenza *ad usufructuandum et faciendum quod volueritis*¹⁰¹, ossia di usufruirne a loro piacimento¹⁰².

Infine, recitate le formule che invocavano la maledizione di Dio e dei santi su se stesso ed i suoi successori se non avessero rispettato quella donazione; ribaditi i diritti dei canonici sulla pieve signese, sua corte e chiese soggette, e pertinenti beni immobili e mobili e redditi; fissata una pena pecuniaria qualora egli ed i suoi successori si fossero sottratti a quanto stabilito; il vescovo Raimbaldo stabiliva *hanc cartula offerensionis usque in finem seculi firma et inlibata permaneat*¹⁰³, che la donazione rimanesse intatta in perpetuo.

L'atto fu stipulato a Firenze con Raimbaldo primo firmatario: *Actum Florentia, Feliciter. Ego Rainbaldus episcopus ad nos facta subscripsi*¹⁰⁴.

Con lui si sottoscrissero il giudice imperiale Altiperto, i notai Gerardo e Pietro, il notaio e scabino Pietro, un Amalberto forse notaio, l'arciprete Adolfo, l'arcidiacono Iudo, il clerico e visdomino *vicedomui* Giovanni, il diacono Sichelmo, il presbitero custode e canonico Pietro, il diacono e canonico Pietro, il suddiacono e canonico Giovanni, i presbiteri canonici Leo, Martino, Domenico, Pietro e un altro Pietro, il presbitero e cardinale Sigo, i presbiteri canonici e cardinali Domenico, Ursifredo, Costantino, Pietro, Silvestro, Eriberto e Martino, e per ultimo *Petrus notarius domni imperatoris scripto[r] post tradita conplevit*, il notaio Pietro redattore del documento.

Questo era dunque il contenuto della *cartula offerensionis* esibita nell'atrio

101 *Ibidem*, riga 21.

102 «Non si comprende come Raimbaldo ritenesse di poter estendere ai suoi successori una rinuncia personale a diritti precostituiti, il che non era contemplato nella legislazione.» (Paolo RISTORI, *Chiesa fiorentina e clero...*, cit., pag. 35).

103 ACF, *Diplomatico*, cit., riga 27.

104 *Idem*.

della sede vescovile di San Giovanni a Firenze quel 25 giugno dell'anno 967 dai canonici.

Stando a quello che si legge nella parte successiva della pergamena, c'era un po' di "maretta" tra essi ed il vescovo Sichelmo e la tensione si tagliava a fette di fronte a Federico messo e vassallo dell'imperatore Ottone I, il cui giudizio era stato «probabilmente promosso dai canonici» che avevano «motivi di lamentela nei confronti del nuovo prelado¹⁰⁵».

II.2 – “*Finita est causa*”

Parte terza

Nell'ultima parte della pergamena si racconta per filo e per segno lo svolgimento del processo. Questo vide interrogati i rappresentanti dei canonici fiorentini sulla *cartula offerisionis* appena descritta, donazione fatta tre anni prima dal precedente vescovo Raimbaldo. Essi “tallonarono” il loro vescovo Sichelmo, che era succeduto a Raimbaldo, perché ammettesse la verità sulla stessa *cartula* appena mostrata in giudizio.

Nel finale il bando di Federico vassallo che pose fine alla questione. Come qui sotto tutto si legge.

Trascrizione¹⁰⁶

31 *Cartula ipsa offerisionis ibi*

32 *in iudicio ostensa et ab ordine lecta interogati sunt ipse Petrus Dominicus Leo Martino presbiteri Hiudo Rodilando Mainfredus diaconi et canonici ecclesie episcopatus sancti Johannis et Petrus iudex avocatus eorum ab is iudicibus et auditores pro quit cartula ipsa*

33 *offerisionis ibi in iudicio ostensa qui dixerunt vere cartula ipsa offerisionis hac in iudicio vestris ostensimus presentia ut nequislibet homo adversus nos exinde aliquid dicere possit quod nos eam silens aut occulta vel cum ludiosa abuissemus*

34 *aut detenuissemus et nos ecclesia illa cui vocabulus est sancti Laurentii & sancti Johanni plebem baptismale sita loco ubi dicitur Exinea cum omnibus casis et rebus seu redditum et debitionem ad eam pertinentibus abemus et detinemus ad pars*

35 *prenominata canonica sequenter ipsa offerisionis cartula et siquislibet homo adversus nos exinde aliquid dicere vellit parati semus hic vestris*

105 Paolo RISTORI, *Chiesa fiorentina e clero...*, cit., pag. 36.

106 Per queste righe mi sono aiutata da: Renato PIATTOLI (a cura di), *Le carte della canonica...*, cit., pagg. 48-50.

presentia cum eo in rationem standum & legitime finiendum Et quod plus est querimus ut dicat nobis iste Sichelmo venerabilis

36 episcopus et Petrus iudex et avocatus eis et ipsius episcopio qui hic presens sunt si cartula ipsa ofersionis quas hic in iudicio ostensimus si bona et veras est et legibus facta est aut si predictus quondam Rainbaldus qui fuit episcopus eam fieri rogavi et manu sua firmavi. Ecclesia illa

37 cui vocabulum est sancti Laurentii & sancti Johannis baptiste cum omnibus casis et rebus seu redditum et debitionem ad eam pertinentibus nobis vel pars predicta canonica contendere aut contradicere vult a nom quibus ipse donnus Sichelmus episcopus cum predicto Petrus iudex eius
38 et ipsius episcopio avocatus professi et manifesti dixerunt vere cartula ipsa ofersionis quas hic in iudicio ostensistis bonas et veras est et cum legibus facta est et predicto quondam Rainbaldus qui fuit episcopus fieri rogavi et manu sua firmavi et predicta ecclesia plebem Sancti

39 Laurentii & sancti Iohannis cum omnibus casis & curtis seu redditum & debitionem adque rebus ad eam pertinentibus vobis vel pars prenominati canonici vestrisque successoribus non contendimus neque contradicere querimus neque per scriptiones neque per nullum argumentum ingenium [sci] ut

40 diximus vestra qui supra canonici ad pars predicta canonica vestrisque successoribus sequenter ipsa ofersionis pagina esse debunt et cum ipse Sichelmus episcopus et Petrus iudex eius et ipsius episcopio taliter professi & manifesti disserunt rectum eorum omnium paruit quas iudi[cibus]

41 [iudi]cibus et auditores et indicaverunt ut iusta eorum altercationem et ipsius domni Sichelmi episcopi et Petrus eius et ipsius episcopio avocatus Ipse Petrus Dominicus Leo Martino presbiteri Hiudo Rodilando Maifredus diaconis & canonici & ceterisque canonici ad pars

42 prelibata canonica ecclesia vero ipsa sancti Laurentii & sancti Iohannis plebe baptismale cum omnibus casis et curtis seu redditum et debitionem cum omnibus rebus ad eam pertinentibus aberent et detinerent sequenter ipsa ofersionis pagina et manerent inde securis

43 et indempnis sine contradictionem ipsius Sichelmi episcopi et Petri eius et ipsius episcopii avocati vel pars predicti episcopii nan ipse Sichelmus episcopus et Petrus iudex et avocatus eius et ipsius episcopio vel pars predicti episcopatui manerent inde omni tempore tacitos et contentos ac
44 remotos. Et insuper ipse Fredericus vassus & missus domni imperatoris per fuste quas in suis detinebat manibus misit bannum domni imperatoris super ecclesia illa sancti Laurentii & sancti Johannis plebe baptismale et in super casis et omnibus rebus seu redditum & debitionem ad eam

45 *pertinentibus in mancos aurii duomilia ut nullus quislibet homo magna parvaque persona prenominati canonici et ceterisque canonici eorumque successoribus de predicta ecclesia sancti Laurentii & sancti Johannis plebem baptismale cum omnibus casis et curtis seu redditum & debitionem*

46 *cum omnibus rebus ad eum pertinentibus devestire presumat qui vero fecerit predictos duomilia mancos aurii conposituros se angnoscat medietatem pars camare domni imperatoris et medietatem predicti canonici & ad illi alii canonici qui in ipsa domni canonica pre*

47 *tempore fuerint eiusque successoribus. & in eo modo finita est causa. Umde hanc notitia pro securitatem et futuram ostensionem eorumdem canonici ostendenda fieri iussimus quidem et ego Teupertus notarius domni imperatoris & iussionem suprascripti Friderichi missi domni imperatoris*

48 *seu iudicum admonitionem scripsi anno regni donni nostri Ottoni gloriosissimi imperatoris augusto anno imperii eius in Italia sexto septimo Kalende iuli Indictione decima. Fridericus missus subscripsi Zenobius episcopus fesolanensis ecclesie interfui. Ego*

49 *Rodelando vicecomes ibi fui. Hubertus episcopus parmensis subscripsi. Rainerius episcopus suanensis ecclesie interfui. Ingefredus iudex domni imperatoris interfui. Ego Rossari iudex domni imperatoris interfui. Ragembaldus diaconus*

50 *& primicerius interfui. Benedictus iudex domni imperatoris interfui. Ego Petrus iudex domni imperatoris interfui. Ego Altiperto iudex domni imperatoris interfui. Petrus iudex domni imperatoris interfui. Petrus notarius et scabino interfui.*

51 *Hugo notarius interfui. Ansiberto notarius domni imperatoris ibi fui. Ego Johannes notarius interfui subscripsi. Ego Teuzo notarius ibi fui. Ego Sialberto interfui. Ego Raineri ibi fui subscripsi. Ego Rainaldo notarius domni imperatoris ibi fui¹⁰⁷.*

Resoconto

Finita la lettura della *cartula offerisionis* da essi presentata, interrogati su di essa dai giudici ed auditori che dovevano dare il responso, i presbiteri Domenico, Leo e Martino, i diaconi e canonici Iudo, Rodilando e Mainfredo, già visti all'inizio come rappresentanti dei canonici fiorentini, insieme al loro avvocato Pietro così impostarono la difesa:

- la loro carta corrispondeva al vero, e qui la mostravano affinché nessuno

107 ACF, *Diplomatico*, cit., righe 31-51 Da qui le citazioni in corsivo.

potesse affermare che la volessero tenere nascosta, *dixerunt vere cartula ipsa ofersionis (...) nos eam silens aut oculata vel cumcludiosa abuissemus*¹⁰⁸;

- la pieve di Signa, *ecclesia (...) sita loco ubi dicitur Exinea cum omnibus casis et rebus*¹⁰⁹, era da essi posseduta in usufrutto per conto della loro canonica per via di quella carta, ed erano pronti a dimostrarlo.

Come si è visto all'inizio, il prestigioso tribunale davanti al quale si trovavano era presieduto dal vassallo e messo imperiale Federico.

Vera o non vera? Molto agguerriti, i canonici incalzarono il vescovo Sichelmo, *dicat nobis iste Sichelmo*¹¹⁰: dicesse lì se la loro *cartula* era corrispondente al vero ed a suo tempo fatta dal vescovo Raimbaldo che *manu sua firmavi*, l'aveva firmata di mano propria; dicesse lì se voleva continuare ad opporsi e a contraddirli!

Messo alle strette, Sichelmo dovette pubblicamente dichiarare a nome suo e per conto del vescovado che il documento presentato in giudizio era autentico. Egli ed il suo avvocato Pietro ammisero che quella *cartula* era vera, *dixerunt vere cartula ipsa ofersionis*¹¹¹ e non avevano più intenzione di contrapporsi ai canonici. Il vescovo Sichelmo dunque non avrebbe più accampato alcun diritto sulla pieve di Signa.

A quel punto giudici ed auditori emisero la sentenza ordinando che, per effetto di quella *ofersionis pagina*, la pieve di Signa con tutte le sue pertinenze dovesse appartenere ai canonici Pietro, Domenico, Leo e Martino presbiteri, Iudo, Rodilando, Mainfredo diaconi e canonici e a tutti gli altri canonici per conto della loro canonica. E che il vescovo Sichelmo, il suo avvocato ed il vescovado non si opponessero e rimanessero per sempre in silenzio e soddisfatti, *omni tempore tacitos et contentos*¹¹².

Il bando sulla pieve

Alla fine Federico vassallo e messo di Ottone I *per fuste*, cioè con il bastone che teneva in mano, mise il bando imperiale di duemila mancusi d'oro sulla pieve di Signa con tutti i suoi beni mobili ed immobili e pertinenze, *per fuste quas in suis detinebat manibus misit bannum domni*

108 *Ibidem*, riga 33.

109 *Ibidem*, riga 34

110 *Ibidem*, riga 35.

111 *Ibidem*, riga 38.

112 *Ibidem*, riga 43.

*imperatoris (...) in mancosos aurii duomilia*¹¹³. Il bando ordinava che nessuna persona, importante o umile che fosse, pretendesse di sottrarre ai detti canonici e successori la detta pieve; chi lo avesse fatto avrebbe dovuto riconoscere ad essi la metà dei duemila mancosi d'oro e l'altra metà alla Camera dell'imperatore.

La questione fu chiusa da Federico con un netto *et in eo modo finita est causa*¹¹⁴, in questa maniera la causa è terminata.

Il notaio Teuperto redattore del documento annotò la data e con il messo imperiale Federico primo firmatario, si sottoscrissero il visconte Rodilando¹¹⁵; i vescovi di Fiesole Zenobio, quello di Parma Uberto e quello di Sovana Raniero; i giudici Ingefredo, Rossari, Benedetto, Pietro, Altiperto e un altro Pietro; il notaio e scabino Pietro; i notai Ugo, Ansiberto, Giovanni, Teuzo, Rainaldo; un Sialberto e un Ranieri forse notai; il diacono e primicerio Ragembaldo.

II.3 – Le conferme

Al paragrafo II.1 ho cercato di dare una spiegazione al doppio titolo di san Lorenzo e san Giovanni attribuito alla pieve di Signa quando dal vescovo Raimbaldo fu concessa in usufrutto ai canonici fiorentini. Da una mia ulteriore ricerca presso l'Archivio del Capitolo Metropolitano Fiorentino sui successivi documenti di conferma, privilegi e bandi imperiali qui sotto riportati, risulta soltanto san Lorenzo.

Matera, 25 gennaio 983 - Privilegio dell'imperatore Ottone II a favore della canonica della Chiesa fiorentina¹¹⁶ (*figura 8*).

Nella conferma con la sua corte ai canonici, la pieve signese è detta di san Lorenzo: «plebes duas [...] aliam sancti Laurentii sitam Exinea cum curte sua».

Pistoia, 6 luglio 998 - Privilegio dell'imperatore Ottone III a favore della

113 *Ibidem*, righe 44-45.

114 *Ibidem*, riga 47.

115 Dati gli stretti rapporti tra la contessa Willa e l'imperatore Ottone I non fu certo una coincidenza che il notaio Teuperto fosse lo stesso della donazione di Willa, e che il visconte Rodilando fosse uno dei firmatari sulla stessa donazione.

116 ACE, *Diplomatico*, n. 14/C3-I. Da qui la citazione.

canonica della Chiesa fiorentina¹¹⁷.

Tra i possessi confermati alla canonica fiorentina la pieve di Signa è «sancti Laurentii sitam Exinea cum curte sua».

Verona, 10 luglio 1037 - Privilegio dell'imperatore Corrado II a favore della canonica della Chiesa fiorentina¹¹⁸ (*figura 9*).

La pieve di Signa è di nuovo confermata con il solo titolo di san Lorenzo: «alteram Sancti Laurentii sitam Exinea cum curte sua».

Il privilegio conferma anche una precedente donazione da parte di un certo Teuzo di Lepizo, di poderi con chiesa situati nel territorio della pieve signese: «et infra eandem plebem predia cum capella que Teuzo filius Lepizi dedit¹¹⁹».

Firenze, 27 febbraio 1073 - Privilegio di Beatrice marchesa di Tuscia ai canonici¹²⁰.

La dicitura riguardante Signa «curte, terris et rebus in loco Sinea cum captorio Sancti Laurentii», è una ulteriore conferma che anticamente la pieve signese era intitolata soltanto a san Lorenzo.

II.4 – Donazione del 930: un errore.

Mi è parso giusto in questa occasione fare una precisazione rispetto

117 *Ivi*, n. 15/C1-II. Da qui la citazione.

118 *Ivi*, n. 39/C6. Misura: altezza mm. 695, larghezza mm. 280. Da qui le citazioni.

119 Donazione che era avvenuta poco tempo prima e dove la pieve di Signa è citata come san Lorenzo: «4 marzo 1034, Signa. Teuzo del fu Lepizo dona alla canonica della cattedrale di S. Giovanni la chiesa di S. Michele a Lecore con altri beni posti a Lecore, Olmetolo, Arena, Piano e Signa. [...] id est ecclesia et oratorio beatissimi sancti Michaelis que est posita in loco Lecore, et una cum terris vineis et cet. in predicto loco Lecore et in loco Arena et in loco Olmitulo et in loco Plano; et sunt et cet. modiorum octo ad iuxta mensuram ad granum sementandum et cet. Seu dare et cet. previdi in predicta canonica vineam que est posita in loco ubi dicitur Sinea, et cet. Et sunt omnes predictae res infra territorio de plebe sancti Laurentii sita in loco Sinea et cet. Actum in loco Sinea iudicaria fiorentina.» (Renato PIATTOLI, *Le carte della canonica...*, cit., pagg. 95-96). La donazione è poi rammentata nelle successive conferme di beni alla canonica fiorentina, come ad esempio quella del 13 luglio 1050 del vescovo Gerardo (ACF, *Diplomatico*, n. 52/C6) e quella del 14 novembre 1062 di papa Alessandro III (*Ivi*, n. 68/C3).

120 *Ivi*, n. 83/C3. Da qui la citazione.

all'affermazione che la prima donazione dell'usufrutto della pieve di Signa da parte di Raimbaldo sarebbe avvenuta nel 930.

Nel 1585 Vincenzo Borghini dopo la voce relativa al vescovo Grasulfo scriveva:

Sotto l'imperio d'Ugo d'Arli e di Lotario suo figliolo, non sò se immediatamente o con alcuno in mezzo, viè dietro Raimbaldo, del quale si truova la prima notizia intorno all'anno 930. Ma [...] potrebbe essere prima, o poi quattro, o cinque anni del 930 come forse gli potranno alcuni de' moderni. L'anno poi terzo di Ottone primo donò questo Vescovo a' suoi canonici la Pieve di Signa che così credo si chiami oggi quella che per tutte queste scritture si dice Exinea, & alcuna volta Sinea: e se ne vede ancora il privilegio con molte, e belle solennità fra le quali è notevole, oltre alla sua propria, la sottoscrizione di 16 suoi canonici, de' quali sette ne sono Preti Cardinali, e di più dell'Arciprete, dell'Archidiacono, e del Visdomino, e d'alcune altre persone di conto¹²¹.

Come si vede il 930 si riferisce soltanto all'incertezza del tempo in cui Raimbaldo fu fatto vescovo. Subito dopo Borghini parlava di Signa, ma riferendosi al 964, appunto "l'anno poi terzo di Ottone primo", e alla donazione in quell'anno della pieve da parte di Raimbaldo ai suoi canonici.

Nel secolo successivo Ferdinando Ughelli riportava la notizia in maniera imprecisa ed erroneamente datava al 930 quella carta¹²². Notizia ripresa pari pari cento anni più tardi da Giovanni Lami che faceva lo stesso errore¹²³. Fino ad ora quindi l'unica donazione di Raimbaldo che si conosca è quella *cartula* datata 964 riportata sulla pergamena del 967 oggetto del presente capitolo. Del resto sul retro di questa un canonico appose successivamente

121 *Discorsi di Monsignor Don Vincenzio Borghini*, cit., pag. 406.

122 «14 Raimbaldus Episcopus Florentinus, Anno 930. Plebaniam Signinam suis canonicis donavit, eamque donationem sua subscriptione cum sedecim Canonicis ratam habuit, de quibus septem presbyteri Cardinales nominantur». (Ferdinando UGHELLI, *Italia sacra sive de episcopis Italiae et insularum adiacentium, rebusque ab iis praeclare gestis, deductas serie ad nostram usque aetatem*, tomo III, Roma 1647, pagg. 37-38).

123 «Sulla destra dell'Arno è Signa. La chiesa pievania di questo luogo fu donata da Raimbaldo Vescovo di Firenze al suo Capitolo nell'anno DCCCCXXX, e la donazione è sottoscritta da lui, e confermata da sedici Canonici, sette de' quali si nominano Preti Cardinali, come può vedersi appresso l'Ughelli». (Giovanni LAMI, *Deliciae eruditorum seu veterum anekdoton opuscolorum collectanea*, vol. 10, Firenze 1741, pagg. 3-4).

un'annotazione che lo conferma:

996.d - Quomodo Episcopus Rembaldus donavit et dedit plebem de
Signa cum omnibus terras plebatus Can[onice] Flor[entine] et ista
fuit prima donatio ut credo. In qua nominat nos canonicos Sancti
Johannis baptiste¹²⁴.

124 ACF, Diplomatico, n. 21/C3, verso.

Capitolo III

La pieve da san Lorenzo a san Giovanni nel XIII° secolo

Accertato che anticamente la pieve di Signa era la chiesa di san Lorenzo, restava da meglio comprendere quando e come la titolarità della pieve andò ad appartenere alla chiesa di san Giovanni battista. La mia ricerca, in massima parte presso l'Archivio del Capitolo Metropolitano Fiorentino, è stata un po' laboriosa ma penso che abbia dato buoni frutti.

I documenti presentati in questo capitolo attraversano quattro secoli.

III.I – Nel secolo XI° ancora san Lorenzo

III.1.1 – 1065: in festività sancti Laurenti

Non si dimenticò di essere signese Martino proposto della chiesa e canonica di san Giovanni di Firenze quando, il 29 gennaio del 1065, concesse a livello «una pezza di terra [...] per la pensione annua di due denari d'argento¹²⁵» con un atto, riportato in una pergamena depositata presso l'Archivio Capitolare Fiorentino¹²⁶ (*figura 10*).

Nel contempo egli lasciò notizie interessanti per la storia signese, laddove si legge che i due denari d'argento, *pensionem argenti denari duo boni et spendivili*, che egli chiedeva in cambio dell'affitto gli doveva essere consegnata ogni anno nel giorno della festa di san Lorenzo che si svolgeva ad agosto presso la “sua” pieve di Signa: *per onnem anno in festività sancti Laurenti quod est de mense augusto ad plebe mea in loco Sinea*¹²⁷.

I riferimenti sono chiari: la pieve era dedicata a san Lorenzo, in onore del quale santo mille anni fa nel giorno a lui dedicato, cioè il 10 agosto, a Signa era festa grande.

III.1.2 – 1077: infra territorium plebis Sancti Laurentii

Se ancora vi fossero dei dubbi sul fatto che l'antica pieve signese fosse

125 Renato PIATTOLI, (a cura di), *Le carte della canonica...*, cit., pag. 184.

126 ACF, *Diplomatico*, n. 71/C11. Da qui le citazioni in corsivo.

127 *Ibidem*, righe 16-17.

la chiesa di san Lorenzo, una pergamena dell'Archivio di Stato di Firenze datata 20 febbraio 1077¹²⁸ li toglie definitivamente: la scritta che riguarda Signa parla chiaro:

In super in loco Signa sorte una ubi est portus vocatur. Et hec infra territorium plebis sancti LAURENTII sita Signa¹²⁹.

L'atto contiene un

Privilegio di Ranieri per la grazia di Dio Vescovo di Firenze a Taiberga Badessa del Monastero di Santa Felicita di Firenze per il quale confermò il detto Monastero in quel modo che l'aveva confermato Gerardo suo Antecessore, di poi Papa Niccolò II, con tutti i suoi beni descritti nella carta¹³⁰.

Tra le terre elencate c'è, come si è visto, quella sorte¹³¹ appartenente alla pieve di san Lorenzo situata a Signa, la cui importanza (e siamo ai primi del Mille) è evidenziata dal fatto che a differenza delle altre pievi citate, il suo titolo è tutto maiuscolo.

Anche qui si dimostra dunque che essa anticamente era intitolata soltanto a san Lorenzo.

Questo documento è interessante anche per il fatto che, come si può vedere, nella scritta riguardante Signa è citato per la prima volta il porto di Signa, come segnalato da Boreno Borsari quando scrive che tale porto

si può ragionevolmente ritenere molto più antico di quanto appaia sui documenti finora conosciuti. [...] Anche più antico del documento del 20 febbraio 1078 che parla di un luogo "portus vocatur" e che lo sposta più indietro di oltre un secolo rispetto al più noto documento del Davidsohn, datato 1181¹³².

128 ASFi, *Diplomatico*, Lunghe, 1077 febbraio 20, Firenze, S. Felicita (benedettine). Anno effettivo è il 1078, secondo il calendario fiorentino.

129 *Ibidem*, riga 16.

130 *Ivi*, Regesto in tomo 47, c. 339v.

131 Sorte- la parte spettante di un'eredità, di un guadagno. (G. DEVOTO-G. C. OLI, *Il dizionario della lingua...*, cit., pag.1833).

132 Boreno BORSARI, *Signa, terra di notai e di mercanti*, "Microstoria", n. 25, settembre-ottobre 2002.

III.2 – 1225: si discute una causa nella pieve apud Singnam

La “vecchia” pieve signese fu dunque quella intitolata a san Lorenzo. Con quel nome del resto rimase a lungo nella memoria collettiva dei signesi, anche quando ormai non lo era più da tempo. Non è un caso che, ad esempio, in un rapporto ufficiale dei Capitani di Parte Guelfa del 10 febbraio 1587 si scrivesse ancora «Pieve di Santto lorenzo asignia»¹³³.

Una lunga pergamena risalente al 1225¹³⁴ ne indica la localizzazione: sul primo di quattro atti¹³⁵ relativi ad una causa fra Rogerio rettore di Santa Maria a Capezzana e il medico fiorentino Pratense, si legge infatti che esso avvenne «apud Singnam ante plebem sub porticu»¹³⁶, ossia presso Signa sotto il portico antistante la pieve.

La scritta *apud Singnam*, ossia presso Signa, sta ad indicare che la pieve era decentrata rispetto a Signa, e ciò è compatibile con la posizione della chiesa di san Lorenzo ancora oggi esistente. La certezza che la pieve nella quale tutto si svolse era di sicuro quella signese si ha alla fine della terza scritta dove è indicato che la stipula questa volta avvenne dentro il chiostro. La data è il 16 marzo 1225:

In dei nomine amen. Millesimo ducentesimo vigesimoquinto XVJ
Kalendas Aprilis Indictione XIIIJ. Feliciter. Actum apud Singnam
in claustro plebis de Singna¹³⁷.

Vi si legge anche che nella pieve di Signa si ospitavano dibattiti processuali con l'intervento di personaggi di rilievo. Lo stesso 16 marzo fu presente addirittura un giudice delegato del Papa, il canonico fiorentino Optzino.

III.3 – Da metà del '200 sancti Johannis

Il primo documento in ordine di tempo sul quale ho trovato traccia del

133 ASFi, *Capitani di Parte Guelfa*, Numeri Neri, n. 997, c. 90r.

134 ASFi, *Diplomatico*, Normali, 1225 marzo 16, Pistoia, S. Bartolomeo apostolo detto badia dei Rocchettini (badia benedettini).

135 I primi tre atti contenuti nella pergamena sono del 16 marzo, il quarto è del 17 marzo.

136 ASFi, *Diplomatico*, Normali, 1225 marzo 16 ASFi, cit., riga 13.

137 *Ibidem*, riga 44.

passaggio del titolo della pieve di Signa da san Lorenzo a san Giovanni è una pergamena del 4 marzo 1253¹³⁸, il cui regesto così recita:

4 marzo 1253. Indizione XII. Rognosio Pievano della pieve di San Giovanni a Signa col consenso dei canonici della medesima vende a Fra' Aldibrandino converso del convento di San Salvatore a Settimo che compra per il suo Monastero una pescaja posta nel fiume Arno presso il ponticello di Fiamorto descritto nei suoi confini per il prezzo di Lire 25 buoni denari di Pisa. Fatto a Gangalandi. Rogò Arrigo di Guido giudice e notaio¹³⁹.

Visionata la pergamena, ho trascritto e riprodotto il punto esatto nel quale dopo la data, insieme al suo pievano Rognosio la pieve di Signa è rammentata col titolo di san Giovanni:

In Dei nomine Amen. Anno Dominice Incarnationis Millesimo ducentesimo quinquagesimo tertio, IIIJ Nonas Martij. Indictione duodecima. Feliciter. Presbiter Ronniosus plebanus plebis sancti Johannis de Singna¹⁴⁰.

Il secondo documento con la citazione della pieve di san Giovanni è una pergamena di trentasei anni dopo, 3 aprile 1289¹⁴¹. Sulla prima riga è così indicata la pieve signese: *apud plebem Sancti Johannis dicti Castris de Singna*.

III.4 – 1313: Bernardino de' Frescobaldi pievano

La famiglia fiorentina dei de' Frescobaldi aveva a Signa grossi interessi economici, con anche possedimenti a San Mommè (oggi San Rocco) dove

138 ASFi, *Diplomatico*, Normali, 1253 marzo 4, Firenze, S. Frediano in Cestello già S. Maria Maddalena (cistercensi).

139 *Ivi*, Regesto in tomo 38/1, c. 96r.

140 *Ivi*, Normali, 1253 marzo 4, cit., righe 1-2.

141 *Ivi*, Normali, 1289 aprile 3, Firenze, S. Maria della Badia detta Badia Fiorentina (benedettini cassinesi). Da qui la citazione in corsivo. In altra pubblicazione rammentavo che «Convocati al suono della campana ed a voce dal banditore tutti gli uomini del Castello di Signa in pubblica assemblea presso la pieve di san Giovanni [...] per decidere su una questione importante, essi furono presenti in massa». (Marta PELLISTRI, *Tra Montelupo Fiorentino e Signa*, Signa 2000, pag. 69).

a suggello del loro potere locale costruirono la chiesa tuttora esistente. Scrive il Repetti che

Questa chiesa di S. Mommè, o S. Mamma fu edificata nel 1287 dal nobile milite Fresco di Lamberto Frescobaldi [...] leggevasi nella iscrizione ivi murata: *Anno Domini 1287 Tempore Honorii PP. IIII et Domini Andreae Episcopi Florentini in die Annuntiationis S. Mariae fundata est haec ecclesia ad honorem Sanctae Mame Martiris, a Nobili Milite Domino Fresco de Frescobaldis fabricata et dotata*¹⁴².

Era quello stesso Fresco che nel tratto signese dell'Arno ed oltre, possedeva i diritti per edificarvi mulini e pescaie fino a quando nel 1289 li cedette a don Martino abate del monastero di san Salvatore a Settimo. La dicitura riportata nel relativo documento

in flumine Arnj a fauce Umbronis usque ad pontem de Singna et ab ipsum pontem usque ad incursum Mille Bracchiorum supra ipsum pontem versus Civitate Florentie¹⁴³,

spiega che quei diritti riguardavano l'Arno dalla foce dell'Ombrone fino al ponte di Signa e poi dallo stesso ponte scorrendo per mille braccia (5800 metri attuali) verso Firenze. Considerando che l'Arno non era regimato e che l'antico ponte era situato duecentocinquanta metri più ad ovest rispetto all'attuale, praticamente quei diritti interessavano il tratto di fiume fino al monastero.

Anche Tegghia del fu Neri de' Frescobaldi, babbo del futuro pievano, era nel campo dello sfruttamento delle acque dell'Arno a Signa, più o meno sotto San Mommè e il 4 ottobre 1287 vendette al monastero di san Salvatore a Settimo un quarto di una pescaia alla foce dell'Ombrone, detta del signor Bandinello ed anche tutti i suoi diritti sul porto sull'Arno situato "a Pezzuoli" nel comune di Signa:

Quartam partem pro indiviso unius piscarie posite in flumine Arni justa pontem de Singna et locum in quo flumen Umbronis intrat

142 Emanuele REPETTI, *Dizionario geografico fisico storico della Toscana*, vol. III, Firenze 1839, pagg. 35 -36.

143 ASFi, *Diplomatico*, Normali, 1289 gennaio 31, Firenze, S. Frediano in Cestello già S. Maria Maddalena (cistercensi).

in flumine Arni, que piscaria vocatur pischaria domini Bandinelli et omnia jura que dominus Teghia habet in portu positu in flumine Arni in loco dicto a pezzuoli in comuni de Singna¹⁴⁴.

Quelle vendite fecero comodo alla loro famiglia perché in quegli anni c'era molta tensione tra Firenze ed i proprietari di porti e pescaie

a motivo che ne provenivano moltissimi danni al Comune, oltreché impedivano la libera navigazione dell'Arno, finché tra tira e molla nel 1331 fu dato l'ordine definitivo di demolire tutte le pescaie e mulini dal Ponte a Signa fino sotto al castello di Capraia, ch'erano di proprietà dei monaci¹⁴⁵.

Molto ambita, la pieve signese si venerava con il titolo di san Giovanni già da almeno un quarto di secolo quando, essendo rimasta vacante, il 2 giugno 1313 i de' Frescobaldi ai quali aveva sempre fatto gola riuscirono a metterci le mani. Quel giorno come si legge in una pergamena dell'Archivio Capitolare Fiorentino¹⁴⁶ (*figura 11*), vi fu insediato Bernardino figliolo di Tegghia de' Frescobaldi. Il lungo documento stilato tra il 31 maggio e il 2 giugno 1313 dal notaio Uguccone del fu Uberto descrive tre fatti avvenuti in momenti e luoghi diversi.

Queste le tre parti della pergamena delle quali ho dopo la trascrizione fatto il resoconto.

1^a parte - Il 31 maggio nella chiesa di santa Reparata a Firenze si riunirono i canonici;

2^a parte – Stesso giorno, la scelta cadde su Bernardino;

3^a parte - Il 2 giugno Bernardino prese possesso della pieve di Signa.

Trascrizione

Prima parte – Assemblea dei canonici

1 *In Dei nomine Amen. Anno Incarnationis eiusdem Millesimo trecentesimo tertiodecimo, Indictione Undecima, die*

2 *ultimo mensis Maij. Feliciter. Per presens publicum instrumentum*

144 *Ivi*, Normali, 1287 ottobre 4, Firenze, S. Frediano in Cestello già S. Maria Maddalena (cistercensi).

145 Emanuele REPETTI, *Dizionario geografico...*, cit., vol. IV, Firenze 1841, *passim*, pag. 524.

146 ACF, *Diplomatico*, n. 688/C36. Misure: altezza mm. 620, larghezza mm. 260, diametro rotolo mm. 25. Da qui le trascrizioni e le citazioni in corsivo.

pateat evidenter quidem vacante plebe Sancti Johannis de Signa florentina

3 diocesis per plenam translationem Domini Naccij plebani eiusdem ad prioratum Ecclesie Sancti Martini de Gangalandi dicte diocesis

4 Reverendi Viri domini Johannes Prepositus, Johannes Thesaurarius, Stephanus, Simon, Jandonatus et Guillermus et Gentilis

5 canonici ad quos tangitur - ad Capitulum Ecclesie Florentine, de antiqua et hactenus, divitiis pacifice observata consuetudine, collatio dicte ple[bis]

6 [ple]bis noscitur pertinet, et qui sunt in possessione pacifica vel quasi juris conferendi eandem. Vocatis omnibus qui voluerunt

7 potuerunt et debuerunt ad hec commode interesse, et in Sacrestia dicte Ecclesie more solito ad capitulum et tangitur Capitulum con

8 gregati et convocati, et asserentes se esse maiorem partem dicti Capituli, ad reformationem dicte plebis procedere intendentes ne

9 propter eorum negligentiam pateretur in temporalibus vel spiritualis lesione, collatione inter se ipsos prehabita diligenti deliberaverunt ordinaverunt

10 et statuerunt inter se, ad reformationem dicte plebis, per viam et formam procedere compromissi, Et de circumspectionis industria et fidei

11 puritate, Reverendi Viri Domni Jacobi prioris Ecclesie sancti Jacobi Ultra Arnun plenius confidentis, simul omnes et singuli supradicti

12 nemine discrepante, dederunt, concesserunt, commiserunt, donaverunt et transtulerunt in eundem dominum Jacobum in presenti vacatione

13 Unanimiter et concorditer Vices et Voces suas, dantes et concedentes eidem plenam licentiam et liberam facultatem conferendi

14 dictam plebem, ac providendi de ea, illi persone de qua eidem magis conveniens videretur, et quam eidem plebi fore cognoscetur

15 oportimam, semel et planes, et donet eidem plebi fruaret in presenti vacatione de legitimo et ydoneo plebano provisum, necnon colla[tionem]

16 [colla]tionem quam fecerit presentandi ei cui contulerit ipsam Plebem, et ab eo suum regrendi consensum, ipsumque in corporalem possessionem ipsius

17 plebis et jurium et pertinentiarum eius inducendi et defendi inducitur, et contradictores et rebelles eidem censura ecclesiastica conpescendi

18 et alia omnia et singula faciendi que in predictis vel aliquo promissorum fuerint oportima etiam si commissionem vel mandatum exigent specialem,

19 promictentes se firmum et ratum [proposito] habituros totum et

quicquid per dictum Dominum Jacobum commissarium factum, gestum et provisum fuerit

20 *de predictis et quolibet predictorum, et non contrafacere vel venire, sub ypotheca et obligatione omnium bonorum suorum et dicti Capituli presentium et*

21 *futurorum. Actum in Sacrestia Ecclesie Florentine, Presentibus Domino Bencivenni Archidiacono fesulano, presbitero Bindo cappellano ecclesie florentine,*

22 *Ser Dinuto Junte Rectore Ecclesie Sancti Stephani de Paterno et presbitero Petro Rectore Ecclesie sancti Quirici in Collina ple*

23 *batus Sancti Pancratij florentine diocesis, testibus ad hec vocatis et rogatis*¹⁴⁷.

Seconda parte— Incarico a don Jacopo

24 *Item eodem die et loco et presentibus testibus supradictis, prefatus dominus Jacobus prior visa et considerata potestate sibi tradita per*

25 *dictum Capitulum florentinum, ac nolens dictam plebem ob sui negligentiam vacare diutius, ne ob defectum plebani pareretur in temporalibus*

26 *vel specialibus lesionem, diligenti deliberatione prehabita infra semetisum, de persona ydonea assumenda ad regendum dicte plebis du*

27 *xit oculos mentis sue, in discretum Virum dominum Bernardinum natum nobilis militis Domini Teghie de Frescobaldis de Florentia, /^^/ scientia*

28 *et moribus informatum, de legitimo matrimonio procreatum, in temporalibus et spiritualibus plurimum circumspectum, per quem insuper eiusque poten[tiam]*

29 *[poten]tiam dicta Plebes et eius jura ab emulorum incursibus poterunt defensari, ipsam plebem cum juribus et pertinentijs suis ex potestate*

30 *prefata, ad honorem Dei omnipotentis et beate Marie Virginis matris eius, et beati Johannis sub cuius vocabulo dicta plebes veneratur,*

31 *et omnium sanctorum et sanctarum Dei, et Ven. patris Domini...*

[sic] *Episcopi florentini et omnium aliorum jus habentium in plebe predicta, contulit dicto Ber*

32 *nardino, eidemque de ea et juribus et pertinentijs suis providit, de quibus omnibus Reverendum Virum Dominum Guidonem frerem dicti*

33 *Bernardinj rectore pro eo per capitulum florentinum presentialiter investivit*¹⁴⁸.

147 *Ibidem*, righe 1-23.

148 ACF, *Diplomatico*, cit., righe 24-33. Il richiamo /^^/ di riga 27 è nella terza parte

Terza parte - cerimonia

34 *Item postea eodem anno die secundo mensis junij, prefatus dominus Jacobus ad dictam plebem personaliter accedens dictum dominum*

35 *Bernardinum Plebanum induxit et posuit in corporalem possessionem dicte plebis et jurium et pertinentiarum eius, ducendo eum in dictam*

36 *plebem, et assignando eidem locum in coro et stallum in capitulo, ac tradendo eidem funes campanarum et pannos altaris et*

37 *ducendo eundem per domos et possessiones ipsius plebis et eidem contiguas, dicendo sibi semper in omnibus supradictis actibus publice et*

38 *palam trado tibi possessionem corporalem, et existimo possessor huius plebis et jurium et pertinentiarum eius. Qui Dominus Bernardinus predictos*

39 *omnibus et singulis consensit ipsamque corporalem possessionem apprehendit asserens dictam plebem et eius jura non solum capere set et[iam]dio]*

40 *[et]iam]dio possidere. Quibus sic per actis dictus dominus Bernardinus flexis grembj et manibus junctis fecit eidem domino Jacobo rectore et*

41 *stipulanti pro dicto domino preposito et Capitulo florentino obedientiam et reverentiam manualement tamquam suo domino et prelato. Et juravit ad Sancta*

42 *Dei evangelia, corporaliter tactis scripturis, non alienare bona vel tesaurus dicte Plebis, et manutenere ac defendere justa posse et*

43 *salvo ordine suo, honores [jurisdicis] et jura Capituli et Ecclesie florentini. Et non facere in dicta plebe aliquum canonicum vel presbiterum, clericum*

44 *seu familiarem, absque licentia Capituli Ecclesie florentine, et si qui facti essent per suos predecessores sine dicta licentia eos non habe[bit]*

45 *[habe]bit vel recipiet pro canonicis, nisi in quantum cogeret de jure. Et quidem solvet singulis annis censum triginta stariora*

46 *grani, et asserens secundum quod est actenus observatum Capitulo supradicto.*

47 *Actum apud dictam plebem, presentibus Domino Guidone plebano de Calenzano, domino Jacobo plebano plebis de Monte Loro*

48 *fesulane diocesis, presbitero Recupero Rectore Ecclesie Sancte Marie in Castello de Signa et alijs pluribus testibus ad hec vocatis et rogatis.*

49 *Virum itaque pro ut dixit providum et onestum, etate maturum in debitis ordinibus Constitutum.*

riga 49.

50 *Ego Uguicione filius olim domini Uberti iudex et notarius de Sancto Cassiano, Imperiali auctoritate iudex ordinarius atque verus*
51 *predictis omnibus interfui et ea Rogatus publice scripsi; - Et quod supra primo loco instrumentum estis*
52 *ad Capitulum, et alibi signatum et rescriptum. Feliciter. Virum itaque pro ut dixit providum et onestum, etate maturum in*
53 *debitis ordinibus Constitutum. Propria manu interloquiavi et rescripsi, ideoque subscripsi*¹⁴⁹.

Prima parte

Firenze, 31 maggio 1313 - *Actum in Sacrestia Ecclesie Florentine*¹⁵⁰, nella sacrestia della chiesa di santa Reparata a Firenze – Assemblea dei canonici fiorentini sulla pieve di Signa.

A motivo che Naccio pievano di san Giovanni di Signa si era trasferito al priorato della chiesa di san Martino a Gangalandi i canonici del capitolo della chiesa fiorentina, Giovanni proposto, Giovanni tesoriere, Stefano, Simon, Giandonato, Guglielmo e Gentile, ribadendo che ad essi spettava la collazione di quella pieve rimasta vuota, *vacante plebe Sancti Johannis de Signa*¹⁵¹, si riunirono in sacrestia con gli altri canonici e ne decisero la riorganizzazione. Poi all'unanimità incaricarono don Jacopo priore della chiesa di san Jacopo d'Oltrarno¹⁵² di affidare la pieve di Signa alla persona *de qua eidem magis conveniens videretur*¹⁵³, che secondo lui fosse vista più adatta a prenderne possesso come legittimo e idoneo pievano.

Seconda parte

Firenze, 31 maggio 1313. *Item eodem die et loco*¹⁵⁴, poi nello stesso giorno e nello stesso luogo, la sacrestia della chiesa di santa Reparata - Scelta del pievano e donazione della pieve.

Don Jacopo vista la facoltà concessagli dal Capitolo fiorentino, pensato

149 ACF, *Diplomatico*, cit. Da qui le citazioni. La riga 49 è ripetuta alle righe 52 e 53.

150 *Ibidem*, riga 21.

151 *Ibidem*, riga 2.

152 Con buona probabilità quello stesso Jacopo di Bardo di Lamberto de' Frescobaldi al quale «allora studente, Bonifacio VIII concesse il 24 luglio 1299 il priorato di S. Jacopo d'Oltrarno». [https://www.treccani.it/enciclopedia/lamberto-frescobaldi_\(Dizionario-Biografico\)/](https://www.treccani.it/enciclopedia/lamberto-frescobaldi_(Dizionario-Biografico)/)

153 ACF, *Diplomatico*, cit., riga 14.

154 *Ibidem*, riga 24.

*infra semetissum*¹⁵⁵, fra sé e sé, chi fosse la persona adatta per reggere la pieve signese, vi destinò *discretum Virum dominum Bernardinum natum nobilis militis Domini Teghie de Frescobaldis de Florentia*¹⁵⁶, ossia il distinto signor Bernardino nato dal nobile milite Signor Tegghia de' Frescobaldi di Firenze.

Queste, se così si può dire, le “referenze” dell’aspirante pievano: educato secondo i costumi, nato da legittimo matrimonio, assai prudente di condizione e di spirito; uomo saggio ed onesto, in età matura, in regola con i debiti di legge¹⁵⁷; essendo uomo di potere (non per niente sia lui che il padre avevano l’appellativo di *Dominus*) con lui la pieve ed i suoi diritti sarebbero stati al sicuro.

Valutato il tutto, don Jacopo con i riferimenti religiosi di rito, *contulit dicto Bernardino*¹⁵⁸, consegnò a Bernardino, la pieve di Signa e lo fece padrone di tutti i diritti e pertinenze di cui essa era proprietaria. E senza por tempo in mezzo, *presentialiter investivit*¹⁵⁹, designò sedutastante, come amministratore di tutto quanto il reverendo Guido fratello del detto Bernardino¹⁶⁰.

^^^^^^

“Tutti in famiglia”, dunque i de' Frescobaldi con don Jacopo, Bernardino e Guido erano riusciti ad entrare nel vuoto lasciato nella pieve di Signa dal pievano Naccio. Restava da prenderne la *possessio corporalis*, ciò che avvenne due giorni dopo.

155 *Ibidem*, riga 26.

156 *Ibidem*, riga 27.

157 Con le parole «Virum itaque pro ut dixit providum et onestum, etate maturum in debitis ordinibus Constitutum» è indicato nella postilla richiamata alla riga 27 poi scritta alla riga 49 e ripetuta alle righe 52 e 53.

158 ACF, *Diplomatico*, cit., riga 32.

159 *Ibidem*, riga 33.

160 Tegghia loro padre «In buoni rapporti con la S. Sede, l'11 dic. 1301 ottenne per il figlio Guido, già canonico di S. Jacopo d'Oltrarno, dal papa Bonifacio VIII la concessione – nonostante il difetto d'età – del primo beneficio che si fosse reso vacante nella diocesi di Firenze o in quella di Fiesole» (<https://treccani.it/enciclopedia/tegghia-frescobaldi>).

Terza parte

Signa, 2 giugno 1313. *Actum apud dictam plebem*¹⁶¹, vicino alla detta pieve - Insediamento di Bernardino.

La solenne cerimonia fu celebrata da don Jacopo che agiva come vice del proposto del Capitolo fiorentino, il cui nome *Johannes prepositus* è indicato all'inizio del documento¹⁶². Tra i testimoni fu presente anche il presbitero Recupero rettore della chiesa di Santa Maria in Castello. Il giorno successivo, 2 giugno, recandosi di persona presso la pieve di san Giovanni di Signa, don Jacopo vi condusse il pievano Bernardino e gli consegnò il possesso materiale della stessa:

*Item postea eodem anno die secundus mensis Junii, prefatus dominus Jacobus ad dictam plebis personaliter accedens dictum dominum Bernardinum plebanum induxit et posuit in corporale possessione dicte plebis*¹⁶³.

La maestosità dell'evento traspare quando si legge che ogni volta Jacopo pubblicamente e davanti a tutti diceva a Bernardino

*trado tibi possessionem corporalem, et existimo possessor huius plebis et jurium et pertinentiarum eius*¹⁶⁴,

ossia ti consegno il possesso materiale e ti considero padrone di questa pieve e dei suoi diritti e pertinenze. Si può quindi immaginare la presenza di un corteo di abitanti che seguiva passo per passo l'insediamento del nuovo pievano.

Sempre pronunziando a voce alta quelle parole, Jacopo accompagnò Bernardino dentro la pieve e gli assegnò *locum in coro et stallum in capitulo*¹⁶⁵, il posto nel coro e lo stallo¹⁶⁶ nel capitolo; poi gli consegnò le corde delle campane e i panni dell'altare; infine lo condusse nelle case e proprietà della stessa pieve ad essa contigue.

Fu quindi la volta di Bernardino il quale d'accordo su tutto quanto,

161 ACF, *Diplomatico*, cit., riga 47.

162 *Ibidem*, riga 4.

163 *Ibidem*, righe 34-35.

164 *Ibidem*, riga 38.

165 *Ibidem*, riga 36.

166 «Ampio seggio destinato a una persona importante» (Giacomo DEVOTO, Gian Carlo OLI, *Il dizionario ...*, cit., pag. 1878).

accettando il possesso materiale della pieve fu ben contento *non solum capere set etiamdno possidere*¹⁶⁷, ossia non solo di prendere la detta pieve ed i suoi diritti, ma eziandio di possederli! Poi col grembo piegato e a mani giunte prestò obbedienza e reverenza a don Jacopo e *iuravit ad sancta Dei evangelia*¹⁶⁸, giurò sul Vangelo di non alienare i beni della pieve. Tra i giuramenti finali di Bernardino sul rispetto dei diritti del Capitolo fiorentino, fu anche quello di assolvere il censo annuale di trenta staia di grano.

^^^^^^

Interessante mi pare la notizia che si ricava dalla passeggiata fatta fare a Bernardino da Jacopo che dopo averlo insediato sullo *stallo*, lo condusse *per domos et possessiones ipsius plebis et eidem contiguas*¹⁶⁹, cioè a visitare le case e i possedimenti ad essa contigui: e cioè che nel 1313 la pieve signese aveva accanto un buon numero di sue proprietà immobiliari.

167 ACF, *Diplomatico*, cit., riga 40.

168 *Ibidem*, riga 42.

169 *Ibidem*, riga 37.

Capitolo IV Di qua e di là dall'Arno

IV.1 - Anno 1266: una cartolina di Signa

Esisteva una immagine di Signa nel 1266?

Posso con buona probabilità dire di sì, leggendo quanto asseriva nel 1739 Domenico Maria Manni, nel suo “sigillo” dedicato al territorio signese¹⁷⁰.

Così nel titolo (*figura 12*):

SIGILLO XIV – SIGILLUM COMUNIS DE SINGNIA cioè *Sigillum Comuni de Signa. Appresso al Gonfaloniere pro tempore della Comunità di Signa*¹⁷¹.

Così nel sommario:

I. Si ragiona della Terra di Signa; e principalmente del Ponte a Signa, che presentemente si vede. II. Si parla del Ponte antico, che fu distrutto, e dell'incendio di essa Terra. III. Si riprova un asserito, seguitato da molti altri Storici intorno al declive d'Arno da Firenze alla Golfolina, col parere di un molto intendente Professore de' nostri tempi¹⁷².

Sono andata per gradi.

I - Per parlare di Signa, Manni scrive di essersi avvalso dell'opera di un precedente studioso:

Io ragionando ora sopra il presente sigillo, [...] prendendo per un tale auspicio delle mie osservazioni il Gamurrini [...] e segnatamente ov'egli Signa va descrivendo. [...] nota 1: Vol. V, dell'Istor. Gene-

170 *Osservazioni istoriche di Domenico Maria Manni accademico fiorentino sopra i sigilli antichi de' secoli bassi*, vol. II, Firenze 1739, pagg. 113-130.

171 *Ivi*, pag. 113.

172 *Ivi*, pag. 114.

al. delle Fam. Tosc, e Umb.¹⁷³.

E così lo cita:

Il recinto del castello non è di notevole grandezza, ma circondato da forti muraglie, e spesse torri. Dentro alle mura, oltre alla Chiesa, ed altri edifici, è ripieno di torri antichissime, come che ne sieno state molte odiernamente disfatte; le quali accompagnate dalla fecondità de' campi, e dalla salubrità dell'aria, ci danno manifesto indizio, essere state già da potenti, e chiari uomini abitate. Oltre a ciò (...) ha fra le sue appartenenze un fortissimo ed utilissimo Ponte sul fiume d'Arno, già corredato per sua difesa da una eminente Torre di là dal fiume, la quale è presentemente incorporata in un Palazzo della presente Famiglia Pandolfina¹⁷⁴.

Nel contempo il Manni contesta l'ultima affermazione di Gamurrini, poiché a suo parere la torre riprodotta sullo stemma di Signa non era stata inglobata nel palazzo Pandolfini ma era nata come ufficio di dogana e fino ad allora rimasta con quella funzione, anche dopo essere stata sbassata:

Che poi la Torre, che dimostra il sigillo, sia quella *eminente torre di là dal fiume, la quale è presentemente incorporata in un Palazzo della presente Famiglia Pandolfina*, come dice Eugenio Gamurrini, io non so. Per poco sospetterei, che fosse anzi una Torre posta già, ove sono presentemente alcune stanze della Dogana, stata dipoi, secondo che mi viene asserito, scapezzata¹⁷⁵.

II - Proseguendo nella lettura, alcune parole del Manni hanno in particolare attratto la mia curiosità, quando cioè continuando il discorso sulla torre egli scrive:

Comunque sia, per l'innanzi questa non si vedeva, per quanto io ritraggo da un'altra immagine di Signa più antica. Questa, di cui ora parlo, ho io veduta in disegno, mercé la cortesia del Sig. Alessandro Avvisi moderno Priore di S. Maria in Castello di Signa, ed

173 Ivi, pag. 115. Il testo citato è la *Istoria Genealogica delle famiglie toscane, et Umbre descritta da Eugenio Gamurrini*, vol. V, Firenze 1685.

174 *Osservazioni istoriche di Domenico Maria Manni ...*, cit., pagg. 115-116.

175 Ivi, pag. 117.

imitatore della diligenza di alquanti suoi predecessori nel raccogliere le memorie della sua Chiesa. Egli adunque me ne ha comunicato il disegno. Esiste essa in una campana della stessa Chiesa, gettata, secondo la memoria, che porta seco, l'anno 1266¹⁷⁶.

Dunque su quella campana di santa Maria in Castello al momento della gettata era stata incisa da un anonimo artista quella "immagine di Signa più antica" della quale il Manni vide il disegno mostratogli dal priore Avvisi! Ossia un panorama signese lì rimasto per almeno cinquecentotrentaquattro anni dal momento che la campana «fu poi distrutta agli inizi dell'Ottocento¹⁷⁷».

Quel panorama a mio parere si può ben considerare "una cartolina di Signa" dell'anno 1266.

III - Dalla antichissima immagine del paese di Signa dell'Avvisi, il Manni scrive di aver copiato il ponte «poiché ivi anche il Ponte a Signa si vede vario, e dà a conoscere di quale struttura veramente era, ho io vaghezza di qui riportarlo¹⁷⁸».

Per capire se quanto egli asserisce sulla torre e cioè che fosse da sempre stata sede di dogana, ho posto a confronto il ponte da lui disegnato¹⁷⁹ con il particolare del ponte nel *sigillum* ruotato orizzontalmente (*figura 13*). Su entrambi la costruzione al capo del ponte dalla parte di Gangalandi somiglia proprio ad una porta di dogana, e ciò darebbe ragione al Manni che come tale la indicava sull'arme comunale signese nel 1739, anno di pubblicazione del libro.

Tutto il ponte del resto era sotto la giurisdizione del Comune di Signa, essendo allora al capo in riva sinistra uno dei confini territoriali, come descritto nel paragrafo seguente.

176 *Ivi*, pagg. 117-118.

177 COMUNE DI SIGNA, *Scritto su pietra. Percorso storico attraverso le lapidi di Signa*, Signa 2005, pag. 15.

178 *Osservazioni istoriche di Domenico Maria Manni...*, cit., pag.118.

179 «Questo dunque è quel ponte che adì 28 di Febbraio 1325, allo stile Fiorentino nella famosa distruzione di questa Terra di Signa fu per motivi politici da Castruccio Castracani rovinato.» (*Ivi*, pag. 118).

IV.2 – I confini nello statuto del 1399

Lo statuto di Signa del 1399 dettando alla rubrica XXXIII¹⁸⁰, le regole su *Come et dove col gonfalone si traggha a tempi di romore [...] accioche i ma[l]fattori si seguitino*, ossia dove si doveva andare per inseguire chi aveva commesso *alcuno romore, zuffa o malificio*, tracciava con precisione i limiti territoriali del *comune o castello di Signia*.

Trascrizione

- 1 *Rubrica xxxiiij Come et dove col gonfalone si traggha atempi di romore.*
- 2 *Fermorono et providono et statuirono gli statutarj predettj che quando occorresse caso che idio lievi*
- 3 *che alcuno romore zuffa o / malificio si commettesse nel comune o / castello di Signia*
- 4 *accioche i mafattorj si seguitino et giusto il potere – sieno presi che allora il gonfaloniere del*
- 5 *detto commune sia tenuto et debba col suo gonfalone trarre et venire al detto romore dietro*
- 6 *achuj ciaschuno del detto comune sia tenuto et debba colle sue armj andare et seguitare il*
- 7 *malfattore con ognj stantia verso ove udiranno sia ito nelluno delli misti luoghj o dove –*
- 8 *altrove fussi bisogno verso Castelletto infino amezo il ponte d Umbrone confine come dissono*
- 9 *Finloro et Artimino et Sancto Momeo sicome a ultimo confine del detto commune verso quello*
- 10 *luogho o/ daltro luogho verso Gangalandi passato il ponte di Signia per fino alla fine di*
- 11 *detto ponte / verso Gangalandi o/ daltro lato se sentissono esser ito vadino infino al solcho*
- 12 *Monachoro sicome ad ultimo confine di detto commune 'o' vero daltro lato verso San*
- 13 *Moro infino alla fossa di messer Pestrè sicome dissono aultimo confine di detto comune –*
- 14 *o / daltro lato verso Campi infino alla fossa Mignate in Mazerargha sicome in ultimo*

180 ASFi, *Statuti delle comunità autonome e soggette*, n. 850, c. 20. Da qui le citazioni in corsivo.

- 15 *confine di detto commune o / daltro luogho verso Lechore luogho detto Brunetta o / infino*
 16 *alla Mora sicome ultimo confine del detto comune come dissono. / Et di ognj altro*
 17 *luogho onde sentissimo il detto malfattore esser ito o / passato alla pena aciaschuno*
 18 *che il detto gonfalone non seguisse di soldi diecj et al detto gonfaloniere libre cinque se non tenesse*
 19 *come di sopradetto si dicie./*¹⁸¹.

A quel tempo l'Arno «senza sponde senza pignoni senz'algun argine a suo capriccio correva per doppio alveo¹⁸²», formando quindi un bisarno e andando a creare un vero e proprio arcipelago. Ragon per cui il territorio allora delimitato oggi abbraccia i comuni di Signa, Carmignano, Lastra a Signa, Scandicci e Campi Bisenzio e vi si arrivava attraverso le isole oltre che dal ponte. Ponte che in questo documento risulta essere tutto sotto la giurisdizione del comune di Signa, laddove si dice «passato il ponte di Signia per fino alla fine di detto ponte verso Gangalandi¹⁸³». Se non lo fosse stato non avrebbero potuto gli statutori dare quell'ordine.

Andiamo ora ad esaminare più da vicino la suddetta rubrica XXXIII¹⁸⁴.

Dagli ufficiali incaricati di redigere lo statuto si ordinava, *Fermorono et providono et statuirono gli statutarj*, che quando si fosse verificato Dio non volesse!, *che idio lievi*, qualche evento delinquenziale, *alcuno romore zuffa o' malificio*, il gonfaloniere con il gonfalone e dietro a lui gli abitanti del comune, *armati, dietro achuj ciaschuno del detto comune sia tenuto et debba colle sue armj*, avrebbero dovuto inseguire il malfattore dovunque avessero sentito che fosse andato, *ove udiranno che sia ito*. Non trovandolo avrebbero dovuto continuare a cercarlo dalle altre parti, *dove altrove fussi bisogno*.

Questi i posti dove sarebbero dovuti andare a cercare senza oltrepassare i limiti del territorio comunale, come indicato ogni volta dalla formula *sicome ad ultimo confine di detto commune*, da me segnalata con gli asterichi:
 - *Verso Castelletto infino a mezzo il ponte d'Umbrone confine come dissono*
 - *Finloro et Artimino et Santo Momeo**

181 *Ibidem*.

182 Emanuele REPETTI, *Dizionario geografico...*, cit., vol. II, Firenze 1835, pag. 654.

183 ASFi, *Statuti delle comunità autonome...*, cit., righe 10-11

184 *Ivi*. Da qui le successive citazioni in corsivo.

- Verso Gangalandi passare il ponte di Signia per fino alla fine di detto ponte daltro lato
- infino il Solcho Monachoro*
- verso san Moro infino alla fossa di messer Pestrè *
- verso Campi infino alla fossa Mignate in Mazerargha *
- verso Lechore luogho detto Brunetta o in fino alla Mora *

* ogni asterisco sta per la dicitura *sicome ad ultimo confine di detto comune*

Si trattava praticamente di un percorso quasi circolare (sottinteso, a partire dal castello di Signa) che ho così cercato di ricostruire:

Andare a ovest fino ai pressi di quello che oggi è il borgo di Castelletti, salire ad Artimino e ridiscendere fino a San Mommè oggi San Rocco a sud-ovest, seguitare in direzione sud-est ed arrivati dove oggi è piazza Cavallotti, girare a destra e andare al ponte di Signa dove oggi è la passerella e arrivare al capo del ponte in riva sinistra, confine meridionale. Dopo aver attraversato il ponte andare a sinistra fino al confine orientale del *solco Monachoro*¹⁸⁵, e senza soluzione di continuità attraverso le isole mediante stradelle, ponticelli e solchi, fino al paese di *san Moro* oggi San Mauro a Signa, dove continuava il confine est. Andando poi a ovest costeggiando i limiti settentrionali con *Campi* oggi Campi Bisenzio, e svoltando a sinistra più o meno dove oggi è Sant'Angelo, seguitare fino a Lecore ad ovest. Qui il cerchio si chiudeva essendo a non molta distanza *mezzo il ponte d'Umbrone*, prima tappa.

IV.2.1 – Il solcho Monachoro

Il solco Monachoro prendeva chiaramente il nome dai monaci della Badia a Settimo, i quali

attraverso all'Arno costruirono serre e pescaje in guisa che le acque per mezzo di un canale, chiamato il *solco Monicoro* davano movimento a mulini ed opifici¹⁸⁶.

Colla denominazione *solco a monacoro* compare in una pianta topografica del 1600 nella porzione del meandro dei Renai/S. Moro

185 Sul solco Monacoro, che andava da Settimo a San Moro, si veda sotto, paragrafo IV.2.1.

186 Guido CAROCCI, *I dintorni di Firenze*, vol. II, Firenze 1907, pagg. 443-444.

riportata da Marco Piccardi che lo indica con il n. 9 nella ricostruzione geografica, e ribadisce la

nuova conferma che in un periodo precedente alla metà del secolo XVII l'area dei Renai occupava, lungo l'ansa dipinta dal meandro omonimo, entrambe le sponde dell'attuale corso dell'Arno¹⁸⁷.

Questo canale infatti partendo dall'area oggi occupata dall'impianto di depurazione di Lastra a Signa giungeva a San Mauro e forse successivamente fu interrato. Sulla pianta di cui sopra, spiega Piccardi, la zona

è attraversata da una terna di tracciati che portano la denominazione di *solco* (*S. Quintino, Alberello, Monacoro*). In realtà non siamo in grado di affermare se questi siano ancora da ricondurre a funzioni irrigue e di regimazione o se, viceversa, sull'esempio di simili situazioni, essi siano stati ricoperti e già nel 1600 utilizzati come percorsi viari¹⁸⁸.

Il solco Monacoro ed il toponimo da esso derivato sono rammentati in un atto di vendita del 10 settembre 1251¹⁸⁹. La terra venduta era nell'*insola de Gangalandi* nel luogo detto *Monacoro* e uno dei confini era il *solco de Monacoro mediante*.

La dicitura *insola de Gangalandi* non fa dubitare sul fatto che detto solco andasse "di qua e di là dall'Arno" dal momento che come si è visto lo statuto di Signa del 1399 accerta che tale solco arrivava fino a San Moro ed era una parte del confine est del territorio comunale.

IV.3 – Terrarum de Signa confnatio: si misurano le isole

Prima della regimazione del corso dell'Arno nel 1600, molte erano nel territorio signese le isole sulle quali si abitava e si lavoravano i terreni. Passi della nave, ponticelli e guadi permettevano il passaggio di persone e merci e queste isole, insieme ad altre che occupavano la piana fiorentina, subirono sempre continui mutamenti e nuove misurazioni. Un vero e

187 Marco PICCARDI, *Tra Arno e Bisenzio*, Signa 2001, *passim*, pagg. 37-39.

188 *Ivi*, pag. 37.

189 ASFi, *Diplomatico*, Normali, 1251 settembre 10, Firenze, S. Frediano in Cestello già S. Maria Maddalena (cistercensi). Da qui le citazioni in corsivo.

proprio arcipelago di isole e isolotti che spaziavano da una riva all'altra dell'Arno dove non era facile assegnare i terreni ai popoli che spesso erano "mescholatti assieme", come si legge in un rapporto del 10 febbraio 1587 a Bernardo Buontalenti sulle misurazioni delle

terre rilasciate dal fiume darno poste inella podesteria di Canpi e dela lastra e nelo popolo di santo lorenzo asignia e nelo popolo di santo martino a gangalan[d]i e inelo popolo di santo colombano a settimo¹⁹⁰.

I rilasci dell'Arno andavano perciò ad invadere i confini delle varie comunità, in questo caso quelli di Signa, Gangalandi e Settimo.

Che da secoli si facessero quei controlli si evince da una provvisione del 9 agosto 1361¹⁹¹, con la quale la Signoria di Firenze ordinò la *terrarium de Signa confinatio*, la misurazione delle terre di Signa in particolare la misurazione delle isole. Dopo i rilasci dell'ultima piena dell'Arno due ufficiali fiorentini dovevano recarsi presso le isole di Signa e Gangalandi e insieme ad alcuni abitanti al momento eletti nei due comuni, fare le misurazioni delle nuove terre. Le isole si erano mescolate e avevano modificato i confini tra il comune di Signa e quello di Gangalandi. Anche questo documento dimostra che il territorio signese arrivava in riva sinistra dell'Arno.

Trascrizione

Item possint teneant et debeant dicti officiales turris et duos ex se ipsis qui vadant et ire teneantur et debeant ad insulas Signe et Gangalandi comitati Florentini et simul cum sex bonis et antiquis hominibus guelfis eligendis tribus viribus de Comuni Signe pro Comune et homines de Signa Et aliquis tribus eligendis de Comuni de Gangalandi pro Comune et homines de Gangalandi conferant et examinent de terris existentibus in dictis insulis et qualibet vel aliqua ipsarum seu locis ibi propinquis que terre olim fuerunt per fluminem Arnjj seu per aquarum inundationem occupate et modo a non magno tempore citra per ipsum fluminem

190 ASFi, *Capitani di Parte Guelfa*, Numeri Neri, n. 997, Rapporto n. 217, febbraio 1587. Si veda anche: Marta PELLISTRI, *L'arcipelago dell'Arno*, "Microstoria", novembre-dicembre 2003 e Idem, *Quelle isole in mezzo alla campagna*, "Microstoria", maggio-giugno 2004, ora in Idem, *Tra Montelupo Fiorentino...*, cit., pagg. 33-37.

191 ASFi, *Provvisioni*, Registri, n. 49, c.6r.

*dimisse exceperte*¹⁹².

Così ho tradotto:

Parimenti possano e debbano [fare come sopra] gli Ufficiali di Torre e due di loro vadano e si dirigano nelle isole di Signa e di Gangalandi nel contado fiorentino ed insieme a sei anziani buonomini guelfi eleggano tre uomini di Signa in nome degli uomini e del comune di Signa, e tre uomini di Gangalandi in nome degli uomini e del comune di Gangalandi ed insieme ad essi si consultino e facciano esami e misurazioni sulle terre esistenti nelle suddette isole in qualunque luogo di esse ossia sui luoghi ivi confinanti, terre che a seguito di una inondazione non molto tempo fa furono occupate e poi rilasciate dalle acque dell'Arno.

IV.4 – Nos Kastrucius de Anterminellis: il lasciapassare

Un salvacondotto conservato nel fondo delle pergamene dell'Archivio di Stato di Firenze, concesso da Castruccio Castracani il 26 febbraio 1326 mentre era accampato a Signa¹⁹³, (*figura 14*), mostra quanto fosse importante il passaggio da una sponda all'altra, anche e soprattutto in tempo di guerra, in quel caso quella di Lucca contro Firenze. Dall'alto della sua importante carica di vicario generale di Lucca, Pistoia e Luni per grazia dell'imperatore allora regnante Ludovico il Bavaro, egli usava il *pluralis maiestatis*. Giusto tre giorni dopo il «Magnificus, et Potens Dominus Castrucius de Antelminellis imperiali gratia Lucae Pistorij et Lunae Vicarius Generalis¹⁹⁴» fu eletto «signore generale loro e di tutta la parte imperiale, tanto in Toscana e in Lombardia, come in altri luoghi, in vita sua»¹⁹⁵ dai ghibellini fiorentini, riuniti in assemblea «In terra de Signa districtus civitatis praedictae in domo habitationis Fredi Comiti de Gangalandi» ed il 9 marzo successivo «dictam ellectionem [...] acceptavit¹⁹⁶», accettò quella elezione nel suo palazzo di Lucca. Anche da

192 *Ibidem*.

193 ASFi, *Diplomatico*, Normali, 1326 febbraio 26, Firenze, S. Frediano in Cestello già S. Maria Maddalena (cistercensi).

194 ASLU, *Acta Castrucci*, f. 04, c. 74r.

195 Aldo MANUZIO, *Le azioni di Castruccio Castracane degli Antelminelli*, Lucca 1843, pag. 116.

196 ASLU, *Acta Castrucci*, cit, passim.

qui, essendo la residenza di Gangalandi del conte Fredo “in terra de Signa”, appare che Signa si estendeva su ambedue le rive dell’Arno.

Tornando alla pergamena del 26 febbraio 1326, si trattava di permettere ai monaci della Badia a Settimo di andare e tornare senza essere molestati a lavorare in tutte le loro terre e nei loro mulini in terra signese. L’autorizzazione riguardava anche dieci lavoratori e quattro mugnai dell’abbazia. Solo le donne e i bambini potevano andare e tornare ai mulini a macinare, chiaramente non gli uomini essendoci la guerra con Firenze; a loro Castruccio prometteva però l’incolumità nel caso che si fossero aggregati al suo esercito.

Trascrizione

- 1 *Nos Kastruccijs de Anterminellis imperiali gratia Luce Pistorj et Lune Vicarius generalis damus*
- 2 *plenam fiduciam et securitatem omnibus, et singulis fratribus, monachis, et conversis de Septimo standj, eundj*
- 3 *et redeundj et laborandj terras ipsorum ad Abbatiam predictam de Septimo, in molendinis, in Sancto Martino, [...]*
- 4 *nova et Tiglano et aliis locis suis omnibus. Et eundj versus Florentiam et redeundj cum salutate personarum et rerum,*
- 5 *et molendinarum, domorum, et bestiarum, et decem laboratoribus dicte abbacie cum eorum familiaris. Et molendinariis quattuor*
- 6 *dicte Abbacie, qui laboratores et molendinarij non sint de Gangalandj et de Sancto Martino. Et omnibus et singulis mulie*
- 7 *ribus, et pueris qui venirent vel redirent ad molendina ad macinandum cum bestijs eorum, Et [...] durat guerra*
- 8 *inter nos et comune Florentie, concedimus ipsam securitatem ab (sic) omnibus qui veniret sub nostra fortia vel sequela. Mandantes*
- 9 *universis nostris gentibus, quatenus ipsos fratres monachos et conversos, laboratores et molendinarios, et quoslibet alios*
- 10 *supra per nos fidatos, non impediunt, offendunt, vel molestant in personis vel rebus contra fiduciam et securitatem predictam.*
- 11 *Cum pactis habitis et factis [...] gentibus nostris euntibus et redeuntibus ad offendendum inimicos, non prestabant*
- 12 *impedimentum set auxilium [...] et aliis oportunitis subveniant pro pretio competenti. Et in dictis*
- 13 *abbatia et molendinis et domibus nullos inimicos nostros receptabunt, nec eos patient, vel permittent aliquo modo [reparari].*
- 14 *Et predicta omnia concedimus et facimus divine pietatis intuitum, et de speciali gratia monasterij ante dictj.*

15 *Datus in Campis exercitus nostri Signe, Anno nativitatis Dominj.*
M°CCC°. Vicesimo sexto, Indictione nona
16 die xxvj Februarij¹⁹⁷.

Così ho tradotto:

Noi Castruccio degli Antelminelli, per grazia imperiale vicario generale di Lucca, Pistoia e Luni, diamo piena fiducia e sicurezza a tutti e singoli frati, monaci e conversi di Settimo di stare, andare e ritornare e di lavorare le loro terre presso la suddetta Abbazia di Settimo, nei mulini, a San Martino, [...] Nuova e Tigliano e in tutti i suoi luoghi. E di andare verso Firenze e di ritornare con l'incolumità delle persone e delle cose, e dei mulini, delle case, e delle bestie. E a dieci lavoratori di detta abbazia con i loro familiari. E a quattro mugnai di detta Abbazia, che non siano lavoratori e mugnai di Gangalandi e di San Martino. E a tutti e singoli donne e bambini che venissero o ritornassero ai mulini a macinare con le loro bestie. E [fino a quando] dura la guerra tra noi ed il Comune di Firenze, concediamo la stessa sicurezza a chiunque si sottomettesse al nostro esercito e che venisse al nostro seguito. I rappresentanti di tutta la nostra gente, riguardo agli stessi frati, monaci e conversi, lavoratori e mugnai, e chiunque altro di sopra che ha ricevuto la nostra fiducia, non impediscano, rechino offesa, o molestia nelle persone e nelle cose contro la fiducia e la sicurezza predetta. [...] siano sottoposti ad una pena adeguata. E [tutte le persone di cui sopra] nei detti abbazia e mulini e case a nessuno dei nostri nemici daranno rifugio né quelli tollereranno o in alcun modo consentiranno loro di ristorarsi. E tutto quanto sopra concediamo e facciamo per la salvezza della pietà divina, e con la speciale grazia del suddetto monastero. Dato nell'accampamento del nostro esercito a Signa il 26 febbraio 1326.

L'accordo con i monaci, padroni di quasi tutti gli impianti molitori, mostra l'abilità diplomatica del condottiero lucchese nell'ingraziarsi il loro favore e garantire il pane ai suoi soldati. Fu questo uno dei suoi ultimi lasciapassare in questa zona, dal momento che due giorni dopo, «a dì XXVIII di febbraio, ricolta sua gente fece ardere Signa e tagliare il ponte sopra l'Arno, e abbandonò la terra¹⁹⁸».

197 ASFi, *Diplomatico*, Normali, 1326 febbraio 26, cit.

198 Giovanni VILLANI, *Cronaca*, Letteratura Italiana Einaudi, Edizione di riferimento

Nel 1262, ossia sessantaquattro anni prima di quella di Castruccio, Signa aveva subito un'altra occupazione. Allora erano stati i fuorusciti guelfi fiorentini dopo la vittoria dei ghibellini a Montaperti ma ci rimasero poco come scrive Giovanni Villani:

Come li usciti guelfi di firenze presero signa ma poco la tennero. L'anno appresso. MCCLXII. iguelfi usciti difirenze et lialtri usciti ditoscana essendo loste et la taglia dighibellini tornati tutti alloro terre per alcuno trattato caveano infirenze subitamente partiti diluccha una notte entrarono insigna et presono laterra et quella intendeano aforzare onde infirenze ebe grande romore et sombuglio. Ilconte guido incontanente mando apisa et asiena et allaltre terre vicine per soccorso digenti et incontanente vennero congra[n]de cavaleria, li usciti guelfi sentendo loro venuta non sardiro di restare in signa ma sipartiro et tornaro allucca¹⁹⁹.

Nuova Cronica, Parma 1991, pag. 948.

199 BNCF, *Manoscritti*, Fondo Nazionale, n. II.I.198, c. 47v.

Capitolo V

Chiese di Signa primi del Duecento: liti infinite

V.1 – Vecchie dispute chiuse in capite pontis

Le dispute tra la pieve di Signa e la chiesa di san Martino a Gangalandi, come si legge nella pergamena qui presentata datata 10 marzo 1211²⁰⁰ (*figura 15*), venivano da lontano essendone stato a suo tempo informato il papa, con buona probabilità Innocenzo III²⁰¹, che aveva delegato ad altri la causa.

Come specificato più sotto in dettaglio, il documento chiarisce per filo e per segno le ragioni per cui la lite era nata molti anni prima e il precedente percorso legale che era stato piuttosto complicato. Spiega come in precedenza fosse stato raggiunto tra la pieve di Signa e la chiesa di san Martino a Gangalandi un primo compromesso che non era stato rispettato e come, a seguito di nuove liti, si fosse giunti a quello del 10 marzo 1211 mediante il quale il pievano di Signa con tre canonici da una, e il priore di Gangalandi dall'altra, misero in chiaro i riti religiosi che dovevano essere rigidamente rispettati. Anche se, come si vedrà nei paragrafi successivi, quella pace fu in seguito più volte messa in discussione.

L'atto fu stipulato a mezza strada, come si faceva quando la posta in gioco era alta; in quel caso nel capo del ponte sull'Arno in riva sinistra e precisamente nel mercatale di Signa, che oggi sarebbe in località Ponte a Signa²⁰². La questione ebbe davvero molta importanza se oltre al precedente intervento del papa, vi fu anche quello dell'allora vescovo fiorentino Giovanni con l'imposizione del suo *signum* sulla pergamena come primo firmatario: *Ego Johannes florentinus episcopus [...] et approbo Itaque subscripsi*²⁰³.

200 ASFi, *Diplomatico*, Lunghe, 1211 marzo 10, Stroziane Galletti. Misure: altezza mm. 700, larghezza mm. 520.

201 Papa dal 22 febbraio 1198 al 16 luglio 1216.

202 Tra le altre cose, va detto che «questo risulta il documento più antico nel quale è attestato il ponte di Signa» (Boreno BORSARI, *Signa: un ponte di pace?*, "Microstoria", n. 44/2005, pag. 43).

203 ASFi, *Diplomatico*, Lunghe, 1211 marzo 10, cit., riga 54. Per ciò che non si legge bene mi è venuto in aiuto il relativo regesto: «Giovanni vescovo fiorentino dà

Data la lunghezza del documento, nella trascrizione ho segnalato le tre parti delle quali successivamente ho fatto il resoconto.

Trascrizione

Parte prima – Vecchia lite e primo compromesso

1 *In Dei nomine Amen Cum lis et differentia verteretur inter plebanum et plebem de Signa ex una parte, et priorem et canonicam Sancti Martini de Gangalandi ex altera. Et fuisset per Summum Pontificem causa ipsa Preposito pratensi et priori*

2 *de Mosciano praemissa delegata, et pre modum fuisset eiusdem dominus pisanus Archiepiscopus de voluntate partium adjunctus. Insuper fuisset in prefatum pratensem prepositum et Magistrum Bonensegniam et [Bonensegniam] de Signa et Uguicio*

3 *nem quondam Palconerii a partibus compromissum, de omnibus litibus et differentiis inter eos amicabilem conventionem terminandis, que differentie tales erant, quia petiverat idem plebanus de Signa sub predictis iudiciis preposito et priore,*

4 *a priore et canonica de Gangalandi subiectionem et reverentiam in totum sicut ceteris ecclesiis vel cappellis sui plebatus, et omnia que de iure comuni possent peti vel deberi ab ipsa canonica vel priore iamdicta plebi vel*

5 *plebano, specificando et petendo manualementem obedientiam et quod deberet plebanus invitari per priorem sancti Martini, vel per idoneum nuntium de capitulo, in festo sancti Martini, et quod deberet tam per festo sancti Martini quam etiam per essequiis mor*

6 *tuorum missam habere maiorem, et preesse ibi ut plebanus, et tamquam ceteris maior, et que prior cum suo capitulo veniret in festo sancti Johannis et sancti Laurentii et in letaniis cum suo capitulo, non invitatus omni anno, et ut prior de Gangalandi*

7 *veniret ad plebem de Signa cum suo capitulo in die cineris sicut alii clerici sui plebati et ad scrupineum puerorum faciendum mittat aliquem de suo capitulo et in sabbato sancto ad baptismum faciendum mittat presbiterum qui batizet,*

8 *et in sabbato Pentecosten similiter, et siquamdo idem prior clericos voluerit vel unum ad ordines premoveri, eum vel eos representent plebano et plebanus representet episcopo ordinandos, et petebat medietatem testamentorum,*

9 *Item dicebat plebanus se iuste priorem excommunicasse, quia non invi-*

il consenso e l'approvazione a detto lodo». (ASFi, *Diplomatico*, Regesto in tomo 91, c.160r). Si tratta di Giovanni da Velletri, vescovo di Firenze dal 1205 al 1230.

taverat eum in festo sancti Martini et etiam quia post interdictum divina celebraverat. Et in summa petebat omnia quaecumque de iure comuni
10 vel speciali petere poterat, seu quocumque modo sibi aut sue plebi competere possent et omnem subiectionem et reverentiam sibi exhiberi, et ut sibi observarentur omnia que in privilegiis romanorum pontificatum conti[nebantur]

11 [conti]nebantur, et dicebat predicta sibi deberi tam iure comuni et quia erat ipsa canonica in suo plebato quam ratione privilegiorum et consuetudinis. Et contra Prior petebat ut cogeretur plebanus de Signa
12 nomine sue plebis et etiam nomine suo, cessare ab iniuria, molestia, et inquietatione, quam sibi et sue ecclesie faciebat iniuste movendo litem et vexando cum laboribus et expensis, et vicinis suis interdicendo
13 ne sibi communicarent, et exhiberent honorem consueto more. Et petebat eandem plebanum de his omnibus puniri, et sibi et sue ecclesie in expensis condemnari. Item petebat plebanum cogi ut ipsum

14 priorem honoraret tanquam maiorem et in choro et in aliis locis, quando illuc iret ad essequias mortuorum precipue et clericos suos honoraret sicut consueverat et petebat plebanum et clericos suos

15 puniri quia iniuriose intruerant parrochiam suam, et dederant penitentiam cuidam suo parrocchiano nomine Dominico et eum sepeliverant, et oblationes pro eo repetebat. Item petebat idem prior honorari
16 rareretur in maioribus missis et in exequis defunctorum, et petebat in ecclesia de Calcinaia habere similiter maiorem missam quando decederet aliquis de domo filiorum Ubertelli. Tandem de

17 omnibus predictis et undecumque inter eos vel ecclesias suas predictis modis vel excusis posset oriri questio, seu controversia placuit partibus compromittere in dominum Clannum florentinum prepositum, et compromiserunt

18 ut inter eos amicabile conventionem per laudum vel arbitrium seu etiam per sententiam, omnes discordias et controversias terminaret, promittentes per se suosque successores se firmiter in perpetuum observatu[ros]

19 ros sub pena certa Centum librarum, quam pars parti promisit, quicquid inde per laudum vel arbitrium seu etiam per sententiam diceret aut diffiniret, et pena soluta promiserunt omnia firmiter

20 observare, per se suosque successores. Quisquidem dominus Prepositus florentinus sub certa forma litem et controversiam seu discordiam super predictis articulis per laudum et arbitrium atque sententiam finivit

21 et terminavit.

Parte seconda – Nuova causa e secondo compromesso

21 *Demum vero quia ipsum arbitrum non servabatur, et priori modo iurgia suscitabantur, utraque pars, tam plebanus de Signa cum suis canonicis videlicet presbitero Burgo et Ildebrandino subdiacono*

22 *et Uguicione per se et quibuslibet quia ratione canonicatus plebis ius contra dicendi quoquo modo vel adversus hec dicendi vel questionem movendi haberet, et Presbiterum Consilium canonicus et sindacus sancti Martini*

23 *pro se et ipsa ecclesia et Emanuelli Priore et canonicis Sancti Martini scilicet presbitero Johanne, et presbitero Cambio, et presbitero Junta, et Marsilio diacono, et quibuslibet quia ratione canonicatus sancti Martini ius con*

24 *tradicens quoquo modo vel adversus huius dicendi vel questionem movendi haberet, compromiserunt in Magistrum Bonensegniam plebanum Castri Florentini et dominum Rainerium canonicum florentinum, de*

25 *omnibus superscriptis litibus et controversiis et discordiis eorum amabili conventionem, per laudum vel arbitrium seu arbitratum finiendis et terminandis Et promiserunt per se suosque successores, et utriusque*

26 *ecclesie capitulum se specialiter obligavit firmiter se ipsis in perpetuum, observare sub pena Centum librarum, quam penam plebanus de Signa et sue plebis capi, et dictus presbiter Consilium pro priore,*

27 *eidem ecclesie capitulum sibi ad invicem promiserunt, sollempni stipulatione solve, finem reciperent et inviolabiliter observarent, quicquid inde per laudum vel arbitrium vel arbitratum, predicti arbitri vel lau*

28 *datores seu arbitratores dixerint aut diffinierint, vel fuerint arbitri, et pena commissa vel soluta promiserunt omnia firmiter in perpetuum per se suosque successores, et per his qui iure canonicatus*

29 *ius dicendi haberent observare. Unde dicti laudatores arbitri seu arbitratores, dictam controversiam et litem seu differentiam, vel discordiam per laudum vel arbitrium seu arbitra*

30 *tum, sub predicta pena hoc modo diffinierunt. Videlicet ut prior de Gangalandi per se vel suum idoneum nuntium invitet annuatim plebanum de Signa, ad festum sancti*

31 *Martini, et si prior non adesset, hoc faciant sui clerici, qui plebanus possit secum ducere ex canonicis suis duos vel tres, et ipsum plebanum honeret dictus prior*

32 *seu clerici si prior non adesset, in missa maiori cantandi et in choro tam in loco quam in officio sacerdotali, et in missa tamquam maiorem. Set si plebis non haberet plebanum*

33 *aut haberet absentem, aut comode non posset ei nuntius canonice vel prioris loqui, dicatur clericis plebis aut uni ex ipsis in modum invitac-*

tionis, ut veniat ad dictum festum

34 *secundum numerum in arbitrio tassatum. Et si contingeret plebanum non posse adesse aut hec non posse facere sine fraude, cum plebs plebanum haberet [canonicus plebis qui aperat] plebem*

35 *resietat, debeat missata maiore facere et alia officia sacerdotalia incipere, si sibi esset aliquis plebanus vel prior alius, a priore de Gangalandi, qui posset*

36 *et unquam velit, ipsam tunc cantare et alia officia sacerdotalia incipere. Set si plebanus vel prior talis qui presens abesset maiorem missam non cantaret, debeat predicare*

37 *plebanus vel prior. Si vero non adesset aliquis plebanus vel prior alius, debeat predicare prior de Gangalandi. Et prior vel sui clerici quos mittendos previderit, vadant*

38 *ad plebem in festo sancti Johannis et sancti Laurentii, annis singulis non invitati nec haberent hevidens impedimentum. Et vadat ad plebem cum cruce et populo in vigilia ascensionis Domini ad*

39 *letanias nullo impedimentum evidens appareret. Et plebanus seu canonici plebis si plebanus non adesset, tam in festivitibus quam in letaniis, honorent eos in missa et predicatione,*

40 *et in officiis et victualibus et ut debeant sacerdotalia officia incipere. Et quod dictum est de honore misse et predicationis et inceptio sacerdotalium officiorum habendis apud ple*

41 *bem, se intelligantur, nec non malitiose adesset canonicus Floreninus qui illuc officium vellet et posset congrue adimplere. Item cum clerici plebis ad dictam canonicam accedent*

42 *sine plebano ad festum sancti Martini, honorentur a priore et a clericis de Gangalandi tam in ecclesia quam in refectorio et dormitorio in honorabilioribus et decentio*

43 *ribus locis, post priorem ipsius ecclesie vel alium priorem seu plebanum qui ibi esse sit. Et idem et eodem modo per omnia fiat, canonicis de Gangalandi aput plebem de Signa*

44 *a plebano et clericis eiusdem plebis, post plebanum de Signa et canonicum florentinum vel aliquem priorem vel plebanum qui ibi esse sit.*

Parte terza – Il finale

44 *Item diffinierunt dictam canonicam esse in ple*

45 *batu de Signa. Omnes vero alias questiones et differentias atque requisitiones seu petitiones quas inter se dicti plebanus vel prior per se vel suis ecclesiis quoque non*

46 *fecerant, aut facere poterant occasione prescriptarum petitionum seu questionum, aut differentiarum per laudum et arbitrium seu arbitratum cassaverunt et in perpetuum deduxerunt*

47 *et utroque parti super eis omnibus sub predicta pena, Centum libras quam pars parti in fide stanti promisit, presentibus, silentium imposuerunt, quam penam parti in fide stanti a parte que esse veniret*

48 *solvenda diffinierunt, et pena commissa seu etiam soluta. Hoc laudum seu arbitrium sicut etiam arbitratum diffinierunt ut firmum et perpetuum robur ob aneat. Et pro*

49 *nunciaverunt et preceperunt ut post plenam conroborationem huius laudi vel arbitrii seu etiam arbitratis laudum vel arbitrium prefatum domini prepositi Florentie sit irritum et in[ane]*

50 *[in]ane et coram partibus conrunpatur.*

51 *Factum fuit prefautum seu prescriptum conpromissum in dominum Rainerium canonicum Florentinum, et Magistrum Bonensegniam plebanum Castri Florentini et pene promissio in ordinem que ad*

52 *conpromissum pertinentia que ut scripta sunt et pronuntiatio arbitri facta fuit, a dictis laudatoribus ut suprascriptum est in me[r]catali de Signa in capite pontis.*

53 *Anno domini Millesimo, Ducentesimo, Undecimo, Sexto Idus Martii, Indictione quintadecima. Feliciter. Presentibus et rogatis testibus [...] et aliis pluribus.*

54 *Ego Johannes florentinus episcopus [...] et approbo. Ideoque subscripsi.*

Ego Rainerius diaconus canonice ecclesie florentine cum Magister Bonensigna plebano Castri Florentini dictum arbitrium laudum seu arbitratum pronuntiavi [...] Ideoque scripsi et subscripsi

55 *Ego Magister Bonensigna plebanus Castri Florentini hoc arbitrium sive laudum seu et arbitratum cum domino Rainerio florentino canonico ipso tunc pronuntiante protuli et Bonaccurso iudice [...] Ideoque subscripsi*

56 *Ego Hemanuel prior de Gangalandi [...] subscripsi*

57 *Ego presbiter Consilius canonicus ecclesie sancti Martini [...] subscripsi*

Ego presbiter Juncta [...] subscripsi - Ego [presbiter] Marsilius [...] subscripsi

58 *Ego presbiter Johannes subscripsi - Ego presbiter Canbius [...] subscripsi*

59 *Ego Rainerius notarius predictae compromissioni in prefatos laudatores Ser Rainerium florentinum et Bonensengnam plebanum de Castro Florentino facte et pene promissioni et obligationi et laudi pronuntiationi per omnia ut*

60 *suprascripta sunt cum infrascripto Bonaccurso notario qui hoc laudum et arbitrium scripsit interfui ideoque rogatus et laudatorum man-*

dato et rogatu partium que ibidem arbitrium emologaverunt subscripsi et signum imposui

61 *Ego Bonaccursus notarius suprascripte compromissioni in prefatos laudatores scilicet Rainerium canonicum florentinum et Bonensegniam plebanum Castri Florentini facte et pene*

62 *promissioni et obligationi laudi pronuntiationi per omnia ut suprascriptum est cum predicto Rainerio notario interfui et de ipsorum mandato et partium rogatu que ibidem*

63 *arbitrium emologaverunt predicta omnia in publica forma redegi ideoque infine subscripsi*²⁰⁴.

Dettaglio

Parte prima – Vecchia lite e primo compromesso

Si spiega per filo e per segno la precedente controversia tra pievano e pieve di Signa da una parte, e priore e canonica di san Martino a Gangalandi dall'altra, lite che a suo tempo era stata delegata dal papa al proposto Pratense priore di Mosciano, al quale per volontà delle parti era stato poi associato il vescovo di Pisa. E si legge che con la mediazione di detto Pratense, di maestro Buoninsegna da Signa e di Ugucione di Falconero vi era stato un compromesso da definirsi amichevolmente. Quali erano state le contese?

Il pievano di Signa pretendendo da priore e canonici di san Martino a Gangalandi sottomissione e reverenza aveva fatto altre richieste come ad esempio di essere invitato alla festa di san Martino e là avere la messa maggiore, sia in quel giorno che per le esequie dei morti; che quel priore coi suoi canonici si recasse ogni anno a Signa alla festa di san Giovanni e san Lorenzo ed in altre date per alcune funzioni religiose che dovevano svolgersi presso la pieve; che gli fosse data la metà dei testamenti. Ribadendo la giustezza della sua scomunica verso il priore di Gangalandi quando non era stato invitato per la festa di san Martino, aveva chiesto soggezione e reverenza per sé e per la sua pieve, e che nei loro confronti fosse osservato *omnia que in privilegiis romanorum pontificatum continebantur*²⁰⁵, ossia tutto quanto contenuto nei privilegi papali romani. A ragione di quei diritti e privilegi quindi, ed anche delle consuetudini, la canonica di san Martino a Gangalandi *erat in suo plebato*²⁰⁶, apparteneva al suo plebato ed era a lui

204 ASFi, *Diplomatico*, Lunghe, 1211 marzo 10, cit.

205 *Ibidem*, righe 10-11.

206 *Ibidem*, riga 11.

dovuto tutto quanto aveva sopra domandato.

*Et contra Prior peteba*²⁰⁷, per contro il priore di Gangalandi aveva chiesto che il pievano di Signa fosse costretto a cessare qualsiasi ingiuria, molestia e disturbo ingiustamente fatti a lui e alla sua chiesa, col muovere lite e vessare con lavori e dare divieti ai suoi vicini, senza alcuna ricompensa, pretendendo che per quelle cose lo stesso pievano fosse punito e condannato a sostenere le spese. Altra punizione aveva chiesto nei confronti del pievano e dei suoi chierici i quali avevano fatto irruzione nella sua parrocchia per esigere offerte durante un funerale. Il priore aveva anche chiesto di costringere il pievano ad onorarlo come maggiore e ad onorare i suoi chierici in alcune occasioni religiose, come durante un funerale.

Alla fine il proposto fiorentino Clanno al quale onde chiudere amichevolmente le liti precedenti il pievano di Signa e il priore di san Martino a Gangalandi si erano affidati, *per laudum et arbitrium atque sententiam finivit*²⁰⁸, aveva posto fine alla controversia con un lodo arbitrale.

In seguito, però, era stato necessario un nuovo compromesso.

Dettaglio

Parte seconda - Nuova causa e secondo compromesso

È il lodo arbitrale del 10 marzo 1211, al quale la pieve signese e la chiesa di san Martino a Gangalandi arrivarono perché quello precedente non era stato rispettato e tra loro erano scaturite altre liti.

Questi i rappresentanti dei due contendenti:

*plebanus de Signa cum suis canonicis*²⁰⁹, il pievano di Signa con i suoi canonici, il presbitero Borgo e i suddiaconi Ildebrandino e Uguccione, da una parte;

*Presbiterum Consilium canonicus et sindacus sancti Martini*²¹⁰, il presbitero Consiglio canonico e sindaco di san Martino a Gangalandi, insieme al priore Emanuele con tre canonici, i presbiteri Giovanni, Cambio e Giunta e il diacono Marsilio, dall'altra parte.

Essi affidarono la causa *in Magistrum Bonensegniam plebanum Castri Florentini et dominum Rainerium canonicum florentinum*²¹¹, a maestro Buoninsegna pievano di Castel Fiorentino e a don Rainiero canonico

207 *Idem.*

208 *Ibidem*, riga 20.

209 *Ibidem*, riga 21.

210 *Ibidem*, riga 22.

211 *Ibidem*, riga 24.

fiorentino, con lo stesso scopo, quello di definire amichevolmente ogni loro lite e discordia con un nuovo compromesso. E di nuovo promisero per se stessi e i loro successori, e per i capitoli di ciascuna delle due chiese, di sempre osservarlo sotto pena di lire cento che avrebbero percepito il pievano di Signa e la sua pieve.

Qui sotto le nuove regole stabilite dai due arbitri minuziosamente descritte nella pergamena. *Hoc modo diffinierunt*²¹², in questa maniera decisero²¹³.

In occasione della festa di san Martino a Gangalandi:

- il priore di Gangalandi inviti il pievano di Signa ogni anno per la festa di san Martino e se egli non fosse presente lo facciano i suoi chierici, e il pievano possa portare due o tre suoi canonici;

- il detto priore o i suoi canonici se lui fosse assente, onori lo stesso pievano cantando nella messa maggiore, onorandolo come maggiore nel coro e negli uffici sacri e nella messa grande;

- se la pieve fosse vacante, il vice pievano vada alla festa secondo le stesse indicazioni;

- se il pievano fosse assente e fossero presenti altri pievani e priori, possa il priore di Gangalandi iniziare gli uffici divini e possa cantare e predicare soltanto se non vi siano altri pievani o priori aventi diritto a farlo.

In occasione della festa di san Giovanni e san Lorenzo a Signa:

- il priore di Gangalandi ed i suoi chierici da lui scelti vadano alla pieve per la festa di san Giovanni e san Lorenzo tutti gli anni senza invito;

- il pievano di Signa o i suoi canonici in sua assenza, sia alle feste che alle litanie li onorino nella messa, nella predica, negli uffici e nelle vettovaglie, facendo loro iniziare gli uffici religiosi; e ciò solo nel caso in cui non sia presente nella pieve un canonico fiorentino il quale tali uffici volesse eseguire.

Per la vigilia dell'Ascensione il priore di Gangalandi vada alla pieve con la croce ed il popolo alle litanie, seguendo le stesse regole.

Su come vicendevolmente ospitarsi:

- nel caso che i chierici della pieve vadano alla festa di san Martino senza pievano siano onorati dal priore e dai chierici di Gangalandi nella chiesa e nel refettorio e decentemente sistemati nel dormitorio, ma dopo il priore della detta chiesa e dopo altro priore o pievano che vi fosse;

212 *Ibidem*, riga 30.

213 Per queste regole rimando alle righe 30-43.

- nello stesso modo sia fatto ai canonici di Gangalandi presso la pieve di Signa dal pievano e suoi chierici, ma dopo il pievano di Signa ed il canonico fiorentino o altro priore o pievano che vi fosse.

Dettaglio

Parte terza – Il finale

Dopo aver affermato che la canonica di Gangalandi era *in plebatu de Signa*²¹⁴, e dunque era di pertinenza del plebato di Signa, i detti pievano di Signa e priore di Gangalandi dichiararono che con quel compromesso erano chiuse per sempre le dispute tra loro e le loro chiese, e ordinarono che il precedente lodo arbitrare del proposto fiorentino Clanno *sit irritum et inane*²¹⁵, non fosse più valido.

Il compromesso fu stipulato nel sesto giorno dalle Idi di marzo, cioè il 10 marzo, dell'anno *Millesimo Ducentesimo Undecimo*, cioè 1211, *in me[r] catali de signa in capite pontis*²¹⁶, in capo del ponte dalla parte del mercatale di Signa, dove oggi si dice Ponte a Signa.

Apposero le firme in calce al documento: il vescovo di Firenze Giovanni; i due arbitri Rainiero e Buoninsegna; per la chiesa di Gangalandi il priore Emanuele ed i presbiteri Consiglio e Giovanni; per la pieve di Signa i presbiteri Giunta, Marsilio e Cambio; i due pubblici notai roganti Rainiero e Buonaccorso redattore della pergamena.

V.2 – Il pievano Gerardo scomunica chi non ossequia la pieve

Nonostante i ripetuti accordi con i quali ogni volta vicendevolmente si giurava di mantenerli “in perpetuum”, la pieve di Signa non riusciva a tenere a freno le sue chiese, soprattutto quelle di là d’Arno dalla parte di Gangalandi.

Il Sabato Santo del 1224, *coram populo*, il pievano Gerardo compie un intervento che non sembra rientrare nelle sue competenze ed appare abbastanza impulsivo²¹⁷.

Egli volle mettere nero su bianco con un atto notarile e cosa avvenne lo si legge nella pergamena datata 16 aprile 1224 depositata presso l’Archivio

214 ASFi, *Diplomatico*, Lunghe, 1211 marzo 10, cit., pag. 44.

215 *Ibidem*, riga 49.

216 *Ibidem*, riga 52.

217 Paolo RISTORI, *Chiesa fiorentina e clero...*, cit., pagg. 241-242, passim.

Capitolare Fiorentino²¹⁸ (figura 16), trascritta e poi dettagliata.

Trascrizione

1 *In nomine domini Amen. Millesimo Ducentesimo vigesimo quarto, sexta decima Kalendas madii. Indictione duodecima. Feliciter.*

2 *Dominus Gerardus plebanus plebis de Signa, propenens verbum coram populo in Sabbato Sancto quod erat ipsa die quod multi*

3 *de suo plebatu subtraebant debitas reverentias ipsi plebi et precipue quod homines et Mulieres de villa de*

4 *Usintiniolo et de populo Sancti Martini de Gangalandi et de populo sancti Angeli ipsius castri et de populo sancti Stepha*

5 *ni de Calcinaria et de populo sancti Mariani de Cilatico et de populo sancti Viti et de populo sancte Marie de Lamu*

6 *le et de populo de sancti Angeli de Luciano, specialiter predicti homines et Mulieres predictorum locarum et alii de curte*

7 *de curte (sic) de Gangalandi ea die principaliter se absentaverunt et debita obsequia et consuetas re*

8 *verentias in portationem puerorum abbatismum et in [nataliis] ipsa die se subtraxerantur, et quia videbantur*

9 *ipsam plebem de Signam contempnere; sollempniter excommunicavit omnes personas predictorum locorum*

10 *tam Mares quam Mulieres. Et similiter excommunicavit eos omnes si de cetero se vel pueros suos*

11 *aliquo modo sub traerent ad reverentiam dicte plebis aut si pueros vel puellas batizantes por*

12 *tarent aut portari facerent ad aliquam ecclesiam aliam ad batizandum non solum Modo ad plebem de Signa memoratam. Acta sunt hec*

12 *Signe in ecclesia Sancti Laurentii, presentibus testibus presbitero Buono*

12 *rectore ecclesie sancte Marie de castro Signe et presbitero Buono*

13 *Burgo et presbitero Uguiccione canonicis dicte plebis et presbitero Bencivenni de Lamule et presbiter[o] Dello de Sancto*

14 *Vito et presbitero Amannita, rectore ecclesie sancti Angeli de Lecore et alijs Multis.*

15 *Ego Romanellus domini Octonis quarti Romanorum Imperatoris notarius predictis interfui et rogatis*

16 *in publicam formam redegi ideoque subscripsi*²¹⁹.

218 ACF, *Diplomatico*, n. 366/C21.

219 *Ibidem*. Da qui le citazioni in corsivo.

Dettaglio

Era arrabbiatissimo quel giorno Gerardo pievano di Signa perché in quel santo giorno, il sabato santo del 1224, molti dei suoi fedeli *subtraebant debitas reverentias ipsi plebi et precipue quod homines et Mulieres*²²⁰, cioè non avevano fatto le debite reverenze alla sua pieve, in particolare gli uomini e le donne dei seguenti luoghi:

Castagnolo, San Martino a Gangalandi, Sant'Angelo dell'omonimo castello, Gangalandi, Santo Stefano a Calcinaia, San Mariano a Celatico, San Vito, Santa Maria a Lamole, Sant'Angelo a Luciano, *et alii de curte de Gangalandi*, ed altri della corte di Gangalandi. I gangalandesi disobbedienti erano dunque molti di più come sta ad indicare quell'*et alii*.

Cosa avevano fatto di tanto grave quegli uomini e quelle donne per scatenare l'ira di Gerardo? In quel giorno così importante non avevano ossequiato la pieve di Signa assentandosi e *in portationem puerorum abbatismum*, non portandovi i bambini a battezzare. Poiché a suo parere lo avevano fatto con l'intento di fare spregio alla stessa pieve, *sollemniter excommunicavit omnes personas predictorum locorum tam Mares quam Mulieres*²²¹, emise solenne scomunica contro ogni maschio ed ogni femmina di tutti quei luoghi. Li e le minacciò poi di nuova scomunica qualora avessero di nuovo mancato di fare reverenza alla pieve portando a battezzare i bambini e le bambine in qualche altra chiesa. Questo fu dunque l'ordine tassativo di Gerardo: si battezzino soltanto nella pieve di Signa!

L'atto fu stipulato nella chiesa di san Lorenzo che era appunto la pieve, *Acta sunt hec Signe in ecclesia Sancti Laurentii*²²², dal notaio Romanello in presenza di molti testimoni: i presbiteri Buono di santa Maria in Castel di Signa e Buono di san Miniato a Signa, i canonici della pieve di Signa Borgo e Ugucione, i presbiteri Bencivenni di Lamole e Dello di san Vito, il presbitero Amannita rettore di sant'Angelo a Lecore, oltre a, come in fine si legge, *alijs Multis* molti altri.

V.3 – I libelli presso la corte pontificia sullo jus baptismali

Per aver preso quel drastico provvedimento, al pievano Gerardo era

220 *Ibidem*, riga 3.

221 *Ibidem*, riga 9.

222 *Ibidem*, riga 12.

sicuramente arrivato sentore di quanto tre giorni dopo sarebbe stato deciso alla corte papale di Roma, che si legge in una pergamena del 24 aprile 1224 (*figura 17*) giacente presso l'Archivio storico del Capitolo Metropolitano Fiorentino²²³: la condanna di Gangalandi e l'assoluzione di Signa al termine di un'altra lunga contesa fra le due chiese sul diritto di battesimo.

Stilata nel palazzo del Laterano da Bartolomeo di San Germano, cappellano di papa Onorio III²²⁴, tale pergamena è molto lunga e complessa, mi è stato perciò necessario dividerne trascrizione e spiegazione in quattro parti.

Nella prima si descrive una lunga lite sul diritto di battesimo fra la pieve di Signa con il Capitolo Fiorentino da un lato, e la canonica di san Martino a Gangalandi dall'altro, innanzi che giungesse nelle mani del detto Bartolomeo.

Nella seconda e terza è riportato quanto scritto su due *libelli* ossia libri degli atti conservati nella corte papale, che con una puntigliosa ricostruzione dei fatti spiegano, il primo le ragioni di Signa, il secondo le ragioni di Gangalandi.

La quarta è la sentenza di Bartolomeo emessa alla presenza dei due procuratori, Caccia per Signa, Giunta per Gangalandi.

A completare l'argomento, quasi una quinta parte, con il paragrafo V.3.4 ho inserito l'importante pergamena inviata un mese dopo da papa Onorio direttamente al pievano di Signa²²⁵, per dargli conferma dell'assoluzione.

Parte prima Trascrizione

1 *In nomine domini. Amen. Suborta olim inter Plebem de Signa et Capitulum florentinum ad quod plebes ipsa pertinet ex parte una, et Canonicam sancti Martinj de*

2 *Gangalandi ex altera super iure baptismali quod dicta Canonica que est in plebeio dicte plebis, sita per concessionem Venerabilis Episcopi florentinj se ha*

3 *[ha]bere dicebat ac rebus alijs materia questionis, quantumcumque cum contigisset eandem coram diversis iudicibus ventilari, tandem re-*

223 ACF, *Diplomatico*, n. 368/C8. Altezza mm.370, larghezza mm.255, diametro rotolo mm. 25.

224 Papa dal 18 luglio 1216 al 18 marzo 1227.

225 ACF, *Diplomatico*, n. 373/C8.

colende memorie dominus In

4 *[In]nocentius, Papa, III, ad petitionem partium bone memorie, Lothario Archiepiscopo pisano, et venerabili pater Ranerio Patriarche anticebense, tunc Priori sancti Fri*

5 *[Fri]diani lucani, et Magistro Ranerio Canonico pisano commisit eandem, iniungens eis, ut causam ipsam diligenter examinantes, et usque ad diffinitive sententie cal*

6 *[cal]culum appellatione remota procedentes in ipsam, eam ad sedem apostolicam remitterent sufficienter instructam, prefixo partibus termino competenti, quo se apostolice*

7 *sedis conspectuj presentarent, vistam auctore domino sententiam recepture. Cumque dicti iudices velut fideles executores mandati apostolici causam*

8 *ipsam cum actis omnibus ad sedem apostolicam remisissent, ac pluribus postmodum auditoribus diversis temporibus fuerit a Domino Papa, decidenda commissa, et ipsi eam iu*

9 *[iu]stis ex causis decidere nequivissent, ad ultimum, idem Dominus Papa, causam eandem michi Bartholomeo de sancto Germano Capellano suo audiendam commisit. Cac*

10 *[Cac]cia igitur Capituli florentini et plebis de Signa, et presbitero Junta canonice sancti Martini de Gangalandi procuratoribus in mea presentia constitutis,*

11 *inter acta libellos reperi, quorum tenor talis est*²²⁶.

Resoconto

Bartolomeo descrive il lungo iter della lite *suborta olim* ossia nata molto tempo prima tra le dette parti:

- la pieve di Signa insieme al Capitolo Fiorentino a cui la pieve apparteneva;
- la canonica di san Martino a Gangalandi, situata nel plebato della detta pieve.

La questione era sullo *ius baptismali*, il diritto di battesimo che detta canonica rivendicava come diritto antico e qui sosteneva di esercitarlo su concessione del vescovo di Firenze. Non si fa il nome ma si trattava di Giovanni da Velletri²²⁷ che fu in carica durante il pontificato di Innocenzo

226 ACF, *Diplomatico*, n. 368/C8, cit., righe 1-11. Da qui le citazioni in corsivo.

227 Giovanni da Velletri fu vescovo di Firenze dal 1205 al 1230 anno della morte: fino al 1216 con papa Innocenzo III, dal 1216 al 1227 con papa Onorio III, infine con papa Gregorio IX.

III²²⁸ e poi quello di Onorio III, i due papi rammentati nel documento.

Qui sotto quanto vi si legge.

Era stato per primo *Innocentius, Papa, III*²²⁹, a seguito di una petizione delle parti, ad affidare la causa all'arcivescovo di Pisa Lotario, al priore di san Frediano di Lucca padre Raniero e al canonico pisano Raniero, perché diligentemente la esaminassero e la rimettessero bene istruita alla sede apostolica. Ma dopo che gli auditori ai quali era stata inviata dal papa *decidere nequissent*, non erano stati cioè in grado di prendere una decisione, alla fine Onorio III, nel frattempo subentrato, affidò la causa a Bartolomeo, che lo spiega scrivendo in prima persona, *michi*, a me: *Dominus Papa, causam eandem michi Bartholomeo de sancto Germano capellano suo audiendam commisit*²³⁰.

A quel punto presentatisi Caccia procuratore di Capitolo Fiorentino e pieve di Signa, ed il presbitero Giunta procuratore della canonica di san Martino a Gangalandi, Bartolomeo trasse dagli atti i due registri che li riguardavano. Il *tenor*²³¹, il contenuto dei due *libelli*, è descritto nella seconda e terza parte.

V.3.1 – Il libello di Signa: quella concessione sia annullata!

Parte seconda

Trascrizione

11 *In nomine patris*

et filij et spiritus sancti Amen. Brunus Canonicus et Syndicus Plebis de Signa et Capituli

12 *eiusdem Plebis, pro ipsa plebe et pro eodem Capitulo et Syndicus Capituli Florentini pro ipso Capitulo, petit a Priore et Canonicis, et a toto Capitulo sancti Mar*

13 *[Mar]tini de Gangalandi ut non baptizent parvulos vel alios quoscumque de eorum parrochia vel aliunde, et ut baptismum non celebrent nec faciant aliquo modo in*

14 *ecclesijs sancti Martinj, sancti Michaelis et de Celatico, aut alibi in plebis de Signa. Ea ratione et rationibus: quia predicta ecclesia sancti*

228 Papa dal 22 febbraio 1198 al 16 luglio 1216.

229 ACF, *Diplomatico*, n. 368/C8, cit., riga 4.

230 *Ibidem*, riga 9.

231 *Ibidem*, riga 11.

Martinj, et ipsius ecclesie

15 *parrochia est in Plebatus dicte Plebis, et quia baptizandi de parrochijs ipsarum ecclesiarum a longissimo tempore, et etiam a tempore cuius non estat memoria, venerunt*

16 *et adductj fuerunt, et etiam convenerunt venire et deferri ad supradictam plebem pro baptizando, et quia non consueverunt clerici sancti Martinj bapti[zare]*

17 *zare, et quia ad dictam plebem baptismus parrochianorum predicatarum ecclesiarum pertinet, et quia in preiudicium iuris predictae plebis et in gravamen eius bapti*

18 *[bapti]zare noviter presumpserunt. Et hijsdem rationibus petit vel earum aliquibus vel aliqua, ut siquam concessionem baptizandi ab Episcopo florentino aut ab*

19 *alio per instrumentum publicum vel alio modo habunt vel habuerunt, cassetur et irritetur, et quia siquam apparuitur eos habere concessionem, ipsam habuerunt*

20 *et impetraverunt post appellationem legitime interpositam et irrequisito et contempto Capitulo florentino, et alias iniuste ut ipsam concessionem et confirmationem*

21 *supradicte concessionis, a Domino Papa factam in preiudicium supradicte Plebis esse, et ideo Canonicis vel Capitulo ipsius ecclesie sancti Martinj, non debet prodesse, aut*

22 *Plebi obesse et non valere pronuntietur. Item petit supradictos Priorem et Canonicos sancti Martinj puniri canonice, pro eo quod post appellationem ad Dominum. Papam.*

23 *legitime interpositam baptizare presumpserunt. Item petit ut siquos fontes vel aliud vas deputatum ad baptizandum in ecclesia sua posuerunt, vel*

24 *poni fecerunt inde removeantur et de cetero non reponantur in ea, vel alibi pro eis in prefato plebatu. Et petit ut sententie late ab Archiepiscobitero pi*

25 *[pi]storiense tunc Domini Pape delegato contra prefatos clericos sancti Martini vel contra Capitulum eiusdem ecclesie, et pro iam dicta plebe confirmentur, quia*

26 *iuste late fuerunt. Et t ut sententia vel sententie late ab Episcopo lucano contra clericos vel Capitulum predictae plebis vel contra ipsam plebem, pro clericis vel pro ecclesiam*

27 *predictam de Gangalandj cassentur et evacuentur et nulle pronuntientur, quia contra appellationem iuste interpositam, et iniuste et contra solitum ordinem*

Resoconto

Dal primo *libello* si apprendono le richieste a suo tempo fatte dal canonico Bruno per conto di pieve di Signa e Capitolo Fiorentino. Ne emerge tra l'altro l'esistenza di una situazione a dir poco burrascosa di rapporti all'interno della chiesa fiorentina nel periodo del passaggio da Innocenzo III a Onorio III. La pieve di Signa "spalleggiata" dai canonici della cattedrale di Firenze ossia il Capitolo Fiorentino, aveva chiesto l'annullamento di una sentenza del vescovo di Firenze a favore di chiesa e canonici di san Martino a Gangalandi sullo *jus baptismali*. Ed aveva domandato anche che fosse annullata una sentenza papale!

Questo il dettaglio.

In nome di pieve e capitolo di Signa e del Capitolo Fiorentino, il loro sindaco *Brunus*²³³ aveva chiesto a priore, canonici e capitolo di san Martino a Gangalandi:

- di non battezzare *parvulos vel alios quoscumque de eorum parrochia vel aliquorum*²³⁴, cioè i bambini né chiunque altro della loro parrocchia né di altre;

- *ut baptismum non celebrint nec faciant*, cioè di non celebrare né far celebrare il battesimo, nelle chiese di san Martino, san Michele e di Celatico, né altrove nel territorio della pieve di Signa.

E ne aveva ribadito le ragioni:

- la chiesa di san Martino con la sua parrocchia faceva parte del plebato della pieve di Signa;

- i battezzandi delle sopradette chiese erano battezzati nella detta pieve da tempo immemorabile;

- la chiesa di san Martino era di pertinenza della pieve e quindi quei chierici non dovevano battezzare i parrocchiani delle dette chiese.

Poi lo scontro si era fatto duro.

Facendo notare che da qualche tempo quei chierici *in preiudicium iuris predictae plebis et in gravamen eius baptizare noviter presumpserunt*²³⁵, cioè erano tornati ad esercitare il battesimo in pregiudizio del diritto della pieve ed in suo danno, Bruno aveva chiesto che *siquam concessionem baptizandi*

232 ACF, *Diplomatico*, n. 368/C8, cit., righe 11-28. Da qui le citazioni in corsivo.

233 *Ibidem*, riga 11.

234 *Ibidem*, riga 13.

235 *Ibidem*, righe 17-18.

ab Episcopo Florentino, ossia qualsiasi autorizzazione a battezzare da essi avuta dal vescovo di Firenze²³⁶ o da altri per atto pubblico o in altro modo, doveva essere cancellata e invalidata, *cassetur et irritetur*²³⁷.

Con quella richiesta di annullamento la pieve di Signa e i canonici fiorentini si erano messi contro il loro vescovo, sostenendo che priore e canonici di san Martino a Gangalandi una qualche concessione che a loro era sembrato di avere, la avevano sì ottenuta dopo una legittima istanza, però posta ad un indesiderato e indegno Capitolo Fiorentino²³⁸.

Si erano poi messi anche contro la sentenza di un pontefice, chiedendo che *non valere pronuntietur*²³⁹ fosse invalidata la conferma di quella concessione che, aveva spiegato Bruno, era stata emessa da Innocenzo III in pregiudizio della pieve di Signa, *a Domino Papa factam in prejudicium supradicte Plebis*²⁴⁰.

Per tutto quanto sopra, ecco cosa la pieve di Signa ed il suo capitolo insieme ai canonici del Capitolo Fiorentino, attraverso il sindaco Bruno avevano infine domandato:

- *Priorem et Canonicos sancti Martinj puniri*²⁴¹, di punire il priore e i canonici di san Martino, perché dopo il pur legittimo appello al papa avevano esercitato il battesimo senza averne il diritto;

236 «Giovanni I° da Velletri, priore dei canonici regolari lateranensi della basilica di S. Frediano a Lucca» fu «nel 1205 scelto per la cattedra di S. Zanobi», ossia vescovo di Firenze, ed era stato «circa vent'anni prima fiduciario e inviato di Innocenzo III nella stessa città» (Paolo RISTORI, *Chiesa fiorentina e clero della cattedrale...*, cit., pag. 128). «Un certo autoritarismo il prelado manifesterà anche nei rapporti con il suo clero, compresa la canonica» (*Ivi*, pag. 130). Morì «il 14 luglio 1230, dopo un governo venticinquennale» (*Ivi*, pag. 151). Ma «Il Capitolo rivendica le proprie prerogative nei riguardi del vescovo», come quando con decisione «gli ecclesiastici richiamano il loro presule Giovanni al suo dovere di rispettare i diritti codificati e consuetudinari della canonica. In particolare intendono conservare 'voce in capitolo' per l'elezione e l'insediamento del proposto, dei canonici e degli altri chierici di S. Reparata, nonché della pieve soggetta di Signa.» (*Ivi*, pag. 131).

237 ACF, *Diplomatico*, n. 368/C8, cit., riga 19.

238 Il riferimento dovrebbe essere al fatto che ad un certo punto, mentre era ancora vescovo Giovanni da Velletri, la canonica fiorentina fu considerata dalla curia romana «non poco collassata» (Paolo RISTORI, *Chiesa fiorentina e clero della cattedrale...*, cit., pag. 150), come dimostra il «sopraluogo nella sede capitolare da parte dei delegati di Onorio III nel 1226» (*Idem*).

239 ACF, *Diplomatico*, n. 368/C8, cit., riga 22.

240 *Ibidem*, riga 21.

241 *Ibidem*, riga 22; da qui fino alla riga 28 le richieste di Bruno.

- *siquos fontes vel aliud vas deputatus ad baptisandum*, che tutti i fontì o altro vaso battesimale, che gli stessi avevano messo o fatto mettere nella loro chiesa o altrove nel plebato fossero per sempre e dappertutto rimossi;
- di confermare le sentenze dell'arcipresbitero pistoiese delegato papale²⁴² contro i chierici di san Martino e loro capitolo ed a favore della pieve di Signa, perché *iuste late fuerunt*, cioè giustamente emesse;
- di cancellare e dichiarare nulle le sentenze del vescovo lucchese²⁴³ contro i chierici e il capitolo della pieve di Signa e contro la stessa pieve, perché *iniuste et contra solitum ordinem iuris et iudiciorum et contra ius late fuerunt*, cioè ingiustamente ed illegalmente emesse.

V.3.2 – Il libello di Gangalandi: ci hanno autorizzato Innocenzo III e il vescovo!

Parte terza
Trascrizione

29 *Item est converso presbiter Consilius Canonicus et Syndicus ecclesie sancti Martinj de Gangalandj pro ipsa ecclesia et Priore et Capitulo petit a supradicto Bruno cano*

30 *[cano]nico et Sindico supradicte Plebis de Signa pro ipsa plebe et Capitulo florentino, ut de cetero nec ipse nec dicta plebes vel eius Capitulum florentinum, neque*

31 *plebanus vel canonicus qui pro tempore in ea fuerit impediatur neque contradicat per se vel per alium dictam ecclesiam et Priorem et Canonicos qui pro ipse in ea fue*

32 *[fue]rint baptizare omnes pueros parrochianorum sive vicinorum ecclesiarum sancti Martinj, sancti Michaelis et de Celatico. Ea ratione et rationibus quia dicti parrochi[anj]*

33 *anj a longissimo tempore, et etiam ab eo tempore cuius non estat memoria detulerunt pueros suos vel deferrj fecerunt pro baptizando ad quamcumque aliam*

34 *Plebem voluerunt, etiam scientibus plebanis et clericis supradicte plebis qui pro tempore ibi fuerunt et non contradicentibus tamquam homines qui de nullius*

242 Delegato di Onorio III papa che, nel frattempo eletto, era a favore della pieve di Signa. La sentenza da parte dell'arcipresbitero c'era di certo stata ma non la trovo rammentata nel testo.

243 Così era detto Giovanni da Velletri perchè era arrivato a Firenze da Lucca.

35 *plebatu usque ad hec tempora fuerunt. Et quia florentinus Episcopus concessit Canonice supradicte eorum pueros baptizandj apud supradictam Canonicam*

36 *sancti Martini, et quia concessio facta a supradicto Episcopo non est facta in preiudicium plebis de Signa, cum supradicta Canonica et Capelle et earum parrochia[ni]*

37 *ni non sint de plebatu supradicte Plebis de Signa, et quia Dominus Papa scienter confirmavit supradictam concessionem, et quia supradicta Canonica et*

38 *Capelle vel earum parrochiani non subsunt supradicte plebi in iure baptizandi vel in aliquo alio iure, et quia a tempore, Quadraginta annorum et ab eo*

39 *cuius non estat memoria parrochiani supradicte Canonice et Capellarum, consueverunt deferre pueros suos ad baptizandum ad alias plebes, et indif*

40 *ferenter, sicut populo qui etiam quo ad baptismum nulli plebi extitit subiectus. Item petit ut sententie late a lucano Episcopo tunc Domini Papa delegato contra*

41 *Plebanum et clericos Plebis de Signa et contra Capitulum florentinum et contra presbiterum Rusticcium, et pro Canonica supradicta confirmentur, quia iuste*

42 *late fuerunt*²⁴⁴.

Resoconto

Dal secondo *libello* letto da Bartolomeo si apprendono le richieste a suo tempo fatte dal canonico Consiglio per conto di chiesa, priore e capitolo di san Martino a Gangalandi.

La posta in gioco era alta e dalla parte di Gangalandi non si erano peritati nel rivendicare duramente le proprie ragioni contro la pieve di Signa alleata col Capitolo fiorentino. In effetti la concessione a loro favore dello *ius baptizandi* da parte del vescovo Giovanni e la successiva conferma di Innocenzo III, si basavano sul diritto di battezzare chiunque e dove volessero acquisito da lunghissimo tempo. Giustificato inoltre dal lungo e disagevole tragitto da fare per arrivare alla pieve.

Ma qui ci furono affermazioni che andavano anche al di là, come quando Consiglio aveva addirittura sostenuto che la canonica, le chiese ed i parrochiani gangalandesi non appartenevano alla pieve di Signa e che questa quindi non doveva accampare diritti su di loro. Laddove invece

244 ACF, *Diplomatico*, n. 368/C8, cit., righe 29-42. Da qui le citazioni in corsivo.

Bruno per la parte avversa aveva asserito il contrario proprio come primo punto. Era stato insomma un botta e risposta piuttosto aspro.

Qui in dettaglio quanto vi si legge.

A sua volta *Consilius*²⁴⁵ il presbitero Consiglio, sindaco dei canonici della chiesa di san Martino a Gangalandi in nome della stessa chiesa, priore e capitolo, aveva chiesto al canonico Bruno, sindaco della pieve di Signa in nome della detta pieve e del Capitolo Fiorentino:

- né detta pieve e Capitolo Fiorentino, né alcun pievano o canonico che lo fosse stato pro-tempore, avrebbero dovuto impedire od ostacolare la detta chiesa, il suo priore e i suoi canonici nel battezzare *omnes pueros* cioè tutti i bambini, dei parrocchiani di san Martino, di san Michele e di Celatico.

E aveva spiegato i perché della sua richiesta:

- quei parrocchiani da tempo lunghissimo e immemorabile avevano portato o fatto portare i bambini a battezzare *ad quacumque aliam plebem voluerunt*²⁴⁶, cioè in qualunque altra pieve avessero voluto;

- ciò era successo anche presso consapevoli e non contraddicenti pievani e chierici pro-tempore della pieve di Signa;

- così avevano sempre fatto *homines qui de nullius plebatu usque ad hec tempora fuerunt*²⁴⁷ ossia gli uomini di qualsiasi plebato fino ad allora.

A questo punto Consiglio aveva estratto il suo primo asso dalla manica:

- era stato il vescovo di Firenze²⁴⁸ a concedere alla canonica di san Martino di battezzare i loro bambini presso la stessa canonica.

Poi l'aveva buttata giù dura, rivendicando per le chiese di Gangalandi autonomia dalla pieve signese:

- tale concessione vescovile non era in pregiudizio della pieve di Signa dal momento che la sopradetta canonica e chiese e loro parrocchiani *non sint de plebatu supradicte Plebis de Signa*²⁴⁹, non appartenevano al plebato della detta pieve di Signa.

Il secondo asso nella manica di Consiglio:

- *Dominus Papa scienter confirmavit supradictam concessionem*²⁵⁰, il papa stesso (Innocenzo III) aveva consapevolmente confermato la detta

245 *Ibidem*, riga 29.

246 *Ibidem*, righe 32-33.

247 *Ibidem*, righe 34-35.

248 Come già visto, si trattava del vescovo Giovanni da Velletri.

249 ACF, *Diplomatico*, n. 368/C8, cit., riga 37.

250 *Ibidem*, riga 37.

concessione.

Consiglio poi, con una notevole *vis* polemica nei confronti della pieve di Signa alla quale non riconosceva l'esclusiva sullo *ius baptismali* né su altri diritti delle chiese di Gangalandi, aveva ribadito:

- la detta canonica e chiese ed i loro parrochiani non erano sottoposti alla detta pieve *in iure baptizandi vel in aliquo alio iure*, ossia nel diritto di battesimo ed in qualunque altro diritto;

- da tempo immemorabile e almeno da quarant'anni i parrochiani di detta canonica e chiese avevano avuto la consuetudine di portare i loro bambini a battezzare indifferentemente ad altre pievi, *sicut populo qui etiam quo ad baptismum nulli plebi extitit subiectus*²⁵¹, per il fatto che il popolo per essere battezzato a nessuna pieve nasce soggetto.

Attraverso il loro sindaco Consiglio, riaffermando il diritto antico di ogni persona di poter ricevere ovunque il battesimo, priore, chiesa e canonica di san Martino a Gangalandi avevano infine domandato:

- che le sentenze emesse dal vescovo lucchese²⁵² a favore di detta chiesa e canonica, e contro pievano e chierici della pieve di Signa e Capitolo Fiorentino, fossero confermate *quia iuste late fuerunt*, perché giustamente emesse.

V.3.3 – Si condanna Gangalandi e si assolve Signa

Quarta parte
Trascrizione

42 *Ego itaque reverendi patris domini Thomasi tantum sancte Sabine presbiteri Cardinali et aliquorum iuris peritorum consilio habito, petitionibus, testibus, instru*

43 *mentis, confessionibus et allegationibus utriusque partis visis, et alijs hinc inde propositis auditis, diligenter examinatis, et plenis intellectis, et quia causam ipsam*

44 *decidemus mandato Domini Pape, recepto, iam dictum presbiterum Juntam nomine Canonice sancti Martinj et ipsam Canonicam de Gangalandj, prefato Caccie*

45 *nomine Capituli florentini et Plebis de Signa, et ipsius Capitulo florentino et Plebi de Signa condempno, ut Prior et Canonicis de Gan-*

251 *Ibidem*, riga 40.

252 Cioè arrivato a Firenze da Lucca.

galandj

46 *vel alij pro eis de cetero baptismum non celebrent, nec faciant in ecclesijs sancti Martinj et sancti Michaelis et de Celatico aut alibi in*
47 *plebatu de Signa, et parvulos vel alios quoscumque de predictarum ecclesiarum parrochijs non baptizent. Usum quoque fontium et concessionem baptizan[dj]*

48 *dj prefate Canonice de Gangalandj a Venerabilj Episcopo florentino factam, et quicquid ex ea vel ob eam secutum est casso et irrito, et fontes*
49 *vel aliud vas deputatum ad baptizandum, in ecclesia sancti Martinj de Gangalandj positum, pronuntio removendum, et de cetero in seprefata*

50 *Canonica de Gangalandj vel alibi in plebatu de Signa pro ipsa Canonica nullatenus reponendum. A ceteris vero petitionibus factis pro Capitulo*

51 *florentino et plebe de Signa que in eorum libello superius posito continentur, [memoratum presbiterum Junctam nomine Canonice de Gangalandi et ipsarum*

52 *Canonicam.]*²⁵³ *Ab alijs autem petitionibus factis pro ipsam Canonicam de Gangalandj que in eorum libello superius posito continentur, seprefatum Cacciam*

53 *nomine Capituli florentini et Plebis de Signa, et ipsos Capitulum et Plebem absolvo. Lata fuit hec sententia in palatio Lateranense Anno*
54 *Domini. Millesimo. Ducentesimo. XXIIII^o. Indictione. XIJ^o. Octavo Kalendis Maij. Presentibus Magistro Gratia et Magistro Guilielmo de sancto Germano Domini Papa Cappellanis,*

55 *[...] Leonardo Carello prefati domini Cardinalis, Bernardo Plebano de Campulis et pluribus alijs. Ad huius autem rej memoriam et robur perpetuo valitu[rum]*

56 *rum, presens scriptum fieri feci, sigilli mei munimine roboratum*²⁵⁴.

Resoconto

Dopo un iter piuttosto complesso, dove non erano mancati duri colpi tra le parti, alla lunga contesa pose fine almeno per il momento la sentenza di Bartolomeo a favore di pieve signese e Capitolo Fiorentino.

L'assoluzione di Signa si può dire che fosse scontata: Onorio III e quindi anche Bartolomeo suo cappellano parteggiavano per Signa, mentre il vescovo di Firenze Giovanni da Velletri che parteggiava per Gangalandi

253 Le parole qui riportate tra parentesi quadre penso che siano un refuso e non le ho considerate.

254 ACF, *Diplomatico*, n. 368/C8, cit., righe 42-56. Da qui le citazioni in corsivo.

aveva difficoltà a gestire i suoi agguerriti canonici i quali tra le altre loro rivendicazioni avevano posto con forza anche «l'elezione e l'insediamento del proposto, dei canonici e degli altri chierici di santa Reparata [...] nonché della pieve soggetta di Signa²⁵⁵».

Terminata la stesura dei due *libelli* in presenza dei due procuratori, Caccia per la parte di Signa e Capitolo fiorentino, e Giunta per la parte di chiesa e canonica di san Martino a Gangalandi, Bartolomeo si preparò a dare il suo importante responso, qui sotto in dettaglio.

Pertanto io

- su indicazione del reverendo padre Tommaso presbitero cardinale di santa Sabina e di altri giusperiti, dopo aver visto petizioni, testimoni, strumenti, confessioni, motivi *utriusque partis*, di ambedue le parti, dopo aver ascoltato di qua e di là altri esposti diligentemente esaminati; poiché dobbiamo chiudere la causa *mandato Domini Pape*²⁵⁶ per ordine del papa (Onorio III).

Condanno

- il detto presbitero Giunta a nome della canonica di san Martino e la stessa canonica di Gangalandi, per conto del detto Caccia rappresentante di Capitolo Fiorentino e pieve di Signa, e per conto dello stesso Capitolo Fiorentino e pieve di Signa, affinché il priore e i canonici di Gangalandi ed altri al posto loro *baptismum non celebrent*²⁵⁷ non celebrino né facciano celebrare il battesimo nelle chiese di san Martino, san Michele e di Celatico né altrove nel plebato di Signa, *et parvulos vel alios quoscumque de predictarum ecclesiarum parrochis non baptizent*²⁵⁸, non battezzino i bambini né chiunque altro delle parrocchie delle dette chiese.

Cancello e rendo non valido

- l'uso dei fonti insieme alla concessione di battezzare *a Venerabilj Episcopo florentino factam*²⁵⁹, fatta dal venerabile vescovo di Firenze alla detta canonica di Gangalandi e tutto quanto da essa derivato.

Sentenzio

- di rimuovere *fontes vel aliud vas deputatum ad baptizandum*²⁶⁰, i fonti e altri vasi atti a battezzare, che sono nella chiesa di san Martino a Gangalandi,

255 Paolo Ristori, *Chiesa fiorentina e clero ...*, cit., pag. 131.

256 ACF, *Diplomatico*, n. 368/C8, cit., riga 44.

257 *Ibidem*, riga 46.

258 *Ibidem*, riga 47.

259 *Ibidem*, riga 48.

260 *Ibidem*, riga 49.

fino a mettere da parte tutti gli altri che si trovino nella Canonica di Gangalandi o nel plebato di Signa a nome della stessa canonica.

In verità

- considerate le petizioni a favore del Capitolo Fiorentino e della pieve di Signa contenute nel loro *libello* sopra annoverato, ed anche quelle a favore della canonica di Gangalandi contenute nel loro *libello* sopra annoverato.

*Absolvo*²⁶¹, assolvo

- il sopradetto Caccia a nome del Capitolo Fiorentino e della pieve di Signa, e gli stessi Capitolo Fiorentino e pieve di Signa.

Alla sentenza emessa il 24 aprile 1224 nel palazzo del Laterano, presenti due cappellani di papa Onorio ed altri ecclesiastici, Bartolomeo per validarla e rafforzarla a futura memoria appose il suo sigillo.

V.3.4 - Onorio III invia la conferma a Filippo pievano

La pergamena dell'Archivio Capitolare Fiorentino datata 21 maggio 1224²⁶² (*figura 18*) qui sotto trascritta è molto interessante, perché inviata da Onorio III con tono amichevole ed affettuoso direttamente ai "diletti" Filippo pievano e canonici del capitolo della pieve di Signa. Così all'inizio si legge: *HONORIUS episcopus servus servorum. Xpi. Dilectis Filipo Plebano et Capitulo plebis de Signa*²⁶³.

Stilata nel palazzo del Laterano a Roma, è una bolla papale che contiene un cenno alla lite sul diritto di battesimo fra Signa e Gangalandi; l'assoluzione di pieve e capitolo di Signa e Capitolo fiorentino che il suo cappellano Bartolomeo aveva sentenziato, come si è visto, un mese prima; la conferma di papa Onorio di quella sentenza; il lungo iter della causa.

Trascrizione

1 *HONORIUS episcopus servus servorum. Xpi. Dilectis Filipo Plebano et Capitulo plebis de Signa, salutem et apostolicam benedictionem. Ea que iudicio vel concordia terminantur, firma debent et illibata consistere, et ne in recidive contentionis scrupulum relabantur, apostolici 2 convenit presidio communitur. Sane cum causa que inter vos et Capitulum florentinum ad quod plebes vestra pertinere dicitur ex parte*

261 *Ibidem*, riga 43.

262 ACF, *Diplomatico*, n. 373/C8. Misure: altezza mm. 530, larghezza mm. 635, diametro rotolo mm. 40.

263 *Ibidem*, riga 1.

una, et Priorem et Canonicos ecclesie Sancti Martinj de Gangalandi ex altera super iure baptismalj quod ijdem Prior et Canonici dictam ecclesiam que

3 in Plebeio dicte plebis est sita, per concessionem venerabilis fratris nostri Florentinj Episcopi habere dicebant et rebus alijs vertebatur, post diversas commissiones apostolicas hinc inde ad iudicos diversos obtentas ad sedem apostolicam remissa sufficienter instructa, et a nobis diversis 4 audioribus diversis temporibus commissa fuisset, qui ex iustis causis ad decisionem ipsius procedere nequiverunt, tandem dilectis filiis. C. vestro et dicti Capituli florentinj, et J, predictorum Prioris et Canoniorum Procuratoribus propter hoc apud sedem

5 apostolicam constitutis dilectum filium Magistrum Bartholomeum Cappellanum nostrum concessimus auditorem, qui auditis hic inde propositis, et totius cause meritis plenius intellectis pro vobis et prefato Capitulo florentino contra sepredictum Priorem et Canonicos

6 de mandato nostro et consilio dilectj filij nostrj. T. tt. Sancte Sabine presbiteri Cardinalis et aliorum iusperitorum diffinitivam sententiam promulgavit, prout in litteris sigillo eiudem Cappellani munitis plenius continetur. Nos itaque dictam sententiam approbantes, ipsam

7 auctoritate apostolica confirmamus, et presentis scripti patrocinio communimus. Ad maiorem autem rei evidentiam tenorem litterarum ipsorum de verbo ad verbum presentibus duximus inferendum. Qui est talis.

[...] ²⁶⁴

41 Nullj ergo omnino hominum liceat hanc paginam nostre confirmationis infringere vel a usu temerario contrarre. Siquis autem hoc at 42 temptare presumpserit, indignationem omnipotentis dei et beatorum Petrij et Paulj apostolorum eius se noverit incursum. Datus Lateranus XIJ Kal. Junij

*43 Pontificatus nostrj anno Octavo*²⁶⁵.

Resoconto

Sempre rivolgendosi a Filippo e ai suoi canonici, Onorio rammentava la causa appena conclusa fra pieve di Signa a Capitolo Fiorentino da una parte, priore e canonici di san Martino a Gangalandi dall'altra. Ricordando che la controversia era sorta *super iure baptismali*, sul diritto di battesimo,

264 Fino alla riga 40 è riportato per filo e per segno il testo della pergamena ACF, n. 368/C8 esaminata al paragrafo V.3.

265 ACF, *Diplomatico*, n. 373/C8, cit. Da qui le citazioni in corsivo.

che Gangalandi diceva di avere per concessione del vescovo di Firenze²⁶⁶, il papa rassicurava pievano e canonici signesi:

- *vos et Capitulum florentinum ad quod plebes vestra pertinere dicitur*²⁶⁷, voi e la vostra pieve appartenete al Capitolo Fiorentino;

- la chiesa di san Martino a Gangalandi, *in Plebeio dicte plebis est sita*²⁶⁸, si trova nel territorio di competenza della detta pieve.

Onorio metteva dunque bene in chiaro quello che nel corso della lunga controversia di cui si è scritto²⁶⁹, aveva creato un confronto a volte anche molto duro fra le due parti e spiegava che la pratica dopo il lungo *iter* doveva essere definita.

Essendosi presentati presso la sede apostolica i procuratori C., cioè Caccia per Signa e J., cioè Giunta per Gangalandi²⁷⁰, *tandem* tutti e due insieme egli aveva posto la decisione nelle mani del suo cappellano Bartolomeo, il quale, continuava sempre il papa rivolgendosi a Filippo,

- *pro vobis et prefato Capitulo florentino (...) diffinitivam sententia promulgavit*,²⁷¹ aveva emesso il verdetto definitivo a vostro favore e dei canonici fiorentini, contro il priore ed i canonici di san Martino a Gangalandi.

Poi in virtù della sua apostolica autorità confermava la sentenza del suo cappellano:

- *ipsam auctoritate apostolica confirmamus*²⁷².

A questo punto papa Onorio dichiarata la necessità di custodirne la memoria, passò alla descrizione *de verbo ad verbum*²⁷³, parola per parola, di tutto quello che si leggeva negli atti. Il *tenor*, il contenuto di quegli atti, da «Qui est talis» alla settima riga fino a «roboramus» alla quarantunesima riga, è la copia esatta di quanto scritto il mese prima da Bartolomeo nella pergamena del 24 aprile²⁷⁴. Avendo scrupolosamente confrontato i due scritti e verificato che sono esattamente uguali, a quella pergamena

266 Il più volte citato Giovanni da Velletri.

267 ACF, *Diplomatico*, n. 373/C8, cit., riga 2.

268 *Ibidem*, riga 3.

269 Vedi da V.3 a V.3.3.

270 I nomi di Caccia e Giunta sono per intero rammentati nella prima parte della pergamena del 24 aprile 1224 (ACF, *Diplomatico*, 368/C8, cit., righe 9-10) al paragrafo V.3.

271 ACF, *Diplomatico*, n. 373/C8, cit., righe 5-6.

272 *Ibidem*, righe 6-7.

273 *Ibidem*, riga 7.

274 ACF, *Diplomatico*, n. 368/C8, cit.

rimando, per averla trascritta e spiegata al paragrafo V.3.

La chiusa.

Con le raccomandazioni di rito contro chiunque osasse infrangerla e con le indicazioni del luogo e della data, ossia palazzo del Laterano il 21 maggio dell'ottavo anno del suo pontificato²⁷⁵, Onorio III autenticò la bolla e la rafforzò con il suo sigillo.

V.4 – Ancora dispute e poi il fonte battesimale anche a Gangalandi

Nonostante che, come appena visto nel paragrafo precedente, papa Onorio III avesse con forza ordinato che nessuno avrebbe dovuto più mettere in discussione che il diritto di battesimo spettava alla pieve di Signa, «la questione riaffiora un decennio dopo con una disputa fra la pieve di Signa e la chiesa di S. Martino a Gangalandi sempre a proposito del fonte battesimale²⁷⁶».

Nel frattempo al soglio pontificio è salito Gregorio IX²⁷⁷. I termini della nuova controversia sono descritti in una pergamena non datata ma attribuita all'anno 1235 che trovasi presso l'Archivio del Capitolo Metropolitano Fiorentino²⁷⁸.

Di non facile interpretazione, almeno per me, mi è parso interessante qui inserirla pur senza la trascrizione completa, ma con qualche spunto che dà l'idea dei continui tira e molla fra le due parti, che a quanto pare non si erano sopiti. Tra le righe si capisce che ad un certo punto i chierici di san Martino a Gangalandi avevano potuto di nuovo esercitare il diritto di battesimo. Il che scatenò subito la reazione dei chierici della pieve di Signa e dei canonici fiorentini.

Quod cum ad notitiam clericorum predictae plebis et capituli florentini pervenit ne clerici Sancti Martini baptizandi de novo usu assummerent²⁷⁹,

275 L'ottavo anno del suo pontificato va considerato fino al 17 luglio 1224, essendo egli Papa dal 18 luglio 1216.

276 Paolo RISTORI, *Chiesa fiorentina e clero...*, cit., pag. 242.

277 Papa dal 21 marzo 1227 al 22 agosto 1241.

278 ACF, *Diplomatico*, n. 403/C17. Da qui le citazioni in corsivo.

279 *Ibidem*, righe 4-5.

ossia non appena arrivò a conoscenza dei chierici della detta pieve e del Capitolo Fiorentino che i chierici di san Martino si erano arrogati di nuovo il diritto di battezzare, i chierici signesi col loro pievano e con i canonici fiorentini smossero di nuovo le acque con delle petizioni fino a ribadire che *clericis superdicte plebis et capitulo florentino certa erat ratione*²⁸⁰, che essi erano dalla parte della ragione, e chiedevano perciò *apostolicas sententias confirmare*²⁸¹, ossia la conferma delle precedenti sentenze papali a loro favore.

Con buona probabilità le scaramucce tra le due parti continuarono ma alla fine la chiesa di san Martino a Gangalandi pur dovendo accettare di dipendere dalla pieve di Signa, ottenne il fonte battesimale sino dall'anno 1278 per privilegio concesso dal cardinale Giovanni del titolo di S. Teodoro, Legato apostolico in Toscana²⁸² forse essendo stato «preso a pretesto il crollo del ponte che non permetteva l'attraversamento dell'Arno»²⁸³.

Ponte o ponticello?

Il ponte di Signa che si dice crollato nel 1278 potrebbe *non* essere l'antico ponte sull'Arno ossia il ponte principale di Signa ma uno dei piccoli ponti a quei tempi esistenti nelle isole signesi. Il dubbio mi è sorto alla luce di quanto si legge sul Repetti. Se infatti da una parte lo studioso scrive che il fonte battesimale era stato

concesso alla chiesa di San Martino a Gangalandi all'occasione ch'era stata interrotta la libera comunicazione fra Signa e Gangalandi per la rovina del ponte di Signa, che sino d'allora esisteva sopra il fiume Arno²⁸⁴,

da un'altra parte afferma che

un *ponticello a Signa* era rovinato nel 1278, siccome lo diè a conoscere la causa per la quale in detto anno fu concesso il fonte battesimale alla chiesa parr. di S. Martino a Gangalandi, compresa nel

280 *Ibidem*, righe 17-18.

281 *Ibidem*, riga 20.

282 Emanuele REPETTI, *Dizionario geografico...*, cit., vol. II, Firenze 1835, pag. 397.

283 Gioia ROMAGNOLI, *Il patrimonio storico artistico del Comune di Lastra a Signa*, in *Il Medioevo nelle colline a sud di Firenze*, Firenze 2000, pag. 141.

284 Emanuele REPETTI, *Dizionario geografico...*, cit., vol. II, Firenze 1835, pag. 397.

pieviera di Signa ma situata nell'opposta riva dell'Arno, per essere stata interrotta la comunicazione con la sua pieve²⁸⁵.

Azzardo una ipotesi: quello di cui trattasi, ossia a crollare nel 1278, potrebbe essere stato un "ponticello" appunto, uno di quelli che attraverso le isole signesi accorciavano di molto il cammino degli abitanti, in quel caso quando da Gangalandi dovevano andare a Signa per il battesimo.

Ponte o ponticello che fosse, esso era stato sicuramente rovinato in conseguenza dei danni ricevuti dalla grossissima alluvione del 1269 di cui scrive il Villani, ossia di quel «diluvio [...] che fu gli anni Domini MCCCLXVIII raccontato per li savi Fiorentini antichi, che allora vivevano in buona memoria²⁸⁶».

V.5 - I disobbedienti! Castello, San Miniato e San Mauro rifiutano il pievano

Oltre alle controversie per il fonte battesimale, nei primi decenni del XIII secolo i pievani signesi si trovarono spesso a tenere a freno i fedeli delle varie parrocchie, quando addirittura a scomunicarli, come aveva fatto Gherardo nel 1224.

Nel 1235 era dovuto intervenire il vescovo Ardingo con un decreto «a bone memorie Rembaldo predecessore nostro fiorentino²⁸⁷» per ribadire

gli antichi privilegi concessi dal vescovo Rambaldo al Capitolo fiorentino riguardo alla pieve di Signa: istituzione o destinazione del pievano e dei canonici, e diritto a *correctionem, reformationem, inquisitionem, excommunicationem et absolutionem* dei chierici di quella chiesa²⁸⁸.

Se nel caso del pievano Gherardo i problemi erano arrivati dalle chiese di Gangalandi, fu proprio da quelle di Signa che ne arrivarono anni dopo, come si legge in una pergamena dell'Archivio Capitolare Fiorentino datata

285 *Ivi*, Vol. V, Firenze 1843, pag. 400.

286 Giovanni VILLANI, *Cronica*, Letteratura Italiana Einaudi, Edizione..., cit., pag. 1209.

287 ACF, *Diplomatico*, n. 405/C17.

288 Paolo RISTORI, *Chiesa fiorentina e clero...*, cit., pag. 242.

18 agosto 1243²⁸⁹ (*figura 19*).

Si tratta di un atto notarile stilato quel giorno dal notaio Romanello “in diretta dalla pieve” si potrebbe dire.

Poiché alcuni rettori e cappellani si erano rifiutati di promettere obbedienza al pievano da lui appena insediato, o non si erano addirittura presentati, il proposto fiorentino Orlando li minacciò di scomunica se non lo avessero fatto entro un certo lasso di tempo stabilito. Ne esce un interessante spaccato del clero signese di quel tempo, con le sue rivalità e i suoi risentimenti. Come ad esempio nella comunità di Lecore tra chiese a pochissima distanza l’una dall’altra: mentre il rettore di san Biagio obbedì al proposto, quello di san Pietro non fu nemmeno presente.

Tutto spiegato nel dettaglio che segue la trascrizione.

Trascrizione²⁹⁰

- 1 *In nomine domini dei eterni Anno Dominice Incarnationis eius, Millesimo ducentesimo quadragesimo tertio, quinta*
- 2 *decima kalendas septembris, Indictione prima. Feliciter. Dominus Orlandus prepositus florentinus. Convocatis Clericis, et Cappellanis*
- 3 *plebis, et plebatus de subtus silicet presbiterum Uguccionem Canonicum dicte plebis, et Cappellanum ecclesie sancte Marie*
- 4 *de Castro Signe, et Fortem Canonicum dicte plebis, et presbiterum Rainerium rectorem ecclesie sancti Miniatis de Signa,*
- 5 *et presbiterum Torsellum rectorem ecclesie sancti Blasij de Lecore, et presbiterum Johannem rectorem ecclesie sancti Angeli*
- 6 *de Lecore, et Rectorem ecclesie sancti Mauri, et presbiterum Dellum rectorem ecclesie sancti Viti, et presbiterum Benci*
- 7 *vennem rectorem Sancte Marie de Lamole, et presbiterum Conpangnum rectorem ecclesie Sancti Angeli de*
- 8 *Luciano, et donno Donum rectorem ecclesie sancti Stephani de Calcinaria, denunciavit eis*
- 9 *qualiter ipse ad quem nomine Canonice florentine spectat confirmatio, et ordinatio plebani*
- 10 *eiusdem plebis de Consilio et voluntate sui Capituli de gratia ut dicebat. Confirmavit elec*
- 11 *tionem factam de presbitero Rongnoso In plebanum ipsius plebis,*

289 ACF, *Diplomatico*, n. 422/C17.

290 Per la trascrizione mi sono aiutata da: ACF, *Diplomatico*, Inventario Strozzi, n. 382, cc. 231r-232r.

electionis eiusdem examinatione
 12 *decenti permissa. Pos[t]quam denuntiationem dedit eidem presbitero Rongnoso corporalem possessionem,*
 13 *spiritualium et temporalium plebanatus eiusdem plebis per traditionem Clavium et investituram*
 14 *ipsum solemniter ponendo Jn sedem. Quibus per Actis idem plebanus per librum quem tenebat Jn*
 15 *[ma]nibus promisit nomine juramenti eidem Domino Orlando preposito recipienti pro se et dicta Canonica –*
 16 *bona fide et sine fraude facere Manutenerere ac defendere omnia Jura Jspiritualia et tempora[lia]*
 17 *lia ipsius prepositi et Canonice florentine que habent in eadem plebe, et plebatus de Signa, vel que sunt*
 18 *jn posterum habiturum. Jtem subsequenter post predicta de mandato jam dicti domini prepositi omnes Cano*
 19 *nici et Cappellani predicti promiserunt super dicto plebano obedientiam manuaalem. Exceptis*
 20 *presbitero Uguccione rectore ecclesie sancte Marie de Castro Signe, et presbitero Ranerio rectore ecclesie*
 21 *sancti Miniatis et presbitero Joanne rectore ecclesie sancti Mauri. Qui tres dixerunt se nolle sibi*
 22 *facere obedientiam exeo quod se dicebant esse exceptos et suas Ecclesias. Et tunc dominus prepositus sepre*
 23 *dictus assignavit eis terminum et alijs absentibus quibuscumque ut per totum mense Agusti presentis, veni*
 24 *rent ad suam presentiam ostensuri et probaturi rationabiliter, qualiter, predictam obedientiam facere*
 25 *non deberent. Et si usque ad eundem terminum hoc non facerent sequenti die silicet kalende septembris fa*
 26 *[fa]ciant et prestent eandem obedientiam. quod si non facerent ex nunc excommunicabat eos et alios*
 27 *[Cap]pellanos absentes silicet presbiterum Talentum rectorem ecclesie sancti Petri de Lecore et alios Cappellanos*
 28 *qui non fuerunt ibi quod esse debebant*
 29 *Acta sunt hec public Jn dicta plebe, presentibus testibus, domino Caponsacco canonico florentino et domino*
 30 *Lambertesco filio quondam Gerardi Lamberti et Bencivenni filio Bonvillani, Bonaccorso quondam Borghi, et Guidaloccto*
 31 *filio quondam Rodolfini Castaldis dicte Canonice florentine, et Ergione quondam Rentosi et Guidoccto quondam Rustichi et*
 32 *pluribus alijs.*

33 *Ego Romanellus domini Octonis quarti Romanorum Imperatoris
notarius predictis*

34 *omnibus dum ageretur jnterfui rogatu post publice subscripsi*²⁹¹.

Dettaglio

Fatto l'elenco dei chierici e cappellani della pieve e del plebato di Signa che si erano presentati dopo la convocazione da parte del proposto della canonica fiorentina Orlando, è descritta la solenne cerimonia della consegna della pieve al presbitero Rognoso.

All'appello avevano risposto nove religiosi in rappresentanza di dieci chiese, ed erano stati: Ugucione presbitero, canonico della pieve e cappellano della chiesa di santa Maria in Castel di Signa; Forte, canonico della pieve signese; Raniero presbitero, rettore della chiesa di san Miniato a Signa; Torsello presbitero, rettore della chiesa di san Biagio a Lecore; Giovanni presbitero, rettore delle chiese di sant'Angelo a Lecore e di san Mauro. Dello presbitero, rettore della chiesa di san Vito; Bencivenni presbitero, rettore della chiesa di santa Maria a Làmole; Compagno presbitero, rettore della chiesa di sant'Angelo a Luciano; don Dono, rettore della chiesa di santo Stefano a Calcinaia.

Mettendo subito in chiaro che in nome della canonica fiorentina e del suo capitolo, spettava a lui la conferma e l'ordinazione del pievano di Signa, il proposto Orlando confermò di avere eletto come pievano della detta pieve il presbitero Rognoso. E passò alla cerimonia della *traditionem clavium*,²⁹² ossia della consegna delle chiavi, che prevede:

- il passaggio a Rognoso della *corporalem possessionem*, cioè del possesso dei beni materiali, spirituali e temporali dell'intero plebato di Signa;
- la investitura di Rognoso *ipsum solemniter ponendo In sedem*, ossia ponendolo solennemente sul seggio riservato al pievano;
- il giuramento di fedeltà da parte di Rognoso a Orlando e alla canonica fiorentina con la promessa di difendere tutti i diritti materiali e spirituali a loro appartenenti nella pieve e nel plebato di Signa.

A quel punto quasi tutti i rettori e canonici presenti obbedirono all'ordine di Orlando e *promiserunt super dicto plebano obedientiam manualem*²⁹³, giurarono obbedienza al nuovo pievano Rognoso.

“Quasi” tutti perché tre “disobbedienti” si rifiutarono di farlo!

291 ACF, *Diplomatico*, n. 422/C17, cit. Da qui le citazioni in corsivo.

292 *Ibidem*, riga 13.

293 *Ibidem*, riga 19.

Non si sottoposero all'atto formale di obbedienza, dichiarandosi esenti, i presbiteri Ugucione rettore di S. Maria a Castel di Signa, Raniero di S. Miniato a Signa e Giovanni di S. Mauro²⁹⁴.

Essi affermarono *se nolle sibi facere obedientiam*²⁹⁵, di non voler rendere obbedienza perché erano liberi da quell'obbligo insieme alle loro chiese; chiese che a quel punto erano quattro perché Giovanni era rettore anche di sant'Angelo a Lecore.

Di fronte a quel gesto di protesta si può soltanto immaginare quanto fosse contrariato il proposto fiorentino Orlando, che subito assegnò a loro e agli altri assenti il termine del 31 agosto per presentargli le prove documentali di quanto sostenevano; e *nunc excommunicabat*²⁹⁶, emise immediatamente sentenza di scomunica contro di loro se entro il primo settembre successivo non avessero prestato la detta obbedienza al nuovo pievano! Quindi ordinò che dovevano rispettare i suoi ordini anche gli assenti, cioè il presbitero Talento di san Pietro a Lecore e altri cappellani, i quali *non fuerunt ibi quod esse debebant*²⁹⁷, ossia non erano lì dove dovevano essere!

294 Paolo RISTORI, *Chiesa fiorentina e clero...*, cit., pag. 242.

295 *Diplomatico*, n. 422/C17, cit., righe 21-22-

296 *Ibidem*, riga 26.

297 *Ibidem*, riga 28.

Capitolo VI

Dopo duecentocinquant'anni Signa si riscatta dalla Badia fiorentina

VI.1 – Onorio III e i ribelli del castello di Signa

Nel fatto appena narrato mediante il suo gesto di disobbedienza il presbitero Ugucione insieme alla sua chiesa di santa Maria nel castello di Signa coinvolgeva anche quella comunità. Nei quasi vent'anni precedenti essa era stata spesso "in ebollizione", come quando nel 1225 non aveva voluto accettare il rettore assegnatole dall'abate del monastero di santa Maria di Firenze, la Badia fiorentina.

Se è vero che il castello apparteneva alla Badia fino dai tempi della donazione della contessa Willa²⁹⁸,

fino ad allora sembra che, oltre il possesso, i monaci si fossero arrogati il diritto (nella bolla di Onorio III del 15 maggio 1225 si parla di un «*quasi iuris*») «*eligendi castris predictis rectorem*»: la controversia scoppiò quando la popolazione locale si rifiutò di riconoscere il nuovo rettore, B. Vinciguerra, eletto dall'abate e dal capitolo della Badia; nonostante il ricorso e la sentenza favorevole emessa dal Podestà di Firenze, il Vinciguerra non aveva potuto entrare dentro le mura del castello²⁹⁹.

La querelle è tutta descritta in due pergamene che si trovano all'Archivio di Stato di Firenze, quella appena citata del 15 maggio 1225³⁰⁰ e un'altra del 31 ottobre di quell'anno³⁰¹. Così recita il relativo regesto:

1225.15.Mag. - Bolla di Onorio III, mancante del Piombo al ve-

298 Per questa donazione vedi capitolo I.

299 Renzo NINCI *Le proprietà della Badia Fiorentina: problemi di identificazione*, sta in Anna Maria ENRIQUEZ (a cura di), *Le carte del Monastero di S. Maria in Firenze (Badia)*, vol. II, Roma 1990, pag. 344.

300 ASFi, *Diplomatico*, Normali, 1225 maggio 15, Firenze, S. Maria della Badia detta Badia Fiorentina (benedettini cassinesi).

301 Ivi, Normali, 1225 ottobre 31, Firenze, S. Maria della Badia detta Badia Fiorentina (benedettini cassinesi).

scovo di Bologna e a Tancredo Bolognese, e Bondi Pratese canonici di Bologna ai quali commesse la cognizione della querela dell'Abate de' Monaci della Badia di Firenze contro il Potestà di Firenze che non aveva obbligato i fedeli di detta Badia del castello di Signa a forma della sua precedente sentenza a ricevere in rettore B. Vinciguerra eletto dall'abate e monaci, e contro i detti fedeli che ricusavano di riceverlo. Data in Tivoli l'anno IX°. È unita altra bolla del di 31 ottobre di detto anno coll'anno X del Pontificato, e col piombo pendente diretta ai prenommati colla medesima commissione³⁰².

Come in seguito si vedrà, quelle contestazioni degli abitanti fino all'aperta ribellione, sfociarono tre anni dopo nel riscatto di Signa dalla Badia.

Le cose erano andate sempre più complicandosi e in pochi mesi era dovuto intervenire papa Onorio III con le due bolle citate, dalle quali non è stato facile sbrogliare la matassa degli avvenimenti.

Dalla prima bolla papale datata come si è detto 15 maggio 1225 (*figura 20*) e qui sotto trascritta e spiegata, emerge il clima prima di alleanza poi di ostilità che era venuto a crearsi fra Firenze e il monastero fiorentino con il rifiuto del rettore da parte della comunità del castello di Signa. Come si legge nel resoconto dopo la trascrizione.

Trascrizione

1 *Honorius episcopus servus servorum Dei, Venerabili fratri, Episcopo et dilectis filiis Magistris Tancredo Bononiense et*

2 *Bondie pratense Pistoriensis diocesis Bononie commoranti, canonicis. Salutem et apostolicam benedictionem. Dilecti filii Abbas et con[ventus]*

3 *[con]ventus monasterii sancte Marie de Florentia sua nobis petitione monstrarunt, quod licet, Florentinam potestas pro eis contra*

4 *Comunitatem Castri de Signa Florentine diocesis super possessione vel quasi iuris eligendi castri predicti Rectorem, dif*

5 *[dif]finitivam sententiam promulgavit. Postmodum tamen eadem comunitate nolente recipere nobilem virum B.*

6 *Vinciguerre quem in Rectorem elegerant eorundem, prefata potestas non curans sententiam suam executioni*

7 *mandare non solum prefatam Comunitatem non compulit recipere dictum nobilem pro Rectore, sepius re*

8 *[re]quisita, sed nec etiam ipsos compelli a fidelibus Monasterij sepre-*

302 *Ivi*, Regesto in tomo 49, c. 73v.

dicti permisit, quin immo Abbatem et Conventum pre
 9 [pre]dictos contra legitimas, et canonicas sanctiones coegit Comuni-
 tati iamdicte super proprietate vel quasi me
 10 [me]morati iuris in seculari iudicio respondere. Ideoque discretioni
 vestre per apostolica scripta mandamus quatinus si res
 11 ita se habet, sepredictam Comunitatem, ut prefatum nobilem in
 Rectore admittant, monitione premissa
 12 per censuram ecclesiasticam appellatione postposita, sicut iustum
 fuerit compellentes audiatis que partes super
 13 proprietate, vel quasi dicti iuris duxerint proponenda, et quod iu-
 stum fuerit sublato appellationis obstacu[lo]
 14 lo statuatis, facientes quod statueritis per censuram eandem firmiter
 observarij. Non obstante statuto quo
 15 libet contrario ecclesiastice libertati, seu quod Abbas et Conventus
 predicti compulsi sunt sicut asserunt super
 16 hoc contestari litem coram iudice seculari. Testes autem qui fuerint
 nominati, si se gratia, odio, vel timore
 17 subtraxerint, censura simili appellatione cessante cogatis veritatj te-
 stimonium perhibere. Quod si non omnes
 18 hiis exequendis potueritis interesse, tu frater Episcopo cum eorum
 altero ea nichilominus exequaris. Datum
 19 Tibure, Jdus Maij, Pontificatus nostri anno nono³⁰³.

Resoconto

Onorio III aveva inviato questa lettera da Tivoli nelle Idi di maggio nel nono anno del suo pontificato, cioè il 15 maggio 1225³⁰⁴, al vescovo e a due canonici, *Bononie commoranti*, residenti a Bologna. Aveva affidato loro il compito di risolvere un caso piuttosto complicato a seguito di una petizione a lui rivolta da abate e monaci del monastero di santa Maria di Firenze (la Badia).

Cos'era successo?

La *Florentina potestas*³⁰⁵, ossia chi deteneva il potere a Firenze, aveva

303 *Ivi*, Normali, 1225 maggio 15, Firenze, cit... Da qui le citazioni in corsivo.

304 Essendo Onorio III papa dal 18 luglio 1216 il suo nono anno sarebbe terminato il 17 luglio 1225.

305 *Potestas* al femminile è usato alla terza e alla sesta riga. Ancora Firenze si reggeva sulla «carta o Constituto dei Consoli, forma primitiva di governo» alla quale seguì «il Constituto del Potestà». (Giuseppe RONDONI, *I più antichi frammenti del Constituto fiorentino*, Firenze 1882, pag. 29). «Nel 1233 si sostituisce al nome di consoli quello di anziani» (*Ivi*, pag. 25).

dapprima emesso una sentenza *pro eis*, a favore degli stessi abate e monaci e *contra Comunitatem Castri de Signa*³⁰⁶, contro “la comune” del castello di Signa; sentenza che obbligava quella comune a ricevere il rettore deciso dalla Badia. Ma poi, quando quegli abitanti si erano rifiutati di accettare come rettore il nobile uomo *nobilem virum B. Vinciguerra*³⁰⁷, B. di Vinciguerra, la stessa potestà, *sepius requisita*, più volte sollecitata, aveva fatto finta di nulla e non li obbligò più a riceverlo. E *quin immo*³⁰⁸, anzi al contrario, su quel “quasi iuris” cioè su quello che essa non considerava un vero e proprio diritto da parte loro nella decisione sul rettore, aveva costretto abate e convento a rispondere davanti ad un tribunale civile!

A quel punto il piuttosto contrariato papa Onorio *per apostolica scripta*³⁰⁹, mediante sue lettere, aveva dato incarico a quel vescovo affinché se la cosa stava così, costringesse per censura ecclesiastica quella comunità ad accettare il rettore. Poiché l’abate ed i monaci erano stati costretti a *contestari litem coram iudice seculari*³¹⁰, difendersi davanti ad un giudice civile, gli aveva poi suggerito di trovare per loro dei giusti testimoni, invitandolo infine ad eseguire i suoi ordini.

^^^^^^

Importanti cambiamenti in campo politico e religioso stavano avvenendo in quel periodo non solo a Firenze e contado.

Mentre Papato e Impero si sfiancano in una sterile lotta per il primato, la realtà dei Comuni si viene affermando nell’Italia centro-settentrionale (...) i cui protagonisti cominciano ad essere attirati dall’imponente patrimonio immobiliare degli Enti religiosi³¹¹.

Quella ribellione dei castellani signesi lo dimostra, attraverso il comportamento degli attori che erano entrati in scena. La ricca Badia che pur mantenendo i suoi antichi diritti, aveva sempre più problemi con quelli in seguito attribuitisi, come il “quasi iuris” di questo caso. La *Potestas* di

306 ASFi, *Diplomatico*, Normali, 1225 maggio 15, Firenze, cit., righe 3-4.

307 *Ibidem*, riga 6.

308 *Ibidem*, riga 8.

309 *Ibidem*, riga 10.

310 *Ibidem*, riga 16.

311 Renzo NINCI, *Le proprietà della Badia...*, cit., pag. 342.

Firenze che diventava sempre più arrogante; qui si è vista con una giravolta a trecentosessanta gradi voltare le spalle alla Badia a favore della quale aveva dapprima emesso la sentenza, e poi fare orecchie da mercante di fronte ai solleciti di abate e monaci fino a portarli addirittura in tribunale. La comunità del castello di Signa, che rifiutando il rettore voluto dalla Badia si era posta anche contro Firenze ma a questa poi si era legata mantenendo le posizioni. Ed infine Onorio III che con le sue bolle aveva tentato di farsi obbedire dalla recalcitrante comunità signese.

^^^^^^

Come emerge dalla seconda bolla di papa Onorio datata 31 ottobre 1225³¹² (figura 21) e qui sotto trascritta, la lite aveva condotto ad un vero e proprio braccio di ferro tra Firenze ed il ricco monastero, contro cui a questo punto della vicenda era entrato in scena un altro attore: il sindaco del castello di Signa. Come si legge nel resoconto dopo la trascrizione.

Trascrizione

1 *Honorius episcopus Servus servorum Dei. Venerabilj fratrij, Episcopo et dilectis filijs Magistris Tancredo Bononiensis et Bondie pra*

2 *[pra]tensis Bononie commoranti canonicis. Salutem et apostolicam benedictionem. Significarunt nobis olim, Abbas et conventus Sancte Marie de Florentia, quod*

3 *Florentinam potestas pro eis contra Communitatem Castris de Signa super possessione vel quasi iuris ibidem eligendi Rectorem quod ad se pertine[re]*

4 *re dicebant diffinitivam sententiam promulgavit. Sed postmodum, eadem Communitate nolente recipere nobilem virum, B. Vinciguierre quem ydem*

5 *in Rectorem elegerant Castris predicti, prefata potestas non solum non curavit sententiam suam executioni mandare, ac Communitatem ipsam com*

6 *[com]pellere ad recipiendum dictum nobilem pro Rectore sepius requisita, sed nec permisit communitatem eandem ad hoc a fidelibus eorum Monasterij*

7 *coartari, qum potius Abbatem et Conventum prefatos indigne coegit Comunitati predictae super proprietate vel quasi memorati iuris in se*

8 *[se]culari iudicio respondere. Unde vobis per litteras nostras iniunxi-*

312 ASFi, *Diplomatico*, Normali, 1225 ottobre 31, Firenze, ..., cit.

mus ut si esset ita per censuram ecclesiasticam cogeretis Communitatem eandem prefatum nobi

9 *lem admittere in Rectorem, audituri postea que partes super proprietate vel quasi dicti iuris ducerent proponenda et causam sicut iustum existeret*
10 *decisuri, non obstante statuto quolibet contrario ecclesiastice libertati seu quod Abbas et conventus predicti compulsi sunt contestari super hoc litem in*

11 *iudicio seculari. Nuper autem referentibus, predictis Abbate ac Conventu didicimus quod cum de litteris super hoc a nobis obtentis ad ipsius Communitatis notitiam per*

12 *[per]venisset, syndicus eius exhibito coram Iudice Potestatis calumpnie iuramento citari fecit Abbatem quod coram illo subiret similem iusiurandum, ut renuntiare*

13 *per hoc intelligeretur idem Abbas apostolicis litteris ipso facto, aut pro convicto si recusaret hoc facere haberetur. Cumque prefatam Communitatem ad presentiam vestram*

14 *sepius et perhemptorio citassetis Sindico eius se velle dilatorias exceptiones proponere protestanti terminum in quo id faceret vel super principali responderet nego*

15 *[nego]tio statuistis, ad quem idem veniens protestatus fuit paratum se proponere alio tempore litteras nostras per suggestionem falsi et veri suppressionem obtentas sed tunc ad hoc se*

16 *non teneri de iure cum tempus existeret propter vindemias feriatum, et G. monachus syndicus Monasterii pro violenta ut dicebat manuum iniiectione in presbiterum excomunica*

17 *tionis laqueo teneretur, eodem G. proponente hoc malitiose partem adversam proponere ut causa protracta tempus labatur regiminis nobilis memorati, quod apparebat ex*

18 *eo quia per nuntium potestatis fuit Abbati prohibitum ne Communitatem eandem extra Florentinum districtum in iudicio conveniret. Quare prenominati Abbas*

19 *et Conventus humiliter petierunt ut obviare huiusmodi malitiis dignaremur. Quocirca discretioni vestre per iterata scripta percipiendo mandamus, quatinus tam eundem*

20 *sindicum, quam eiusdem monasterii monachos quorum testimonio uti voluerit, si excommunicationem contra eos ad impediendum cause processum opponi contigat, ab*

21 *solventes, sublato appellationis obstaculo ad cautelam, ne tali pretextu valeant ab agendo, vel testificando repelli premissis exceptionibus non obstantibus in negotio iux*

22 *[iux]ta recepti formam mandati ratione per iura procedatis, cause*

finem debitum absque more dispendio imponendo, ita preceptum apostolicum impleturi, quod non debeamus

23 vobis difficultatem que dicto monasterio more occasione imminere dinoscitur imputare. Quod si non omnes hiis exequendis potueritis interesse, tu frater Episcopo cum

24 eorum altero ea nichilominus exequaris. Datum Reate, IJ, kalendas novembris, Pontificatus nostri anno decimo³¹³.

Resoconto

Onorio III aveva inviato questa bolla da Rieti nel secondo giorno antecedente le calende di novembre nel decimo anno del suo pontificato cioè il 31 ottobre 1225³¹⁴, anch'essa indirizzata al vescovo e a due canonici di Bologna.

Fino a *iudicio seculari* all'undicesima riga, essa ricalca il contenuto della precedente, ma l'avverbio *indigne* ossia "vergognosamente", aggiunto alla settima riga mostra quanto più decisamente seccato fosse il papa riguardo alla citazione in tribunale di abate e monaci della Badia. Qui per sommi capi, a partire dalla undicesima riga, il contenuto piuttosto complicato.

Il papa spiegava al vescovo che *Nuper autem*³¹⁵, poco tempo prima, aveva saputo da abate e monaci che non appena la notizia delle sue lettere era arrivata alla comunità del castello di Signa, il sindaco di questa si era dato subito da fare. Sotto *calupnie iuramento*³¹⁶, giuramento di calunnia di fronte al giudice della potestà fiorentina, aveva fatto citare l'abate affinché anche lui di fronte allo stesso giudice si sottoponesse ad un giuramento simile, per fare (così almeno sembra di capire) atto di rinuncia nei confronti delle suddette lettere papali. A seguito di ciò Onorio aveva chiesto al vescovo di citare alla sua presenza quel sindaco a nome della stessa comunità, dandogli un termine. Ma ad un certo punto la posizione del monastero in questa faccenda si era indebolita per tutta una serie di difficoltà, una di queste creata da G. monaco, e Firenze aveva vietato all'abate di citare in giudizio la comunità del castello di Signa fuori dal distretto fiorentino. A ciò era seguita una nuova petizione al papa da parte dell'abate e dei monaci della Badia e Onorio aveva chiesto al vescovo di adoperarsi per fare per il monastero

313 *Ibidem*. Da qui le citazioni in corsivo.

314 Essendo Onorio III papa dal 18 luglio 1216 il suo decimo anno sarebbe durato fino al 17 luglio 1226.

315 ASFi, *Diplomatico*, Normali, 1225 ottobre 31, Firenze..., cit., riga 11.

316 *Ibidem*, riga 12.

tutto quanto era possibile *per iura*³¹⁷, secondo la legge, con l'invito finale ad eseguire i suoi ordini.

^^^^^^

Anche da questo documento emerge la durezza dello scontro con la Badia fiorentina, sia da parte della comunità del castello di Signa che da parte di Firenze, che giusta la precedente alleanza non solo avevano tirato diritto nel portare avanti quella causa civile ma avevano escogitato altri sistemi per raggiungere i loro scopi:

- Signa non voleva il rettore impostogli, aveva già il suo sindaco, che non si peritò di giurare il falso di fronte al giudice;

- Firenze mirava ad ampliare il suo potere a scapito di quello della potente Badia, alla quale mise i bastoni fra le ruote anche impedendole di difendersi nelle cause extra distrettuali.

Fu sotto papa Gregorio IX³¹⁸ successore di Onorio III che la Badia fiorentina arrivò «alla clamorosa decisione di disfarsi di un possesso divenuto di difficile gestione³¹⁹». Cioè di quella

Prima curte dicitur singna cum castello & ecclesia & cum quadraginta mansos ad ipsam curtem pertinentibus quod sunt de pertinentja de ipsa curte de culta res per mensura ad justa pertica mensuratas modiorum mille, & de terrjs agrestibus modiorum quingnetos³²⁰,

che avevano ricevuto duecentocinquant'anni prima dalle mani della contessa Willa.

VI.2 – 12 febbraio 1228: Signa è libera dalla Badia fiorentina

Quell'importantissimo avvenimento storico per la comunità signese si trova descritto in una pergamena datata 12 febbraio 1228 depositata presso l'Archivio di Stato di Firenze³²¹ (*figura 22*). trascritta e dettagliata dopo la

317 *Ibidem*, riga 22.

318 Papa dal 21 marzo 1227 al 22 agosto 1241.

319 Renzo NINCI, *Le proprietà della Badia...*, cit., pag. 344.

320 ASFi, *Diplomatico*, Lunghe, 978 maggio 31, S. Maria della Badia detta Badia Fiorentina (benedettini cassinesi).

321 ASFi, *Diplomatico*, Normali, 1228 febbraio 12, Firenze, S. Maria della Badia detta

trascrizione.

Soltanto qualche giorno prima papa Gregorio aveva preso sotto la sua protezione abate e monaci della Badia fiorentina³²² che avevano ottenuto

il riconoscimento puntiglioso di tutte le proprietà del monastero, fra cui ancora era presente *castrum de Signa*; oltre a tutte le proprietà fu richiesto che venissero specificate chiaramente quelle collocate presso la Badia, sintomo forse di rapporti difficili con le autorità cittadine di Firenze³²³.

Si è da poco veduto lo scompiglio che si era creato quando la *comune* signese alla fine si era nettamente schierata con la *potestas* fiorentina creando non poche difficoltà alla Badia. La decisione di quel monastero di sbarazzarsi del *castrum de Signa*, cercando di strappare le migliori condizioni possibili fu perciò «dovuta in larga parte a pressioni politiche; non è da escludere, però, improvvise esigenze finanziarie da affrontare³²⁴».

Con un atto notarile³²⁵, quel 12 febbraio 1228 dall'abate Bartolomeo furono venduti a privati i possedimenti e diritti che la Badia aveva in territorio signese; e fu restituita a Signa nelle mani dei suoi sindaci la giurisdizione ossia la libertà: gli uomini e le donne signesi non erano più di proprietà che di loro stessi e di loro stesse. Rimasero però loro “in capo” le decime dell'ospedale.

L'avvenimento fu così importante che prevede l'autorizzazione di due delegati del papa, gli abati di san Galgano e di san Salvi. Tutto avvenne *in civitate Florentie in ecclesia supradicti Monasterii Sancte Marie*³²⁶, ossia nella chiesa della Badia fiorentina.

Ne emerge una Signa già ben organizzata dal punto di vista amministrativo laddove si parla oltre che di castello, borgo, corte, comune e sindaci, anche di distretto: *dicto Comuni et Universitate et hominibus de Castro Signie et eis curte et districtu et burgo*³²⁷. Con buonissima probabilità era già dotata di

Badia Fiorentina (benedettini cassinesi). Misure: altezza mm. 550, larghezza mm. 460.

322 ASFi, *Diplomatico*, Normali, 1228 gennaio 29, Firenze, S. Maria della Badia detta Badia Fiorentina (benedettini cassinesi).

323 Renzo NINCI, *Le proprietà della Badia...*, cit., pag.345.

324 *Ibidem*.

325 ASFi, *Diplomatico*, Normali, 1228 febbraio 12, Firenze, S. Maria..., cit.

326 *Ibidem*, riga 35.

327 *Ibidem*, riga 23. «Distretto - Zona soggetta alla giurisdizione di un organo

un proprio statuto, stando a quanto scriveva Rondoni nel 1882 a proposito delle antichissime costituzioni fiorentine: «Nel R. Archivio di Stato, ho veduto ricordati gli statuti di Signa³²⁸».

Data la complessità del documento, ho segnalato nella qui sotto trascrizione le due parti più la chiusa, delle quali ho fatto successivamente il resoconto.

Trascrizione

1^ parte

Prima vendita

1 *In nomine domini nostri Jesus Christi. Amen. Anno ab eiusdem Icar-
natione Millesimo ducentesimo Vigesimo Octavo. Pridie Ydus februarii.
Indictione Secunda. Feliciter. Cum dominus Bartholomeus Abbas mo-
nasteri Sancte*

2 *Marie de Florentia consensu monachorum et fratrum suorum et de
licentia sive auctoritate dominorum Abbatum, Johannis Sancti Gual-
gani, et Valentini Sancti Salvij Yudicum delegatorum domini Pape, in
presentia inscriptorum*

3 *testium et mei Guilielmi notari presenti die vendidisset, tradidisset et
concessisset Bonaccorso quondam Burghi, Lilliano quondam Ugholini
fabri, Folcolo quondam Folcardini et Diotisalvi quondam Blance de Si-
gnia*

4 *terram et donicatum quam tenent li Marigoli de Signia, et li Salamoni
de Gangalandi et aliam petiam terre et vineae in loco qui dicitur porto,
et terram et vineam cum domo et podere quod tenuit Bandinus Papi*

5 *et aliam petiam terre et cultis quod tenuit Gianni del Rosso, et ter-
ram et podere et possessiones que fuerunt Retrosi, et terram et podere et
possessiones que fuerunt Capallesi, et omnes alias terras, vineas, servitia,
affictis, pensiones,*

6 *et prestationes, redditus, et possessiones, bona et res et iura et Actiones
que dictus Abbas et Monasterium vel aliis pro eo habet vel tenet aut
eius competent vel praestantur in Castro vel curte Signie et passagia et
curaturas et*

7 *legatias de Signia et curte in terram et aquis et affictum molendini
Arni et Umbronis et rationes et iurisdictiones aquarum; et hec pro pretio
librarum Trecentarum pisane monete.*

amministrativo, corrispondente a seconda dei tempi a: contado, circondario, mandamento» (Giacomo DEVOTO, Gian Carlo OLI, *Il dizionario...*, cit., pag. 602).

328 Giuseppe RONDONI, *I più antichi frammenti...*, cit., Firenze 1882, pag. 7, nota 1.

Seconda vendita

7 *Item Giunte quondam Albertinelli et Be*

8 *[Be]nintendi quondam Panendeski de Signia terras et possessiones et res que dictum Monasterium habebat vel alius pro eo in Lecore vel eius curte in Caccerrino, in Micciolo, et in Colonica, et hec pro pretio librarum Centum predictae monete.*

Liberazione di Signa

9 *Item fecisset finem et refutationem et abrenuntiationem et transactionem Bandinello quondam Pipini et Currado quondam Compangni Sindacis et procuratoribus Communis et Universitatis hominum de Signia recipientibus*

10 *pro se et pro dicto Comuni et hominibus et Universitate generaliter de iurisdictione dicti Castri et de omnibus et singulis que nomine dicti monasterium posset dicere vel requirere adversus Comune et homines et Universitatem Castri Signie et*

11 *eius curtis et districtus et promissionem de non emendo vel acquirendo ibi ulterius, et hec pro pretio seu numerato librarum duorum milium pisane monete. Prout hec et alia plura facta fuerunt in presentie mei Guilielmi notari et infrascriptorum testium.*

12 *Hec Acta fuerunt inter predictos contrahentes in continenti in ipsis venditionibus et concessionibus et fine et refutatione et predictis contrahentibus in contrahendo et tradendo.*

2[^] parte

Le decime

12 *Scilicet, quod non intelligantur esse vendita vel concessa seu finita*

13 *iura sive actiones aut decime vel primitie hospitalis dicte Abbacie Florentie quod positum est in Civitate Florentie ante portam Curtis ipsius Abbacie, nec enim intelligantur esse vendite vel concessae aut finite iure*

14 *vel possessiones aut afficta vel redditus aut pensiones et res ipsius hospitalis infra scripte et designate seu nominate, et quod non transeant cum ipsis venditionibus et concessionibus et finibus et refutatione seu pro ipsas venditiones et*

15 *concessionem et finem et refutationem, Set salva et expedita remaneant et permaneant dicto hospitali in omnibus et per omnia sicut ante ipsas venditiones et concessionem et finem et refutationem sive tempore ipsarum venditionibus et concessionibus et finis et refutationis*

16 *erant, salvis tamen specialiter venditis et concessis et finitis et refutatis dictis hominibus et Comuni et Universitati de Signia, et dicti Bandinellus et Curradus et Bonaccursus quondam Burghi, et Lillianus quondam Ugholini fabri, et*

17 *Folcolus quondam Folcardini, et Diotisalvi quondam Blance et Giun-*

ta quondam Albertinelli, et Benintendi quondam Panendeski, obligantes se pro ipso Communi et dictum Commune et eorum proprio et privato nomine et prodato et facto eorum et

18 prodato et facto dicti Comunis et Universitatis de Signia preterito et futuro, finierunt et refutaverunt et pactum de non ulterius pretendo vel molestando fecerunt et modis omnibus abrenuntiaverunt dicto domino Bartholomeo

19 Abbati et Angio dicti hospitalis hospitalario recipientibus pro dicto hospitali et vice et nomine dicti hospitalis omnia et singula superdicta iura et actiones et decimas et primitias et terras et possessiones et affictum et redditus et pensiones

20 et res posites vel extantes in Castro vel curte aut districtu Signie, sicut ipse terre et possessiones et affictum et redditus et pensiones et res inferius scripte sunt et designate, seu nominate. Et hec cum omnibus super se et

21 infra se habitis in integrum, omnique iure Actione usu, et requisitione sibi vel dicto Comuni exinde conmpetenti promictentes et se et dictum Commune obligantes pro se et pro dicto Conmuni eisdem Abbati et hospitalario recipientibus pro dicto

22 hospitali eisque vice et nomine, quod facient ipsi et curabunt et quod faciet et curabit dictum Comune Signie ita quod predicta eis et dicto hospitali vel ipsis pro dicto hospitali a dicto Comuni et Universitate et hominibus de Castro Si[gnie]

23 [Si]gnie et eis curte et districtu et burgo vel ab aliqui aut aliquibus eorum non molestabuntur nec conciuabuntur nec contradicentur neque iniurabuntur quo minus libere possint ea petere et exigere et habere et possidere

24 nec etiam ipsi Bandinellus et Curradus et Bunaccursus et Lillianus ef Folcolus et Diotalvi et Giunta et Benentendi per se aut pro se inquieta-bunt aut molestabunt, et quod nullam collectam sive datium aut

25 collationem facient vel imponent aut imponi facient vel permittent nec accipient ipsi hospitali vel hospitalario vel ab eo, nec propter ea fa-ciant aliquam substenuam de decimis vel aliis rebus vel iuribus ipsi

26 hospitali et bonis vel personis aut alii persone ea occasione. Et quod sindacatus seu procuratio dictorum Bandinelli et Curradi non est aliqua-terius revocata. Et si contra facerent seu fecerint aut contra factum

27 foret vel fuerit, et predicta non observarent seu non observaverint et observari et firma teneri non fecerint et non curaverint dicti Bandinellus et Curradus, Bonaccursus, Lillianus, Folcolus, Diotalvi, Giunta et

28 Benintendi, promiserunt dictis Abbati et hospitalario recipientibus ut dictum est pro supradicto hospitali et ipsius hospitalis vice et nomine sol-vere et dare nomine pene, duplum unde agetur, et insuper libras Centum,

29 *bonorum denariorum pisane monete, et omne danpnum et expensas et interesse resarcire in omnem litis evenenti, et post penam seu penas commissam seu commissas vel non, et solutam aut solutas vel non. Et*

30 *danpnis et expensis restitutis, predicta omnia et singula nichilominus observare perpetuo et observari et firma teneri facere et curare, pro quibus omnibus et singulis observandis et adimplendis et firmis tenendis et observari*

31 *et adimpleri et firmum teneri faciendum et curandum, et prosolvenda pena seu penis si commissam seu commisse fuerint: bona eorum generaliter, et procuram receperunt personalem et renuntiaverunt omni merito et launehild eis*

32 *vel alicuj eorum pro his competenti seu pertinenti, et conditioni seu exceptioni doli mali et fine causa et ex iniusta causa et in factum, et beneficio nove constitutionis seu novarum et epistole domini Adriani, et priivilegio*

33 *fori, omnique alii legum et iurum et constituti auxilium, fines autem terrarum et possessionum et rerum dicti hospitalis et servitia et afflictum et pensiones scribi deberent et nominari et designari pro ut dixerint concordint Benci Bonsignoris*

34 *et Giunta filius Mellioelli Colli, eorum iuramento, obligaverunt et tradiderunt iure pignoris dictis Abbati et hospitalario recipientibus vice et nomine dicti hospitalis.*

La chiusa

35 *Acta sunt hec in civitate Florentie in ecclesia supradicti Monasterii Sancte Marie, presentibus et rogatis testis, Forese quondam Vinciguere Donati, Berlingherio Cappiani, Monaldo Arcimboldi, Uguiccione quondam Upizini*

36 *Sacketti et Bonareddita notario filio Aldobrandini, coram quibus testis ibidem in continenti Ego Guilielmus notarius infrascriptus pro ut michi licebat et procuram ex licentia Guarentisie per constitutum Florentie michi*

37 *concessa precepi dictis Bandinello, Currado, Bonaccurso, Lilliano, Folculo et Diotisalvi et Giunte et Benintendi, confitentibus se debere observare et observare facere et curare omnia supradicta quantum in totum et*

38 *per omnia et singula observent et firmum teneant et observari et firmum teneri faciant et curent omnia et singula supradicta sicut superius promisere.*

39 *Ego Cyprianus quondam Gerardi ex iudex ordinarius supradictis om-*

*nibus et singulis dum agerentur interfui rogantis ideoque subscripsi*³²⁹.

Resoconto

1^a parte - Questa parte contiene tre atti.

Con il primo atto, una vendita, Bartolomeo abate si disfece della più grossa fetta dell'immenso patrimonio che il monastero aveva *in Castro vel curte Signie*³³⁰, nel castello cioè corte di Signa. Acquirenti furono i tre signesi Bonaccorso del fu Borgo, Lilliano del fu Folcardino e Diotisalvi del fu Blanca³³¹. Incredibile la quantità di beni che furono a loro venduti.

Questo un primo elenco:

- terra e donnicato³³² tenuta dai Marigoli di Signa e dai Salamoni di Gangalandi;

- un altro pezzo di terra e vigna nel luogo detto Porto;

- terra e vigna con casa e podere e possessioni che teneva Bandino di Papo;

- un altro pezzo di terra e terreni coltivati che tenne Gianni del Rosso;

- terra e podere e possedimenti che furono di Retroso;

- terra e possessioni che furono di Capalleso.

Segue un'altra enorme quantità oltre che di beni immobili anche di diritti:

- tutte le altre terre, vigne, servizi, affitti, pensioni e prestazioni, redditi e possessi, beni e cose;

- diritti di passaggio, amministrazioni e legati di Signa e della sua corte *in terram et aquis*, oltre che su tutti i terreni anche sulle acque ossia fiumi, torrenti e laghi;

- affitto *molendini Arni et Umbronis*, dei mulini sull'Arno e sull'Ombrone;

- *iurisdictiones aquarum*, ossia diritti sull'amministrazione delle acque.

329 ASFi, *Diplomatico*, Normali, 1228 febbraio 12, Firenze, S. Maria..., cit. Da qui le citazioni in corsivo.

330 ASFi, *Diplomatico*, Normali, 1228 febbraio 12, Firenze, S. Maria..., cit., riga 6.

331 *Ibidem*, riga 3. Tutti i beni loro venduti sono elencati alle righe 3-7.

332 «Dominicato (o *domnicato*, o donnicato) - La terra di cui si aveva la piena proprietà, libera da obblighi feudali.» (Giacomo DEVOTO, Gian Carlo OLI, *Il dizionario...*, cit., pag. 614).

Tutto quanto sopra *pro pretio librarum Trecentarum pisane monete*³³³, in cambio di trecento lire di moneta pisana³³⁴. Bonaccorso, Lilliano, Folcolo e Diotalvi divennero praticamente proprietari di tutta Signa.

Con il secondo atto, l'abate provvide a vendere un'altra fetta di patrimonio della Badia in terra signese. A Giunta del fu Albertinello e Benintendi del fu Panendesco³³⁵ passarono *terras et possessiones et res*, ossia tutte le terre, proprietà e cose che il monastero possedeva *in Lecore vel eius curte*, a Lecore³³⁶ e sua corte nelle località di Caccерino, Micciole e Colonica.

Tutto quanto *pro pretio librarum Centum predicte monete*³³⁷, in cambio di cento lire della detta moneta, cioè pisana.

Con il terzo atto, l'importante atto di rinuncia dell'abate, Signa dopo duecentocinquanta anni si riscattava dalla Badia fiorentina. Bartolomeo abate concesse nelle mani di Bandinello del fu Pipino e di Corrado del fu Compagno³³⁸, sindaci e procuratori di comune e universalità degli uomini di Signa,

- la fine, la ricasazione, la rinuncia e il passaggio *generaliter de iurisdictione dicti Castri*³³⁹, della completa giurisdizione del castello di Signa,

- ed anche dei diritti che chiunque avesse preteso a nome del monastero nei confronti di comune, uomini e universalità del castello di Signa, della sua corte e del suo distretto,

- con la promessa *de non emendo vel acquirendo ibi ulterius*, di non fare più acquisti in quei luoghi.

Tutto quanto *pro pretio seu numerato librarum duorum milium pisane monete*³⁴⁰, in cambio cioè del pagamento in contanti (*numerato*) di duemila

333 ASFi, *Diplomatico*, Normali, 1228 febbraio 12, Firenze, S. Maria..., cit., riga 7.

334 Non sapendo attualizzare il valore di questa moneta, posso dire che a Pisa nel 1225 con 2400 lire si comprava un pezzo di terra con torre (ASPi, *Diplomatico*, OLI05254), e nel 1227 con 42 lire di moneta "nuova" si comprava un pezzo di terra con casa murata e solaiata (*Ivi*, RON00218).

335 ASFi, *Diplomatico*, Normali, 1228 febbraio 12, Firenze, S. Maria..., cit., righe 7-8.

336 Il paese di Lecore è ancora oggi una frazione del comune di Signa.

337 ASFi, *Diplomatico*, Normali, 1228 febbraio 12, Firenze, S. Maria..., cit., riga 8.

338 *Ibidem*, riga 9. Il personaggio Bandinello si ritroverà nel capitolo VII.

339 *Ibidem*, riga 10.

340 *Ibidem*, riga 11.

lire di moneta pisana.

Come certificò il notaio Guglielmo ogni cosa descritta in tutti i tre atti avvenne *incontinenti*³⁴¹, contemporaneamente. Senza por tempo in mezzo tutti versarono il dovuto: perciò anche Bandinello e Corrado pagarono “sull’unghia” a Bartolomeo le duemila lire pisane in cambio della libertà di Signa.

2^ parte - Le decime

Questa parte tratta di quanto quello stesso giorno fu stabilito riguardo alle decime³⁴² dell’ospedale della Badia, che l’abate riscuoteva per conto di quel monastero su tutti i beni e diritti appena ceduti a Bonaccorso, Lilliano, Folcolo, Diotisalvi, Giunta, Benintendi e ai due sindaci Bandinello e Corrado.

L’abate Bartolomeo puntualizzò che tutti gli atti contenuti nel documento *non* riguardavano i diritti dell’ospedale del monastero, prime fra tutti le decime. E dell’ospedale, per essere ancora pù tranquillo, ne indicò l’esatta ubicazione: a Firenze davanti alla porta della corte della stessa abbazia.

Fece quindi mettere nero su bianco che ne fossero esclusi, *Scilicet, quod non intelligantur esse*,³⁴³ tutti i diritti venduti o concessi o terminati, ossia azioni o anche decime e prodotti appartenenti all’ospedale della Badia; anche quelli, *nec enim intelligantur esse*, sui beni in precedenza venduti, concessi, e finiti e rifiutati.

Ribadito che tutti i diritti, possessi, affitti, redditi, pensioni e cose dell’ospedale dovevano a questo rimanere e permanere *in omnibus et per omnia*³⁴⁴, in tutto e per tutto, intatti e liberi come erano prima di essere stati venduti, concessi, finiti e rifiutati con quegli atti, i sei compratori Bonaccorso, Lilliano, Folcolo, Diotisalvi, Giunta e Benintendi in loro nome, e i due sindaci Bandinello e Corrado in loro nome e per conto degli uomini e della comunità di Signa, *finierunt et refutaverunt (...) et*

341 *Ibidem*, riga 12.

342 «dècima – La decima parte del raccolto o del reddito, pagata come tributo, spec. al signore feudale o alla Chiesa» (G. DEVOTO, G.C. OLI, *Il dizionario...*, cit., pag. 528).

343 ASFi, *Diplomatico*, Normali, 1228 febbraio 12, Firenze, S. Maria..., cit., riga 12.

344 *Ibidem*, riga 15.

*abrenuntiaverunt*³⁴⁵ si impegnarono a non più pretendere altro dall'ospedale.

Poi rifiutarono nelle mani di Bartolomeo abate ed Angio ospedaliere riceventi per conto dell'ospedale, tutti i sopradetti diritti, azioni, decime, prodotti, terre, possessi, affitti, redditi, provvisioni e cose *in Castro vel curte aut districtu Signie [...] inferius scripte sunt et designate seu nominate*, esistenti nel castello, corte e distretto di Signa e più sotto elencate³⁴⁶. Infine promisero all'abate ed all'ospedaliere che ogni cosa sarebbe rimasta nelle condizioni precedenti.

Con successive condizioni Bartolomeo volle assicurarsi

- che le decime e i diritti rifiutati in favore dell'ospedale da parte della comunità del castello, della corte, del distretto e del borgo di Signa non avrebbero nel futuro subito molestie, ingiurie, opposizioni, offese;

- che i compratori Bonaccorso, Lilliano, Folcolo, Diotisalvi, Giunta e Benintendi non avrebbero più molestato l'ospedale con *nullam collectam sive datium*³⁴⁷, tasse o collette o decime;

- che avrebbe ottenuto dai due sindaci e dai sei compratori un cospicuo rimborso ed il risarcimento dei danni e delle spese nel caso che non avessero osservato i patti.

Gli otto signesi, cioè i sei compratori e i due sindaci Bandinello e Corrado, promisero infine di osservare per sempre quanto stabilito e a garanzia delle pene previste impegnarono i loro beni e rinunciarono al *launehild*³⁴⁸, cioè al launegildo, che era

Nella legislazione longobarda, l'oggetto della controprestazione, sia pure simbolica, necessaria per trasformare in contratto oneroso una donazione gratuita, non essendo questa ammessa come negozio giuridico³⁴⁹.

Le clausole di legge in favore dell'abate e dell'ospedaliere fecero riferimento alla nuova costituzione fiorentina: *beneficio nove constitutionis*

345 *Ibidem*, riga 18.

346 *Ibidem*, riga 20. Qui mi occorre precisare che di quell'elenco non vi è traccia. Dubito che esso fosse in basso prima della firma del notaio rogante dove la pergamena sembra tagliata e poi ricucita.

347 *Ibidem*, riga 24.

348 *Ibidem*, riga 31.

349 G. DEVOTO, G.C. OLI, *Il dizionario...*, cit., pag. 1033.

*seu novarum*³⁵⁰. Ciò sta a significare che il precedente “constituito” era stato da poco rinnovato.

La chiesa

Il notaio Guglielmo, precisando di esserne autorizzato da una guarentigia *per constitutum Florentie*³⁵¹ in nome della costituzione fiorentina, dichiarò che tutto avvenne a Firenze nella chiesa del monastero di Santa Maria, la Badia, alla presenza dei testimoni Forese del fu Vinciguerra di Donato, Berlinghiero di Cappiano, Monaldo di Arcimboldo, Ugucione del fu Upizzino di Sacchetto e il notaio Buonareddito di Aldobrandino. Interrogati gli stessi, immediatamente ordinò agli otto signesi Bandinello, Corrado, Bonaccorso, Lilliano, Folcolo, Diotisalvi, Giunta e Benintendi, di accettare ed osservare e curare di far osservare tutto quanto avevano promesso. Chiuse il documento sottoscrivendosi il giudice e notaio rogante Cipriano del fu Gerardo certificando di essere stato sempre presente e di aver tutti su tutto interrogati.

L'atto fu redatto in due copie. La copia che è archiviata come *exemplum*³⁵² contiene nel finale insieme alla firma del detto Cipriano anche quelle del notaio Guglielmo di Forese di Gottifredo, dei due giudici e notai collazionatori Buonareddito di Ildebrando e Cambio di Forese, del giudice e notaio copiatore maestro Dono di Gianni.

VI.3 - Le decime della discordia

Come appena visto, nel 1228 Signa si affrancò dal monastero di santa Maria di Firenze, la Badia fiorentina, mediante il pagamento in contanti di duemila lire pisane ma ai suoi abitanti rimasero “sul groppone” le decime dovute da quella comunità allo spedale di detta Badia, da pagarsi all'abate di turno, don Bartolomeo in quel momento.

Attraverso una ricerca all'Archivio di Stato di Firenze ho ricostruito dall'inizio alla fine la storia delle decime che quegli abati riscuotevano in nome e per conto del loro monastero. Fonte inesauribile di reddito, nel

350 ASFi, *Diplomatico*, Normali, 1228 febbraio 12, Firenze, S. Maria della Badia, ..., cit., riga 32.

351 *Ibidem*, riga 35.

352 ASFi, *Diplomatico*, Normali, 1228 febbraio 12, Firenze, S. Maria della Badia detta Badia fiorentina (benedettini cassinesi), *exemplum*.

1031 furono istituite quelle sui beni dell'ospedale, nel 1034 ad esse furono aggiunte quelle sui beni del monastero ed altre nel 1060. Mai mancarono quelle che riguardavano il grande patrimonio che la Badia possedeva nel territorio di Signa, e le ho via via evidenziate.

2 novembre 1031, fondazione dello spedale³⁵³

Tra la dotazione dell'ospedale vi furono anche le decime su tre mansi in località Stagno e cinque mansi in località Piedimonte facenti parte della *curtis* signese:

Necnon et decimationem trium mansium in corte Signa quorum unus regitur per Teuzonem, alius per presbiterum Restum, tertius per Stefanum. Hii omnis in loco Stagno. Similiter in corte Signa decimationem quinque mansium qui positus in Pedemontis. Quorum primum detinet Martinus filius Ioannis. Alium Homizo Farolfi filius. Tertium Dominicus filius Osanne. Quartus et quintus detinentur a supradictis tribus hominibus³⁵⁴.

La fondazione del monastero ad opera dell'allora abate Pietro è così rammentata:

In prospero stato trovandosi la Badia, nell'anno di poi 1031 [...] fu edificato a pro de poveri infermi e de Pellegrini lo spedale di S. Niccolò³⁵⁵.

6 maggio 1034, conferma dell'imperatore Corrado II³⁵⁶

Quell'imperatore nel confermare fondazione e decime dello Spedale, per sovrappiù andò ad istituire a favore dello stesso le decime provenienti da "tutte" le terre possedute dal monastero. In conseguenza, vi furono

353 ASFi, *Diplomatico*, Normali, Firenze, S. Maria della Badia detta Badia Fiorentina (benedettini cassinesi), Normali, 1031 novembre 2. Da qui la citazione in corsivo.

354 *Ibidem*. Così ho tradotto: E anche la decima di tre mansi nella corte Signa dei quali uno è tenuto da Teuzone, un altro dal presbitero Resto, il terzo da Stefano. Tutti in località Stagno. Ugualmente nella corte Signa la decima di cinque mansi che si trovano a Piedimonte, dei quali Martino figlio di Giovanni tiene il primo, Homizo figlio di Farolfo un altro, Domenico figlio di Osanna il terzo, il quarto e il quinto sono tenuti dai tre uomini su detti.

355 Gio. Battista UCCELLI, *Della badia fiorentina...*, cit., pag. 16.

356 ASFi, *Diplomatico*, Normali, Firenze, S. Maria della Badia detta Badia Fiorentina (benedettini cassinesi), Normali, 1034 maggio 6.

incluse anche quelle comprese nella corte di Signa a suo tempo donata alla Badia dalla contessa Willa.

Anno 1060, restauro dello Spedale per iniziativa di altro Pietro abate³⁵⁷

Nel dotare l'ospedale l'abate ribadì le donazioni fatte in occasione della fondazione. Tra di esse anche quelle più sopra elencate riguardo alla *curtis* signese, cui aggiunse quella su sessanta moggia nelle località Padule e Ronco, e la decima donnicata di tutta la corte:

*cui super addo decimationem sexaginta modiorum quam modo habemus in Padule et Runco in curte Signa vel que in antea habiturj sumus atque decimationem nostram donnicatam eiusdem curtis ubicumque esse invenitur*³⁵⁸.

Quel restauro non dovette bastare, a quanto si legge:

Sembra che presto lo spedale di S. Niccolò cadesse in abbandono [...], dopo il 1064 l'abate Pietro II lo restaurò e ne riparò i guasti facendogli dote di varj beni³⁵⁹.

12 febbraio 1228, obbligo di Signa di pagare le decime dello Spedale³⁶⁰

Quel giorno in occasione del riscatto di Signa dalla Badia, come si è visto nel paragrafo precedente, fu ribadito il diritto di quel monastero a riscuotere dalla comunità di Signa le decime che questa doveva allo Spedale.

17 maggio 1287, gli uomini del castello di Signa condannati dal delegato di papa Onorio IV a pagare le decime dello Spedale³⁶¹

Il papa in persona si era mosso due anni prima delegando Rogerio pievano di sant'Andrea di Empoli a gestire la causa che verteva da tempo tra abate della Badia fiorentina da una parte, e comunità del castello

357 *Ivi*, Normali, 106... Nell'Archivio digitalizzato del Diplomatico dell'ASFi la data è 1/1/1060-31/12/1069 (<https://www.archiviodigitale.icar.beniculturali.it/it/185/ricerca?search=1060&institute=diplomatico-firenze>).

358 ASFi, *Diplomatico*, Normali, Firenze, S. Maria..., cit. Così ho tradotto: In più aggiungo la decima di sessanta moggia che abbiamo a Padule e Ronco nella corte Signa come pure quella donnicata in qualunque luogo della stessa corte si trovi.

359 Gio. Battista UCCELLI, *Della badia fiorentina...*, cit., pag. 17.

360 ASFi, *Diplomatico*, Normali, Firenze, S. Maria della Badia detta Badia Fiorentina (benedettini cassinesi), Normali, 1228 febbraio 12.

361 *Ivi*, Normali, 1287 maggio 17.

di Signa dall'altra³⁶², perché questa non stava più rispettando l'obbligo sottoscritto quasi sessant'anni prima dai suoi rappresentanti Bandinello e Corrado di pagare alla Badia le decime dello Spedale³⁶³. Il 17 maggio 1287, basandosi proprio sugli accordi del 1228, il pievano Rogerio a nome del papa, condannò la comunità di Signa nella persona del suo sindaco e procuratore Cione di Uberto a pagare le decime a Martino ospedaliero, sindaco e procuratore sia dell'abate che della Badia.

14 maggio 1289, su ordine del cappellano di papa Niccolò IV da Signa beni immobili in cambio delle decime³⁶⁴

Contro la sopra detta condanna, gli uomini del castello di Signa nella persona del loro sindaco e procuratore Piero del fu Accorsino erano ricorsi in appello ed il 13 settembre 1288 la questione era finita in mano al cappellano di papa Niccolò IV, il canonico fiorentino Rainerio di Ghiberto, il quale obbligò la comunità del castello di Signa a comprare beni immobili del valore di quattrocento lire di fiorini piccoli, per poi donarli alla Badia in cambio delle decime dovute³⁶⁵.

L'acquisto fu eseguito il 9 aprile 1289 dal sindaco e procuratore signese Jacopo del fu Bertaldo³⁶⁶, autorizzato pochi giorni prima da quattrocentoventitré uomini del castello di Signa riunitisi in piazza³⁶⁷.

Il 14 maggio 1289 lo stesso Jacopo donò "solennemente" a Martino ospedaliero dello Spedale della Badia un pezzo di terra aratoria e vignata con casa, annessi e connessi, ubicata nel popolo di Santa Maria a Greve *pro fructibus decimarum*³⁶⁸. E per Signa ebbe finalmente termine l'annosa questione delle decime dovute a quel monastero.

362 Tutto si legge nel lungo resoconto inviato dal pievano Rogerio a Rodolfo de' Vecchietti rettore e potestà di Signa (ASFi, *Diplomatico*, Normali, Firenze, S. Maria della Badia detta Badia fiorentina (benedettini casentinesi), 1287 aprile 15).

363 *Ivi*, Normali, 1228 febbraio 12. Vedi paragrafo VI.2.

364 *Ivi*, Normali, 1289 maggio 14.

365 *Ivi*, Lunghe, 1288 settembre 13.

366 *Ivi*, Lunghe, 1289 aprile 9.

367 *Ivi*, Lunghe, 1289 aprile 3. Vedi anche Marta Pellistri, *Tra Montelupo Fiorentino...*, cit., pagg. 69-75.

368 *Ivi*, Normali, 1289 maggio 14.

Capitolo VII Gli Ubaldini di Signa

Questi i componenti di questa famiglia che ho trovato nelle pergamene consultate per il presente capitolo:

Pipino (o Pippino) (sec. XII – sec. XIII), padre di:
Bandinello (fine sec. XII – seconda metà sec. XIII) (moglie Rossa), padre di:
Ubaldino (prima metà sec. XIII – post 1277), padre di:
Guido detto *il Corazza* (seconda metà sec. XIII – post 1309), e di
More (seconda metà sec. XIII – post 1338), padre di:
Bartolo (prima metà sec. XIV – post 1352)

Bandinello di Pipino nel 1228, come si è detto nel paragrafo VI.2, fu uno dei due sindaci e procuratori del comune di Signa in occasione del riscatto dello stesso castello dalla Badia fiorentina.

Il 10 settembre 1251 lo si trova denominato “Signore” quando si legge che

Dominus Bandinellus filius quondam Pipini de Singna Dominus
Bandinellus filius quondam Pipini de Singna³⁶⁹

concluse un importante contratto per la vendita, donazione e cessione di un pezzo di terra al monastero di san Salvatore a Settimo, con il consenso di sua moglie Rossa.

Il documento è interessante anche perché gli atti stipulati nell’abitazione signese di Bandinello avvennero nella “curia”, termine che sta ad indicare una corte ma anche un ampio spazio utilizzato come «luogo di raduno di assemblee³⁷⁰».

Poiché «Messer Bandinello di Pippino, nel 1260 fu uno dei capitani guelfi a Montaperti³⁷¹» dove vinsero i ghibellini di Farinata degli Uberti,

369 ASFi, *Diplomatico*, Normali, 1251 settembre 10, Firenze, S. Frediano in Cestello già S. Maria Maddalena (cistercensi).

370 G. DEVOTO - G. C. OLI, *Il vocabolario...*, cit., pag. 515.

371 Vittorio SPRETI, *Enciclopedia storico-nobiliare italiana*, Bologna 1968-1969, vol. IV, pag. 703.

forse fu proprio lui ad ospitare nella sua grande dimora nel 1262 i fuorusciti guelfi che nel 1262 occuparono per poco tempo Signa³⁷². Dove alloggiarli non gli sarebbe di certo mancato. Dall'elenco della stima dei danni subiti dai guelfi cacciati dalla città, fatta nel 1269 dagli ufficiali comunali di Firenze, a suo nome risultano:

Tres domos destructas in pop. S. Marie Castri Signe - Casserum cum petio turris ad S. Mammeum Curie Signe cum pluribus domibus in dicto Cassero Domini Bandinelli de Signa³⁷³.

Oltre che tre case nel castello egli aveva dunque anche una consistente proprietà immobiliare in località San Mammèo, oggi San Rocco: una fortezza con torre e varie abitazioni all'interno della stessa fortezza.

VII.1 – Anno 1277: le compre di Ubaldinus

Anche il figlio di Bandinello ebbe le mani in pasta negli affari politici fiorentini, essendo attestato che nel 1280, in occasione della pace a Firenze tra guelfi e ghibellini, fu presente nella piazza di santa Maria Novella un "Ubaldinus quondam Bandinelli" tra gli «Expromissores pro Guelfis de Sexto Burgi³⁷⁴» ossia tra coloro che giurarono per i guelfi del sesto di Borgo.

Ma in quel di Signa egli pensava ad accrescere le sue terre, come risulta da una lunga pergamena del 1277 che trovasi all'Archivio di Stato di Firenze³⁷⁵ (*figura 23*).

Il lungo documento, in parte illeggibile, contiene cinque atti di vendita tra il 2 ottobre ed il 21 novembre di quell'anno da parte di più persone e il compratore è sempre lo stesso: Ubaldino figlio del signor Bandinello. Quest'ultimo era ancora in vita dal momento che dopo il nome di Ubaldino non vi si legge né "olim" né "quondam" che stanno per "fu".

In quel mese e mezzo Ubaldino acquistò vari appezzamenti di terra *in pertinentiis Singne*, in una zona signese nella quale già ne possedeva, visto che spesso il suo nome appare tra i confinanti. Ciò significa che voleva riunire quel territorio tutto nelle sue mani.

372 Vedi in fondo al paragrafo IV.4.

373 *Istoria fiorentina di Marchionne di Coppo Stefani*, vol. I, Firenze 1776, pag. 238.

374 *Ivi*, vol. III, pag. 79.

375 ASFi, *Diplomatico*, Normali, 1277 ottobre 2, Archivio Generale dei Contratti. Misure: altezza mm. 740, larghezza mm. 525. Da qui le citazioni in corsivo.

Tutti e cinque gli atti qui sotto elencati con una sintesi di ciascuna delle vendite furono stipulati a Signa; il notaio rogante fu sempre il signese ser Vinci del fu Ridolfino; il compratore, *recipienti et ementi*, che ricevette e comperò *in perpetuum* fu sempre Ubaldino.

2 ottobre 1277

Venditore: Correntello del fu Raniero di Signa.

Un pezzo di terra arativa - luogo detto Tegolare.

Stàiora³⁷⁶ 6 - lire 34 di fiorini piccioli.

*Correntellus filius olim Rainerij de Sinea vendidit dedit tradidit et concessit iure proprio in perpetuum Ubaldino filio Domini Bandinelli recipienti et ementi, unam petiam terre aratorie positam in pertinentiis Singne loco quo dicitur Tegolare*³⁷⁷.

Testimoni: Beliotto del fu Acerbo e Becco del fu Marchese di Signa.

Poiché qui si legge che i beni dello stesso Ubaldino confinavano a primo, secondo, terzo e quarto, praticamente tutto intorno, molte altre sue proprietà erano in questa zona. Forse dove tutt'oggi esiste a Signa una via del Tegolare tra Lecore e Sant'Angelo a Lecore. Come si vedrà nel paragrafo successivo, uno dei suoi figli abitava proprio al Tegolare.

4 novembre 1277

Venditori: lo stesso notaio rogante Vinci e suo fratello Bruno, di Signa.

Due pezzi di terra - luogo detto Carraia ossia Pruneta.

Stàiora 8+4 - lire 66 soldi 4 di fiorini piccioli.

*Ego Vinci notarius et Brunus fratres [...] vendiderunt [...] Ubaldino [...] recipienti et ementi inscriptas petias terrarum in pertinentis Singne loco qui dicitur Carraria sive Pruneta*³⁷⁸.

Testimoni: Ubertello di Nero e altra persona di Signa.

376 “Stàio - superficie di terreno occorrente per seminarvi uno staio di grano (plurale *stàia*, plurale arcaico *stàiora*).” (G. DEVOTO – G.C. OLI, *Il dizionario...*, cit., pag. 1877).

377 ASFi, *Diplomatico*, Normali, 1277 ottobre 2, righe 1-2. L'atto continua fino a riga 17.

378 *Ibidem*, righe 18-19. L'atto continua fino a riga 37.

4 novembre 1277

Venditore: Correntello del fu Raniero da Signa.

Un pezzo di terra - luogo detto Pruneta ossia Carraia.

Stàiora 4 - lire 22 di fiorini piccioli.

*Correntellus filius olim Ranerij de Singna vendidit dedit tradidit et concessit iure proprio in perpetuum Ubaldino filio Domini Bandinelli eiusdem loci pro se et suis heredibus recipienti et ementi unam petiam terre [...] loco qui dicitur Pruneta sive Cararia*³⁷⁹.

Testimoni: Becco del fu Marchese e Ugolino del fu Buonagiunta.

6 novembre 1277

Venditore: Ardingo del fu Aldo di Barone da Signa.

Un pezzo di terra - luogo detto Pruneta ossia Carraia.

Stàiora 3 - lire 19 di fiorini piccioli.

*Ardingus filius olim Aldis Baronis de Singna vendidit dedit tradidit et concessit iure proprio in perpetuum Ubaldino filio Domini [Bandinelli recipienti] et ementi unam petiam terre aratorie positam in pertinentiis Singne loco qui dicitur Pruneta sive Cararia*³⁸⁰.

Testimoni: Buonaguida e Fine del fu Aldo.

I beni dello stesso Ubaldino confinavano a secondo.

21 novembre 1277

Venditori: Manente del fu Cambio, Ardovino e Napo del fu Copese.

Due pezzi di terra - luogo detto Pruneta ossia Carraia.

Stàiora 11 - lire 53 di fiorini piccioli.

*Guerius filius olim Ardovini, Manente notarius filius olim Cambij et Ardovinus et Napus fratres filiis olim Copesi vendiderunt dederunt tradiderunt et concesserunt iure proprio [...] loci de Singna pro se et suis heredibus recipienti et ementi duas petias terrarum in territorio de Singna loco qui dicitur Pruneta sive Cararia*³⁸¹.

379 *Ibidem*, righe 38-39. L'atto continua fino a riga 54.

380 *Ibidem*, righe 55-56. L'atto continua fino a riga 71.

381 *Ibidem*, righe 72-73. L'atto continua fino a riga 93.

Testimoni: Taviano di Jacopo, Primo di Bellodino, Bruno di Bianco e Puccio suo figlio.

I beni dello stesso Ubaldino confinavano a secondo e a terzo.

VII.2 – Il Corazza al Tegolare, More in Castello

Mi è parso interessante segnalare alcune pergamene rintracciate all'Archivio di Stato di Firenze che riguardano due figli di Ubaldino di Bandinello: Guido detto *il Corazza* e More capostipite della famiglia dei Mori Ubaldini. Come il nonno ed il padre anch'essi furono politicamente impegnati nelle faccende fiorentine. Ricchi e importanti, da questi documenti si deduce che all'interno della comunità signese essi erano punti di riferimento per gli affari sia pubblici che privati.

Guido Ubaldini, *il Corazza*

«Guido chiamato il Corazza, figliuolo d'Ubaldino³⁸²», rammentato più volte dal Compagni che lo definì «uno savio uomo guelfissimo³⁸³», fu uno dei «due ambasciatori rimandati indietro dal Papa³⁸⁴» presso il quale insieme ad altri, tra cui Dante Alighieri, era stato inviato nel 1301 in missione di pace. Condannato nel 1302 tra i guelfi di parte Bianca³⁸⁵, soltanto due anni prima aveva rivestito la prestigiosa carica di gonfaloniere di giustizia: «MCCC - Guido Ubaldini fu Gonfaloniere di Giustizia della Repubblica Fiorentina pe' mesi di Aprile e Maggio³⁸⁶».

Due pergamene che lo riguardano furono stilate a distanza di cinque giorni l'una dall'altra nel luogo detto Tegolare, che veniva anche usato per indicare la sua persona: «Corazza dal Tegolare». La proprietà di Guido era costituita da più unità immobiliari ed egli doveva abitarvi da tempo, se ad individuarlo era il luogo: quel Tegolare dove già suo padre Ubaldino, come si è visto, possedeva molte terre ed altre ne aveva comperate.

382 Dino COMPAGNI, *Istoria fiorentina dall'anno MCCLXXX fino al MCCCXII*, Firenze 1728, pag. XIII.

383 *Ivi*, pag. 52.

384 *Ivi*, pag. 35.

385 *Ivi*, pag. 48.

386 *Istoria fiorentina di Marchionne di Coppo Stefani...*, cit., vol.IV, Firenze 1778, pag. 231. Già alle pagine precedenti è indicato tra i priori del 1300 «Guido Ubaldini di Signa, Gonf. di Justizia» (*Ivi*, pag. 13).

La prima pergamena datata 12 marzo 1309³⁸⁷ è un atto che fu stipulato al Tegolare nella casa, appunto, del *Corazza* figlio di Ubaldino; esso conteneva il testamento di un abitante di Campi, Bene del fu Castelluccio, che dichiarò di voler essere sepolto *apud ecclesiam Sancti Laurenti de Singna*³⁸⁸, nel cimitero accanto alla chiesa di san Lorenzo di Signa. Tra i testimoni anche il pievano di Signa.

Ulteriori notizie su Guido si ricavano dalla parte finale:

*Actum in Districtu Signe in domo Corazze de Tegolare presentibus domino plebano Johanne olim Bacci de Signa, Ghino Diccommani de Stagno, Nuto Benincase, Casino Ardinghi, Pese olim Ardivini, Puccio Credi di Sancto Donnino, Jacobo et Giole fratribus et filii olim dicti Puccij de Sancto Donnino testibus rogatis et vocatis ad hec. Ego Ugolinus filius olim Giunte de Signa auctoritate imperiali iudex ordinarius atque notarius hec omnia coram me presente acta rogatus publice scripsi*³⁸⁹.

Interessante avere qui la conoscenza diretta di Guido figlio maggiore di Ubaldino, qui chiamato Corazza dal Tegolare (nel documento successivo è confermato come Corazza di Ubaldino); il fatto che presso di lui si stipulavano atti, in questo caso da parte di Ser Ugolino del fu Giunta di Signa giudice e notaio, sta a dimostrare il prestigio di cui godeva: si viene poi a sapere con certezza dove abitava: *in Districtu Signe*, nel distretto di Signa, nel luogo detto Tegolare.

Che questo luogo si trovasse tra Lecore e Sant'Angelo, come già si è detto a proposito delle "compre" di Ubaldino, è intuibile anche dal fatto che quasi tutte le persone citate, a parte il pievano Giovanni del fu Baccio che era di Signa, gravitavano in quella zona: il testatore era di Campi, il testimone Ghino di Diccommano era di Stagno e i testimoni Nuto di Benincasa, Casino di Ardingo, Pese del fu Arduino, Puccio di Credo, i fratelli Jacopo e Giole del fu Puccio erano di San Donnino.

Nella seconda pergamena datata 17 marzo 1309³⁹⁰ lo stesso abitante di

387 ASFi, Diplomatico, Normali, 1309 marzo 12, Pistoia, S. Benedetto (olivetani), Da qui le citazioni in corsivo.

388 *Ibidem*, righe 4-5.

389 *Ibidem*, righe 24-30.

390 ASFi, Diplomatico, Normali, 1309 marzo 17, Pistoia, S. Benedetto (olivetani), Da qui le citazioni in corsivo.

Campi, Bene del fu Castelluccio, promette la restituzione di un debito. Anche questo atto fu stipulato al Tegolare presso le case del *Corazza* come si legge nella parte finale qui trascritta:

*Actum in dicto loco de Tegolari apud domos Corazze Ubaldini de Singna. [...] Ego Lucas filius quondam Puccii Saccuccii de Campi iudex ordinarius et notarius hec omnia coram me testis rogatis publice scripsi*³⁹¹.

Si ha la conferma che il *Corazza* era il figlio di Ubaldino da Signa e che abitava al Tegolare dove possedeva varie *domos*. Come pure che i notai, in questo caso ser Luca del fu Puccio di Saccuccio di Campi, presso di lui stipulavano atti.

More Ubaldini

Nel 1328 More di Ubaldino, che doveva essere più giovane di Guido il *Corazza* suo fratello, fu uno dei *Consules Artis* ossia i Consoli delle Arti, tra quelli dell'Arte di Por Santa Maria o della Seta, una delle sette maggiori corporazioni fiorentine. Così risulta nell'elenco del 25 agosto 1328: «Consules Artis Portae S. Mariae – MCCCXXVIII [...] Die XXV Augusti – More Ubaldini³⁹²».

Tra il 1313 e il 1338 fu spesso tra gli eletti negli organi di governo della Repubblica fiorentina, quando tra i *Priores* cioè i Priori, quando tra i *Duodecim boni viri* cioè i dodici buonomini, quando tra i *Vexilliferi Societatum* cioè i gonfalonieri delle compagnie:

- nel 1313 tra i *Priores* da marzo ad aprile;
- nel 1327 tra i *Priores* da febbraio ad aprile;
- nel 1327 tra i *Duodecim boni viri* da giugno a dicembre;
- nel 1329 tra i *Vexilliferi Societatum* da agosto a novembre;
- nel 1330 tra i *Vexilliferi Societatum* da agosto a novembre;
- nel 1331 tra i *Duodecim boni viri* da giugno a dicembre;
- nel 1332 tra i *Priores* da aprile a giugno;
- nel 1333 tra i *Vexilliferi Societatum* da agosto a novembre;
- nel 1335 tra i *Duodecim boni viri* da marzo a maggio;
- nel 1336 tra i *Priores* da febbraio a aprile;
- nel 1336/1337 tra i *Vexilliferi Societatum* da dicembre a marzo;

391 *Ibidem*, righe 19-22.

392 *Istoria fiorentina di Marchionne...*, cit., vol. II, Firenze 1777, pag. 213.

- nel 1338 tra i *Duodecim boni viri* da marzo a maggio³⁹³.

Fu lui dunque a ricevere l'eredità politica del nonno Bandinello, del padre Ubaldino e del fratello Guido. Il figlio Bartolo sarà tra i Priori da maggio a giugno del 1352³⁹⁴.

Nel fondo Diplomatico dell'Archivio di Stato di Firenze si trova una interessante pergamena datata 8 novembre 1328 che riguarda More³⁹⁵, sotto trascritta, dove *quondam Ubaldinj* indica che suo padre era deceduto.

A More, che fu il capostipite della famiglia signese dei Mori Ubaldini, quel giorno si consegnarono le vettovaglie inviate dal comune di Firenze a quello di Signa. Il documento dimostra che egli godeva della piena fiducia sia di Firenze che della comunità signese, come del resto era logico dati gli incarichi politici che in quegli anni ricopriva nella Repubblica, e dato che proprio nel 1328 era uno dei consoli di una delle più importanti arti fiorentine. L'atto fu stipulato *in ecclesia Sancte Marie castri Singne*, nella chiesa di santa Maria del castello di Signa dove avvenne anche la consegna.

Trascrizione

1 *In Dei nomine Amen. Anno eiusdem Incarnationis Millesimo trecentesimo vigesimo ottavo. Indictione duodecima, die*

2 *Ottavo mensis Novembris. Actum in ecclesia Sancte Marie castri Singne, presentis testis Matheo*

3 *Guidonjs Ubaldinj de Singna, et Dragonetto Ghuccij dicti leoni et Lapo Ticcij populi Sancti Simo*

4 *nis de Florentia, et Symone Bardinj populi Sancti Laurentij de Florentie, ad hec vocatis.*

5 *Feliciter. Frater Jacobus Corde conversus Monasterj Sancti Salvatoris de Septimo, Cistercensis ordinis,*

6 *pro Comuni Florentie olim camerarius victualium dicti comunis in castro Singne, in presentia mei notari*

7 *inscripti et testium prescriptorum, pro dicto comunis Florentie, dedit et assignavit et consignavit*

8 *More quondam Ubaldinj de Singna et Mellio quondam Guiduccij Fagiuoli de Singna, infrascripti, Victu[alia]*

9 *alia et res infrascriptas, tanquam res et Victualia dicti comunis Flo-*

393 Notizie ricavate da: *Istoria fiorentina di Marchionne...*, cit. Per l'anno 1313: vol. V, Firenze 1778, pag. 25; per le altre date: vol. VI, Firenze 1779, pagg. 108-227.

394 *Ivi*, vol. VII, Firenze 1780, pag. 167.

395 ASFi, *Diplomatico*, Normali, 1328 novembre 8, Firenze, S. Frediano in Cestello già S. Maria Maddalena (cistercensi). Da qui citazioni in corsivo e trascrizione.

rentie. Videlicet Inprimis –

10 *Quinquaginta modios granj seu frumenti, ad rectum modium et mensuram Florentie.*

11 *Item Quadrangintaquattuor modios et vigintiduos starios spelte, ad dictam mensuram.*

12 *Item Trigintatres modios et quindecim starios Ordei, ad dictam mensuram Florentie.*

13 *Item Quindecim modios et quindecim starios fabarum, ex quibus fabis, duo starij sunt male.*

14 *Item Quinquagintaunum starios salis, ad rectum starium bladarium. –*

15 *Item in octo urceis, Undecim urceos oley, et Unam meczinam oley de fondilliolis urceorum,*

16 *ad rectum urceum et mensuram Florentie, et ad rectam meczinam dicti comunis. –*

17 *Item Triginta urceos vacuos pro oleo retinendo, quorum urceorum, quattuor sunt fracti.*

18 *Item Sexagintasex saccos panjs biscotti. Item -----.*

19 *Item Mille Settingentas Nonagintasex libras, panis [huius predictis] biscotti nitidi in quattuordecim saccis.*

20 *Item Quinque congios et tres salmas aceti, ad rectum congium et ad rectam salmam comunis Florentie.*

21 *Item Unum starium ferreum, cum granarijs et sextorijs existentibus in dictam ecclesiam*

22 *Sancte Marie. Que victualia et res suprascriptas, et omnia et singula suprascripta, a dicto fratre Jacobo consin*

23 *gnata. Predicti More et Mellius, fuerunt confessi dicto fratri Jacobo, se ab eodem fratre Jaco[bo]*

24 *bo pro comuni Florentie recepisse et habuisse et habere, in accomandagia, et ad ipsorum Moris*

25 *et Mellij custodiam, in ecclesia suprascripta. –*

26 *Ego Johannes quondam Brunj de Singna, Imperiali auctoritate Iudex et notarius*

27 *predictis interfui, et ea rogatus publice scripsi. Ideoque subscripsi. Feliciter*³⁹⁶.

Resoconto

I rifornimenti *pro Comuni Florentie*³⁹⁷, per conto del Comune di

396 *Ibidem*, righe 1-27.

397 *Ibidem*, riga 6.

Firenze, furono dati in custodia ai signesi More del fu Ubaldino e Meglio del fu Guiduccio di Fagiuolo da Signa da frate Jacopo di Corda, monaco cistercense del monastero di san Salvatore a Settimo, già camerario delle vettovaglie di Firenze. La consegna nella chiesa del castello avvenne in presenza del notaio il cui nome si legge in fine, Giovanni del fu Bruno da Signa. Fra i testimoni era anche il nipote di More, *Matheo Guidonjs Ubaldinj de Singna*³⁹⁸ figlio di suo fratello Guido *il Corazza*.

Fatto dal notaio l'elenco di *victualia et res*, delle vettovaglie e delle cose loro consegnate, More e Meglio dichiararono di averle ricevute da frate Jacopo per conto del comune di Firenze *in accomandagia*³⁹⁹ cioè sulla fiducia, e sotto la loro custodia nella detta chiesa. Insieme a frumento, orzo, fave, sale, olio, aceto e pane, anche gli orci per l'olio vuoti che servivano per la distribuzione agli abitanti: le misure, staio, granari, sestari, si conservavano nella chiesa.

Questo l'elenco delle cose che furono consegnate a More e Meglio:

50 moggia di grano cioè di frumento al giusto moggio misura di Firenze;

44 moggia e 22 staia di spelta⁴⁰⁰, alla detta misura;

33 moggia e 15 staia di orzo alla detta misura di Firenze;

15 moggia e 15 staia di fave, due staia poco buone;

51 staia di sale al giusto staio delle biade;

In otto orci:

11 orci e 1 mezzina di olio e 1 mezzina di olio, ai giusti orcio e mezzina misure di Firenze;

300 orci vuoti per contenere l'olio, dei quali orci quattro sono rotti;

66 sacchi di pan biscotti;

1796 libbre di pan biscotti chiari in quattordici sacchi;

5 congi e 3 salme di aceto, al giusto congio e alla giusta salma del comune di Firenze;

1 staio di ferro, con i granari e i sestari esistenti nella detta chiesa di Santa Maria.

398 *Ibidem*, righe 2-3.

399 *Ibidem*, riga 24.

400 *Spelta* – «sorta di frumento originario dell'Asia Minore» (G. DEVOTO – G. C. OLI, *Il dizionario...*, cit., pag. 1853).

Capitolo VIII

Primi del Trecento in Castel di Signa

VIII.1 - In settanta col notaio poeta

Una curiosità ha destato la mia attenzione su una pergamena datata 28 gennaio 1332⁴⁰¹. Il notaio che la stilò, *ser* Filippo figlio del notaio *ser* Donato da Signa, non si limitò ad apporre in calce la sua firma ed il suo simbolo (il logo diremmo oggi) ma volle divertirsi anche a disegnarvi due leoni e ad esprimere il suo stato d'animo con una poesia (*figura 24*). Ponendo quei versi sul documento che stava stilando, egli seguiva la tradizione iniziata il secolo prima dai poeti-notai della scuola siciliana⁴⁰², come Giacomo da Lentini al quale «si deve la creazione del sonetto⁴⁰³».

Insieme alla sua firma, *Ego Philippus Ser Donati de Signa Imperiali auctoritate Judex ordinarius et notarius*⁴⁰⁴, questi i versi che vi inserì, mescolandoli con il disegno:

*Se mioddio nonnavesse quj che regge
lucchi lucenti el mundo in ciaschun luocho
farscia non mentri tanto da puocho
ne spregiari el mio dir che tu despregge
se io fosse nel mio ovil chellaltra gregge
sapi el pastor che non piue stesse amme sul fuocho
giocariete la mia penna ad altro giocho
al qual non giocha ne per me se legge⁴⁰⁵.*

Quel giorno *ser* Filippo era stato incaricato di redigere il resoconto

401 ASFi, *Diplomatico*, Normali, 1332 gennaio 28, Adespote (coperte di libri).

402 Già dal 1200 «sembrano soprattutto i notai e i loro scrivani [...] a indulgere per fini amatoriali in questo costume.» (*I poeti della scuola siciliana*, Milano 2008, vol. I, pag. XXXII).

403 Giuseppe MALAGOLI, Luigi MALAGOLI, *Nuova Crestomazia della letteratura italiana*, vol. I, Torino 1959, pag. 51.

404 ASFi, *Diplomatico*, Normali, 1332 gennaio 28, cit., riga 57.

405 *Ibidem*, righe 58-63. *lucchi*: gli occhi; *farscia*: faccia; *sapi*: sappia. Dopo la parola *gregge* cancellate le parole: *la quale oggi al ciaschuno non depenge*.

di un'adunanza degli abitanti del popolo di santa Maria del castello di Signa, convocati al suono della campana presso la loro chiesa. In settanta si ritrovarono per eleggere Nero del fu Berto come sindaco e procuratore che agisse per loro conto ed in loro nome in tutte le cause e liti che avevano in corso *cum Baldo quondam Tinghi de Rubris sive Rossis de Florentia*⁴⁰⁶, contro il fiorentino Baldo del fu Tingo de Rossi.

Le questioni dovevano essere ben gravi se come si legge, erano determinati a portare la questione addirittura *coram santissimo patre et domino, Domino Johanne summo pontifice*⁴⁰⁷, ossia di fronte al papa, che allora era Giovanni XXII⁴⁰⁸.

Questi i nominativi di coloro che intervennero ed elessero il detto sindaco,

*nomina vero illorum qui predictis interfuerunt et dictum Syndicum fecerunt sunt hi*⁴⁰⁹:

*Johannes Ser Lippi, Pierus Berti, Ugolinus Gualchierini, Francescus Nuccij, Nardus Folcuccij Puccinij, Amadeus Simon Bartolinj, Lapus Puccij, Chorus Berti, Johannes Berti, Cenninus Boninsegne, Nuccius Contri, Paulus Berti, Jacopus Guidi, Bertus Guidi, Francischus Puccij, Duccius Ughi, Bartolus Baldi, Vannuccius Gorij, Lippus Dinij, Stefanus Tuccij, Ghinus Ghinj, Bertinus Gualduccij, Michele Montis, Simon Finuccij, Mannatus Ghinj, Zizellus Junte, Johannes Cay, Nuccius Vannuccij, Andreas Duscij, Michele Duscij, Teghia Ghinj, Guiduccius Arriguccij, Ugho Lotti, Bertuccius Bardj, Melglorellus Baldj, Junta Brunj, Puccius Janj, Guido Gefis, Bartolus Gianj, Francescus Guiduccij, Francescus Nerazzj, Pierus Cenninj, Guerius Tuccinj, Andreas Dinghj, Lapus Lippi, Bertinus Lippi, Cecchus Lapi, [Nerone] Nelli, Marcus Dinghi, Nardus Gentilis, Jacopus Nuccij, Pierus Gentilis, Franceschus Baldi, Terius Junte, Bertinus Pangninj, Francescus Gianj, Francescus Bucciolli, Brunus Coveri, Anselmus Fei, Jacopus Guiduccij, Johannes Guiduccij, Bernardus Contri, Lapus Guiduccij, Ugholinus Amadoris, Vannuccius Junte, Pace Vannuccij, Andreas Vannuccij, Pangninus Brunj, Guiduccius Tuccij et Lapus Guiduccij*⁴¹⁰.

406 *Ibidem*, righe 9-10.

407 *Ibidem*, riga 11.

408 Papa dal 1316 al 1334.

409 ASFi, *Diplomatico*, Normali, 1332 gennaio 28, cit., riga 32.

410 *Ibidem*, righe 32-43.

Figlum Mazzinghi)
Cencium Ghillj) *pro populo Sancti Johannis de Signa*
Manettum Guccij) *Consiliarios dicte lige pro parte Comunis*
Guiduccium Manetti) *Signe existentes*
Francischum Tavianj)

Bondinus Cherchj)
Nutum Cecis) *pro populo Sancti Laurenti de Signa*
Lapum Passamontis) *Consiliarios dicte lige pro parte Comunis*
Dorem Vannis) *Signe existentes*

Fencium Nomis) *pro populo Sancti Laurenti de Signa*
) *penonem dicte lige pro parte Comunis*
) *Signe existentem*

Bottaccium Guidi et) *pro populo Sancti Miniati de Signa*
Neruccium Picchi) *Consiliarios dicte lige pro parte Comunis*
) *Signe existentes*

quorum officium habuit initium die Kalendis mensis septembris sub anno dominice Incarnationis Millo trecentesimo vigesimo secundo Indictione quinta. Et durare debet per unum annum finiendum die ultimo mensis Augusti sub annum dominice Incarnationis millo trecentesimo vigesimo tertio Incarnatione sexta.

Et scripta per me Martinus Bencivennis vocatus Grime de Colle Callezanij notarius et nunc notarium officialem atque (...) dicte lige infrascriptum. Sub annum dominice Incarnationis millo trecentesimo vigesimo secundo Indictione sexta [diebis et insibizzis] ante per ordinem annotatis⁴¹⁴.

Parte seconda

26 *Die sexto mensis decembris*
27 *Predicti Consiliarij et officiales, exceptis, Nuccio Lemmj, Johanne Ughonis, Neruccio Picchij*
28 *et Dore Vannis, Consiliariis et Officialibus Predictis, Congregati, Convocati et Coadunati in domo*
29 *Comunis Signe, sita justa ecclesiam Sancte Marie in Castello Signe loco solito mandatus mei Martini notari*

414 *Ibidem*, righe 1-25.

30 et vicari illorum et ad sonum campane ut moris est, pro factis et negotijs dicti Comunis Signe utiliter
 31 exercendis. Et visis, auditis, Consideratis et diligenter examinatis, exceptis factis per Pierum
 32 Berti populi Sancte Marie presbiterum, Rectorem Comunis Signe, in utilitatem et commodum dicti Comunis Signe et
 33 populorum et Universitatis ipsius, ac singulorum hominum et personarum dicti Comunis, de ipsius Pieri Rectoris percipis denarium et
 34 pecuniam pro tempore et termino quo duravit dictum eius officium Rectore, que expensis sunt et ascendent in summam
 35 librarum quattuor soldorum duorum et denariorum septem flp, florenorum parvorum. Causis et Rationibus in scriptis ac per ordinem
 36 annotatis. In primis quidem, qui dedit et solvit dictus Pierus Rector in servitium dicti Comunis
 37 Signe, Turellino, nuntio Comunis Florentie pro Rogatus quoddam stant, de illis de Comoiana denun[tiatis]
 38 tiatis per dictum Rectorem soldos duos et denarios sex florenorum parvorum. Item dedit et solvit dictus Pierus Rector in servitium
 39 Comunis Signe, cuidem nuntius Comunis Florentie pro quodam preceptus quod fecit dicti comuni experte fuit appel[latus]
 40 latus Comunis Florentie quod Rector dicti Comunis Signe deberet comparere coram eo, cum Infrascripto sindico
 41 veteris Rectore, soldos quinque flp. Item dedit et solvit dictus Pierus Rector in servitium dicti Comunis
 42 Signe cuidem nuntius Comunis Florentie qui venit experte officium posset ad percipiendum Comuni Signe
 43 quod omnes homines dicti Comunis irent ad solvendum gabellam terrae. X. certum terminum soldos quinque flp (florenorum parvorum).
 44 Item dedit et solvit dictus Pierus Rector in servitium dicti Comunis Signe, cuidem nuntius Comunis Florentie
 45 qui venit experte Dominj Capitanei, ad percipiendum dicto Comuni de Signa quod Rector ipsius Comunis iret coram eo
 46 ad satisfaciendum et ad parandum mandatum eius, soldos duos et denarios sex florenorum parvorum. Item dedit et solvit dictus
 47 Pierus Rector in servitium dicti Comunis Florentie. Signe, duobus nuntios Comunis Florentie, qui venerunt experte Iudice
 48 bonorum Rebellium, ad percipiendum Comuni de Signa quod Rector ipsius Comunis iret coram eodem Iudicem ad
 49 Reducendum bonum condepnatis et exbannatis dicti Comunis de Signa soldos sex florenorum parvorum. Item dedit et solvit dictus
 50 Pierus Rector in servitium dicti Comunis Signe. Domino Raynaldo

Casinj Judice et advocato Comunis Signe

51 *pro suo salario pro tempore sex mensis soldos quinquaginta florenorum parvorum. Item dedit et solvit Ser Puccino de Signa*

52 *notario quodam Infrascripto Sindico quod stat dicto Piero ex actis Ser Vannis de Monterappoli notari soldos*

53 *sex flp et denarium unum. Item dedit et solvit dictus Rector cuidem nuntius, Comunis Florentie qui venit ex*

54 *parte sindaci appellationem Comunis Florentie ad percipiendum dicto Comuni Signe quod deberet actare stratas*

55 *pontes et ponticiellos, soldos quinque et denarios sex flp (florenorum parvorum). Et nolentes de huiusmodi expensis dicto Piero*

56 *salubriter providere. Itaque dictas expensas redhibeat et redibere possit et debeat a dicto Comuni de*

57 *Signa, pro quo expensas huismodi petit, ut dictum est, superscriptoque primo de predictis inter eos solepni*

58 *et diligenti partito ad pissides et ballottas. Et ipso partito inter eos obtento per omnes ipsorum*

59 *vigore ipsorum officio et balie eisdem datis concessis et attributis, ex vigore statutis et ordinis Comunis*

60 *et populi Florentie, preceptis et obtentis super ligis Communitatis Florentie et omnia alia via modo Jure*

61 *et [servitutem] quo et quibus magis et melius potuerint, omnes con-
corderit ipsorum nominum*

62 *discordantis. Ordinaverunt, stantiaverunt, firmaverunt, provide-
runt et deliberaverunt, que*

63 *dictus Pierus Rector posset et debeat redhibere et repetere a dicto
Comuni de Signa et populis*

64 *et Universitatis ipsius Comunis pro dictis occionibus dictas libras
quattuor soldos duos et denarios septem florenorum parvorum.*

65 *Et que dictum Comune Signe, ac populi et Universitas ipsius Co-
munis, teneant et debeant*

66 *dare reddere et restituere, ac solvere, dicto Piero, dictas [quotas pecu-
nie]. Et insuper que omnes*

67 *et singulos Camerarios dicti Comunis Signe tam presentis quam
futuris, ad quorum vel cuius aliquid pervenerit*

68 *de petere et avere ipsius Comunis possint teneantur et debeant ex-
presse, libere liciter et*

69 *Inprimum ac singulum eorum vel alicuius ipsorum provident vel
gratiant de petere et avere dicti Comunis, da*

70 *re et solvere dicto Piero Rectore pro dictis expensis dictas libras IIIJ
or, soldos IJ, et denarios VIJ florenorum parvorum, ut dictum 71 est,*

I nuovi statuti di Signa

71 *non obstantis aliquis statutis vel reformati[oni]s dicti Comunis Signe, vel aliunde editis*

72 *vel edendis in contrarium loquantis quoquo modo, de quibus omnibus et singulis statutis prefati*

73 *officiali [confici] voluerunt et mandaverunt, prescriptum publicum Instrumentum per me Martinum notarium inscriptum. –*

La chiusa

74 *Actum in dicta domus Comunis Signe, presentibus testibus Junta Pagnj de Sancto*

75 *Jannaro Comitatis Luce et Done Dinij de Capraria et aliis pluribus ad hec [hctis] et rogatis*

76 *Ego Martinus Bencivennis vocati Grime de Colle Calenzanj*

77 *Inperiali Auctoritate iudex ordinarius atque notarius publicus predictis omnibus Interfui atque*

78 *rogatis de mandato dictorum officialis, nunc notarius officialis atque scriba dicte*

79 *lige et vicarius substitutus providi et discreti viri Guerrantis de*

80 *Maringnollis, in liga predicta, capitanei dicte lige, publice scripsi Ideoque*

81 *me cum proprij signi appositi subscripsi. –*

82 *Habuit notarius pro carta soldos otto denarios 6J flp⁴¹⁵.*

Resoconto

1[^] parte

Nella prima parte del documento il notaio Martino di Bencivenne detto Grima da Colle di Calenzano, fece l'elenco dei venti *providos et discretos viros officiales*⁴¹⁶, i previdenti e distinti ufficiali, per conto dei quali tutto quanto descritto avveniva ed era da essi autorizzato. A quello che oggi si direbbe il consiglio comunale di Signa sovrintendeva Lapo di Bruno, gonfaloniere della lega di Signa e Brozzi, ed era presente il “pennoniere”, l'alfiere con lo stendardo. Questi i componenti:

415 *Ibidem*, righe 26-82.

416 *Ibidem*, riga 1.

- per il popolo di santa Maria in Castello sette consiglieri: Lapo di Benedetto, Giovanni di Ugo, Giacomo di Finduccio, Tiero di Giunta, Nuccio di Lemmio, Accorsino di Nero, Toso di Nuto;

- per il popolo di san Giovanni cinque consiglieri: Figo di Mazzingo, Cencio di Ghillo, Manetto di Guccio, Guiduccio di Manetto, Francesco di Taviano;

- per il popolo di san Lorenzo quattro consiglieri: Bondino di Cerco, Nuto di Cecio, Lapo di Passamonte, Dore di Vanni;

- per il popolo di san Lorenzo il pennoniere: Fencio di Nome;

- per il popolo di san Miniato due consiglieri: Bottaccio di Guido e Neruccio di Picchio.

Martino il quale, oltre che notaio ufficiale della Lega di Signa e Brozzi ne era anche lo “scriba”, che sarebbe oggi segretario incaricato di redigere gli atti, spiegava che tutti erano entrati in carica tre mesi prima e che il loro ufficio era annuale e sarebbe durato fino alla fine di agosto del 1323. Passò quindi al resoconto di quella importante riunione che avvenne *Die sexto mensis decembris*⁴¹⁷, il 6 dicembre 1322.

2^ parte

Appunto quel 6 dicembre *Predicti Consiliarij et Officiales*⁴¹⁸, i detti consiglieri e funzionari pubblici, chiamati a raccolta al suono della campana, si raccolsero nella casa comunale nel castello di Signa.

La riunione era stata indetta per decidere *pro factis et negotijs dicti Comunis Signe*⁴¹⁹, sulle faccende del comune di Signa. Tre furono gli assenti: Nuccio di Lemmio, Giovanni di Ugo, Neruccio di Picchio e Dore di Vanni. In particolare, essi dovevano esaminare e approvare le spese che il rettore che oggi si direbbe sindaco, Piero di Berto presbitero della chiesa di santa Maria in Castello, aveva sostenuto nell'interesse della comunità e di ogni sua singola persona.

L'ammontare delle spese era stato *librarum quattuor soldorum duorum et denariorum septem flp*⁴²⁰, di quattro lire, due soldi e sette denari di fiorini

417 *Ibidem*, riga 26.

418 *Ibidem*, riga 27.

419 *Ibidem*, riga 30.

420 *Ibidem*, riga 35. *Flp* sta per “florenorum parvorum”, ossia “di fiorini piccioli”. Un fiorino picciolo valeva tre lire, una lira venti soldi, un soldo dodici denari.

piccioli e ne fu fatta una puntigliosa descrizione⁴²¹, qui sotto sintetizzata.

La prima annotazione, *In primis*⁴²², fu quella relativa ai denari dati dal rettore Piero al messo del comune di Firenze: soldi due, denari sei di fiorini piccioli.

*Item dedit et solvit*⁴²³, cioè poi pagò ed assolse il debito, è la dicitura che ogni volta indica la somma pagata dallo stesso Piero.

I rimborsi furono spesso al messo che portava al comune di Signa gli ordini di Firenze, quando per andare a pagare *gabellam terrae*⁴²⁴ la gabella sulla terra, quando per *actare stratas pontes et ponticellos*⁴²⁵, riparare le strade, i ponti ed i ponticelli. Pagati anche il l'avvocato comunale *Domino Raynaldo Casinj* e il notaio *ser Puccino de Signa*⁴²⁶ per le loro competenze. Mentre sempre agiva al servizio del comune di Signa, una volta Piero agì anche per conto di quello di Firenze, *in servitium Comunis Florentiel/ Signe*⁴²⁷: quando due messi fiorentini portarono l'ordine che egli rettore con il giudice dei beni dei ribelli provvedessero al recupero delle proprietà dei signesi condannati e messi al bando.

Terminato l'elenco delle spese, i partecipanti all'assemblea con un voto espresso secondo le norme stabilite dagli statuti e ordini del comune di Firenze attraverso un ballottaggio emisero quella che oggi si direbbe una delibera comunale: *Ordinaverunt, stantiaverunt, firmaverunt, previderunt et deliberaverunt*⁴²⁸ che il rettore Piero aveva diritto di richiedere al comune, ai popoli ed alla comunità tutta di Signa la detta somma di *libras IIIJor, soldos IJ, et denarios VIJ flp*⁴²⁹, quattro lire, due soldi e sette denari di fiorini piccioli, e che detti comune, popoli e comunità tutta di Signa dovevano consegnare quella somma a Piero. Somma che, precisarono, doveva essere rimborsata a Piero dal camerario (oggi economo) presente o futuro del comune di Signa.

421 *Ibidem*, righe 36-56.

422 *Ibidem*, riga 36.

423 *Ibidem*, riga 36. La dicitura è ripetuta alle righe 41, 44, 46, 49, 51, 53.

424 *Ibidem*, riga 43.

425 *Ibidem*, riga 55.

426 *Ibidem*, righe 50-51.

427 *Ibidem*, riga 47.

428 *Ibidem*, riga 62.

429 *Ibidem*, riga 70.

I nuovi statuti di Signa

Proprio in quella solenne riunione Signa stava modificando i suoi statuti, laddove si legge che il rimborso a Piero doveva avvenire

- *non obstantis aliquis statutis vel reformati[oni]s dicti Comunis Signe, vel aliunde editis vel edendis in contrarium loquantis quoquo modo*⁴³⁰, anche se qualunque statuto che Signa aveva emanato o stava per emanare avessero detto il contrario.

Poi il notaio aggiunse che

- *de quibus omnibus et singulis statutis prefati officiali voluerunt et mandaverunt per scriptum publicum Instrumentum per me Martinum notarium*⁴³¹, che cioè egli fu incaricato dagli ufficiali lì riuniti di provvedere ad emanare tutti e singoli quegli statuti mediante una pubblica scritta. Mie ricerche di questo atto tra quelli di questo notaio hanno dato esito negativo.

Erano giusto passati settant'anni da quel 21 gennaio 1252, prima data certa dell'esistenza di uno statuto comunale a Signa, attestato da una pergamena giacente all'Archivio di Stato di Firenze⁴³² e di cui scrivevo anni fa in un articolo⁴³³.

430 *Ibidem*, righe 71-72.

431 *Ibidem*, righe 72-73.

432 ASFi, *Diplomatico*, Normali, 1252 gennaio 21, S. Frediano in Cestello già S. Maria Maddalena (cistercensi). La pergamena è stata da me pubblicata in Marta PELLISTRI, *Tra Montelupo Fiorentino e ...*, cit., pag. 55.

433 «Erano gli anni in cui Firenze aveva riformato gli ordinamenti civici, con la creazione di un capitano del popolo e dodici anziani. Anche il Comune di Signa ricalcava questo tipo di amministrazione [...]. La scrittura non lascia dubbi, si parla proprio di statuto di Signa (*capitolus Signe*). Stilato dal notaio Arrigo di Barone, il manoscritto si compone di due parti. Nella prima parte datata 21 gennaio 1252, giorno in cui si ribadiscono le regole per le elezioni comunali, la seconda datata 5 maggio 1252, giorno delle elezioni. Il podestà appena eletto, si legge, ha l'obbligo di scegliere insieme al giudice ed al camarlingo due buoni uomini che abbiano quaranta anni o più (*duos bonos homines et legales. XL annorum vel super*), i quali a loro volta dovranno scegliere dodici tra i più validi cittadini, che rivestiranno la carica di consiglieri del comune e del suo podestà (*xij homines pro consiliariidicti communis et potestatis*). Nel resoconto delle elezioni si verbalizza che il podestà, dopo aver giurato ha chiamato a sé il giudice ed il camarlingo ed insieme di buon accordo (*simul de communi comcordia et voluntate*) hanno scelto i due anziani nelle persone di Braccio del fu Giunta e Jacopo di Beliotto (*Braccium olim Junte et Jacobum filium Beliocti*). Questi ultimi, come da statuto, hanno infine scelto i dodici consiglieri chiamati come

Sugli ancora più antichi statuti di Signa ho fatto cenno al paragrafo VI.2 anche in riferimento all'affermazione che ne fa Giuseppe Rondoni, che non è male ricordare⁴³⁴.

La chiesa

L'atto fu stipulato nella casa comunale di Signa e alla presenza di più testimoni tra i quali Giunta di san Gennaro del contado di Lucca, e Done di Dino da Capraia. Fu redatto dal notaio Martino figlio di Bencivenni detto Grima da Colle di Calenzano, che insieme alla sua firma *Ego Martinus Bencivennis vocati Grime de Colle Calenzanij*⁴³⁵ descrisse le sue, si potrebbero dire, "referenze": egli era il giudice ordinario e pubblico notaio che agì su mandato degli ufficiali lì riuniti; era lo *scriba* della lega di Signa e Brozzi ed in quella lega sostituto vicario del capitano Guerrante de Marignolli. Infine rese pubblico il documento apponendovi segno e firma ed in calce annotò il suo compenso: *habuit notarius per carta soldos otto denarios 6j flp*⁴³⁶, il notaio ricevette per quell'atto otto soldi e sessantuno denari di fiorini piccioli.

pubblici ufficiali per quell'anno ("*ofitiales illius anni*") ad amministrare il comune. I loro nomi sono indicati nel prospetto a fianco. Della scritta, ad ambedue le date, viene fatta pubblica lettura sotto il portico della chiesa di santa Maria in Castello ("*Lectum et auscultatum fuit hoc capitulum Signe sub porticum ecclesie sancte Marie dicti castri*") a cura del notaio Uliviero Gualducci e del presbitero Uguccione, cappellano della chiesa stessa. I dodici consiglieri comunali: *Guidone Rustichi* (Guidone di Rustico), *Guidone Torselli* (Guidone di Torsello), *Arricus notarius* (Arrigo notaio), *Ugolinus Liglani* (Ugolino di Ligliano), *Dietisalvi Braccij* (Diotisalvi di Braccio), *Guidone Guittonis* (Guidone di Guittone), *Ranuccius notarius* (Ranuccio notaio), *Bonaguida Guidonis* (Buonaguida di Guidone), *Beliotus Acerbij* (Beliotto di Acerbo), *Scholarus Magionis* (Scolaro di Magione), *Junta Bonaguide* (Giunta di Buonaguida), *Provinciale Acursini* (Provinciale di Accorsino)». (Microstoria, n. 59, gennaio-marzo 2009 ; successivamente in Marta PELLISTRI, *Tra Montelupo Fiorentino e...*, cit., pagg.57-58).

434 «Nel R. Archivio di Stato ho veduto ricordati gli antichi statuti di Signa.» (Giuseppe RONDONI, *I più antichi frammenti...*, cit., pag. 7, nota 1.

435 ASFi, *Diplomatico*, Normali, 1322 dicembre 6, cit., riga 76. Il soprannome Grima è riferito a Bencivenne padre di Martino, giusta la firma del notaio Giovanni suo fratello: *Johannes Bencivennis vocati Grime de Calenzanij* (ASFi, *Diplomatico*, Normali, 1331 ottobre 24, S. Niccolò di Cafaggio (francescane), riga 29).

436 *Ibidem*, postilla in calce alla pergamena.

VIII.3 – Il parlamento generale in ecclesie sancte Marie

Non avrebbero certo immaginato che di lì a dodici anni il loro castello sarebbe stato dato alle fiamme da Castruccio Castracani, i signesi elencati in una pergamena datata 5 dicembre 1314⁴³⁷ (figura 26) che parteciparono in massa all'assemblea popolare nella chiesa di santa Maria nel castello di Signa. Anzi *generali parlamento*, al parlamento generale, che era stato convocato su ordine del rettore Lapo di Fioruccio al suono della campana e con la voce del banditore:

*Convocatis et congregatis generali parlamento hominibus comunis Singne ad sonum campane et voce preconis in ecclesie Sancte Marie Castri de Singna de madato Lapi Fiorucci*⁴³⁸.

Chiamati per decidere sulla domanda di un mutuo che gli abitanti del popolo di santa Maria in Castel di Signa dovevano richiedere e che sarebbe gravato su ciascuno di loro. Risposero in centosessantotto, trentacinque dei quali, più che altro i figli dai padri, furono rappresentati per delega: chiaramente i giovani erano impegnati forse nei campi o negli eserciti.

5 dicembre 1314: richiesta mutuo di milleottocento fiorini

Resoconto

Fatto dal notaio l'elenco dei presenti, che più sotto ho riportato, l'assemblea passò alla nomina dei sindaci e procuratori che avrebbero dovuto effettuare le pratiche necessarie, ed alla quantificazione della somma da richiedere. Si può ben immaginare quanto e come discutessero tra di loro. La faccenda era grossa e nel redigere il documento si fece attenzione a precisare che il tutto avveniva con la espressa volontà di tutti.

Finalmente insieme al loro rettore Lapo, con il consenso e autorità dello stesso e con il loro consenso e volontà, in nome di tutto il popolo di santa Maria e di ogni singola persona di esso popolo, elessero i due castellani Ghinaccio e Migliore come gestori dei loro affari,

437 ASFi, *Diplomatico*, Normali, 1314 dicembre 5, Adespote (coperte di libri). Altezza 500 mm. Larghezza 315 mm. Da qui le citazioni in corsivo. Non sempre di facile lettura essa contiene 60 righe fitte fitte.

438 *Ibidem*, righe 1-2.

*ad acquirendum recipiendum et confitendum (...) mutuo mille otti-
gentos florenos auri bonos et legales et rectis ponderis et conij florenti-
ni*⁴³⁹,

al fine cioè di contrarre un un mutuo di milleottocento fiorini d'oro buoni e legali ed al giusto peso e conio di Firenze.

Il debito era rilevante e, dimostrando un grande spirito di solidarietà, tutti quanti impegnarono loro stessi e ciascun abitante di quel popolo nella sua universalità, a garantire di persona con i propri averi, con i loro beni mobili ed immobili presenti e futuri:

*Et ad obligandum eos et quolibet eorum et dictum populum et Univer-
sitatem et eorum cuiusque ipsorum et dicti populi et Universitatis bona
mobilia et immobilia presentia et futura (...) in solidum et in totum*⁴⁴⁰.

L'atto con le lunghe formule di rito fu stipulato nella detta chiesa dal notaio Giovanni di Adamo di Bruno da Signa, alla presenza dei testimoni signesi Lapo di Fortuccio e Guccino di Cino del popolo di san Lorenzo, e Quizettino di Guido del popolo di san Miniato:

*Actum in ecclesia Sancte Marie Castri de Singna presentibus testibus
Lapo Fortuccij populi Sancti Laurenti de Singna, et Guccino Cinj dicti
populi, et Quizettino Guidi populi Sancti Miniati de Singna*⁴⁴¹.

Ne esce il ritratto di una comunità tranquilla che non aveva problemi ad impegnare le proprie cose per la collettività.

Questi furono i partecipanti:

*Bertus et Aringo Guidi,
Ugolinus Ghermondi,
Guiduccius pro se et Francischo filio suo,
Manettus Manetti,
Ghinus Saccangnj pro se et Mannato et Alexo filijs suis et Johanne Coc-
chj nepote suo
Guidus Folchuccij,
Folcuccius Melgliorelli,*

439 *Ibidem*, righe 36-38.

440 *Ibidem*, righe 42-43.

441 *Ibidem*, righe 57-58.

Ghorus Cursi pro se et pro Bandecto et Vannuccio filiis suis,
Puccius Bonagiunte,
Juntinus Puccij,
Dinus Filippi pro se et Lippo filio suo,
Ghinus Filippi pro se et Tuccio et Francisco filiis suis,
Guiduccius Tucci,
Cenninus Boninsengne,
Pagnus Padrinj,
Johannes Pangnonis,
Cialinus Jacobi,
Datus Cialinj,
Dolze Cialinj,
Junta Torrigianj pro se et Giano filio suo,
Terius Junte,
Vannuccius Junte,
Zizellus Junte,
Vannes Cursj,
Mone Inghilberti pro se et Dono filio suo,
Melgliore Brunj,
Fabbrus Margeri Bondi pro se et Andrea fratre suo,
Corsus Rafanj,
Pierius Ricoveri,
Ser Bonagiunta et Finuccius fratres et filii dicti Pierij,
Junta Ricoveri,
Lapus Gherardinj,
Aberlingus Ser Morandi,
Johannes Finucci,
Lapus Duccij,
Duccius Aliotti pro se et Cengna eius filio,
Franciscus Palmerij,
Johannes Palmerij,
Morandinus Saluccij,
Martinus Compagnj,
Neri Corentelli,
Berteschus Pierj,
Ghinus Correntelli,
Vanninus Bonaguide pro se et Donuccio eius filio,
Guidonectus et Lentius Vannini,
Franciscus Finj Manretti,
Sengnorettus Frabructij,
Angnolus Nerij,

Finuccius Dirupti pro se et Guccio et Finocchio filii suis,
Arrighus Tinaccij,
Corsus Pungnesi,
Puccius Pungnesi,
Feus Chay pro se et Feo et Johanne filii suis,
Coverus Arrighi.
Jacobus Nuccij,
Brunellus Lichj,
Bartolinus Federighi,
Symone Bartolini,
Junta Seguccij pro se et Tellustio et Sostengno fili suis,
Bartolus Lonis,
Puccius Ghinj Bencivenne,
Rafanellus Junte,
Lippus Jacobi,
Bertinus Lippi,
Papus Lippi,
Guiduccius Cambij Contri pro se et Guccio filio suo.
Volglius (...).
Ghinus Ghiinj,
Johannes Ughi,
Roderighus Tegrimj pro se et Pangno et Tegrimo eius filii et Lapo filius
Tegrimj,
Baldus Cecchi,
Puccius Melgloris,
Ghinus Ghinj,
(...) pro se et Andrea et Johanne fratribus suis,
Casinus Nuti,
Loste Benincase pro se et Lippo filio suo,
Bertus Pierj Ubertelli,
Vannes Nierj vocatus "Lacerino",
Baldus Zizelli pro se et Zizello eius filio,
Ghinus Gherarduccij,
Vintinus Inghilberti,
Chele Ynanj,
Johannes Panze,
Nerius Ruberti pro se et Ticcio fratre suo,
Ghinus Buriganj,
Bardus Gualcherinj,
Bertus Bardi,
Nerius Buti,

*Gese Buti,
Guido Buti,
Guiduccius Volgliuccij,
Dante Guiduccij,
Paccinus Macci,
Feccinus Ghinj,
Duscus Anselmj,
Ser Lapus Vannj,
Coverus Guidi,
Pansinus Donati,
Monte Donati pro se et Michele filio suo,
Junta Carluccij,
Dinghus Amadoris,
Tutus Broccholi,
Guido Tinghj,
Lapus Benedicti,
Nardus Brunj,
Juntinus Brunj,
Lapuccius Brunj,
Ginus Spedalis,
Contrus Ghidinghi pro se et Vanne eius filio,
Bernardus Contri,
Nicholus Ghinj pro se et Berto et Michele fratribus suis,
Brunus Rustichinj,
Bertus Brunj,
Vannes Puccij,
Tosus Tosi,
Chele Dinj pro se et Benghi Monj,
Junta Ardovinj,
Johannes Junte,
Accorsinus Nerij,
Chele Panfi,
Dinus Guidi pro se et Ticcio eius filio,
Puccius Accorsinj.
Tuccius Boccij,
Tegrimus Boccij,
Lapus Boccij,
Guiduccius Bandinuuccij,
Bandinellus Guiduccij,
Cillus Alfardi et*

*Lapus Cilli*⁴⁴².

Come già detto vari presenti lo furono anche per conto di altri; come ad esempio Francesco figlio di Guiduccio, il terzo nominativo; o i figli ed il nipote di Ghino, il quinto nominativo. Ai centotrentatré presenti vanno dunque aggiunti i seguenti trentacinque che furono rappresentati per delega:

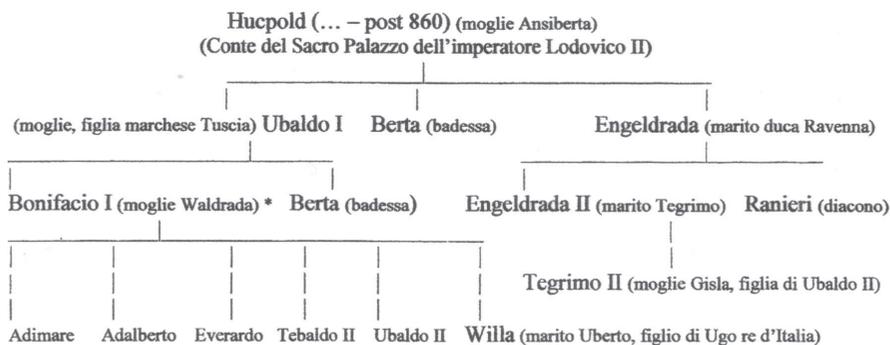
<i>Franciscus</i>	figlio di <i>Guiduccius</i> ,
<i>Mannatus</i> e <i>Alexus</i>	figli di <i>Ghinus Saccangnj</i> ,
<i>Johannes</i>	nipote dello stesso <i>Ghinus</i> ,
<i>Bandectus</i> e <i>Vannuccius</i>	figli di <i>Ghorus Cursi</i> ,
<i>Lippus</i>	figlio di <i>Dinus Filippi</i> ,
<i>Tuccius</i> e <i>Franciscus</i>	figli di <i>Ghinus Filippi</i> ,
<i>Gianus</i>	figlio di <i>Junta Torrigianj</i> ,
<i>Donus</i>	figlio di <i>Mone Inghilberti</i> ,
<i>Andrea</i>	fratello di <i>Fabbrus Margeri Bondi</i> ,
<i>Cegna</i>	figlio di <i>Duccius Aliotti</i> ,
<i>Donuccius</i>	figlio di <i>Vanninus Bonaguide</i> ,
<i>Guccius</i> e <i>Finocchius</i>	figli di <i>Finuccius Dirupti</i> ,
<i>Feus</i> e <i>Johannes</i>	figli di <i>Feus Chay</i> ,
<i>Tellustius</i> e <i>Sostengnus</i>	figli di <i>Junta Seguccij</i> ,
<i>Guccius</i>	figlio di <i>Guiduccius Cambij Contri</i> ,
<i>Pagnus</i> e <i>Tegrimus</i>	figli di <i>Roderighus Tegrimj</i> ,
<i>Lapus</i>	nipote di <i>Roderighus Tegrimj</i> ,
<i>Andrea</i> e <i>Johannes</i>	fratelli di (...),
<i>Lippus</i>	figlio di <i>Loste Benincase</i> ,
<i>Zizellus</i>	figlio di <i>Baldus Zizelli</i> ,
<i>Ticcus</i>	fratello di <i>Nerius Ruberti</i> ,
<i>Michele</i>	figlio di <i>Monte Donati</i> ,
<i>Vannis</i>	figlio di <i>Contrus Ghiidinghi</i> ,
<i>Bertus</i> e <i>Michele</i>	fratelli di <i>Nicchulus Ghinj</i> ,
<i>Bengus Monj</i>	rappresentato da <i>Chele Dinj</i> ,
<i>Ticcus</i>	figlio di <i>Dinus Guidi</i> ⁴⁴³ .

Quell'importante "parlamento generale" espresse dunque la volontà di centosessantotto uomini di Signa.

442 *Ibidem*, righe 4-31.

443 Questi nomi si evincono dal precedente elenco.

Appendice iconografica



- Figlia di Rodolfo I, re di Borgogna

Figura 1: albero genealogico Hucpold

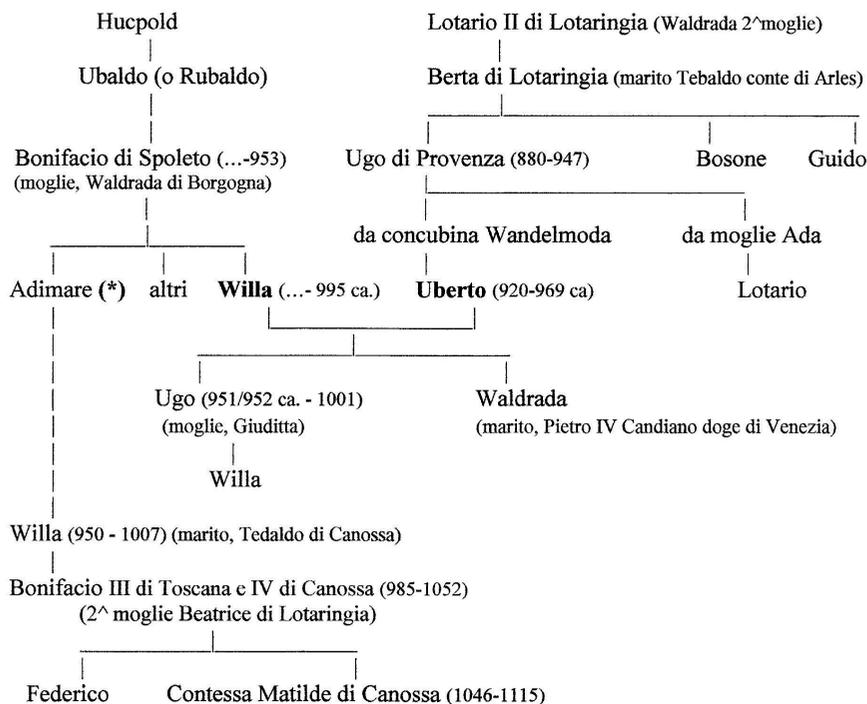


Figura 2: albero genealogico Willa e Uberto

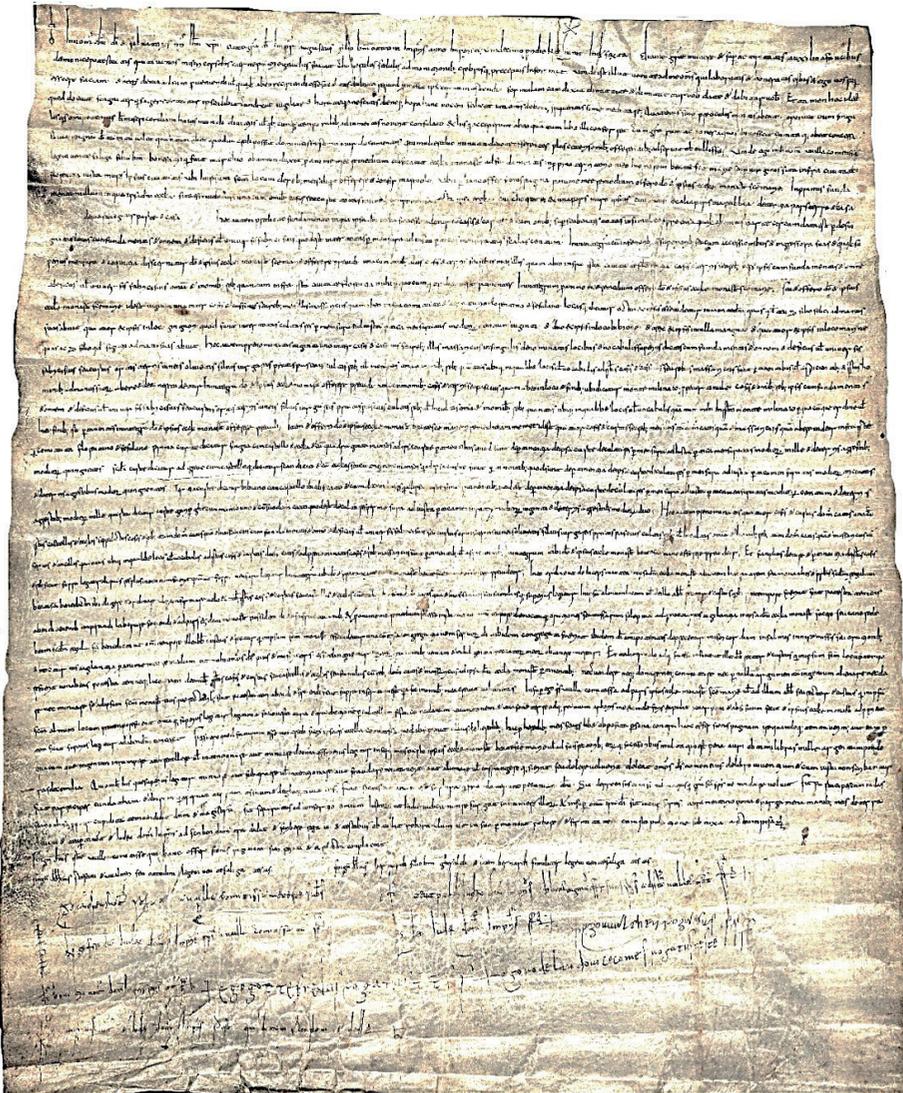


Figura 3: la pergamena della contessa Willa
ASFi, Diplomatico, Lunghe, 978 maggio 31, Firenze, S. Maria della Badia detta Badia
Fiorentina (benedettini cassinesi)

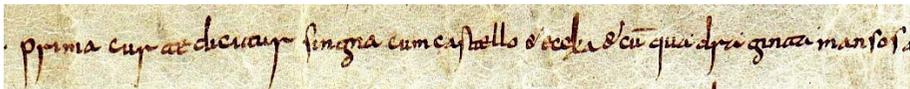


Figura 4: la corte di Signa
ASFi, Diplomatico, Lunghe, 978 maggio 31, Firenze, S. Maria della Badia detta Badia
Fiorentina (benedettini cassinesi), riga 21

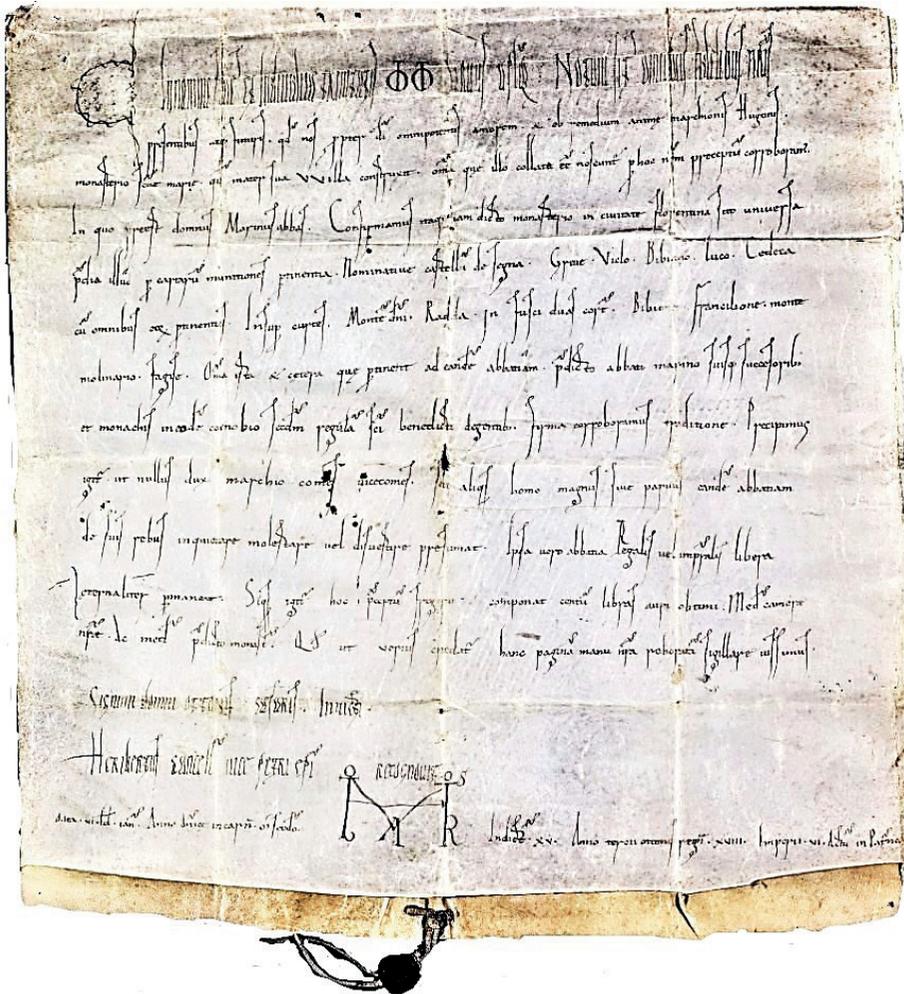


Figura 5: la conferma dell'imperatore Ottone III
 ASFi, Diplomatico, Normali, 1002 gennaio 8, Firenze, S. Maria della Badia detta Badia
 Fiorentina (benedettini cassinesi)

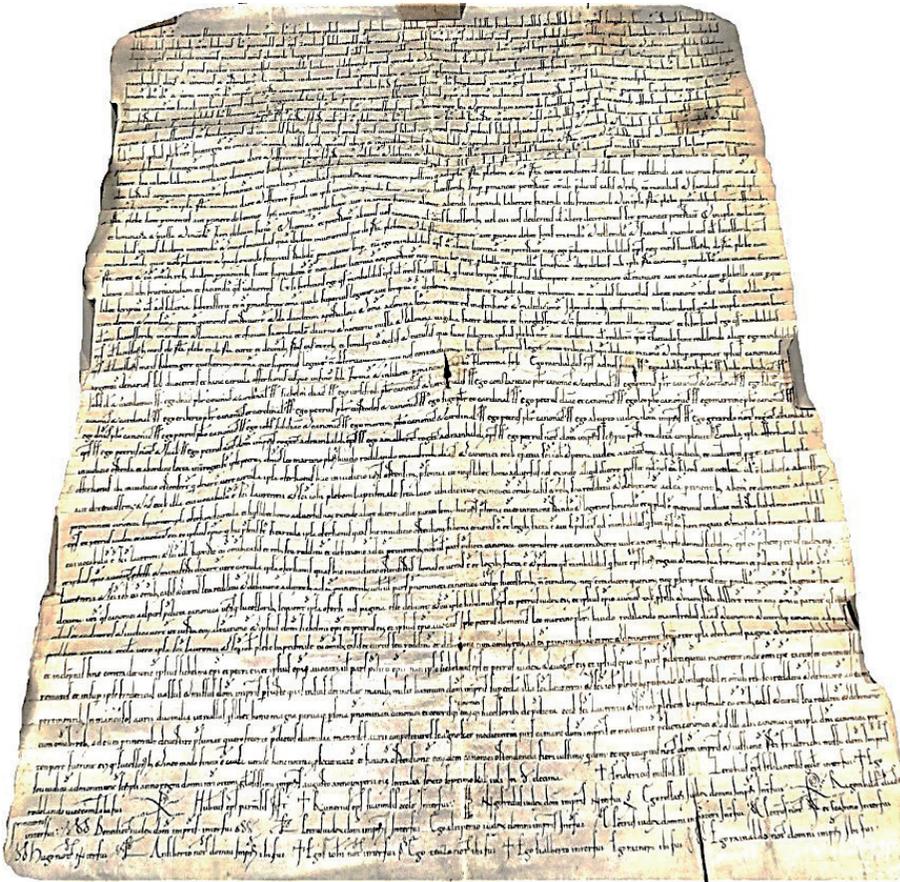
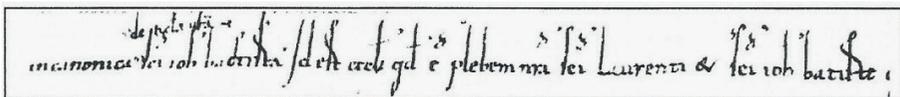


Figura 6: La pergamena del 25 giugno 967
ACF, Diplomatico, n. 21/C3



*in canonica de ecclesia vestra Sancti johannis bactista Jd est ecclesia
quod est plebem nostra sancti laurenti & Sancti iohannis batiste*

Figura 7: il "bisticcio"
ACF, Diplomatico, n. 21/C3, riga 9

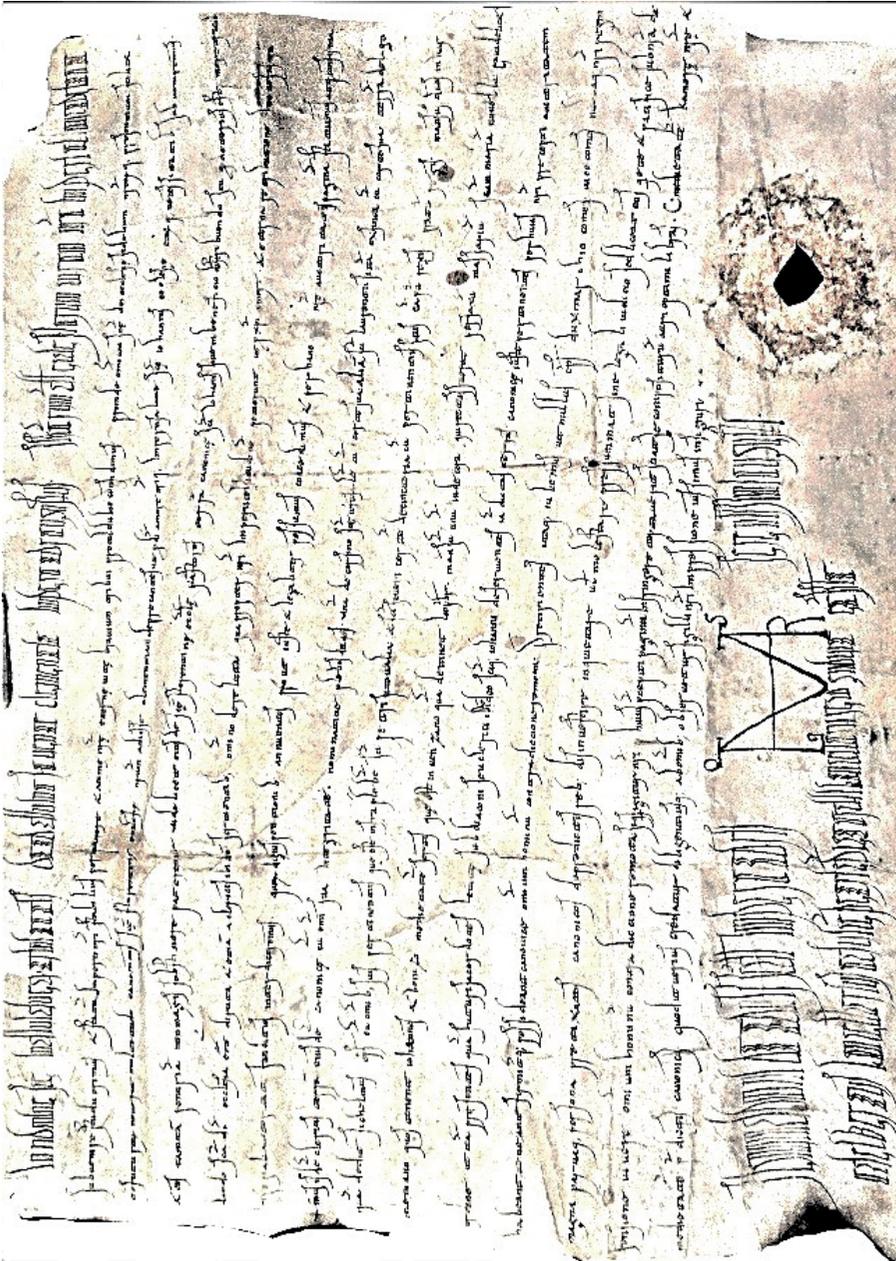


Figura 8: privilegio dell'imperatore Ottone II
ACE Diplomatico, n. 14/C3-I



*Figura 9: privilegio dell'imperatore Corrado II
ACF, Diplomatico, n. 39/C6*

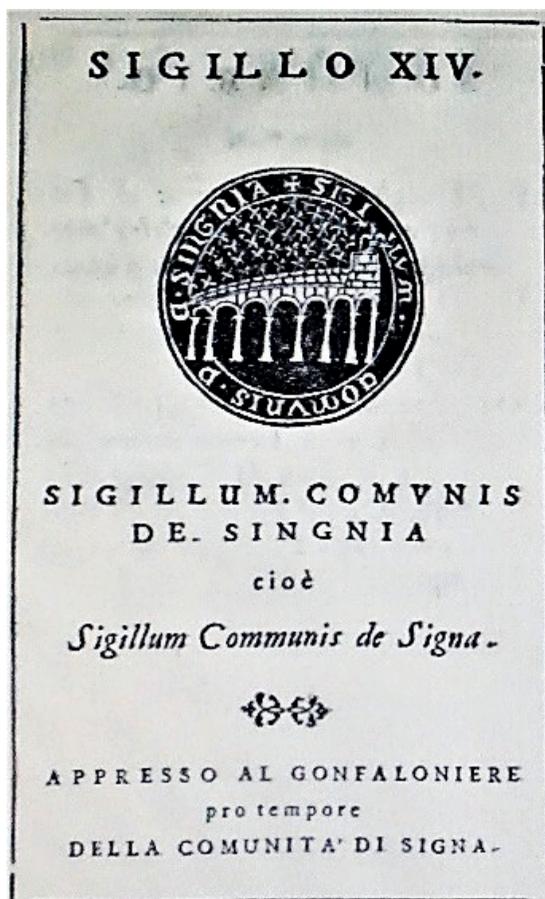
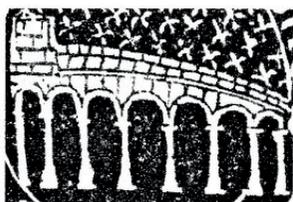


Figura 12: lo stemma del Comune di Signa nel 1700
Osservazioni istoriche di Domenico Maria Manni accademico fiorentino sopra i sigilli antichi de' secoli bassi, vol. II, Firenze 1739, pag. 113



Il ponte sul sigillum ruotato orizzontalmente



Il ponte disegnato da Domenico Maria Manni

Figura 13: a sinistra il "sigillum" da me ruotato orizzontalmente;
 a destra il ponte di Signa disegnato dal Manni
Osservazioni istoriche di Domenico Maria, cit., pag. 114

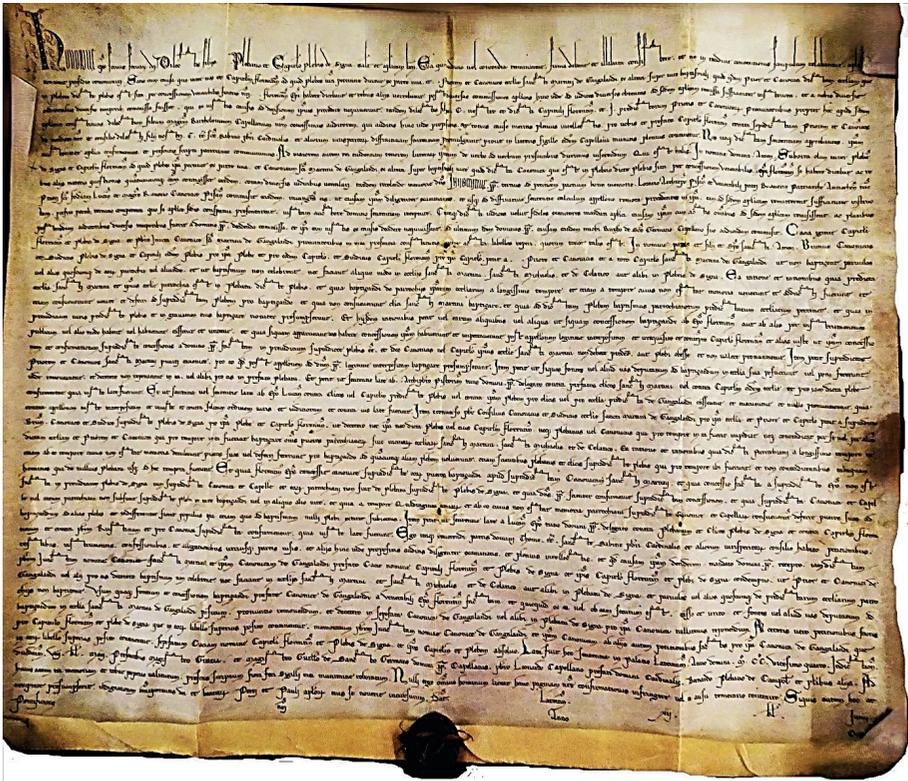


Figura 18: papa Onorio III scrive al pievano Filippo ACF, Diplomatico, n. 3731C8

Honorius eps servus servorum dei. Venerabilibus fratribus Episcopis et dilectis filiis Magistro Ranone Bononiensi
 Bononiensi praeceptoris postoratoris diocesis Bononiensis Comonensis Capuani Sabini et apulicis legibus dilectis filiis Abbate et conventui
 monasterii sancti Martini de Florentia sua nobis presentibus monstravit quod licet Florentis pontifex pro eis contra
 Communicatorem contra de signa Florentis diocesis super possessione vel quasi iuris aliquam ex parte predicti Recentis def
 finitivam sententiam promulgavit postmodum tamen eadem Communicatorem nolente recipere nobiles unum de
 iudicibus quem in Recentem elegerunt eorundem presertim potestas non curans sententiam suam executioni
 mandare non solum prefatum Communicatorem non compulit recipere dictum nobilem pro Recente sepius re
 quisita sed nec etiam ipsum compelli a fidelibus monasterii sededici permisit quum imo Recentem et conventum pre
 dictos contra legitimas et canonicas sanctiones cogit Communiter undecumque super proprietate vel quastima
 monachorum in seculari iudicio respondere Idem discretum virum per apostolicam scriptam mandavit quantum si res
 ista se habet sedediciam Communicatorem ut prefatum nobilem in Recentem admittat monachos promissa
 per casum ecclesiasticam appellatione postposita sicut iustum fuerit compelleret iudicare que partes super
 proprietate vel quasi dicti iuris dixerint proponenda et quod iustum fuerit sublato appellationis obstacu
 lo statueret facientes quod statueret per casum eandem firmam observare Non obstantibus statutis que
 libet contrariis ecclesiasticis libertatibus seu quod abbas et conventus predicti compulsi sunt sicut asserunt super
 hoc constanter litam coram iudice seculari testes autem qui fuerint nominati si se contra deo vel timore
 subreptarum casum simili appellatione cessante eorum veritatem testimonium prebent et si non omni
 bus exequendis potuerit intercedere tu fratres Episcopi cum eorum altero ea in eorum reguam dant
 Tribuit Idem pontificat Anno Nono

Figura 20: la bolla di Onorio III del 15 maggio 1225
 ASFi, Diplomatico, Normali, 1225 maggio 15, Firenze, S. Maria della Badia detta Badia
 Fiorentina (benedettini cassinesi)

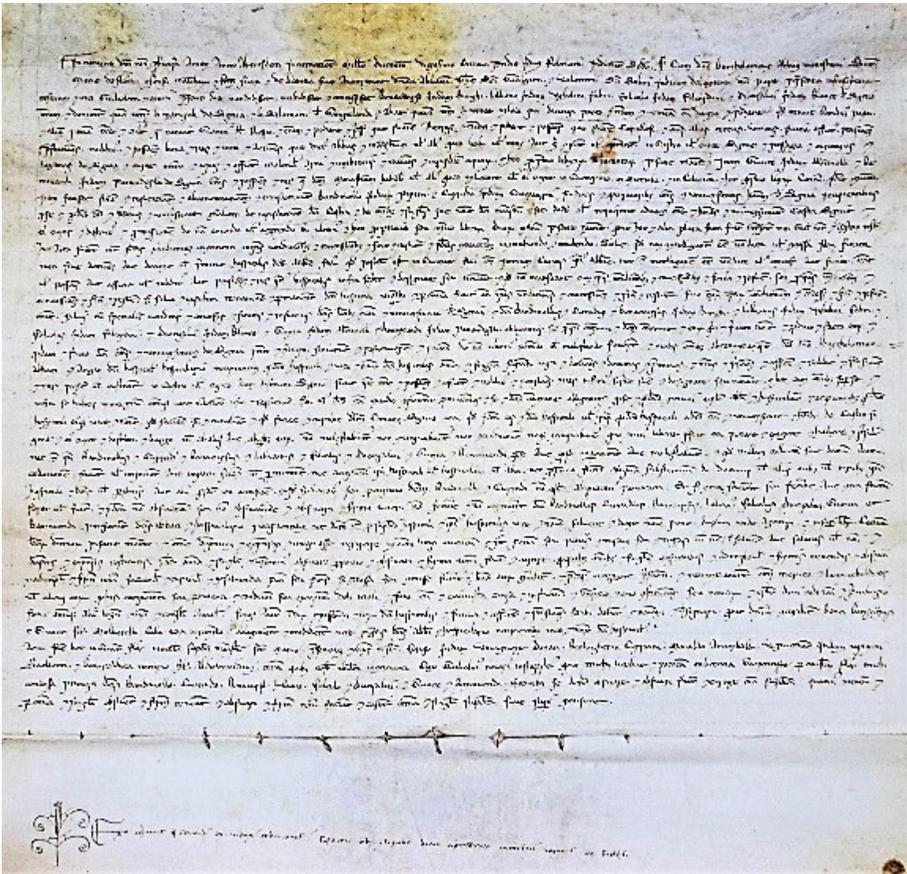


Figura 22: la pergamena del 12 febbraio 1228
ASFi, Diplomatico, Normali, 1228 febbraio 12, Firenze, S. Maria della Badia detta Badia
Fiorentina (benedettini cassinesi)

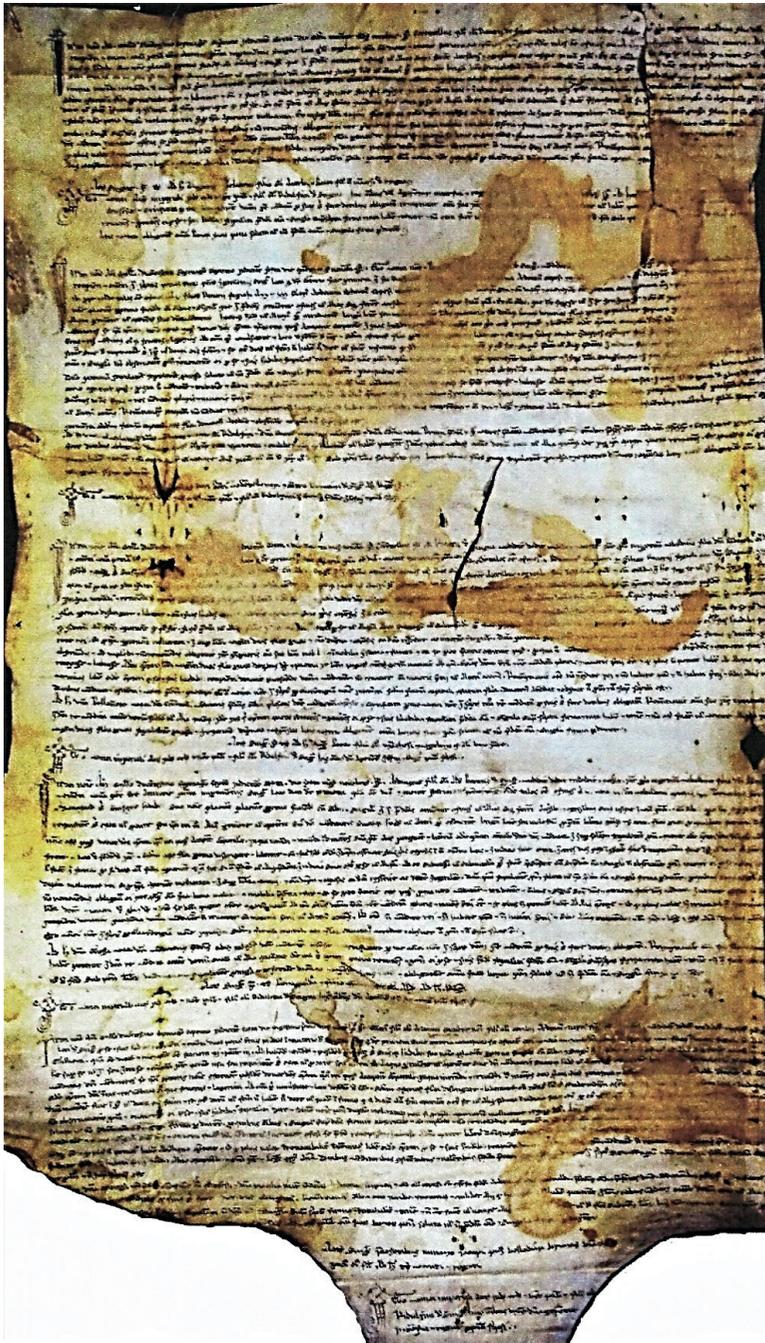


Figura 23: la pergamena di Ubaldino di Bandinello
ASFi, Diplomatico, Normali, 1277 ottobre 2, Archivio Generale dei Contratti

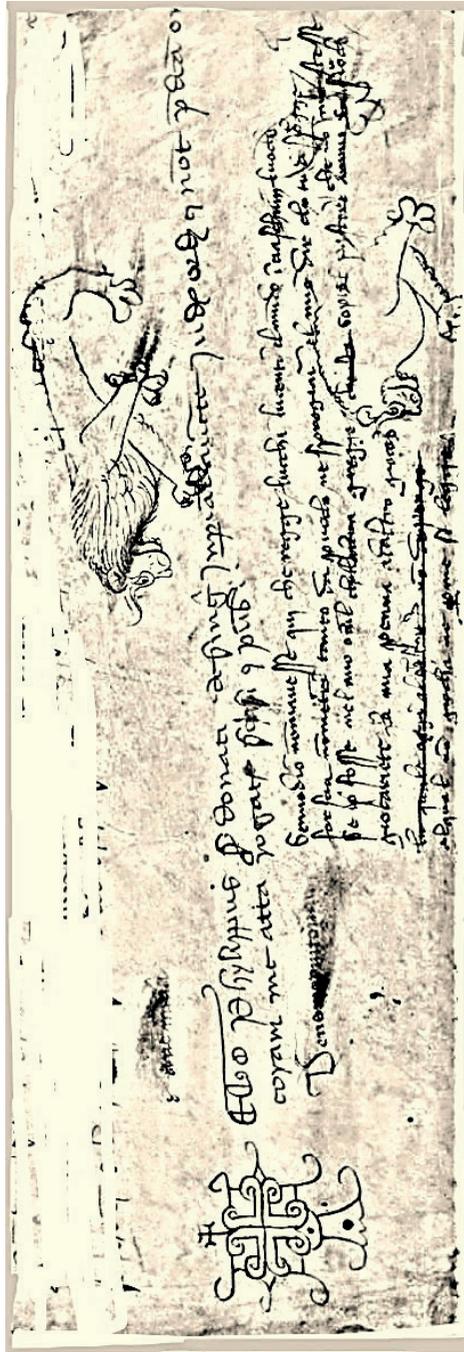


Figura 24: i leoni nella pergamena
 ASFi, Diplomatico, Normali, 1332 gennaio 28, Adespote (coperte di libri), particolare

Bibliografia

- Annales Ptolomaei lucensis ab anno MLXI ad annum MCCCIII*, in *Cronache dei secoli XIII e XIV*, Firenze 1876
- Andrea BALDINOTTI - Roberta BARSANTI, *Itinerario – Itinerari fuori porta*, in: COMUNE di Signa - ENTE Fiera di Signa (a cura di), *Signa. Itinerario storico artistico*, Signa 1996
- Silvio Adrasto BARBI (a cura di), *Storie pistoresi (MCCC-MCCCXLVII)*, Città di Castello - Bologna 1907-1927
- Roberta BARSANTI, *Il patrimonio storico artistico del Comune di Signa*, in *Il Medioevo nelle colline a sud di Firenze*, Firenze 2000
- Moreno BENELLI, *Dal porto a Signa. Lettere di vettura dal porto fluviale di Signa*, Signa 2005 - *Statuti e riforme del Comune di Signa (1399-1528) (1533-1642)*, Signa 2012
- Moreno BENELLI, Remo VANNUCCI (a cura di), *Vita e miracoli della Beata Giovanna da Signa*, Signa 1995
- Fausto BERTI, *Storia della ceramica di Montelupo*, vol. 4, Montelupo Fiorentino 2001
- Antonio Maria BISCIONI, *Istorie pistolesi ovvero delle cose avvenute in Toscana dall'anno MCCC al MCCCXLVIII*, Milano 1845
- Boreno BORSARI, *San Mauro a Signa. Tracce di storia*, Signa 2002 - *Signa, terra di notai e di mercanti*, "Microstoria", n. 25, settembre-ottobre 2002 - *Signa: un ponte di pace?*, "Microstoria", n. 44/2005
- Romolo CAGGESE, *Statuti della Repubblica Fiorentina*, 2 voll., Firenze 1910-1921
- Guido CAROCCI, *I dintorni di Firenze*, vol. II, Firenze 1907
- Luca G. CERRACCHINI, *Cronologia sacra de' vescovi e arcivescovi di Firenze*, Firenze 1716
- Zeffiro CIUFFOLETTI (a cura di), *Storia della Comunità di Signa*, 2 voll., Firenze 2003
- COMITATO di studi sulla storia dei ceti dirigenti in Toscana, *I ceti dirigenti in Toscana nell'età precomunale*, Atti del I° convegno: Firenze - 2 dicembre 1978, Pisa 1981
- Dino COMPAGNI, *Cronaca fiorentina*, Firenze 1847 - *Istoria fiorentina dall'anno MCCLXXX fino al MCCCXII*, Firenze 1728
- COMUNE DI SIGNA, *Le chiese di Signa*, Signa s.d. - *Scritto su pietra*.

- Percorso storico attraverso le lapidi di Signa*, Signa 2005 - *Signa. Guida storico turistica del territorio signese*, Signa 2013
- COMUNE DI SIGNA, ENTE FIERA DI SIGNA, *Signa. Itinerario storico artistico*, Signa 1996
- Elio CONTI, *La formazione della struttura agraria moderna nel contado fiorentino*, vol. I, Roma 1965
- Robert DAVIDSOHN, *Storia di Firenze. Le origini*, Firenze 1911
- Giacomo DEVOTO - Gian Carlo OLI, *Il dizionario della lingua italiana*, Firenze 1990
- Diario d'anonimo fiorentino dall'anno 1358 al 1389*, in *Cronache dei secoli XIII e XIV*, Firenze 1876
- Diario di Ser Giovanni di Lemmo da Comugnori dal 1299 al 1320*, in *Cronache dei secoli XIII e XIV*, Firenze 1876
- Discorsi di Monsignor Don Vincenzio Borghini*, parte II^a, Firenze 1585
- Dissertazioni sopra la storia lucchese dell'accademico A. N. Cianelli*, in *Memorie e documenti per servire all'istoria del Principato lucchese*, tomo I, Lucca 1813
- Documenti dell'antica Costituzione del Comune di Firenze*, Firenze 1895
- Anna Maria ENRIQUES (a cura di), *Le carte del monastero di S. Maria in Firenze (Badia) – II (sec. XII)*, Roma 1990
- Antonio FALCE, *La formazione della marca di Tuscia*, Firenze 1921 - *Il marchese Ugo di Tuscia*, Firenze 1921
- Paul FOURNIER, *Le royaume de Provence sous les Carolingiens*, Toulouse 1902
- Pier Luigi GALLETTI, *Ragionamento dell'origine e de' primieri tempi della Badia Fiorentina*, Roma 1773
- Antonella GHIGNOLI e Anna Rosa FERRUCCI (a cura di), *Le carte della Badia di Settimo e della Badia di Buonsollazzo nelle carte dell'Archivio di Stato di Firenze*, Firenze 2004
- Carlo Arturo GIANNELLI, *Il cammino dei popoli*, vol. II, Firenze 1956
- Jacopo e Filippo GIUNTI, *Istorie pistolesi*, Firenze 1578, sta in: *Istorie pistolesi ovvero delle cose avvenute in Toscana dall'anno MCCC al MCCCXLVIII*, Firenze 1733
- GAS Gruppo Archeologico Signese, *Signa e il suo porto*, Lastra a Signa 1986 - *Statuto di Signa. Anno 1399*, Signa 1993
- Il Medioevo nelle colline a sud di Firenze*, Firenze 2000
- Ildebrando IMBERCIADORI, *Campagna toscana nel '700*, Firenze 1953
- Istoria fiorentina di Marchionne di Coppo Stefani pubblicata, e di annotazioni*,

- e di antichi munimenti accresciuta, ed illustrata da Fr. Ildefonso di S. Luigi carmelitano scalzo della Provincia di Toscana accademico della Crusca, Firenze 1776-1783*
- La chiesa di San Lorenzo a Signa, Signa 1999*
- Giovanni LAMI, *Deliciae eruditorum seu veterum anekdoton opusculorum collectanea*, vol. X°, Firenze 1741 - *Lezioni di antichità toscane e specialmente della città di Firenze*, 2 voll., Firenze 1697-1770 - *Sanctae Ecclesiae Florentinae Monumenta*, tomo I, Firenze 1758
- Lastra a Signa. Percorsi storici e turistici, San Giovanni Valdarno 1990*
- Lastra a Signa. Arte e natura alle porte di Firenze, Firenze 2000*
- Tiziana LAZZARI, *Comitato senza città. Bologna e l'aristocrazia del territorio nei secoli IX-XI*, Torino 1998 - *Le donne nell'alto Medioevo*, Milano-Torino 2010
- Pier Silverio LEICHT, *Studi sulla proprietà fondiaria nel medio evo*, vol. I, Verona-Padova 1903
- Memorie appartenenti alla Famiglia degli Adimari raccolte da Alessandro di Bernardo Adimari l'anno MDCXIII, in Istoria fiorentina di Marchionne di Coppo Stefani*, vol. V, Firenze 1778
- Aldo MANUZIO, *Le azioni di Castruccio Castracane*, Lucca 1843
- Renzo NINCI, *Le proprietà della Badia fiorentina in Le carte del monastero di S. Maria in Firenze (Badia) II (sec. XII)*, Roma 1990, pagg. 319-348
- Osservazioni istoriche di Domenico Maria Manni accademico fiorentino sopra i sigilli antichi de' secoli bassi*, vol. II, Firenze 1739
- Carlo PARAVANO, *Un'isola metropolitana. Storie, idee, progetti per un parco nautico fluviale dei Renai*, Signa 1988
- Marta PELLISTRI, *Tra Montelupo Fiorentino e Signa*, Signa 2020
- Renato PIATTOLI (a cura di), *Le carte della canonica della cattedrale di Firenze (723-1149)*, Roma 1938
- Marco PICCARDI, *Tra Arno e Bisenzio*, Signa 2001
- Carlo PINI, *Compendio di storia civile ed ecclesiastica dei due Comuni di Lastra a Signa e di Signa*, Empoli 1874
- Don Placido PUCCINELLI, *Cronica dell'insigne et imperial abbazia di Firenze*, in Idem, *Istoria dell'eroiche attioni di Ugo il Grande, Duca della Toscana*, Milano 1664 - *Historia dell'eroiche attioni della gran dama Willa principessa della Toscana*, Napoli 1643 - *Historia di Ugo Principe della Toscana*, Venezia 1643
- Andrea PUGLIA, *La marca di Tuscia tra X e XII secolo*, Pisa 2003 - *La marca di Tuscia tra X e XI secolo, impero, società locale e amministrazione*

- marchionale negli anni 970-1027*, Pisa 2004
- Emanuele REPETTI, *Dizionario geografico fisico storico della Toscana*, 5 voll., Firenze 1833-1843
- Rossella RINALDI, *Esplorare le origini. Note sulla nascita e l'affermazione della stirpe comitale*, in *La lunga storia di una stirpe comitale. I conti Guidi tra Romagna e Toscana*, (Atti del convegno di studi organizzato dai Comuni di Modigliana e Poppi: Modigliana-Poppi, 28-31 agosto 2003), Firenze 2009
- Paolo RISTORI, *Chiesa fiorentina e clero della cattedrale dalle origini al giubileo del 1300*, Firenze 2015
- Giuseppe RONDONI, *I più antichi frammenti del Costituto fiorentino*, Firenze 1882
- Elena ROTELLI, *Il capitolo della cattedrale di Firenze dalle origini al XV° secolo*, Firenze 2005
- Arnolfo SANTELLI, *Le Signe e i loro dintorni*, Firenze 1965
- Pietro SANTINI, *Documenti dell'antica Costituzione del Comune di Firenze*, Firenze 1895
- Sanzanome iudicis gesta florentinorum ab anno 1125, ad annum 1231*, in *Cronache dei secoli XIII e XIV*, Firenze 1876
- Luigi SCHIAPARELLI (a cura di), *Le carte di S. Maria di Firenze (Badia) – I (secc. X-XI)*, Roma 1913 - *I diplomi di Ugo e di Lotario, di Berengario e di Adalberto*, Roma 1924
- SCUOLA ELEMENTARE “LEONARDO DA VINCI” DI SIGNA, *Signa fra storia e tradizione*, Signa 1990
- SCUOLA MEDIA “ALESSANDRO PAOLI” DI SIGNA, *Signa. Storia, arte, lingua, economia*, Signa 1989
- Giorgio SPINI (a cura di), *Architettura e politica da Cosimo I a Ferdinando I*, Firenze 1976
- Vittorio SPRETI, *Enciclopedia storico-nobiliare italiana*, Bologna 1968-1969, vol. IV
- Storia fiorentina di Ricordano Malispini: dall'edificazione di Firenze fin al 1282, seguitata poi da Giacotto Malispini fino al 1286*, Livorno 1830
- Girolamo TIRABOSCHI, *Storia della Letteratura Italiana*, tomo IV, Milano 1823
- Giampaolo TROTTA, *Firenze e i borghi del suo contado nel loro millenario rapporto con il fiume*, in B.A. (Bollettino Architetti), anno VII, n. 36, gennaio-febbraio 1990
- Gio. Battista UCCELLI, *Della badia fiorentina. Ragionamento storico*,

Firenze 1858

Ferdinando UGHELLI, *Italia sacra sive de episcopis Italiae et insularum adiacentium, rebusque ab iis praeclare gestis, deductas serie ad nostram usque aetatem*, tomo III, Roma 1647

Veronica VESTRI, *San Miniato a Signa. Un tabernacolo, una chiesa, un popolo*, Signa 2010

Giovanni VILLANI, *Cronica*, Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze, Manoscritti, Fondo nazionale, n. II.I.198, sec. XIV - *Cronica*, Letteratura Italiana Einaudi, Edizione di riferimento *Nuova Cronica*, Parma 1991 - *Croniche di Messer Giovanni Villani cittadino fiorentino*, Venezia 1537

Webgrafia

<https://www.archiviodigitale.icar.beniculturali.it/it/185/ricerca?search=1060&institute=diplomatico-firenze>
<https://www.treccani.it/enciclopedia/enrico-ii-imperatore-detto-il-santo/>
[https://www.treccani.it/enciclopedia/lamberto-frescobaldi_\(Dizionario-Biografico\)/](https://www.treccani.it/enciclopedia/lamberto-frescobaldi_(Dizionario-Biografico)/)
https://www.treccani.it/enciclopedia/teggia-frescobaldi_%28Dizionario-Biografico%29/
https://treccani.it/enciclopedia/ucpoldingi_%28Dizionario-Biografico%29/
https://it.wikipedia.org/wiki/Arcidiocesi_di_Firenze#Cronotassi_dei_vescovi
https://it.wikipedia.org/wiki/Bonifacio_II_di_Spoleto
https://it.wikipedia.org/wiki/Corrado_II_il_Salico
https://it.wikipedia.org/wiki/Enrico_IV_di_Franconia
<https://it.wikipedia.org/wiki/Hucpold>
https://it.wikipedia.org/wiki/Ottone_II_di_Sassonia
[https://it.wikipedia.org/wiki/Rambaldo_\(vescovo_di_Firenze\)](https://it.wikipedia.org/wiki/Rambaldo_(vescovo_di_Firenze))

Fonti manoscritte

- ACF, *Diplomatico*, Inventario Strozzi, n. 382, cc. 231r - 232r.
ACF, *Diplomatico*, n. 162/C4, 19 ottobre 852, pergamena.
ACF, *Diplomatico*, n. 21/C3, 25 giugno 967, pergamena.
ACF, *Diplomatico*, n. 14C/3-I, 25 gennaio 983, pergamena.
ACF, *Diplomatico*, n. 15/C1-II, 6 luglio 998, pergamena.
ACF, *Diplomatico*, n. 39/C6, 10 luglio 1037, pergamena.
ACF, *Diplomatico*, n. 52/C6, 13 luglio 1050, pergamena.
ACF, *Diplomatico*, n. 68/C3, 14 novembre 1062, pergamena.
ACF, *Diplomatico*, n. 71/C11, 29 gennaio 1065, pergamena.
ACF, *Diplomatico*, n. 83/C3, 27 febbraio 1073, pergamena.
ACF, *Diplomatico*, n. 366/C21, 16 aprile 1224, pergamena.
ACF, *Diplomatico*, n. 368/C8, 24 aprile 1224, pergamena.
ACF, *Diplomatico*, n. 373/C8, 21 maggio 1224, pergamena.
ACF, *Diplomatico*, n. 403/C17, 1235, pergamena.
ACF, *Diplomatico*, n. 405/C17, 1235, pergamena.
ACF, *Diplomatico*, n. 422/C17, 18 agosto 1243, pergamena.
ACF, *Diplomatico*, n. 688/C36, 2 giugno 1313, pergamena.
ASFi, *Capitani di Parte Guelfa*, Numeri Neri, n. 997, 10 febbraio 1587.
ASFi, *Compagnie religiose soppresse da Pietro Leopoldo*, n.302, f. 479.
ASFi, *Diplomatico*, Lunghe, 8 luglio 969, Firenze, S. Maria della Badia detta Badia Fiorentina (benedettini cassinesi), pergamena.
ASFi, *Diplomatico*, Lunghe, 978 maggio 31, Firenze, S. Maria della Badia detta Badia Fiorentina (benedettini cassinesi), pergamena.
ASFi, *Diplomatico*, Lunghe, 27 aprile 995, Firenze, S. Maria della Badia detta Badia Fiorentina (benedettini cassinesi), pergamena.
ASFi, *Diplomatico*, Lunghe, 1077 febbraio 20, Firenze S. Felicita (benedettine), pergamena.
ASFi, *Diplomatico*, Lunghe, 1211 marzo 10, Stroziane Galletti, pergamena.
ASFi, *Diplomatico*, Lunghe, 1288 settembre 13, Firenze, S. Maria della Badia detta Badia Fiorentina (benedettini cassinesi), pergamena.
ASFi, *Diplomatico*, Lunghe, 1289 aprile 3, Firenze, S. Maria della Badia detta Badia Fiorentina (benedettini cassinesi), pergamena.
ASFi, *Diplomatico*, Lunghe, 1289 aprile 9, Firenze, S. Maria della Badia

detta Badia Fiorentina (benedettini cassinesi), pergamena.
 ASFi, *Diplomatico*, Normali, 12 luglio 969, Firenze, S. Maria della Badia
 detta Badia Fiorentina (benedettini cassinesi), pergamena.
 ASFi, *Diplomatico*, Normali, 11 giugno 972, Firenze, S. Maria della Badia
 detta Badia Fiorentina (benedettini cassinesi), pergamena.
 ASFi, *Diplomatico*, Normali, 1002 gennaio 8, Firenze, S. Maria della Badia
 detta Badia Fiorentina (benedettini cassinesi), pergamena.
 ASFi, *Diplomatico*, Normali, 1012 maggio 14, Firenze, S. Maria della
 Badia detta Badia Fiorentina (benedettini cassinesi), pergamena.
 ASFi, *Diplomatico*, Normali, 1030 marzo 15, Firenze, S. Maria della Badia
 detta Badia Fiorentina (benedettini cassinesi), pergamena.
 ASFi, *Diplomatico*, Normali, 1031 novembre 2, Firenze, S. Maria della
 Badia detta Badia Fiorentina (benedettini cassinesi), pergamena.
 ASFi, *Diplomatico*, Normali, 1034 maggio 6, Firenze, S. Maria della Badia
 detta Badia Fiorentina (benedettini cassinesi), pergamena.
 ASFi, *Diplomatico*, Normali, 1060, Firenze, S. Maria della Badia detta
 Badia Fiorentina (benedettini cassinesi), pergamena.
 ASFi, *Diplomatico*, Normali, 1071, Firenze, S. Maria della Badia detta
 Badia Fiorentina (benedettini cassinesi), pergamena.
 ASFi, *Diplomatico*, Normali, 1071 ottobre 7, Firenze, S. Maria della Badia
 detta Badia Fiorentina (benedettini cassinesi), pergamena.
 ASFi, *Diplomatico*, Normali, 1073, Firenze, S. Maria della Badia detta
 Badia Fiorentina (benedettini cassinesi), pergamena.
 ASFi, *Diplomatico*, Normali, 1108 settembre 24, Firenze, S. Maria della
 Badia detta Badia Fiorentina (benedettini cassinesi), pergamena.
 ASFi, *Diplomatico*, Normali, 1176 aprile 30, Firenze, S. Maria della Badia
 detta Badia Fiorentina (benedettini cassinesi), pergamena.
 ASFi, *Diplomatico*, Normali, 1187 febbraio 11, Firenze, S. Maria della
 Badia detta Badia Fiorentina (benedettini cassinesi), pergamena.
 ASFi, *Diplomatico*, Normali, 1225 marzo 16, Pistoia, S. Bartolomeo
 apostolo detto badia dei Rocchettini (badia benedettini), pergamena.
 ASFi, *Diplomatico*, Normali, 1225 maggio 15, Firenze S. Maria della
 Badia detta Badia Fiorentina (benedettini cassinesi), pergamena.
 ASFi, *Diplomatico*, Normali, 1225 ottobre 31, Firenze S. Maria della Badia
 detta Badia Fiorentina (benedettini cassinesi), pergamena.
 ASFi, *Diplomatico*, Normali, 1228 gennaio 29, Firenze S. Maria della
 Badia detta Badia Fiorentina (benedettini cassinesi), pergamena.
 ASFi, *Diplomatico*, Normali, 1228 febbraio 12, Firenze S. Maria della

Badia detta Badia Fiorentina (benedettini cassinesi), pergamena.
 ASFi, *Diplomatico*, Normali, 1228 febbraio 12, Firenze S. Maria della
 Badia detta Badia Fiorentina (benedettini cassinesi), pergamena, copia.
 ASFi, *Diplomatico*, Normali, 1229 gennaio 29, Firenze, S. Maria della
 Badia detta Badia Fiorentina (benedettini cassinesi), pergamena.
 ASFi, *Diplomatico*, Normali, 1251 settembre 10, Firenze, S. Frediano in
 Cestello già S. Maria Maddalena (cistercensi), pergamena.
 ASFi, *Diplomatico*, Normali, 1252 gennaio 21, S. Frediano in Cestello
 già S. Maria Maddalena (cistercensi).
 ASFi, *Diplomatico*, Normali. 1253 marzo 4, Firenze, S. Frediano in
 Cestello già S. Maria Maddalena (cistercensi), pergamena.
 ASFi, *Diplomatico*, Normali, 1277 ottobre 2, Archivio Generale dei
 Contratti, pergamena.
 ASFi, *Diplomatico*, Normali, 1287 ottobre 4, Firenze, S. Frediano in
 Cestello già S. Maria Maddalena (cistercensi), pergamena.
 ASFi, *Diplomatico*, Normali, 1287 aprile 15, Firenze, S. Maria della Badia
 detta Badia Fiorentina (benedettini cassinesi), pergamena.
 ASFi, *Diplomatico*, Normali, 1287 maggio 17, Firenze, S. Maria della
 Badia detta Badia Fiorentina (benedettini cassinesi), pergamena.
 ASFi, *Diplomatico*, Normali, 1289 gennaio 31, Firenze, S. Frediano in
 Cestello già S. Maria Maddalena (cistercensi), pergamena.
 ASFi, *Diplomatico*, Normali, 1289 maggio 14, Firenze, S. Maria della
 Badia detta Badia Fiorentina (benedettini cassinesi), pergamena.
 ASFi, *Diplomatico*, Normali, 1300 ottobre 5, Firenze, S. Frediano in
 Cestello già S. Maria Maddalena (cistercensi), pergamena.
 ASFi, *Diplomatico*, Normali, 1309 marzo 12, Pistoia, S. Benedetto
 (olivetani), pergamena.
 ASFi, *Diplomatico*, Normali, 1309 marzo 17, Pistoia, S. Benedetto
 (olivetani), pergamena.
 ASFi, *Diplomatico*, Normali. 1314 dicembre 5, Adespote (coperte di libri),
 pergamena.
 ASFi, *Diplomatico*, Normali, 1322 dicembre 6, Firenze, S. Giovanni
 Battista detto di Bonifazio (ospedale), pergamena.
 ASFi, *Diplomatico*, Normali, 1326 febbraio 26, Firenze, S. Frediano in
 Cestello già S. Maria Maddalena (cistercensi), pergamena.
 ASFi, *Diplomatico*, Normali, 1328 novembre 8, Firenze, S. Frediano in
 Cestello già S. Maria Maddalena (cistercensi), pergamena.
 ASFi, *Diplomatico*, Normali, 1332 gennaio 28, Adespote (coperte di libri),

- pergamena.
- ASFi, *Diplomatico*, Tomi di spoglio, n. 38/I, *Spoglio delle cartapecore dei Cistercensi del Cestello di Firenze*, 17 novembre 816 - 13 agosto 1332.
- ASFi, *Diplomatico*, Tomi di spoglio, n. 47/5, *Spoglio delle cartapecore del monastero di santa Felicita di Firenze*, 1040 - 1543.
- ASFi, *Diplomatico*, Tomi di spoglio, n. 49, *Spoglio delle cartapecore della Badia di Firenze*, 969- 1760.
- ASFi, *Diplomatico*, Tomi di spoglio, n. 91/11, *Spoglio delle cartapecore del Regio acquisto Galletti (Strozzi)*, 1211- 1780.
- ASFi, *Provvisioni*, Registri, n. 49, *Registro di provvisioni dei Consigli 1361 agosto 11 – 1362 agosto 4*.
- ASFi, *Statuti delle Comunità autonome e soggette*, n. 850, *Comune di Signa 1399 -1528*.
- ASLU, *Acta Castrucci*, filza 4.
- ASPi, *Diplomatico*, OLI05254, pergamena del 28 agosto 1225.
- ASPi, *Diplomatico*, RON00218, pergamena del 6 aprile 1227.
- BNCF, *Manoscritti*, Fondo Nazionale, n. II.I.198, sec. XIV. Contiene: Giovanni Villani, *Cronica*; Giovanni Boccaccio, *Ninfale*, frammento.



Una selezione dei volumi della collana
delle *Edizioni dell'Assemblea* è scaricabile dal sito

www.consiglio.regione.toscana.it/edizioni

Ultimi volumi pubblicati:

Francesco Sale

Senza la Rocca

Gabriella Carapelli - Stefania Vasetti (a cura di)

Rusciano e lo stare in villa a Firenze

dal Medioevo all'attualità

Alessandro Bicci

Il movimento partigiano dell'area pratese dal 1943 al 1945

Alessandro Bicci

Il movimento partigiano dell'area pratese dal 1943 al 1945

Vittoria Franco - Simonetta Soldani (a cura di)

La politica e il governo locale.

Mario Fabiani a cinquant'anni dalla scomparsa

Chiara Mancini - Luca Baccelli (a cura di)

Denise Latini

Fabrizio Rosticci

Montecatini Val di Cecina - Piccole cose di casa nostra... 3

Roberto Manera

La Madonna di Montenero Patrona della Toscana

Stemmi Province Arezzo - Pisa - Pistoia

Doriano Mazzini (a cura di)

L'Archivio Preunitario del Comune di Rapolano

1559-1865 Inventario

Pier Luigi Ballini

I Verbali del Comitato Toscano di Liberazione Nazionale (ottobre
1943 - giugno 1945)

